



L'uomo giusto al momento giusto. «Sua divina grazia Primo Teurgo della Chiesa solare, Gran Maestro



dell'Ordine di Elios. Dispensatore di verità-archetipa, fonte di vita e di salvezza». E se decide di scendere

in campo? (da Famiglia Cristiana, «Maghi, 10 milioni di italiani ci credono», 13 gennaio).

Ciampi, Maroni e il dialogo che non c'è

Lavoro e pensioni, il capo dello Stato comincia gli incontri e chiede confronto con i sindacati. Il ministro va al Quirinale per ribadire: non cambia niente. Sarà così anche per la giustizia

Felicia Masocco

ROMA Continuare il dialogo, sempre. Il presidente della Repubblica lo ha ripetuto ieri sera al Quirinale durante un faccia a faccia di oltre un'ora con il ministro Maroni. Una strada, quella indicata dal Colle, che va nella direzione opposta a quella dello scontro e della rottura finora battuta dal governo Berlusconi. Tanto che Maroni ieri ha cercato di depotenziare l'iniziativa del Quirinale affermando che «quella di Ciampi non è una mediazione», mentre la concertazione «è finita in soffitta».

A PAGINA 2

Ds

Oggi a Bologna manifestazione per l'Europa con Fassino e Eco

DONATI A PAGINA 5

Strasburgo

Il liberale Cox eletto presidente del Parlamento Europeo

SERGI A PAGINA 8

Accornero

L'obiettivo della destra: cancellare il sindacato

MILANO «Il centro-destra pensa che i sindacati siano destinati a finire, così punta a dare una spallata, a tenerli sotto controllo. Ma il governo, in questo modo, compie un grave errore di sottovalutazione». Così si esprime Aris Accornero, docente di sociologia industriale, uno dei grandi analisti del mondo del lavoro in Italia. Accornero denuncia la «rozzezza» del ministro del Welfare: «Dire a Cisl e Uil "muovetevi, sganciatevi dalla Cgil" è stata un'offesa enorme».

LACCABÒ A PAGINA 2



Giustizia

Il premier teme la condanna D'Alema: lui non può essere al di sopra della legge

ROMA «In Italia c'è una legge che dice che un amministratore pubblico condannato per reati corruttivi non può svolgere il suo mandato: vale per i sindaci e per tutti gli altri. Se il presidente del Consiglio sarà condannato, si tratterà di capire se è o non è al di sopra della legge: non un problema politico, dunque, ma personale, perché in democrazia nessuno è al di sopra della legge». Ospite di "Radio Anch'io", il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, si è soffermato a lungo sul duro scontro aperto dalla destra su giustizia ed

Europa. Sul processo Sme in corso a Milano ha aggiunto: «Il giudizio non riguarda le opinioni di Berlusconi e Previti ma la corruzione di magistrati». Il presidente della Quercia ritiene che reintrodurre l'autorizzazione a procedere per i politici indagati sarebbe un passo indietro per l'Italia. Critiche infine anche per i toni usati da Borrelli: «Questa sua reazione alle aggressioni alla fine ha fornito argomenti a Berlusconi e ai suoi sostenitori».

A PAGINA 3

I VOTI NON FANNO IL SANTO

Enzo Siciliano

DISCUTERE? NON CI CREDO

Antonio Di Pietro

Nel mercato di Berlusconi prezzi alle stelle

Dalla verdura ai ticket, aumenta tutto. L'economia non va, ma il premier promette: la crescita c'è

ROMA È notte fonda quando ai Magazzini Generali di Roma arrivano i camion provenienti da tutta Italia carichi di frutta e verdura. Non hanno scorte armate, né blindature particolari, eppure trasportano merci molto preziose. Soprattutto per le tasche di quei pensionati che hanno il problema di far quadrare i conti. Dietro l'impennata dei prezzi c'è, è vero, il maltempo: il gelo, la siccità. Ma c'è anche una forte speculazione, favorita da una totale distrazione del governo. Aumentano anche le spese sanitarie. Ieri la giunta Storace ha introdotto nel Lazio i ticket sulle ricette.

SOLANI A PAGINA 9

Kabul/1

Atterra l'aereo degli italiani. Osama fuggito via mare?

FONTANA A PAGINA 13

Kabul/2

Un progetto per aiutare l'istruzione afgana

BERLINGUER PAG. 31



GUANELLA A PAGINA 14

SEGUE A PAGINA 30

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo «Tempificazione»

Ora basta. Hanno superato ogni limite. L'altra sera, dopo che già avevamo dovuto sorbirci il linguaggio intimidatorio di Berlusconi alla Camera, è arrivata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: l'intervista del tg regionale al nuovo segretario della Lega Lombarda. Inquadrate accanto al manifesto di Forcolandia, il neoletto ha risposto alle domande di rito con beccheraggine tutta bossiana. Qual è il primo impegno che affronterà? «Sfruttare la visibilità che ci dà il governo», è stata la cinica risposta di marketing leghista. E quanto al resto: «Programmi chiari e ben tempificati». Caspita. Non bastava la «tempistica» aziendalista di Berlusconi, siamo arrivati alla «tempificazione!». Di fronte a tanto, il lombardo Alessandro Manzoni sarebbe svenuto. Noi che siamo cittadini del mondo come Totò, l'abbiamo buttata in politica. Vuoi vedere che il prossimo passo del governo sarà la ricusazione dell'Accademia della Crusca, notoriamente in mano a italianisti comunisti? D'altra parte, se il ministro della giustizia governa contro i giudici, quello del lavoro contro i lavoratori, quello dell'istruzione contro gli studenti, per coerenza Bossi dovrebbe occupare, oltreché il ministero della superdevolution prematurata, anche quello della Crusca tempificata.

REMO, IL BARBONE MORTO DI FREDDO

Remo decise di lasciarsi alle spalle il passato quando il suo matrimonio fallì. Lasciò la sua casa, appena sotto le montagne che ospitano come fosse un presepe Norma, e più in basso Ninfa. Se ne andò e disse addio alla moglie, alla figlia. Alla sua vita di «persona normale». Bollette, tasse, orari, lavoro saltuario, come capita agli imbianchini. Se ne andò portandosi dietro solo la macchina, dove dormì le prime notti. Aveva scelto un posto ai margini. Ai margini della città, Latina, ai margini della strada, quella via della Stazione che dalla città degrada dolcemente verso i monti. C'era un posto che gli sembrava adatto: un vecchio ristorante abbandonato, dove non andava mai nessuno. Guardò con circospezione se era frequentato, se c'era una porta

Maria Annunziata Zegarelli

aperta. E dopo qualche giorno di osservazione lo scelse come sua dimora. Aveva un intero ristorante a sua disposizione Remo. Al piano terra, grandi stanze, senza luce, acqua e riscaldamento. Ma era un tet-

Smog

Legambiente: fuori norma tutte le città italiane

DE LUCA A PAGINA 11

to, diamine. Ci si sistemò, e lì ha vissuto negli ultimi sei anni. Poi, domenica mattina, il freddo e un malanno se lo sono portato via. I vicini di casa, quelli che erano abituati ad incontrarlo ogni giorno, domenica scorsa l'hanno visto accasciato a terra, come se dormisse, arrotolato su se stesso. Morto a pochi passi dalla «sua casa». Le agenzie di stampa hanno battuto poche righe, come spesso capita in questi casi. Un barbone ucciso dal freddo. «Uno che non aveva mai dato problemi». Invece Remo non era un barbone come quelli che spesso si incontrano. Lui ci teneva al suo aspetto fisico. Era magro, magrissimo, non molto alto.

SEGUE A PAGINA 12

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

che giorno è

— Il presidente Ciampi e il dialogo. I giornali vicini a Berlusconi non fanno che ripetere: è l'opposizione che non vuole il dialogo con il governo. Vediamo. Il capo dello Stato chiede al ministro Maroni di ricercare un accordo con i sindacati, su lavoro, fisco e previdenza. Maroni risponde che non se ne parla nemmeno e taglia corto: ormai è troppo tardi per riallacciare il confronto. Altro esempio. Il capo dello Stato invoca il dialogo sulla giustizia, ma subito i fichi d'India del Polo, Vito e Schifani, si esibiscono in una serie di impropri verso l'opposizione solo perché viene chiesto al presidente del Consiglio di non sottrarsi al giudizio della magistratura. Insomma, l'unica forma di dialogo che la destra ammette è quello di chi si piega ai suoi diktat.

— Aumentano i prezzi, la vita costa di più. Berlusconi ha vinto le elezioni promettendo che con lui al governo gli italiani sarebbero diventati più ricchi o meno poveri. Dopo otto mesi ecco la situazione. Come ogni massaiola ben sa i prezzi sulle bancarelle del mercato sono cresciuti. Colpa della siccità, si dice, ma intanto i bilanci familiari ne risentono. Ricompiono i balzelli: la Regione Lazio presieduta da Storace (An) ha introdotto il ticket sui medicinali. Colpa della accresciuta spesa sanitaria, si dice, ma intanto i cittadini devono pagare. Il presidente-padrone aveva annunciato che sotto la sua guida illuminata la crescita del paese sarebbe stata inarrestabile. Però le previsioni dell'Unione Europea sono al ribasso. Perciò la pressione fiscale (meno tasse per tutti, prometteva) non potrà essere diminuita. Perciò non ci saranno soldi per innalzare le pensioni. Perciò l'Italia si dovrà accontentare badando a far quadrare i conti. Come è avvenuto sotto i governi dell'Ulivo che avevano almeno il vantaggio di non raccontare balle.

— D'Alema e il processo a Berlusconi. Il presidente dei Ds dichiara a «Radio Anch'io» che nessuno può sentirsi superiore alla legge, tanto meno il presidente del Consiglio. La frase, normale in un paese normale, crea scandalo tra i dipendenti politici del premier. Ma perché, invece di tormentarci con la loro violenza verbale, con i loro sotterfugi, con le loro minacce, costoro non dicono chiaramente ciò che pensano? Perché non dichiarano che Berlusconi è superiore alla legge, e amen?

— Gli italiani a Kabul. I nostri soldati sono finalmente arrivati in Afghanistan. Le pressioni internazionali del ministro Martino hanno dunque funzionato. Soltanto che il nostro esercito è formato da dieci unità, Sgarbi e i suoi cari, durante l'allegra scampagnata afgana erano sicuramente di più.



Scontri ieri a Palermo davanti alla sede della Regione da parte di precari che da settimane protestano per il rinnovo dei contratti. Anino/Ansa

Palermo, violenta protesta dei precari senza contratto

PALERMO Una sassaia che ha provocato la rottura di numerosi vetri contro palazzo d'Orleans, sede del governo regionale siciliano è stata organizzata da parte dei precari che da settimane protestano per il rinnovo e la stabilizzazione dei contratti. Davanti al palazzo ci sono state scene di guerriglia urbana: i precari hanno divelto almeno una decina di pali della segnaletica stradale e hanno distrutto due semafori. Polizia e carabinieri, schierati in assetto antisommossa, si sono limitati a presidiare i due palazzi della politica, divisi da una strada che taglia piazza Indipendenza: palazzo d'Orleans e gli ingressi posteriori di palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale. Nel pomeriggio i precari hanno bruciato i contenitori dei rifiuti di piazza Indipendenza. Alla Regione i manifestanti chiedono la proroga di altri sei mesi degli oltre 2000 contratti di «stage» stipulati con il Comune di Palermo durante la gestione commissariale di Guglielmo Serio. L'amministrazione comunale ha sospeso i rapporti con i precari per mancanza di fondi. La manifestazione davanti al palazzo del governo regionale è proseguita mentre era in corso un vertice tra il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, il sindaco Cammarata, il prefetto Renato Profili e il questore Francesco Cirillo.

Ciampi chiama, Maroni non ascolta

Cofferati: il governo cerca solo lo scontro. Malumori nella maggioranza

Felicia Masocco

ROMA Continuare sempre il dialogo. Al ministro del Welfare, ricevuto ieri sera, il Presidente della Repubblica ha indicato una strada diversa a quella dello scontro e della rottura finora battuta dal governo Berlusconi. Ma alla concertazione non si sarebbe fatto riferimento. A riferire l'esito dell'incontro, durato oltre un'ora, è stato lo stesso Roberto Maroni il quale al Capo dello Stato ha risposto: «Il governo non ha mai interrotto il dialogo con i sindacati, ma il confronto deve realizzarsi senza pregiudiziali ideologiche». Una formulazione più cordiale per ripetere in sostanza la posizione di sempre, rimarcata poche ore prima da Ma-

l'intervista

Aris Accornero

Docente di sociologia industriale

Giovanni Laccabò

MILANO Il presidente della Repubblica è chiamato a dire la sua nel conflitto sindacati-governo: scenario inedito che sollecita riflessioni altrettanto inedite ad Aris Accornero, docente di sociologia industriale alla Sapienza di Roma.

Professor Accornero, come valuta la richiesta dei sindacati?
«Era abbastanza logico che i sindacati si rivolgessero al presidente della Repubblica. Ciampi è stato l'artefice-garante del protocollo del '93 che ha ufficializzato la concertazione, ora messa a rischio dal governo. Ciampi è depositario di un metodo che per anni ha consentito un effettivo dialogo a scopi regolativi, dalle politiche economiche e dei redditi, alle politiche di sviluppo, passando per le pensioni».



Roberto Maroni ministro del Welfare

Aresu/Ap

Lei che cosa si attende?
«Non credo che ci saranno specifici risultati. Spero che il presidente richiami un modo di regolazione che si è diffuso dopo che l'Italia aveva creato. Poiché oggi quel metodo è in forse, risulta molto squilibrato il baricentro delle relazioni, con il rischio di un mutamento della costituzione materiale del Paese».

Su quali indizi poggia un tale pericolo?
«Se il governo dice "Andiamo in parlamento", è come se dicesse: "La

facciamo breve con le parti sociali e decidiamo noi": un decisionismo per scansare i cosiddetti corpi intermedi, che in Italia sono robustamente rappresentati dalle parti sociali, tra l'altro in una fase in cui il sistema politico non si è ancora ben riavuto dai rivolgimenti degli ultimi anni nei quali i sindacati sono rimasti integri. I riferimenti all'intervento del presidente pertanto sono numerosi, sia simbolici che istituzionali».

Invece il governo decide senza e addirittura contro i sindacati. È possibile?

«Il centrodestra sembra pensare che i sindacati siano destinati a finire e che quindi il tempo lavora a suo favore e ai sindacati basta dare una regolatina, una spallata, sentirli solo con un orecchio e portare le questioni in parlamento dove decide la maggioranza. Con il pretesto di minori ritualismi e maggiore efficienza si evitano le tappe scomode a chi vuole soluzioni dirigtistiche, se non autoritarie».

Un sindacato visto come un impaccio...

«Considerare un impaccio il sindacato che assieme a Confindustria è la sola forza rimasta integra negli ultimi 15 anni significa non prendere atto della realtà, fidando su una prospettiva del tutto remota in cui i sindacati scompaiano di scena. È un enorme sottovalutazione dei corpi intermedi, della rappresentanza

sociale e quindi della stessa questione sociale, ma è pericoloso per sé e per gli altri chiunque voglia semplificare la politica perché ha fastidio dei passaggi intermedi, dell'opera di mediazione, della ricerca del consenso. I sindacati non si possono cancellare, è pericolosissimo fingere che non esistano. La loro rappresentatività dopo il '93 è cresciuta nonostante i cambiamenti nel mondo del lavoro: crescono gli iscritti attivi, gli immigrati, i lavoratori atipici».

Dove ci condurrà la scelta del governo su lavoro e pensioni?

«Il metodo è stato peggiore dei contenuti. Nel negoziato si sono viste frette incredibili, riunioni in cui l'ordine del giorno era vago, niente di scritto, si parlava di decine di miliardi ma senza nemmeno una tabella per poter verificare, il tutto con quel mettere fretta tipo "datevi una mossa". Si aggiunge la provocatoria

ricerca della divisione sindacale che giustamente ha fatto ribellare il segretario della Cisl perché non si può puntare così cooperamente a indebolire l'avversario, rozzezze e forzature peggiori dei contenuti che si profilano, tra cui spiccano in negativo l'articolo 18 e la decontribuzione contro i giovani. Qualcuno potrebbe dire che prima i sindacati erano fin troppo ascoltati, troppo rispettati, ma qui si è passati all'estremo opposto che non c'è fastidio e disprezzo».

Un tale comportamento è congenito a un governo di destra?

«No, molto dipende dalle persone, ed è dovuto al ministro del Lavoro, al suo approccio e anche alle sue rozzezze, cose che non costituiscono un *unicum* né una colpa, ma dire a Cisl e Uil di darsi una mossa per distinguersi dalla Cgil è pazzesco, è un'offesa enorme per Cisl e Uil».

La «rozzezza» del ministro del Welfare che offende Cisl e Uil

L'illusione della destra: cancellare i sindacati

cati. È possibile?
«Il centrodestra sembra pensare che i sindacati siano destinati a finire e che quindi il tempo lavora a suo favore e ai sindacati basta dare una regolatina, una spallata, sentirli solo con un orecchio e portare le questioni in parlamento dove decide la maggioranza. Con il pretesto di minori ritualismi e maggiore efficienza si evitano le tappe scomode a chi vuole soluzioni dirigtistiche, se non autoritarie».

Un sindacato visto come un impaccio...

«Considerare un impaccio il sindacato che assieme a Confindustria è la sola forza rimasta integra negli ultimi 15 anni significa non prendere atto della realtà, fidando su una prospettiva del tutto remota in cui i sindacati scompaiano di scena. È un enorme sottovalutazione dei corpi intermedi, della rappresentanza

sociale e quindi della stessa questione sociale, ma è pericoloso per sé e per gli altri chiunque voglia semplificare la politica perché ha fastidio dei passaggi intermedi, dell'opera di mediazione, della ricerca del consenso. I sindacati non si possono cancellare, è pericolosissimo fingere che non esistano. La loro rappresentatività dopo il '93 è cresciuta nonostante i cambiamenti nel mondo del lavoro: crescono gli iscritti attivi, gli immigrati, i lavoratori atipici».

Dove ci condurrà la scelta del governo su lavoro e pensioni?

«Il metodo è stato peggiore dei contenuti. Nel negoziato si sono viste frette incredibili, riunioni in cui l'ordine del giorno era vago, niente di scritto, si parlava di decine di miliardi ma senza nemmeno una tabella per poter verificare, il tutto con quel mettere fretta tipo "datevi una mossa". Si aggiunge la provocatoria

ricerca della divisione sindacale che giustamente ha fatto ribellare il segretario della Cisl perché non si può puntare così cooperamente a indebolire l'avversario, rozzezze e forzature peggiori dei contenuti che si profilano, tra cui spiccano in negativo l'articolo 18 e la decontribuzione contro i giovani. Qualcuno potrebbe dire che prima i sindacati erano fin troppo ascoltati, troppo rispettati, ma qui si è passati all'estremo opposto che non c'è fastidio e disprezzo».

Un tale comportamento è congenito a un governo di destra?

«No, molto dipende dalle persone, ed è dovuto al ministro del Lavoro, al suo approccio e anche alle sue rozzezze, cose che non costituiscono un *unicum* né una colpa, ma dire a Cisl e Uil di darsi una mossa per distinguersi dalla Cgil è pazzesco, è un'offesa enorme per Cisl e Uil».

Mentre l'Europa rallenta lo sviluppo, mentre le tensioni sociali preoccupano il presidente della Repubblica, il capo del Governo si autoesalta in televisione

Ultimo bollettino Berlusconi: la ripresa economica è già iniziata

Carlo Brambilla

MILANO Ciampi vuol vederci chiaro nel clima di tensione sociale che sta agitando il Paese. Cofferati insiste nella sua denuncia («Il Governo non vuole dialogare con noi»), ambienti di An e dei centristi governativi avvertono il disagio e invitano alla massima prudenza per evitare lacerazioni nel mondo del lavoro. Prodi esalta l'Euro ma mette in guardia sulla ripresa che sarà faticosa. Anche Confindustria non manifesta particolari entusiasmi. Insomma la spia dell'allarme economico e sociale starebbe lampeggiando in

modo preoccupante. Ma per il Presidente del Consiglio le cose non stanno esattamente così. Anzi, Berlusconi vede rosa. Vede la «ripresa economica già in pieno corso», al punto da collocare l'Italia più avanti di altre realtà europee. Ecco la sua analisi: «Penso che per quanto riguarda l'Italia la situazione sia migliore di quella della Germania e di altri Paesi europei... Secondo i nostri dati la ripresa economica è già cominciata e noi dobbiamo sostenerla. È quello che stiamo facendo». La ragione di tanto ottimismo andrebbe ricercata nel successo dei provvedimenti varati dal Governo nei primi sei mesi di vita: dalla legge

Tremonti a quella sulle ristrutturazioni immobiliari («che noi abbiamo chiamato "padrone in casa tua"»); dalla legge sulle successioni all'adozione dei contratti a termine che «tanto aiuteranno la crescita delle piccole e medie imprese».

Sprizza orgoglio politico e maggioritario, il premier. Che ricorda soddisfatto: «Su 100 provvedimenti 44 sono leggi dello Stato. Sono stato gratificato dal fatto che più del 65 per cento degli italiani mi abbiano dato la loro fiducia. È un dato che non è mai stato raggiunto in un sondaggio da un Presidente del Consiglio». Con una simile spinta, Berlusconi prova a ridare slancio al-

le promesse elettorali, puntando deciso sull'efficienza e riproponendo la «classifica di qualità» per i suoi ministri: «Chi è bravo verrà premiato e resterà al suo posto, chi non funziona verrà sanzionato». Cioè andrà a casa.

Il Presidente riduce in pillole nazionali-popolari la sua filosofia: «Noi diciamo aiutati che il ciel ti aiuta... Penso che ci sia la ripresa. Di sicuro non aspettiamo che la ripresa arrivi trainata dall'estero anche se è importante ciò che succederà nell'economia americana e i riflessi che avrà sull'economia europea e anche sulla nostra economia. Noi abbiamo varato e stiamo varando

tutta una serie di operazioni che sono sotto la responsabilità dei singoli ministri che io ho convocato, in questo periodo di fine e inizio anno, dando a tutti compiti molto precisi, con delle operazioni molto precise indicando che cosa deve fare ognuno. Ciascun ministro ha i suoi compiti... cinque, sei, dieci operazioni da mettere in cantiere e io ho indicato la data entro cui questo dovrà essere fatto». Sui dettagli dell'operazione «aiutati che il ciel ti aiuta» non è dato sapere altro, anche se Berlusconi assicura che «controllare tutto e tutti personalmente». Spiega: «Ho indicato anche un premio o una sanzione per giudicare

come queste operazioni verranno fatte o completate. È un sistema che mi ha consentito, nella mia vita di imprenditore, di raggiungere dei risultati importanti. Spero che importando anche nella vita e nel modo di operare del Presidente possa apportare dei risultati favorevoli e positivi per l'azienda Italia».

Così l'«Azienda Italia Spa» è in piena evoluzione. Tuttavia nell'attesa di essere collocata sull'ideale mercato mondiale, nell'attesa di mirabolanti successi e riconoscimenti, quella stessa, fiorente, impresa disegnata da Berlusconi è alle prese con più realistici e quotidiani problemi: di dialogo sociale, brutalmente inter-

rotto sul tema dei diritti, di disagi corpi di numerose categorie dell'impiego pubblico e privato, di riforme abortite sul nascere, come quella della scuola. Certo, la ripresa ci sarà, questo lo confermano un po' tutti. Ma Andrea Monorchio avverte: «Gli effetti si vedranno solo alla fine dell'anno». Anche se le proiezioni sull'occupazione non sono confortanti. Comunque oggi Berlusconi sbandiera sondaggi di «assoluta alto gradimento» della sua gestione. Ma il messaggio si presenta politicamente ambiguo. Non si capisce se sia rasserenate, oppure voglia più brutalmente dire: «Chi non è con me è contro di me».

Il presidente Ds a Radio anch'io parla della fase politica: «Il governo lavora, lo dice Berlusconi, ci sia spazio per l'opposizione»

«Il premier non è al di sopra della legge»

D'Alema categorico sul processo Sme. «Giudici sottoposti a una pressione inaudita»

ROMA «Penso che in un paese normale i processi si devono svolgere, l'imputato deve potersi difendere. Dopodiché se un capo del governo condannato per corruzione intende continuare a fare serenamente il suo lavoro... veda lui». Così Massimo D'Alema risponde dai microfoni di *Radio Anch'io* ad una domanda sull'eventualità che Silvio Berlusconi possa risultare colpevole a conclusione del processo Sme. Il presidente dei Ds ricorda che «in Italia c'è una legge che dice che un amministratore pubblico condannato per reato di corruzione non può svolgere il suo mandato». «Questa legge - sottolinea D'Alema - si applica regolarmente ai sindaci, agli assessori regionali... Si tratta di capire se il presidente del Consiglio è o non è al di sopra di questa legge. E solo nell'Anzieme regime il sovrano era al di sopra della legge». Mentre «la democrazia moderna di fonda sul fatto che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge».

Per D'Alema siamo di fronte ad una questione di fondamentale importanza per la convivenza civile del nostro Paese. «Io non sono giustizialista - assicura l'ex presidente del Consiglio, ricordando l'atteggiamento che ebbe ai tempi di Tangentopoli - Allora la magistratura portò alla luce un grave fenomeno di corruzione, non fu un'invenzione o un complotto. E tuttavia ci furono eccessi che io critico quando esponenti di An e della Lega venivano in Parlamento con le manette. E si ricordò bene chi furono i forcaioli. Quindi nessuno mi deve dare lezioni contro il giustizialismo».

Per D'Alema «la dignità dell'imputato, le sue garanzie sono principi sacri» ma nessuno si può considerare al di sopra delle regole. «Noi - aggiunge - abbiamo esempi di uomini potenti che si sono sottoposti a processi, che li hanno affrontati con serenità, che



«La Discussione» candida Buttiglione alla Farnesina

ROMA «La Discussione», quotidiano del Cdu, candida Rocco Buttiglione alla Farnesina. «Dopo le dimissioni di Renato Ruggiero - scrive il direttore politico del giornale Giampiero Catone in un editoriale di domani - si fanno vari nomi per il dicastero in questione. Tra questi noi riteniamo che senza dubbio vi debba essere quello di Buttiglione, attuale ministro delle Politiche comunitarie». «Non lo diciamo per spirito di parte - prosegue l'editoriale - ma semplicemente perché valutiamo giusto che una persona che sta operando bene in sede internazionale, in particolare in Europa, possa dare le adeguate garanzie alla maggioranza, al governo e al presidente del Consiglio per continuare alla Farnesina a fare ancora meglio il lavoro che gli verrebbe affidato». «Il professore Buttiglione - continua l'editoriale - non è persona che ama il presenzialismo. È molto discreto e misurato, dotato di tanto garbo: requisiti importanti per un ministro degli Esteri. Il suo spessore culturale non lo scopriamo oggi. Oltretutto è persona di sicura garanzia nell'interpretazione dei valori e degli ideali europei. Può svolgere un impegno fondamentale in questa difficile fase che sta disegnando il futuro dell'Europa».

hanno rispettato le sentenze, che non hanno insultato i giudici, pur avendo, in qualche caso, motivo di amarezza e avendo poi ottenuto sentenze assolutorie». Insomma: Berlusconi dovrebbe «uniformarsi» e «guardare con rispetto» a questi esempi. E una cosa sono «le garanzie di cui l'imputato deve godere nel processo» e un'altra cosa

è «l'idea del garantismo come impedimento del processo, al quale siamo assistendo». Quanto alle riforme nel settore della giustizia queste sono «necessarie per avere processi più rapidi». «Guardo ai temi della giustizia con particolare attenzione ai diritti dei cittadini. Purtroppo intorno ai questi temi si scontrano partiti dei giudici, de-

gli avvocati e anche qualche partito degli imputati». «La magistratura - dice senza mezzi termini - è sottoposta ad una aggressione inaudita in un paese civile. È aggredita dal governo: si vuole minacciare l'autonomia dei magistrati, impedire la celebrazione dei processi. Le indagini e i processi, invece, devono svolgersi

perché la sottoposizione di tutti alla legge, che oggi viene messa in discussione per i potenti, è un fondamento di un ordinamento civile e democratico». Poi il presidente dei Ds commenta la proposta avanzata da Verde. «Capisco che, preso dalla disperazione, il vicepresidente del Csm abbia pensato di riproporre l'autorizzazione a pro-

cedere, ma questo non è il rimedio. Semmai è un male minore. Ma io non credo che si debba perseguire il male minore e mi spaventa molto che ancora una volta, a causa dell'azione di questo governo, si torni a discutere di reintrodurre privilegi per i potenti che avevamo tolto. La loro abolizione ha rappresentato un passo avanti

della nostra democrazia: non ritenendo si debba essere disponibili a tornare indietro». E il presidente dei Ds afferma poi di non aver apprezzato «i toni» del procuratore Borrelli nel suo discorso in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. «Penso che questa sua reazione alle aggressioni fornita purtroppo argomentazioni a Berlusconi» afferma, aggiungendo di considerare «più interessanti» le posizioni di Gerardo D'Ambrosio.

«Del resto sono convinto che la magistratura debba avere sempre un tono diverso nel dialogo tra le istituzioni. Detto questo però non possiamo scambiare le responsabilità dell'agredito con quelle dell'aggressore. La magistratura è stata aggredita dal governo, si vogliono impedire i processi e poi questa idea che l'aver avuto i voti dei cittadini ponga al di sopra della legge è un'idea incompatibile con una grande democrazia».

D'Alema ha definito poi «concertante» la ripetuta critica di Silvio Berlusconi che accusa l'opposizione di impedire al governo di lavorare. «Nessuno impedisce al governo di governare, considerato che lo stesso Berlusconi si vanta di aver battuto ogni record e visto anche il caos che la sua azione sta producendo. Io spero, invece, che nessuno voglia impedire all'opposizione di fare la sua parte che è quella non di far ad ogni costo cadere il governo ma di creare le condizioni per sconfiggerlo alle elezioni e conquistare lei la maggioranza».

Ed è preoccupante «un'idea della democrazia per cui l'opposizione dovrebbe lasciar fare di tutto al governo per metterlo alla prova. Una visione che fa parte della cultura autoritaria di questa destra». Adesso, conclude D'Alema, «l'opposizione c'è: il tempo dei dibattiti è finito, ha cominciato a far sentire la sua voce e si può stare certi che continuerà a farlo».

Non mi sono piaciuti i toni di Borrelli. Così si rischia di favorire gli argomenti di Berlusconi e dei suoi sostenitori



l'intervista

Pierluigi Castagnetti

Segretario del Ppi

Luana Benini

ROMA Il premier «racconta bugie» e delegittima tutti «coloro che non ci stanno». Pierluigi Castagnetti fa una analisi allarmata: «E' a rischio la convivenza democratica»

Lei ha detto due giorni fa che qualcosa si è spezzato in questo Paese e non è facile ricucirlo. Siamo di fronte a una emergenza democratica?

«Penso che stiano cambiando in maniera silenziosa e inavvertita le condizioni della nostra convivenza democratica. Vedo i sintomi di una spaccatura che attraversa il Paese. Consideri il modo in cui ieri (lunedì ndr) il presidente del Consiglio ha trattato l'opposizione mentre si discuteva dell'Europa, un tema su cui il Paese dovrebbe mostrarsi unito e su cui l'opposizione ha un atteggiamento pregiudizialmente disponibile alla collaborazione...La televisione ha trasmesso, anche plasticamente, l'immagine di un premier insofferente o distratto quando parlavano i leader dell'opposizione. Quello di Berlusconi è un atteggiamento di disprezzo, di non riconoscimento, del ruolo dell'opposizione. Il suo è un modo di governare tutto impostato sulla contrapposizione: «noi e loro». Ma anche «noi e l'Europa». «Noi siamo europeisti - dice Berlusconi - ma non subiremo la violenza di nessuno».



Berlusconi ieri nel corso della trasmissione di Alan Friedman Giglia/Ansa

Ma la violenza di chi? Introdurre questo elemento di divisione fra una entità nazionale e una sovranazionale, fra l'Italia e l'Europa, sta penetrando il Paese, lo sta conformando. E ancora: il Nord e il Sud, i politici e i magistrati, gli industria-

Il capo del governo assume atteggiamenti di disprezzo dell'opposizione. Così si spacca il Paese



li e i sindacati... Si avvalora l'idea che la spaccatura sia fisiologica».

La spaccatura più clamorosa e inedita per le forme con le quali si è manifestata è quella con la magistratura. Lei ha sostenuto, anche andando controcorrente, che in fondo Borrelli ha detto le stesse cose del procuratore Favara.

«Sì e lo ripeto. Nella sostanza hanno detto le stesse cose. Borrelli ha usato toni più accesi e anche discutibili, però nella sostanza i discorsi che hanno fatto i procuratori di Trento e di Palermo, di Napoli, Milano ecc. ricalcavano lo stesso stato d'animo. Lo stesso tipo di sensibilità. Mi ha impressionato questa presa di posizione da parte della magistratura che non rivendicava nulla per sé ma

notizie per radio radicale

Ascolto ogni mattina la Rassegna Stampa di Radio Radicale come moltissimi altri italiani. Quando c'è un sospiro e una pausa (parlo soprattutto del direttore di Radio Radicale, Bordin, che è di gran lunga il più bravo lettore e interprete di titoli, di catenacci e di occhiali) capisco che sta per arrivare l'Unità. Domenica 13 gennaio, dopo la lettura quasi completa dell'editoriale di Antonio Padellaro, è seguito un breve commento che ho annotato, in parte, spero senza errori: «Questo è l'editoriale dell'Unità. Potrebbe essere su Liberazione o su un giornale anche più a sinistra. La prossima volta sull'Unità troveremo la convocazione per andare a gettare le monetine».

Se Bordin vorrà ripensarci, converrà che è improbabile. Il celebre gruppo di lanciatori di monetine davanti all'Hotel Raphael di Roma era composto da giovani del Fronte della Gioventù missino, che a quel tempo non erano ancora Alleanza Nazionale, e che adesso saranno presumibilmente schierati, insieme ai leghisti (che allora mostravano il nodo scorsoio in Parlamento) contro Mani

Pulite. Posso aggiungere che dubito - e un lettore abile e orientato come Bordin dovrebbe dubitare - di trovare l'articolo di Padellaro su altri giornali «più a sinistra». Gli cito a questo proposito il Velino del 15 gennaio. «Il giornale dei Ds, che vive grazie ai contributi dei gruppi parlamentari, ormai ha scavalcato Manifesto e Liberazione nel radicalismo antigovernativo».

Naturalmente il giornale vive di vendite nelle edicole, e i contributi pagano i debiti di tutto il periodo precedente. Ma il senso di questa nota è di dire a Bordin che a noi sembra di difendere con ostinazione gli stessi diritti personali e civili, gli stessi principi fondamentali di cui ascolto spesso interventi e dibattiti su Radio Radicale e a cui a volte volentieri partecipo. Di Radio Radicale interessa la vitalità e la curiosità. Stupisce un po' trovarla accanto al tipo di persone che ogni giorno si infastidiscono perché l'Unità disturba. Non è più utile (e anche più interessante) discutere di vere questioni piuttosto che scuotere la testa e sospirare? f.c.

«Borrelli va capito. Interrogiamoci perché la magistratura è costretta ad usare questi toni»

«Berlusconi dice bugie e delegittima chi non ci sta»

voleva richiamare l'attenzione del Paese sui rischi che la nostra civiltà giuridica può correre se sottovalutiamo il continuo stress cui viene sottoposto l'ordinamento giudiziario. Lo stesso giorno in cui i magistrati facevano questo discorso, i sindacati, che sei mesi fa erano politicamente divisi, hanno ritrovato l'unità a Palermo. Al contempo gli industriali che sei mesi fa erano uniti, si stanno invece dividendo rispetto alle politiche del governo. A ciò si aggiunge l'iniziativa legislativa e ci ha esposto al giudizio preoccupato di tutti i nostri partner europei) che sta trascinando il Paese verso una sorta di legalità «fai da te». E anche il fatto che sta dilagando nel paese una crescente aspettativa di immunità. Come dire: se l'immunità c'è per i politici ci sarà anche per noi. Tutti questi fenomeni sono rivelatori di un cambiamento che sta attraversando il Paese. Se si mettono in discussione i principi della civiltà giuridica e della legalità che disciplinano la convivenza, si spezzano i legamenti della società».

C'è anche l'attacco al sindacato, bacchettato come residuo premoderno, al grido di libertà individuale, società civile e mercato...

«Si tende a delegittimare tutti coloro che non ci stanno. L'opposizione viene delegittimata tutti i giorni. Il sindacato viene delegittimato. E tutti coloro che osano anche solo richiamare l'attenzione vengono esposti a una forma di ludi-

brio, come Ruggiero. Berlusconi alla Camera ha parlato di «febbrietta mediatica», ridicolizzando un problema vero. È grave che il rapporto del capo del governo con il Paese si costruisca sulla bugia raccontata con improntitudine. Viene da pensare che Berlusconi le bugie se le racconti in privato, e in privato si convinca della loro veridicità prima di raccontarle in pubblico come fossero verità. Quando poi gli si fa notare che sono bugie si arrabbia. Com'è possibile dire che Ruggiero si è dimesso perché aveva un incarico a termine? Oppure dire che Amato è stato proposto dall'Italia vicepresidente della Convenzione europea quando Bossi all'indomani del vertice di Laeken ha inneggiato alla bocciatura di Amato? Tutte bugie pronunciate con arroganza. E' desolante».

Molti, anche da sinistra, hanno attaccato il tono usato da Borrelli. L'appello alla resistenza del procuratore generale di Milano era centrato oppure no?

«Il tono era sicuramente eccessivo, ma era quello di una persona esasperata. Quando Enrico Toti lascia la stampella, non ce la possiamo prendere con lui e con la inefficacia del lancio. Bisogna che ci interroghiamo tutti sulla situazione di un paese in cui i magistrati si rendono conto che non competerebbero loro alzare la voce su questioni di interesse generale, ma si trovano nella necessità di farlo perché altri non lo

fanno, perché c'è silenzio e conformismo».

Si discute se ripristinare o meno l'autorizzazione a procedere per chi siede in Parlamento. Qualcuno tira anche in ballo il modello spagnolo (sospensione dei procedimenti riguardanti membri del governo e parlamentari). I Verdi annunciano la presentazione di una proposta di amnistia generalizzata. Che ne pensa?

«Ma ci rendiamo conto di cosa stiamo discutendo? Stiamo discutendo di come si può impedire che alcuni amici di Berlusconi vengano processati come tutti gli altri cittadini italiani. Di come organizzare una forma di privilegio. Non è accettabile. Si può anche modificare l'ordinamento ma senza arretrare e senza far sì che la tutela si trasformi in privilegio. Se l'obiettivo è quello di im-

Lo stato di diritto è a rischio se si vuole impedire che qualcuno venga processato



pedire un processo perché c'è una persona che in nessun modo vuole essere processata, allora bisogna ammettere che lo stato di diritto è a rischio. La retroattività della legge in questo caso farebbe gridare vendetta. Saremmo davvero nel Paese dei fichi d'India. Io non difendo gli eccessi e i giustizialismi ma non rivendico neanche un privilegio per i politici. Il cittadino Previti (perché è di lui e del suo processo che si sta discutendo) quali benemerzè ha acquisito? Non ho niente contro di lui e gli auguro di uscire assolto da tutti i procedimenti. Non mi pare tuttavia che sia un cittadino al di sopra di ogni sospetto e con benemerzè tali da evocare privilegi. Non si può discutere dell'eventualità di una interferenza del sistema politico sui procedimenti in corso: questo è il presupposto per affrontare serenamente il tema della riforma della giustizia».

In questa situazione vede la possibilità di una ripresa di dialogo sulla giustizia?

«In questo momento è molto difficile, ma noi continueremo a ostinarci sperando che questo clima non continui. Altri sei mesi di stress come quelli appena passati, possono alla fine stremare il paese e renderlo molto difficile da governare».

In caso di condanna Berlusconi si deve dimettere? I suoi fanno capire che, nel caso, si dovrebbe tornare al voto.

«Non voglio lavorare su questa ipotesi. Spero che non sia condannato. Mi auguro che questa eventualità non si verifichi. In quel caso credo che la cosa andrebbe valutata attentamente. Toccherebbe al premier decidere l'atteggiamento appropriato. L'ipotesi di tornare alle urne mi sembra un'altra provocazione da parte di chi pensa che le sentenze possano essere scritte per via elettorale. Che facciamo? Una campagna elettorale in cui andiamo nelle piazze con i documenti processuali? ».

La trasformazione degli ambasciatori in piazzisti metterebbe in difficoltà proprio questa struttura. Il capo del governo vuole creare qualcosa che già c'è

Marzano non darà l'Ice al premier

Il ministro per le Attività produttive mette le mani avanti: «È meglio che resti dov'è»

ROMA Salvaguardare le diverse specializzazioni, puntando a coordinamenti e sinergie, non a pure addizioni. Il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, mette i puntini sulle i delle ipotesi di riforma di Farnesina e commercio estero. Si può pensare all'accreditamento diplomatico dei funzionari Ice all'estero, ma l'istituto è bene che rimanga dov'è, secondo Marzano. Sulla stessa lunghezza d'onda si espone il presidente dell'Ice, Beniamino Quintieri: «È necessario un maggior coordinamento tra i diversi enti e istituti che fanno internazionalizzazione. Detto questo, però, credo che sia necessario che le politiche dell'internazionalizzazione, quindi gli enti che sono deputati poi a farle continuano a far capo al ministero delle attività produttive». Con queste prese di posizione si anima il dibattito sulla riforma preannunciata dal presidente del consiglio e ministro degli Esteri, Silvio Berlusconi, dopo l'addio di Renato Ruggiero alla Farnesina. Marzano liquida come «documento di una rispettabile associazione culturale» (free), alcune indiscrezioni di stampa e, avvicinato dai giornalisti a margine della country presentation sull'Oman all'Ice, annota: «È in atto una riflessione. Penso che la meta più vicina possa essere quella di un utile accreditamento diplomatico dei funzionari Ice che lavorano all'estero. Questo ne rafforzerebbe la posizione e, quindi, anche accrescerebbe la loro efficacia operativa. Naturalmente, questo comporta una relazio-

ne diversa da quella attuale tra l'ambasciatore italiano all'estero e il funzionario Ice. In questa direzione è possibile ottenere, anche in tempi non lunghi, una integrazione significativa. Per il resto penso che le specializzazioni siano diverse. Personalmente ho compiuto numerose esperienze di operazioni di fusioni in campo bancario: quando le culture e le specializzazioni erano diverse, spesso quelle fusioni erano più un'aggiunta che non una fusione. Bisogna, quindi, tener conto delle specializzazioni diverse - in fondo la specializzazione è un criterio di ottimizzazione dell'economia, ce lo insegna David Ricardo - e il problema è quello di cercare migliori integrazioni, più forti coordinamenti e sinergie».

Meglio, dunque, che l'Ice rimanga dov'è? «Penso di sì. Poi - risponde Marzano - nel lungo periodo penso che si possano ottenere anche assetti diversi, cambiare le specializzazioni, la formazione culturale degli uni come degli altri. Ma mi paiono obiettivi più di lungo periodo». Quintieri spiega, a sua volta: «non siamo più nella classica promozione dell'export

come avveniva in passato, ma le politiche sono assai più complesse perché riguardano la presenza delle imprese italiane all'estero e i loro investimenti e vanno considerate come una parte sempre più rilevante delle politiche industriali del paese. Quindi, spostare questa parte vorrebbe dire ridurre il coordinamento, perché a quel punto si avrebbe una divisione della responsabilità ministeriale sulla politica industriale». Quintieri addita «il modello in vigore in molti paesi, secondo il quale gli enti che fanno internazionalizzazione dipendono dal ministero dell'economia o delle attività produttive». Al tempo stesso sottolinea che «all'estero è necessario un maggior coordinamento degli enti attorno all'ambasciatore». Infine il presidente dell'Ice osserva che «forse non è necessario nominare degli addetti commerciali (altro punto in ipotesi della riforma, ndr.). Quanto rafforzare il coordinamento tra le sedi ice e i loro direttori, che hanno una vasta competenza in materia, e l'ambasciatore: altrimenti si rischia di creare una figura ulteriore che potrebbe peggiorare le cose».



La scultura di Pomodoro davanti la Farnesina

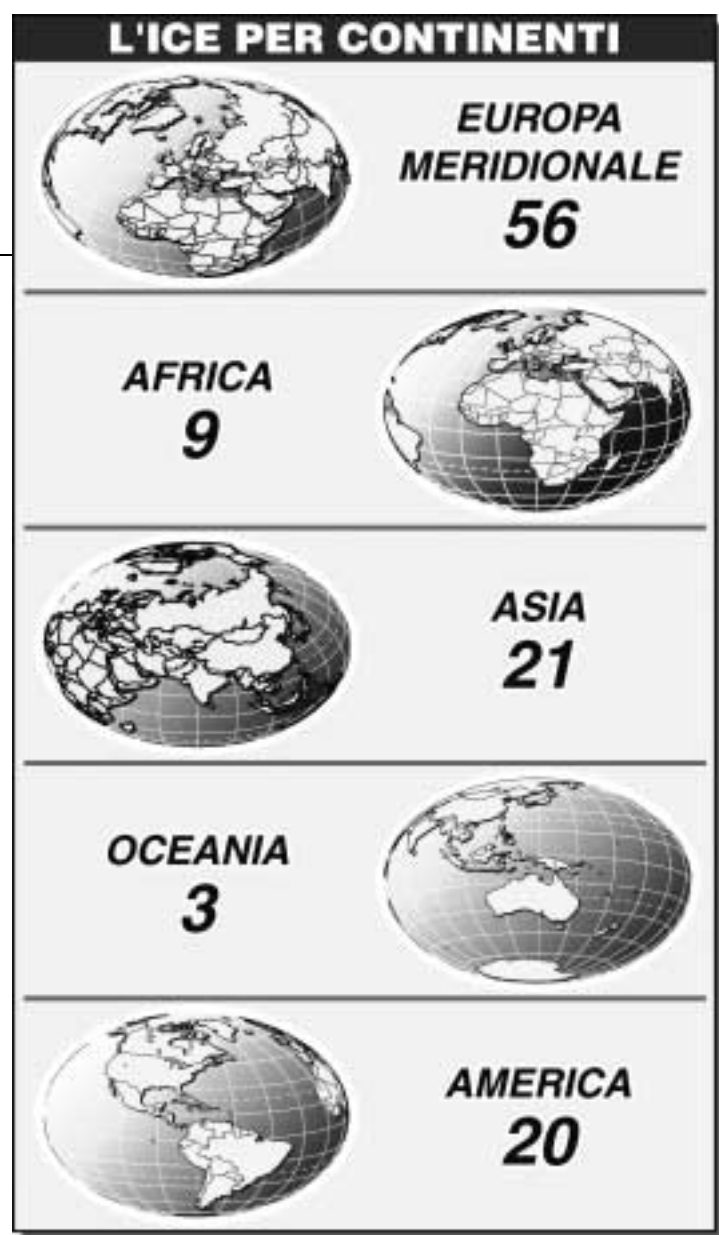
Le dimissioni di Ruggiero: un danno d'immagine per l'Italia

ROMA Le dimissioni di Renato Ruggiero da ministro degli Esteri rappresentano «una grave caduta d'immagine per l'Italia rispetto all'opinione pubblica internazionale», a giudizio del 54% degli italiani. Ma per il 48% non sono il segnale di «un passo indietro rispetto alla politica europeista fin qui condotta» dal nostro Paese. Sono alcuni dei dati che emergono da un sondaggio nazionale condotto da People Swg all'indomani del confronto parlamentare sulla politica estera. I giovani universitari, spiega la società di rilevazione, si mostrano «particolarmente turbati» dal giudizio sull'Italia dell'opinione pubblica internazionale. Se il 54% degli interpellati vede nelle dimissioni di Ruggiero una «grave caduta d'immagine» per il Paese, il 36% è di parere opposto, mentre il 10% non sa o non risponde. Quanto all'europeismo dell'Italia, l'uscita di scena del ministro degli Esteri non porterà a un cambiamento di linea per il 48% degli intervistati, mentre il 39% teme un'inversione di marcia e il 13% non ha un'opinione o non intende esprimerla.

Federica Fantozzi

ROMA Nei corridoi dell'Istituto per il Commercio Estero, all'Eur, circola una battuta: siamo come una sposa che aspetta trepidamente il fidanzato all'altare. Fuor di metafora, la situazione è in stallo. Il futuro si annuncia pieno di avvenimenti, ma al momento il programma per le attività promozionali del 2002 non è stato approvato. E i punti interrogativi sono molti. A partire da quei 25 miliardi di lire in meno rispetto alle richieste, concessi dalla nuova Finanziaria: una scelta che imporrà la chiusura di qualche ufficio Ice nel mondo. Fino alla madre di tutte le domande: davvero si intende smantellare un sistema operativo da 77 anni, con 17 sedi italiane e 109 estere (104 attive, 5 in partenza) a coprire un centinaio di Paesi, che ha «fidelizzato» come clienti oltre 12.000 aziende in 50 settori, che realizza 800 iniziative all'anno? Per sostituirlo con quale soggetto? E cosa accadrà in quei Paesi - Taiwan in testa - dove esiste una rappresentanza commerciale ma non una sede diplomatica? Il timore è uno: che nel Dna dell'Ice dilaghi il virus dell'improvvisazione, fino a stroncare il patrimonio storico di professionalità.

Che non risale all'altro ieri. Nato nel 1926 con il nome di Ine (Istituto Nazionale per l'Esportazione), l'ente ha da subito il compito di propagandare i prodotti italiani nel mondo. Negli anni '30 gli vengono attribuite competenze aggiuntive per le compensazioni. Attraverso così anche l'import, trasformandosi in Istituto per gli Scambi con l'Estero (Ise). Da quel momento le sue funzioni non smettono di ampliarsi. Nel dopoguerra gestisce le forniture all'Italia nel contesto



degli aiuti economici alla ricostruzione previsti dal Piano Marshall. Gli anni '50 fino ai '70 segnano un'accelerazione degli scambi, con tutte le attività connesse (finanziarie, contributive Cee). Sviluppa competenze nel settore dell'assicurazione crediti all'esportazione, poi trasferite alla Sace. Esauriti i mercati facili, l'obiettivo è conquistare quelli remoti e difficili. In testa c'è l'Asia: nel 1965 apre l'ufficio

di Pechino. Oggi in Cina sono tre, più due punti di corrispondenza nelle zone arretrate di Nanchino e Cheng Du. Gli altri uffici: 56 in Europa, 9 in Africa, 21 in Asia, 3 in Oceania, 20 nelle Americhe. Attualmente l'Ice è un ente pubblico - retto dal Ministero per le Attività produttive - con il compito di promuovere, agevolare e sviluppare gli scambi negoziali dell'Italia con il resto del mondo. Al

L'organismo promuove l'Italia nel mondo dal '26. («L'ambasciatore non vuole essere un tuttofare»)

Timori all'istituto dell'Eur per la nebulosa riforma di B.

vertice c'è il presidente, Beniamino Quintieri che nel luglio scorso ha sostituito Fabrizio Onida. Direttore generale è Gioacchino Gabbuti, manager proveniente dal settore privato. L'organigramma comprende un consiglio di amministrazione e un comitato allargato (ne fanno parte, tra gli altri, le regioni, Unioncamere, l'Abi, Confagricoltura) con poteri consultivi. Il budget 2002 è circa 220 miliardi di lire per il funzionamento (stipendi e manutenzione sedi). A parte sono i fondi per l'attività di promozione: fiere, mostre, esposizioni rappresentano il veicolo principale per valorizzare l'immagine del Paese. Fiori all'occhiello: il Salone della tecnologia a Tokyo nel maggio scorso; l'esposizione permanente di arredamento in Cina; il progetto triennale Life in I Style (investimenti per 80 miliardi di lire nei settori arredamento, moda, film).

Target dell'Istituto sono - più che i grossi gruppi industriali, in genere già dotati di struttura multinazionale - le piccole e medie imprese, di cui mira a favorire l'internazionalizzazione. In sintesi: diffondere il Made in Italy. Un marchio globale rappresentativo del nostro stile di vita: lifestyle, parolina dal suono evocativo che promette meraviglie. Sembra facile, in realtà il successo dipende da costanza,

impegno, bagaglio di esperienza. Ipotesi di partenza: un'impresa nazionale vorrebbe espandere la sua attività in un altro Paese. L'Ice cosa fa? Premessa: puntare solo all'ingresso sul mercato sarebbe un errore. Bisogna mantenere e consolidare la presenza, erodere quote alla concorrenza, fuggire i fuochi di paglia e rassegnarsi a lavorare in perdita i primi anni. Ciò detto, ecco il primo passo: una radiografia del prodotto per vedere se rientra nei canoni di interesse del mercato di destinazione. I settori merceologici forti per l'Italia sono macchine e metalmeccanico (il 40% dell'export totale nel 2000), tessile e abbigliamento (16%), agroalimentare (6%). Ma con i dovuti distinguo. Lo spiega Marinella Laddo, responsabile per l'Asia: «Beni come cibo o vestiti sono strettamente legati al gusto del consumatore, perciò bisogna conoscerne le aspettative. Prima di esportare, va fatta un'opera di monitoraggio e sensibilizzazione». Due esempi. La Cina, dove la svolta modernizzatrice ha portato a un cambio radicale della domanda: «Tradizionalmente esportavamo beni strumentali. Oggi invece i cinesi vogliono beni di lusso. Shanghai è trendy come Milano. Si legge Vogue e Ad. Si esige roba di qualità, e noi dobbiamo farla conoscere». Poi, il Giappone, dove si è imposta la moda: «Ama-

no Gucci, il classico di Armani, le scarpe di Ferragamo, la tendenza di D&G». E la gastronomia: degustazioni di olio e wine-tasting a raffica. Fra le oltre 500 pubblicazioni dell'Ice, accanto agli studi economici, c'è la guida dei ristoranti italiani a Tokyo. Ben 198, e mica solo pizza: va forte la cucina regionale, Toscana e Abruzzo in testa. Specularmente, bisogna tutelare l'azienda investitrice: sondaggi, statistiche e analisi accertano il «rischio» politico del Paese (bocciata adesso l'Argentina) e ne valutano la situazione economica complessiva. È possibile ottenere un report che certifichi la solvibilità del potenziale socio in affari. Lo forniscono all'Ice aziende-partner, come la statunitense Dun & Brast: se la ditta straniera non paga le bollette da mesi, meglio lasciar perdere.

Una volta accertata la compatibilità fra prodotto e mercato, l'Ice avvia la seconda fase: il contatto fra l'operatore e il potenziale distributore. Le trattative, ovviamente, sono personali. Ma l'ente mette a disposizione una gamma di servizi (alcuni anche on line): informazioni sui bandi di gare e appalti internazionali e sulle opportunità di finanziamento; consulenza contrattuale, fiscale, valutaria e doganale; assunzione di personale in loco; organizzazione di incontri d'affari, convegni, simposi, seminari, sfilate

te di moda; composizione delle controversie e recupero crediti. Nell'ottica di una gestione più efficace e trasparente, la Legge 106/89 ha reso a pagamento i servizi. Ora suddivisi in due categorie: standard (prezzi bassi, 100.000 lire circa per avere una lista di calzaturifici a Bombay) e personalizzati (fino a qualche milione). Gli uffici sono snelli: da uno a cinque dipendenti, più personale locale. Gli addetti commerciali dell'Ice devono possedere una formazione giuridico-economica o di scienze politiche, e parlare almeno l'inglese. Il dipartimento formazione prepara gli export manager e offre stages a tecnici dei Paesi in via di sviluppo per agevolare il «dialogo» con l'Italia. Con la diplomazia, la distinzione è netta: l'ambasciatore ha soprattutto rapporti istituzionali, è il capo della delegazione italiana; l'uomo Ice si muove bene nel tessuto imprenditoriale, sa leggere i bilanci, privilegia la praticità al protocollo. Fondamentale la capacità di scouting: individuare la direzione di sviluppo del Paese, come in Afghanistan dove la ricostruzione aprirà nuovi sbocchi. Racconta Paola Paolucci, responsabile per gli Usa: «Impegnati, dopo l'11 settembre convincere le aziende a non perdere la fiducia in New York, ma è una strategia che pagherà». Fra diplomazia classica e commerciale, all'estero i contatti sono costanti e i rapporti ottimi: «sinergie totali». In patria, con la Farnesina c'è qualche rigidità. Accentuata dalle recenti tensioni: «Neppure loro - rivela una fonte - vogliono l'ambasciatore tuttofare». E qualcuno si chiede, visto che la «via del commercio» indicata da Berlusconi è già stata in parte percorsa, se non convenga perfezionarla anziché ricominciare da capo.

Ignazio La Russa ha citato Filippo Anfuso nel dibattito parlamentare come esempio di europeismo. Anche allora in un primo tempo per l'assassinio furono indicati gli anarchici

Se An recupera l'uomo accusato di essere il mandante dell'omicidio dei Fratelli Rosselli

Gianni Cipriani

Se essere europeista significa, dall'Italia, ordinare l'assassinio di due antifascisti in Francia, ovvero deliberare la diffusione di un'epidemia a Barcellona per provocare la chiusura del vicino confine francese, allora Filippo Anfuso, l'ambasciatore fascista che Gaetano Salvemini definiva il «fratello siamese» di Galeazzo Ciano, è stato uno dei precursori dell'attuale Schengen, data la sua propensione a non fermarsi davanti alle barriere doganali per ordinare o coprire crimini. Sì, perché l'«europeista» Anfuso è tranquillamente definito dalla storiografia contemporanea - soprattutto quella relativa ai servizi segreti e all'Ovra - come uno dei mandanti dell'omicidio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, esponenti di Giustizia e Libertà, uccisi in Normandia l'11 giugno

del 1937 al termine di un'operazione speciale finanziata dal Sim (il servizio segreto fascista dell'epoca, ndr) che aveva la copertura politica di Galeazzo Ciano.

Insomma, nel pieno disprezzo della storia e della memoria, nell'aula di Montecitorio è risuonato il nome di un personaggio implicato in uno dei primi (dopo Matteotti) e più gravi delitti di stato. Anfuso, tanto per essere chiari, nell'immediato dopoguerra fu condannato alla fucilazione perché ritenuto responsabile di quel crimine. Condannato anche in secondo grado, fu poi salvato da una scandalosa sentenza della corte d'Assise di Perugia che assolse l'ambasciatore fascista, ma incredibilmente assolve «per insufficienza di prove» gli stessi due ufficiali del Sim che avevano confessato di aver organizzato l'omicidio dei fratelli Rosselli. La motivazione? Anche se il delitto era stato organizzato dal governo fascista, non si

poteva escludere che tra decisione ed esecuzione si fosse inserito un secondo soggetto che poteva aver assassinato i Rosselli per altri motivi. In pratica era teoricamente possibile che i sicari fascisti fossero stati preceduti da altri assassini. Quindi i mandanti confessati potevano essere convinti di aver fatto una cosa che, in pratica, potevano anche non aver fatto. Un capolavoro di ipocrisia che all'epoca fu commentato duramente anche da intellettuali come Salvemini e Piero Calamandrei.

Il processo sull'omicidio dei fratelli Rosselli rappresenta uno dei tanti casi, evidenziati dalla più recente storiografia, di una giustizia dell'immediato dopoguerra impegnata di fascismo, sempre pronta a rivoltare il codice pur di mandare assolti gerarchi e torturatori, connivente con il vecchio potere che stava cercando nuove alleanze con il fronte più conservatore dei «liberatori». In questo senso rievocare ora la figura

di Filippo Anfuso sembra quasi indicativo di un altro momento difficile per la giustizia italiana, là dove non mancano richieste e spinte per trovare all'interno della magistratura giudici più sensibili - come nel passato - ai richiami del potere. La storia dell'omicidio dei fratelli Rosselli - nonostante le assoluzioni del 1949 - è del tutto chiara dal punto di vista della ricostruzione storica. Galeazzo Ciano, Filippo Anfuso e il generale Mario Roatta erano riusciti, in concorrenza con altre burocrazie fasciste, ad esercitare un notevole controllo all'interno del Sim. Tra le altre cose, furono pianificate una serie di «operazioni speciali»: atti di vero e proprio terrorismo. Poi la decisione di assassinare i fratelli Rosselli. E tutto venne pianificato in modo quasi perfetto: l'incarico fu affidato al colonnello Santo Emanuele e al maggiore Roberto Navale, ufficiali dei carabinieri in servizio al Sim, i quali ingaggiarono alcuni fascisti francesi, che

furono ripagati con quattrocento moschetti. Poi era stato organizzato anche il depistaggio: infatti all'indomani dell'assassinio si scatenò una campagna di stampa alimentata dai servizi segreti fascisti, in cui si accusavano gli anarchici (già all'epoca...) e poi i comunisti, impegnati in una faida interna all'antifascismo. Solo che nel dopoguerra i protagonisti confesarono. Nell'immediato dopoguerra fu celebrato il processo contro Anfuso (latitante) il generale Mario Roatta, l'ex capo del Sim Angioi, Emanuele e Navale. Ma pochi giorni prima della sentenza il generale Mario Roatta fu fatto fuggire dalla prigione, nascosto in Vaticano e da lì portato in Spagna, dove ha vissuto fino al 1966 quando, da libero cittadino, è rientrato in Italia. Anfuso fu condannato alla fucilazione; Roatta, Emanuele e Navale all'ergastolo e Angioi a venti anni. Sentenze inappellabili in base ad un decreto legislativo del 13 settembre 1944. Ma incredibilmente

la Cassazione accolse alcuni ricorsi e fu celebrato un nuovo processo dinanzi alla corte d'assise speciale di Roma. Le pene furono ridotte, ma Anfuso ancora condannato. Fino al 14 ottobre del 1949, quando la corte d'Assise di Perugia mandò tutti assolti. Il Sim aveva sì ordinato l'assassinio dei fratelli Rosselli, ma non si poteva non tenere in considerazione un piccolissimo dubbio: che - appunto - alla fine i sicari fascisti fossero stati preceduti da un ignoto giustiziere. Quindi non potevano essere condannati. Commento amaramente Calamandrei: «Contro quali pressioni, contro quali intimidazioni devono dunque lottare i magistrati coscienti che vorrebbero fare giustizia e non possono? Questa sentenza pone un problema e attende una risposta». La risposta non c'è mai stata. Ed anche grazie a questo vuoto di memoria, Filippo Anfuso è stato rievocato come uno dei padri del moderno europeismo.

L'iniziativa viene dopo le dimissioni di Ruggiero e la discussione in Parlamento Europa, la Quercia a Bologna Umberto Eco accanto a Fassino

Rutelli: la Destra rischia di farci finire in un angolo

Onide Donati

BOLOGNA «L'Italia rischia di essere in secondo piano in Europa»: lo ha detto questo pomeriggio a Strasburgo Francesco Rutelli commentando il discorso in parlamento di Silvio Berlusconi. «L'Italia ha guadagnato da una politica europea convinta, non da posizioni scettiche», ha aggiunto il leader della Margherita: «Sono convinto che la maggioranza del parlamento non accetterà, nel momento delle decisioni, un arretramento rispetto a questa linea tradizionale».

Le parole di Rutelli giungono alla vigilia dell'iniziativa promossa dai Ds per questa sera a Bologna. Era nata come una iniziativa per approfondire i temi dell'Europa dopo il vertice di Laeken, oltre che per celebrare l'esordio dell'Euro. Invece, nella fase di preparazione, sono avvenute le dimissioni, da ministro degli Esteri, di Renato Ruggiero ed è aumentata la distanza, peraltro già grande, tra il governo Berlusconi e l'Europa. Così la manifestazione di questa sera a Bologna, organizzata dal Comitato Regionale dei Ds dell'Emilia-Romagna (ore 21, PalaDozza di piazza Azzarita), è «ievitata» fino a diventare un grande evento politico e culturale.

«L'Italia che crede nell'Europa», questo lo slogan della manifestazione, vedrà la presenza, al tavolo degli oratori, del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, dello scrittore Umberto Eco, del segretario dell'Emilia Romagna, Mauro Zani, del vicecapogruppo dei Ds al Parlamento Europeo, Renzo Imbeni, e della capogruppo della delegazione Ds all'Europarlamento, Pasqualina

Napoletano. Sono anche previsti discorsi videotrasmessi di Enrique Baron Crespo, presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo, di Daniel Cohn-Bendit, capogruppo Verdi al Parlamento Europeo, di Graham Watson, del Gruppo Liberale e presidente della commissione Libertà Pubbliche.

«Di fatto - spiega Maurizio Degli Esposti, della Segreteria regionale dei Ds -, l'appuntamento di questa sera ha mobilitato l'intero centrosinistra europeo a sostegno della tradizionale politica europeista del nostro paese che, ora, è gravemente minacciata dagli atti e dai comportamenti del governo Berlusconi». A parlare, si diceva, ci sarà anche Umberto Eco, reduce dai festeggiamenti per il suo settantesimo compleanno. E la prima volta - sottolinea al Comitato regionale dei Ds - che lo scrittore partecipa, nelle vesti di oratore, ad un evento di partito. La percezione dei Ds, confermata dai dati organizzativi, è che attorno all'appuntamento di questa sera per l'Europa ci sia, nel partito e nel centrosinistra, una forte mobilitazione. Sono attesi una ottantina di pullman, non solo dall'Emilia-Romagna ma anche dalle regioni vicine (Liguria, Piemonte, Lombardia).

«Le più recenti posizioni "eurosceettiche" del governo - afferma Degli Esposti - hanno indignato l'opinione pubblica progressista. Il dibattito parlamentare di lunedì è stato seguito con preoccupazione e con rabbia. "Possibile, ci dicono i nostri militanti, che il centrodestra distrugga impunemente la politica e la cultura europeiste dell'Italia? Non dobbiamo permettere che questo avvenga»



Il segretario ds accusa Nemmeno il salotto di Vespa salva Urbani dall'evidenza

ROMA «Il processo Sme è delicato non perché li risulti imputato Berlusconi ma perché ha al centro l'accertamento di un reato gravissimo. Ed è abbastanza singolare che il ministro della Giustizia non si preoccupi che venga stabilito se dei magistrati siano stati corrotti o meno...». Da una parte il segretario dei Ds, Piero Fassino, dall'altra il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, che l'altro ieri sera si sarà sicuramente pentito di aver accolto l'invito di *Porta a Porta* per un confronto sul tema: «magistrati, protesta o insurrezione?». Nemmeno la presenza in trasmissione di Feltri e di Graldi, direttori di *Liberò* e del *Messaggero*, ha permesso infatti ad uno dei «soci fondatori di Forza Italia» di apparire convincente nel tentativo di fugare il sospetto che l'accanimento di Castelli, nel voler trasferire al più presto possibile il giudice Brambilla dal processo Sme, abbia qualcosa a che fare con la presunzione d'impunità che Berlusconi sembra pretendere per sé e per Previti.

Incalzato dalle domande di Fassino, Urbani si è dovuto arrampicare sugli specchi del rispetto che va riservato al «diritto di legittima dife-

sa» degli imputati che, però, come gli ha ricordato il segretario Ds, va esercitato dentro un'Aula di Tribunale senza alterare le regole facendo ricorso alla forza parlamentare di una maggioranza e di un governo «per impedire che il processo Sme si concluda». Insomma: l'altro ieri anche Urbani, pur non avendo studiato a sufficienza le carte, ha dovuto indossare la toga di avvocato d'ufficio di Berlusconi e Previti. Ma l'udienza di *Porta a Porta* non gli è stata favorevole: non ha retto il confronto con Fassino e ieri decine di fax inviati alla direzione Ds sottolineavano «la chiarezza» delle parole del segretario della Quercia, contrapponendola alle «solite poesie recitate» dal ministro di Forza Italia.

Ad un certo punto della trasmissione Bruno Vespa ha cercato di gettare a Urbani il salvagente dell'urgenza di applicare il giudice Brambilla al tribunale di sorveglianza «visto che la situazione nelle carceri è molto complicata». Ma Fassino, da ex ministro della Giustizia, ha ricordato che Castelli «poteva benissimo prorogare Brambilla» come avevano fatto Diliberto, Flick, e Biondi ancora prima, in centinaia di casi



Francesco Rutelli e Piero Fassino lunedì alla Camera Monteforte/Ansa

analoghi. «O Castelli nega la consuetudine della proroga del trasferimento di un giudice solo per il caso Sme, allora saremmo in presenza di una interferenza grave - ha aggiunto il leader dei Ds - Oppure intende seguire la regola che ha applicato a Milano con tutti i magistrati che in

questo momento stanno ricevendo assegnazioni. E io vorrei che fosse chiaro che salterebbero centinaia e centinaia di dibattimenti». Il confronto tra Fassino e il ministro dei Beni culturali ha toccato poi le polemiche sulla giustizia scaturite dalle parole pronunciate da Borrelli in oc-

Sabato convegno della minoranza Ds

ROMA La minoranza che si riconosce nella mozione Berlinguer ha preparato per sabato 19 e domenica 20 la sua prima iniziativa pubblica dal congresso dei Ds a Pesaro, sul tema: «Quale sinistra, quale opposizione, quale Italia». «Sarà un'occasione di discussione pubblica - spiega un comunicato - su come contrastare il governo Berlusconi, per una maggiore incisività dell'azione politica dei Ds e dell'Ulivo nel Paese e nelle istituzioni. Per una Italia più giusta, libera e solidale». I lavori saranno aperti, al Centro Congressi Frenantini a Roma da Giovanni Berlinguer alle 9,30 di sabato. Saranno presenti i delegati della mozione Berlinguer eletti per il congresso di Pesaro. Interverrà anche Piero Fassino. Hanno finora garantito la presenza, tra gli altri, Gianni Vattimo, Nicola Tranfaglia e Paolo Sylos Labini. I lavori saranno sospesi nel pomeriggio di sabato per consentire ai delegati di partecipare alla manifestazione nazionale contro il razzismo e contro le politiche del governo sull'immigrazione. Riprenderanno domenica 20.

casione dell'apertura dell'anno giudiziario di Milano. «Bisogna tener presente la condizione di certi magistrati che in questi anni sono stati oggetto di continue aggressioni - ha affermato Fassino - Borrelli potrà anche aver detto una parola di troppo, ma a Milano c'è stata una situazione di assedio». E il segretario Ds ha ricordato che sabato la protesta dei magistrati ha riguardato tutti i tribunali d'Italia dove, evidentemente, si avverte «una condizione di malessere e di amarezza». Ma Urbani chiude gli occhi davanti all'evidenza. «La gran parte dei magistrati italiani - sostiene - non si è riconosciuta negli schiamazzi e nei comizi frutto di una minoranza che non vuole che le vengano tagliate le unghie». Una minoranza, aggiunge, che istruisce processi politici che vengono poi smentiti dalle assoluzioni dei giudici. «A parte il fatto che questo non è vero - risponde Fassino - Ma se fosse così l'esigenza di separare le carriere, sulla quale avete costruito una montagna, è costituita di fondamento. Perché anche con una carriera unica c'è una magistratura che è indipendente quando giudica». n.a.

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero*.



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.





giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO Prende quota il dibattito sulla possibilità di resuscitare la cara, vecchia immunità parlamentare, defunta nell'ottobre del '93, quando mezzo parlamento era sotto inchiesta. Lunedì scorso, intervistato dall'Unità, il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio ne aveva accennato provocatoriamente: se proprio il governo ha deciso che i processi a carico di Previti e Berlusconi non si devono fare, allora lo dica chiaramente e ripristini la vecchia autorizzazione a procedere. Naturalmente era una battuta, un paradosso. Rimproverando i governi precedenti diceva che già nella passata legislatura era necessario risolvere il conflitto processuale che si profilava all'orizzonte: ad esempio stabilendo che non fosse eleggibile chi è sottoposto a procedimenti giudiziari. In questo modo sicuramente l'interessato avrebbe avuto tutto il vantaggio a concludere rapidamente i suoi processi, anziché ostacolarli. Con lo stesso tono di sfida, il vicepresidente del Csm Giovanni Verde ha rilanciato il tema dell'autorizzazione a procedere, che a quanto pare non raccoglie però molti consensi. Il presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella (che ad interim difende Berlusconi) sostiene che la soluzione migliore è quella spagnola, ovvero niente autorizzazione a procedere e niente pericolose interdizioni, ma una norma per cui si sospendono i termini per l'azione penale e per la prescrizione del reato fino alla fine del mandato del parlamentare. E questo, osserva, «punta ad evitare che l'azione giudiziaria interferisca su quella politica. Si è voluto cioè impedire che l'azione di un pubblico ministero da sola cambi il corso della storia di un intero Paese».

E proprio per studiare il «modello spagnolo» la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, andrà a Madrid dall'1 al 4 febbraio prossimi per una serie di incontri con parlamentari, con esperti di diritto e con costituzionalisti.

Ancora ieri D'Ambrosio ha ripetuto che «parlare di autorizzazione a procedere per i parlamentari è fuori luogo in questo momento». Ha detto di essere contrario a qualsiasi intervento che possa incidere sui processi in corso: «Non si può continuare a delegittimare la giustizia e le istituzioni, e non mi sembra normale che in un paese democratico si facciano delle leggi che poi vengono usate in un certo modo nel processo proprio da chi le ha fatte. Non si può delegittimare la magistratura per difendersi dal processo».

Armando Spataro, membro togato del Csm del Movimento per la Giustizia, non condivide la proposta Verde. «Al di là del suo contenuto comunque provocatorio - dice - non mi convince affatto. Non credo che l'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere sia stata frutto di un'ondata emotiva, ma piuttosto dell'anelito di legalità che ha scosso l'Italia all'inizio degli anni '90. Nè credo che reintrodurlo servirebbe a porre la magistratura al riparo dai gravi attac-

Per Pisapia non risolverebbe alcun problema rispetto allo scontro istituzionale in atto



La protesta di alcuni avvocati alla inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale di Napoli. Fusco/Ansa

«Non delegittimiamo ancora chi amministra la giustizia»

D'Ambrosio: un errore tornare indietro sull'autorizzazione a procedere



Il procuratore generale di Milano D'Ambrosio Calanni/Ap

chi cui è sottoposta; piuttosto ne risulterebbe ulteriormente ferito il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Antonio Di Pietro ricorda che con l'immunità parlamentare non ci sarebbe stata l'inchiesta «Mani Pulite» e il segretario Ds, Piero Fassino si è unito al fronte del no: «non sarebbe una soluzione e comunque non avrebbe valore retroattivo».

Decisamente contrario anche

Giuliano Pisapia, deputato indipendente di Rifondazione Comunista. «Ripristinare l'autorizzazione a procedere non risolverebbe alcun problema rispetto allo scontro istituzionale tra diversi poteri dello Stato». E ha anche bocciato la soluzione spagnola che sta valutando il governo: «si dovrebbe creare un istituto che preveda la sospensione dei processi per chi ha un ruolo politico, in aperto contrasto col principio di uguaglianza dei citta-

dini davanti alla legge». «La maggioranza - spiega il parlamentare - deve cessare ogni attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura e rispettare le decisioni giurisdizionali, tantopiù in presenza di processi che nulla hanno di politico, ma riguardano imputati di gravi reati comuni quale la corruzione in atti giudiziari, commessi da imprenditori, avvocati e magistrati che non avevano alcun ruolo politico».

la scheda

Le parole del pg Favara e quelle di Vito e Schifani

Cosa ha detto il pg Favara aprendo l'Anno giudiziario

La giustizia italiana è ancora in affanno per la sua lentezza e occorre continuare sul cammino delle riforme armonizzando il principio del giusto processo con quello della sua ragionevole durata. La giustizia in Italia è troppo lenta e macchinosa, troppo lontana dalle aspettative di chi ad essa chiede regolazione certa delle controversie e sicurezze nella vita di tutti i giorni. Sappiamo tutti che occorrono ulteriori riforme, oltre a quelle già attuate, per fare fronte ad una domanda di giustizia in continua crescita. Tali riforme devono avvenire coordinando i due nuovi principi costituzionali sanciti dalla riforma dell'articolo 111 della Costituzione: quello sulla durata ragionevole del processo e quello sul giusto processo. Se non si coordinano questi due principi, avverte Favara, si rischia che nuove regole estranee o non essenziali ai fini della garanzia del giusto processo,

producano un ulteriore e non giustificato appesantimento delle procedure. Le riforme devono essere studiate in relazione ai benefici che si intendono conseguire, ma anche ai costi che esse comportano in termini di efficienza. E in corso un acceso dibattito politico-istituzionale sul ruolo che nella società di oggi va riconosciuto alla magistratura, cui la Costituzione assicura una precisa collocazione quale ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. È tempo di lasciarsi alle spalle le polemiche e, accogliendo l'invito alla collaborazione istituzionale formulato di recente dal capo dello Stato, di lavorare tutti nel comune intento di restituire efficienza al servizio giustizia e fiducia alla magistratura, di fondamentale importanza per uno stato democratico.

Cosa ha detto Schifani

Ormai siamo davanti ad un gravissimo e clamoroso attacco di un potere dello Stato contro gli altri poteri. Un attacco premedita-

to, una manovra a tenaglia larga che va da Milano a Palermo del potere giudiziario contro quello esecutivo e legislativo. Ormai è chiaro chi non vuole il dialogo. Chi non vuole la riforma vera della giustizia. Oggi qualcuno poteva dare prova di voler far tesoro delle parole del presidente Ciampi. Registriamo invece solo furiosi e deliranti attacchi politici. Evidentemente si vuole la destabilizzazione del Paese e dei suoi poteri costituzionali. Noi affronteremo questa gravissima situazione senza perdere la calma - prosegue - e con grande senso di responsabilità. Ce lo chiedono i milioni di cittadini che hanno voluto democraticamente il presidente Berlusconi alla guida del nostro Paese.

Cosa ha detto Vito

Il governo non è contro i magistrati, vuole solo attuare le riforme necessarie per rendere la giustizia più efficiente e moderna nell'interesse di tutti i cittadini. È piuttosto la sinistra che cerca di strumentalizzare e di utilizzare un'agguerrita minoranza di magistrati per colpire e infangare l'immagine del presidente del Consiglio, oltre che per screditare i provvedimenti dell'esecutivo.

la nuova classe

ANDREA VERSION'S

La situazione vorrebbe travolgerci, costringerci a essere meno aperti, meno disponibili al dialogo, meno bipartisan. Come ha esortato il dottor Borrelli, invece, noi intendiamo resistere, resistere e ancora resistere alla tentazione. Sponderemo perciò le nostre poche righe in difesa di Furio Colombo, il direttore dell'Unità. Quando l'Economist scrive che Berlusconi magari un po' cafone è, ma ha ragioni da vendere, è per raffinatezza ed eleganza innate che Colombo trascura le ragioni da vendere e sottolinea l'accento al pacchiano. Titolandoci sopra. Perché Furio è così: egli trema all'idea che gli spagnoli possano coglierlo con le dita nel naso, che un fazzoletto sia orbo di cifre, che Confindustria sia caduta in mano a un terrucello. Gli vengono i brividi da bon ton, è più forte di lui. Non ne avete ammirato le ciocche? Quei riflessi azzurrini? La sua erre impagabile? Hanno paragonato il suo giornale all'Ami du Peuple e lui stesso a un secondo Marat, come dire a un forcaiolo. Ma quale Marat e Marat. Furio è la splendida, inarrivabile, intramontabile madame Verdun della mondanità sinistra moderna.

IL FOGLIO, 15 gennaio 2002, pag.1

L'AVVERTIMENTO DI ADORNATO

Insomma, un dibattito combattuto sul filo della dialettica più affilata, e sulla scorta di prove d'archivio. Ma anche con tocchi di galanteria che affiorano in mezzo alle invettive. Giorgio Napolitano citato da Silvio Berlusconi - ormai è un classico - e l'intervento di Forza Italia affidato a Ferdinando Adornato, un uomo che (per esserci cresciuto) conosce la sinistra come le sue tasche. Il deputato azzurro esorcizza una tentazione che è risuonata in più interventi ulivisti: «Non siamo più nel 1994 - spiega - non è più tempo di spallate, né è possibile pensare di usare strumentalmente il confronto sull'Europa per tentare di sbalzare il governo. Il risultato è solo una cattiva propaganda contro il Paese. Inoltre, non è certamente europeo un atteggiamento votato a screditare l'avversario e a considerarlo un nemico».

LUCA TELESE

IL GIORNALE, 15 gennaio, pag. 2

IL VERO PROBLEMA DEL CAVALIERE? L'INVIDIA

C'è chi la definisce un'anomalia e chi parla invece di originalità: ma è indubbio che l'Italia si distingue da altre nazioni per un primo ministro dalla personalità straripante. Una personalità che ha indotto un giornalista come Eugenio Scalfari, fondatore de "La Repubblica", a mutare opinione nel volgere di poche settimane.

Il fatto può sembrare marginale, ma non insignificante. Circa un mese fa, discutendo con Scalfari del suo ultimo romanzo, gli ho domandato: «Dopo Gianni Agnelli, che le ha ispirato "La ruga sulla fronte", pensa di prendere di petto Silvio Berlusconi? Honoré de Balzac non se lo sarebbe fatto scappare». Scalfari ha dato un segno di fastidio. «Non mi interessa - ha risposto - Berlusconi è un uomo di plastica». Ma ecco che lo stesso Scalfari, nell'ultimo numero de "L'Espresso", fa onestamente marcia indietro e ammette che Berlusconi è un personaggio affascinante: «La sua vita è la storia di un'ansia: servire il popolo. Ma come raccontarla? La realtà supera la fantasia».

Gli americani hanno una locuzione che ben descrive questi personaggi eccessivi: «Larger than life» fuori dall'ordinario. Ma sono proprio gli individui carismatici che stimolano la fantasia del pubblico. E noi ne abbiamo conferma tutti i giorni. L'altra mattina, per esempio, una stazione radio romana ha svolto un sondaggio tra gli ascoltatori con questo interrogativo: «Perché Berlusconi ha tanti nemici? Deve temere i processi tipo All Iberian, Lodo Mondadori o Sme-Ariosto?». Una signora, forte accento trasteverino, ha tagliato corto: «Macché All Iberian. Il vero nemico di Berlusconi è l'invidia».

NANTAS SALVALAGGIO

LIBERO, 15 gennaio, pag.3

stampa estera

Nel primo discorso politico dopo le dimissioni della settimana scorsa del ministro degli Esteri Ruggiero a causa del crescente euro-sceicismo del governo, il primo ministro Berlusconi ha richiamato alla prudenza in materia di integrazione politica nell'Unione Europea e ha dato una strigliata agli «europeisti dogmatici e acritici». Nel suo discorso in Parlamento, Berlusconi si è detto contrario al rapido passaggio dal voto all'unanimità al voto a maggioranza nella maggior parte delle decisioni europee, come proposto da alcuni partner dell'Italia. Ha anche detto che, pur credendo nell'idea di Europa, ogni futuro passo verso una Europa più unita deve poter contare sul vasto consenso in tutti gli Stati membri.

Il tono del discorso di lunedì ha sottolineato la svolta nelle relazioni dell'Italia con la Ue. L'Italia, che fino alla vittoria elettorale di Berlusconi nel maggio scorso era la portabandiera dell'Europa unita, ha virato negli ultimi mesi verso una chiara posizione euro-sceptica ricercando una alleanza informale con la Gran Bretagna, paese tradizionalmente coriaceo nei suoi rapporti con la Ue. Ruggiero, l'unico esponente filo-europeo del governo, ha rassegnato le dimissioni dopo una serie di sprezzanti commenti dei suoi colleghi sull'euro che non è stato adottato dalla Gran Bretagna. Berlusconi ha dichiarato lunedì che intende ricoprire la carica di ministro degli Esteri per il tempo necessario a trasformare la diplomazia italiana.

Il nuovo governo di Roma si è ripetutamente scontrato con i principali partner europei, recentemente anche a seguito del tentativo dell'Italia di bloccare il mandato di arresto europeo. Berlusconi, inquisito per evasione fiscale in Spagna, è stato da più parti accusato di difendere in questo caso i suoi interessi privati. Con una decisione di compromesso, l'Italia ha approvato il progetto di mandato di arresto a condizione di apportare modifiche alla Costituzione. Berlusconi ha sempre negato che la sua personale situazione giudiziaria potesse essere un fattore influente nel suo atteggiamento. Berlusconi si è anche ritirato dal progetto di costruzione congiunta di un aereo militare da trasporto, una sorta di pietra angolare della politica europea di difesa, e il mese scorso ha preso cappello sulla sede dell'agenzia alimentare europea sostenendo che Helsinki, città favorita, era inadatta perché i finlandesi non sanno nemmeno cosa è il prosciutto italiano.



Secondo un sondaggio sono tra i politici più rispettosi degli impegni presi con gli italiani

Veltroni e Bertinotti promettono e mantengono

ROMA I cittadini italiani sono convinti che i politici mantengano solo una promessa su quattro. E si sbagliano, perché se si va a verificare si scopre che sono molti di più, il 62%, gli impegni presi e mantenuti. Lo sostiene il sito internet «promesso.it», che ha cominciato a raccogliere le promesse dei politici all'inizio della campagna elettorale per le politiche del 13 maggio, e ha poi iniziato a verificarne gli sviluppi, condensando ora i primi risultati in uno studio che presto apparirà sul sito.

Tra i politici che primeggiano nella graduatoria delle promesse mantenute, con un tondo 100%, ci sono due esponenti della sinistra, il sindaco di Roma e il segretario del Prc, anche se - rileva lo studio - sono favoriti dal numero limitato degli impegni presi: otto per Veltroni e quattro per Bertinotti.

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha una percentuale di promesse mantenute molto più bassa (59%), ma a fronte di un numero di impegni presi sensibilmente maggiore (34). A pari merito con il premier il suo vice, Gianfranco Fini, che però è stato molto più misurato nel prendere impegni: gliene vengono attribuiti 17.

Andando ad esaminare cosa avevano detto e cosa hanno fatto, i dirigenti del centrosinistra sono stati «graziosi» per le promesse fatte in campagna elettorale, dal momento che, avendo perso le elezioni, sono nell'impossibilità pratica di onorare i loro impegni. Nonostante questa attenuante, ci sono dei «rimproveri» che «promesso.it» ha da rivolgere ai politici dell'Ulivo. A Fassino, ad esempio, si ricorda che durante la fase precong-

resuale si era impegnato a riservare alle donne il 40% dei posti nell'esecutivo del partito, ma poi si è fermato a 11 su 47, ovvero il 23%.

Agli esponenti della maggioranza di centrodestra la mancata promessa più importante che viene rinfacciata riguarda i tempi di soluzione del problema del conflitto di interessi. «In un primo momento - si osserva - si riteneva che la questione sarebbe stata affrontata subito dopo le elezioni (Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Gustavo Selve), poi si passava a fine maggio per la pubblicazione dello studio dei saggi (Silvio Berlusconi), quindi ad una soluzione prima della pausa estiva (Silvio Berlusconi). Si riprendeva spostandola ai primi 100 giorni (Silvio Berlusconi, Franco Frattini, Gianfranco Fini) per slittare fino ai primi 6 mesi (Umberto Bossi)».



Vincenzo Vasile

ROMA «No, Borrelli ha sbagliato, non solo per i toni, ma in qualche modo anche per l'approccio scarsamente propositivo. Sabato è una giornata da archiviare, preferisco di gran lunga fermarmi a venerdì con la relazione di Favara alla Cassazione. Vi chiedo un contributo per svenire il clima. Temo che lo scontro abbia raggiunto il livello di guardia. Ed intendo fare assolutamente di tutto perché si torni alla normalità: pressappoco con queste parole Carlo Azeglio Ciampi ha accolto ieri al Quirinale il comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura. La convocazione per la prima volta non fa parte degli appuntamenti, rituali e periodici, tra il Csm e il suo presidente (che solitamente affida al suo vicario, Giovanni Verde, il compito di rappresentarlo, e ha finora con molta discrezione esercitato i suoi poteri), ma ha origine nella tempestosa giornata di contestazioni di sabato scorso, quando le inaugurazioni dell'anno giudiziario nei diversi distretti di Corte d'Appello si sono trasformati in un corale atto di accusa nei confronti del governo e della magistratura.

Ciampi, che era molto soddisfatto per le parole pronunciate alla vigilia dal pg della Cassazione, Francesco Favara, è rimasto spiazzato. Ha disposto che i suoi uffici raccogliessero le relazioni dei pg di tutta Italia e le ha lette attentamente. Poi ha convocato il comitato di presidenza. Ora chiede al Csm un'iniziativa in qualche modo distensiva. E i componenti del vertice dell'organismo di autogoverno della magistratura - oltre al vicepresidente Verde, i due membri «di diritto», il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione, Nicola Marvulli e lo stesso Favara - pur solidali con il capo dello Stato - non hanno nascosto la loro perplessità. «Che cosa può fare, presidente, il Csm che non abbia già abbondantemente fatto nei limiti dei propri poteri?», hanno chiesto di rimando. Intanto le relazioni dei pg non passano al vaglio dell'assemblea di Palazzo dei Marescialli. E il Csm non ha nel suo Dna istituzionale il compito né il potere di adoprarsi per gettare ponti tra

Il Quirinale fa invece riferimento a quanto detto dal pg Favara nel giorno di apertura dell'Anno giudiziario



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Verde

Il Tg1 sul piede di guerra: due giorni di sciopero

ROMA Assemblea permanente, due giornate di sciopero audio-video affidate al Cdr, iniziative pubbliche per denunciare lo stato di disagio della redazione. È quanto rendono noto i giornalisti del Tg1 in un documento approvato alla unanimità durante un'assemblea indetta per fare il punto sulla «grave situazione di emergenza che si è determinata alla luce di una strategia deficitaria e alle insufficienti e insoddisfacenti risposte fornite dal vertice aziendale alle questioni sollevate». Nel documento la redazione del Tg1, che oggi ha incontrato il direttore generale unitamente all'Usigrai, denuncia «una situazione di grave deficit delle risorse, che rischia di inficiare la stessa funzione di servizio pubblico». In particolare, il preventivato taglio di 120 miliardi, a livello aziendale, «va ad incidere su alcuni settori strategici, come la striscia serale della rete uno, e sull'edizione di maggior ascolto del Tg1». Un taglio «che significherebbe uno scandaloso regalo alla concorrenza». I giornalisti del Tg1, che da giorni esprimono preoccupazione per la sostituzione del programma preserale con un «traino» come *La vita in diretta sera*, molto più debole, chiedono all'azienda «di evitare tagli alle risorse del tg e della rete uno».

Ciampi ai magistrati: abbassate i toni

Il capo dello Stato non ha gradito l'appello di Borrelli. Nuovo invito al dialogo



Il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte

magistratura e potere politico. L'incontro ha partorito alla fine una nota congiunta in cui si legge che il metodo per attuare le necessarie innovazioni «non può che essere quello del dialogo e del confronto». Nella nota si afferma anche che le principali tematiche della giustizia hann o trovato «chiara espressione» nel discorso pronunciato dal procuratore generale della Cassazione, Favara, che, per l'appunto, già venerdì mattina era stato apprezzato pubblicamente dal capo dello Stato perché «chiaro e sereno». Ma nel redigere il comunicato si è evitato di entrare nel cuore della questione, che - sia nella relazione di Favara sia in quella di Borrelli e di altri pg - è la pretesa di impunità emersa nel processo Sme e nel tentativo di delegittimazione dei magistrati. Nel corso dell'incontro si è perciò

convenuto di glissare in qualche modo sul tema più scottante. E di affrontare «l'obiettivo primario» di migliorare «l'efficienza dell'amministrazione della giustizia». A tal fine, il metodo per attuare «le necessarie innovazioni, con il concorso e l'impegno delle istituzioni e di tutti gli operatori della giustizia», non può che essere quello del «dialogo» e del «confronto». A sostegno due citazioni di altrettanti documenti, che dovrebbero guidare il Magistero nella relazione sullo stato della giustizia, approvata nell'ottobre scorso, hanno trovato chiara espressione nel discorso pronunciato dal procuratore generale della Cassazione, i cui contenuti hanno riscosso larghi consensi». In verità, se il docu-

mento di ottobre del Csm soprattutto puntava all'efficienza del servizio giustizia e sottolineava l'obiettivo della celerità dei giudizi, la stessa relazione di Favara rilevava come il «deficit di consenso» non si risolve solo con «riforme, sostanziali o processuali, organizzative o ordinamentali» (e tra queste il Pg ha inserito la distinzione della funzione giudicante da quella requirente in magistratura, ma non la separazione delle carriere propugnata dal governo), ma che bisogna «evitare l'uso strumentale di regole di garanzia per ritardare le decisioni che si preannunciano sfavorevoli, perché questo significa operare contro la giustizia». Anzi, con parole e concetti abbastanza simili a quelli di Borrelli, occorrerà accettare «le regole della giurisdizione e consentire il normale corso dei giudizi. Abbassare i toni e ristabi-

lire la cultura del processo come luogo di verifica e di confronto tra tesi contrapposte, senza delegittimazione dei magistrati e rifiuto delle loro decisioni», era scritto nella relazione che il comunicato del Quirinale è tornato a valorizzare ieri con una specie di timbro ufficiale. Non s'è parlato, invece, della proposta avanzata dal professor Verde, di ripristinare l'autorizzazione a procedere: non è per niente vero che Ciampi, come qualcuno ha rozzamente ipotizzato, abbia mandato avanti il vicepresidente del Csm per sondare ambienti politici e giudiziari su una possibile «soluzione» dei guai di Berlusconi. E gli ambienti del Csm tendono a liquidare la sortita di Verde come una specie di «riflessione ad alta voce» priva di retrospiezioni: non sarà il Csm a cavare queste castagne dal fuoco.

l'intervista

Guido Lo Forte

procuratore aggiunto a Palermo

Saverio Lodato

PALERMO Vado a trovare Guido Lo Forte, procuratore aggiunto a Palermo, all'indomani della pubblicazione sull'«Unità» dell'intervista al sostituto procuratore Antonio Ingroia il quale si chiedeva cosa staranno pensando i mafiosi di questi attacchi politici viscerali ai magistrati italiani. Il silenzio di Guido Lo Forte dura da parecchio tempo, ma le vicende di questi giorni lo preoccupano parecchio. Ed accetta di parlare.

Procuratore Lo Forte, i mafiosi saranno molto contenti degli attacchi di questi giorni?
Io so che cosa pensano i mafiosi dei magistrati. Lo so con certezza perché lo abbiamo ascoltato in intercettazioni telefoniche e ambientali già depositate nei processi. Sono sentimenti di odio e propositi di vendetta e di rivalsa. Per quanto riguarda le critiche di origine politica, ai mafiosi non interessa per nulla il dibattito sulla giustizia. Ora i mafiosi vorrebbero fatti concreti.

Quali fatti concreti?
Alla fine degli anni '80 pretendevano lo smantellamento del maxi processo e la delegittimazione del giudice Giovanni Falcone e del pool antimafia. Oggi vogliono, più o meno, la stessa cosa: la revisione dei processi, la fine del 41 bis, una legge sulla dissociazione che consentirebbe loro di continuare a comandare indisturbati conservando i patrimoni accumulati col crimine.

Mi sembra di capire che le ingiurie ai magistrati non li soddisfino?

Per spiegare la psicologia dei capi di Cosa Nostra, basta ricorda-

re cosa hanno riferito per il passato Giovanni Brusca e Salvatore Cancemi, collaboratori di giustizia. Sono stati preparati - e purtroppo certe volte eseguiti - attentati contro esponenti delle istituzioni che - secondo loro - non avevano mantenuto le promesse. Cosa Nostra ragiona in termini di responsabilità oggettiva: «Pacta sunt servanda». Chi non li ha rispettati ha pagato, e non ha fatto nessuna differenza se non poteva o non voleva mantenerli. La storia dimostra che chi si è illuso di stipulare un patto di coesistenza con i mafiosi e di poterli utilizzare per i propri fini, ha fatto la fine dell'apprendista stregone. Con i mafiosi non si tratta. Questa è una guerra che lo Stato può soltanto vincere o perdere. Non può esserci spazio per nessun compromesso o armistizio.

Piero Grasso, nel suo libro intervista "La mafia invisibile", sostiene che Cosa Nostra non rinuncia mai ad avere rapporti con le istituzioni, con la politica, con l'economia e la finanza. L'attuale "invisibilità" di Cosa Nostra, non è forse l'altra faccia di queste nuove alleanze che è riuscita a stringere?

Ai mafiosi non interessa per nulla il dibattito sulla giustizia. A loro interessano fatti concreti

Concordo con Piero Grasso. Credo che a differenza di qualsiasi comune criminale, il mafioso di Cosa Nostra, ogni giorno, prima ancora di calarsi nella sua quotidiana routine criminale si domandi quali contatti nella società civile e nelle istituzioni possano essergli utili. E questo per accrescere in primo luogo i profitti dell'organizzazione, e poi, più in generale per acquisire maggior potere. Sta alla società e alle istituzioni il dovere di capire e di respingere questi continui tentativi di infiltrazione.

Cosa c'è di vero nelle voci che attribuirebbero a Bernardo Provenzano la volontà di costituirsi, trattando la sua resa con lo Stato?

Voci come quelle da lei riferite, si rincorrono da molto tempo e non c'è nessun modo di verificarle. Appartengono forse in parte alla dimensione mitica di una mafia che non accetta mai di apparire sconfitta, e perfino nei momenti di difficoltà cerca di trarre vantaggi e garanzie per il futuro.

«Cercano nuovi canali con lo Stato. Una rottura riporterebbe le stragi»

«La mafia a Palermo può tornare a colpire»

Per quanto mi riguarda, l'unica cosa che posso dire è che massimi in questo momento è l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura per catturare sia Bernardo Provenzano, sia gli altri capi mafia non meno importanti di lui.

Ma Provenzano per voi è sempre il capo indiscusso di Cosa Nostra?

Sì. Più precisamente è l'uomo a cui è legato l'attuale indirizzo politico dell'organizzazione mafiosa.

Dipende anche da questo nuovo clima se il procuratore generale Salvatore Celesti, nella sua inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo, ha lanciato l'allarme sulla mafia che può tornare a colpire?

Non credo proprio che il procuratore generale Celesti si basi su questo o quel clima. Si basa su un'analisi dei fatti. A tutt'oggi Cosa Nostra persegue un disegno di restaurazione che punta a realizzare una nuova «pax mafiosa». Sussi-

stono, però, alcuni concreti fattori di instabilità che potrebbero determinare un improvviso mutamento del suo indirizzo politico anche nei rapporti con le istituzioni.

Quali sono questi fattori di instabilità?

Sono interni ed esterni all'organizzazione mafiosa. Il problema più grave è come conciliare gli interessi dei capi mafiosi liberi o latitanti con quelli dei detenuti che vorrebbero una via d'uscita dalla prospettiva del carcere a vita, realizzabile solo con un mutamento della legislazione penale e processuale.

E se la conciliazione dovesse fallire?

È proprio di questo che parla il procuratore generale Celesti. In passato, negli anni '90, quando Cosa Nostra non ha raggiunto i suoi scopi con la trattativa, è andata allo scontro violento, alle stragi.

Quella di Celesti è un'ipotesi da accademia?

So che non è così e che non è

così neanche per il procuratore generale, Celesti. Sugli attuali fattori di instabilità, che rendono imprevedibili gli scenari futuri, disponiamo di dati che si ricavano dalle indagini. Celesti, d'altra parte, non ha escluso la possibilità di una ripresa di azioni violente contro le istituzioni.

Non c'è il rischio che si crei un corto circuito fra una mafia innervosita dalla difficoltà di risolvere i suoi problemi e la bagarre sulla questione della giustizia?

Parliamoci chiaro: questo rischio esiste. Come nel passato, la mafia può pensare che, contro magistrati indeboliti e progressivamente isolati, sia più facile ricorrere alla soluzione finale. Diciamo con chiarezza che oggi, più che mai, grande è la responsabilità di chi alimenta lo scontro e non opera per l'assoluta coesione delle istituzioni.

Piero Grasso, ha colto la coincidenza temporale fra l'inizio dei saldi e l'inaugurazione degli anni giudiziari nei distretti. E si è chiesto polemicamente se non si stia andando verso la "svendita" della giustizia. Condivide?

Il procuratore Grasso ha senz'

altro ragione. C'è un interesse fondamentale da difendere: quello dell'indipendenza della magistratura, del controllo della legalità, dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Sbaglio o questi sono esattamente gli stessi concetti espressi da Francesco Saverio Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario di Milano? Ora però qualcuno dice che Borrelli avrebbe esagerato nei toni.

Ho la fortuna di conoscere personalmente Borrelli. Se un magistrato con la sua professionalità e la sua storia, ha reso quelle dichiarazioni, è evidente che lo ha fatto per difendere i valori della democrazia e dello Stato di diritto.

Dottor Lo Forte, il Polo, per bocca di Enrico La Loggia di Forza Italia, resta convinto della necessità che sia giunto il momento di compilare liste di "magistrati facinorosi". Saranno liste molto corte o molto lunghe?

Ho letto che il ministro La Loggia ha precisato di non voler parlare di liste di proscrizione. E' evidente che non poteva avere detto una frase del genere, perché le liste di proscrizione appartengono a stagioni che tutti ci auguriamo non siano oggi riproponibili in Italia.

Insisto nella mia domanda: le liste dei "magistrati facinorosi" saranno brevi o lunghe?

Se parliamo di elenchi di "magistrati facinorosi" non vedo a cosa potrebbero servire, anche perché, probabilmente, dovrebbero riguardare pressoché tutti i magistrati italiani.

Che ne pensa della proposta del professor Giovanni Verde, vicepresidente del CSM, di reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere?

Credo che il professor Verde abbia colto con lucidità, forse un po' amara, un nodo a tutt'oggi ancora irrisolto in Italia: la difficoltà ad accettare il principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. E' una proposta "conciliativa", la sua, che lo stesso potere politico dovrebbe rifiutare innanzitutto per ragioni di principio.

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio
25 febbraio
LAURA Pausini
6 marzo
Incubus Zuccherò

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
Pre vendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

ROBERTO Vecchioni
9 febbraio

Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI

Le liste di proscrizione appartengono a stagioni non riproponibili in Italia

L'ex anchorman, 49 anni, è il rappresentante di un piccolo gruppo. Romano Prodi: è il coronamento di un percorso politico

Un europeista irlandese alla guida di Strasburgo

Cox presidente del Parlamento, patto popolari-liberaldemocratici

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Ci sono voluti tre scrutini per eleggere il nuovo presidente del Parlamento europeo. Ma alla fine il liberale irlandese, Pat Cox, 49 anni, ex giornalista televisivo, ce l'ha fatta e ha preso il testimone consegnatogli dalla popolare francese Nicole Fontaine. È stato eletto con 298 voti contro i 237 del socialista David Martin, il suo principale avversario. Un avvicendamento già previsto per la metà della legislatura e che ha confermato, non senza qualche difficoltà, l'intesa politica tra il gruppo del Ppe e quello dei Liberal-democratici. Un risultato frutto dell'accordo stilato dalle due formazioni politiche all'indomani delle elezioni europee, nel 1999, quando i popolari divennero il primo gruppo nell'assemblea elettiva dell'Unione europea. Il Ppe attualmente ha 232 deputati, il Pse 179, i Liberal-democratici dell'Eldr 53 (compresi i Democratici eletti nella lista di Prodi e Rutelli), i Verdi alleati con i cosiddetti «regionalisti», dispongono di 45 parlamentari, la Sinistra 44, l'Uen (con An) 22, gli euroscettici dell'Edd, 18 e i non iscritti sono 34 (compresi i 7 radicali italiani). L'elezione dell'on. Cox non è stata una passeggiata perché i candidati erano cinque: oltre a Martin, il verde francese Onesta, il comunista francese Wurtz del Gue e l'euroscettico danese Bonde. Ci sono volute sette ore per portare a termine le procedure di voto e ancora di più se si contano quelle necessarie per l'elezione, a tarda sera, dei 14 vicepresidenti (per l'Italia, il ds Renzo Imbeni e il forzista Podestà).

Sul nome di Cox, nei primi due scrutini, avrebbero dovuto confluire, dati alla mano, almeno i 287 voti di Ppe ed Eldr con l'aggiunta dei parlamentari dell'Uen. Ma Cox, al primo tentativo, ha preso 253 voti contro i 184 del candidato socialista Martin, un laburista scozzese molto apprezzato anche al di fuori del suo gruppo. Dal Ppe c'è stata, inizialmente, un'emorragia di voti andati a ingrossare il risultato di Bonde (66 voti). Il secondo scrutinio ha fatto registrare un aumento dei voti per Cox (277 schede per lui) ma anche a favore di Martin (226 schede). E, peraltro, con un'ulteriore ascesa di Bonde arrivato a quota 76.

Per un momento, l'alleanza Ppe-Eldr sul nome di Cox ha vacillato. Bonde ha chiesto tempo per valutare la solidità dello schieramento eterogeneo che lo aveva portato a divenire una specie di ago della bilancia. Che fare? Dopo una breve sospensione, è arrivato il terzo scrutinio. È rientrata, a vantaggio dei voti dispersi, la contestazione dei conservatori britannici che stanno nel Ppe e che, in ogni caso, non avrebbero mai votato Cox (un irlandese) ma che non se la sono sentiti di votare per Martin. Sul nome del presidente sono confluiti, dunque, i voti dei popolari (con Forza Italia, Ppi, Ccd, Cdu e Udeur), dei liberali (con I Democratici e Di Pietro), dell'Uen (con An e Segni) e i radicali di Bonino. Per Martin hanno votato i socialisti (con Ds e Sdi), la sinistra del Gue (con Rifondazione e i Comunisti Italiani). I Verdi si sono divisi anche se l'indicazione era di

votare per Cox.

«È stata una buona giornata per la democrazia e il Parlamento europeo», ha detto Cox nel suo primo discorso, una volta salito alla tribuna dopo aver ricevuto anche l'abbraccio di Prodi, presente in aula sul banco della Commissione. Prodi ha detto che l'elezione di Cox «corona il percorso di un europeista leale e convinto e con lui mi propongo di avviare un rapporto di collaborazione pieno e pacifico perché esso è cruciale per il funzionamento dell'intero sistema dell'Unione». L'elezione di Cox ha fatto registrare il marcato dissenso dei Ds nei confronti della strategia, perdente, attuata dal Pse. Per lealtà e apprezzamento nei confronti del candidato socialista la delegazione italiana ha votato per Martin, ma l'esito ha dimostrato, secondo i Ds, la giustezza di una proposta che portasse tutto il Pse a «condizionare» con il

peso del suo gruppo la seconda fase della legislatura sotto la guida di Cox. La strategia perseguita dal gruppo, guidato dallo spagnolo Baron Crespo, ha peraltro messo in dubbio, sino all'ultimo, l'accordo sull'assegnazione delle presidenze delle commissioni parlamentari, a cominciare dalla prestigiosa «Affari costituzionali» presieduta da Giorgio Napolitano. Un accordo fatto, come tradizione, con il metodo proporzionale, ma che sino a tarda sera non era stato ancora ratificato da tutti i gruppi.

Il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, rispondendo anche alle polemiche incentrate sullo slogan «avete votato come Berlusconi», ha detto: «Cox sarà un grande presidente, è il mio presidente. Ho votato Fontaine due anni e mezzo fa, ho votato oggi Cox il quale è venuto in Italia a fare campagna elettorale per me e non per Berlusconi». Dal centro-destra,

Tajani ha detto che il voto ha messo in risalto la divisione della sinistra. Ma Rutelli ha replicato: «Do atto della correttezza di Forza Italia che ha votato il candidato che aveva sostenuto la campagna elettorale dell'avversario del Cavaliere». Il verde Cohn Bendit ha invitato Cox a «non sentirsi in debito nei confronti» di Berlusconi il quale, hanno fatto sapere, si è congratulato per telefono con il nuovo presidente. Come hanno fatto, peraltro, numerosi altri capi di governo dell'Ue.

clicca su

www.europarl.eu.int

europa.eu.int/inst-it.htm

europa.eu.int/comm/index_it.htm

Il Leader dei democratici irlandesi Pat Cox eletto Presidente del Parlamento Europeo. A lato un momento della votazione



Ansa

Un giornalista tv che ha scelto la politica

Nato a Dublino, Irlanda, il 28 novembre 1952, Patrick Cox è presidente del Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori, che con 53 deputati è la terza forza a Strasburgo. Dopo aver compiuto gli studi alla St. Munchins CBS, alla Ardscoll Ris e alla Trinity College di Dublino, nel 1974 Cox ha conseguito la laurea in economia (master nel 1976). È stato docente di economia all'Institute of Public Administration di Dublino (1974-1976) e al National Institute for Higher Education di Limerick (1976-1982). Giornalista televisivo su temi di attualità alla RTE di Dublino (1982-1986), è stato in seguito segretario generale dei Democratici progressisti (1986-1989). In seno al Parlamento europeo, è stato primo vicepresidente (1994-1998) e presidente (1998) del Gruppo ELDR, carica a cui è stato rieletto all'unanimità nel giugno 1999.

l'intervista

Pasqualina Napolitano

DALL'INVIATO

STRASBURGO Nell'aula, il capogruppo del Ppe, Hans Pöttering, s'alza e abbraccia il neo presidente, il liberale Pat Cox. Gli consegna anche un mazzo di fiori. È l'epilogo, quasi scontato, di una breve battaglia parlamentare per l'elezione del nuovo presidente dell'assemblea. Le speranze del laburista David Martin, candidato del Pse, si sono spente al terzo scrutinio. L'onorevole Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds, commenta: «È stato un risultato scontato. Era sin troppo facile prevedere che sarebbe andata così...».

Dunque, i socialisti hanno perduto di nuovo la battaglia. Perché si è consolidata l'alleanza, per certi versi non naturale, tra il Ppe e i Liberali europei?

«Perché è un'alleanza che proviene da un accordo siglato due anni e mezzo fa e che portò all'elezione della signora Fontaine sul candidato del Pse, il portoghese Soares. Il Pse, una volta rotto l'accordo istituzionale con il Ppe, non è in grado di costruire un'intesa politi-

La presidente della delegazione di sinistra a Strasburgo critica il Pse: è stato compiuto un errore di strategia politica

«I Ds erano pronti a votare il candidato liberale»

ca altrettanto convincente con le altre componenti del parlamento europeo».

Se non sbaglia, all'inizio della legislatura, il Ppe aveva proposto di eleggere alla presidenza un esponente popolare per poi passare, a metà legislatura, il testimone ai socialisti. Non sarebbe stato meglio accettare?

«Indubbiamente. Ma il partito del socialismo europeo indicò la candidatura dell'ex presidente della Repubblica portoghese, ancora prima dell'esito delle elezioni europee del 1999. Il Pse fu riluttante nel prendere atto della modifica della geografia politica del parlamen-

Il voto dei socialisti sarebbe servito ad affrancare Cox dall'ipoteca posta su di lui dal partito popolare

to che vide, nel frattempo, il Ppe diventare la prima grande formazione politica. Sin da quel momento, la nostra delegazione sostiene l'idea che il Pse, più di prima, avrebbe dovuto tessere ampie relazioni con le componenti non tradizionalmente alleate, a cominciare dai Liberali e dai Verdi. Aggiungo che, sul piano istituzionale, avrebbe dovuto proseguire il fair play con il Ppe, un rapporto che esiste da decenni e che ha garantito il funzionamento del parlamento che, come è noto, non esprime un governo politico. È sin troppo noto che, di volta in volta, nel parlamento si sono create maggioranze diverse. Per esempio, vi è una maggioranza progressista sui temi della libertà e dei diritti che comprende i socialisti, i liberali, i verdi, la sinistra, talvolta anche i radicali, e parte del Ppe. E sui problemi istituzionali e del futuro dell'Europa la convergenza investe gran parte dei parlamentari popolari».

Qual è la lezione del voto sul piano europeo?

«Ammetto che non è elegante sottolinearlo ma noi l'avevamo detto in tempi non sospetti: dimenticare che la politica

è fatta di alleanze si traduce in colpa grave. Anche in Europa. Il voto sul presidente del parlamento deve aprire una discussione all'interno del gruppo parlamentare e nel partito del Pse. Una riflessione seria e profonda. Con lo sguardo rivolto al lavoro da compiere sino al rinnovo del parlamento nel giugno del 2004, all'esito della Convenzione e allo sviluppo delle politiche dell'Unione. Ci sono le condizioni per dispiegare un forte impegno in questa direzione. È paradossale che le intese che pure esistono su fondamentali tematiche non si traducano nel consolidamento di relazioni politiche».

Da questa lezione nasce l'impegno a costruire alleanze più ampie in vista del 2004

Qual è la conseguenza di questo voto visto dall'ottica italiana? Si dice: l'Ulivo a Strasburgo ha votato in maniera differente...

«Come è noto, e non da oggi, le formazioni che compongono l'Ulivo sono presenti in cinque gruppi politici europei. La contraddizione riguarda più la linea del Pse che i rapporti del centro-sinistra italiano. Per quanto riguarda i Ds, è stata la lealtà, la solidarietà di gruppo e l'apprezzamento per la persona che ci hanno portato a votare per la candidatura Martin. Avevamo avanzato una proposta che non è stata accettata: dopo la conferma dell'accordo Ppe-Eldr, fare confluire i voti dei socialisti su Cox in modo da affrancarlo dall'ipoteca che i popolari avevano posto su di lui. Il parlamento ne avrebbe guadagnato avendo un presidente sostenuto da una stragrande maggioranza. Il gruppo del Pse non ha saputo confrontarsi con la novità rappresentata dal nuovo peso dei liberali europei in questo parlamento autolimitando, di fatto, la ricerca delle proprie alleanze soltanto alla propria sinistra».

se. ser.

Gianni Marsilli

Malessere nella magistratura francese dopo le dimissioni del giudice della Tangentopoli francese che indagava sui finanziamenti illeciti ai neogollisti

Jospin: il giudice Halphen vittima di manovre politiche

«Questo governo non ha mai fatto né mai farà pressioni di alcun tipo sui giudici», parola di Lionel Jospin. L'ha detto ieri mattina, nel tradizionale incontro d'inizio anno con la stampa. C'è da credergli. A fondamento del suo impegno politico Jospin ha sempre messo la probità. Nessuno l'ha mai preso in fallo, su di lui neanche l'ombra di un sospetto. Solo una bugia, quando negò di esser stato trozkista in gioventù e un'inchiesta di «Le Monde» dimostrò il contrario. Ammise i trascorsi e rivendicò, con la solita ombrosità, il diritto di tenere per sé certe cose. L'opinione pubblica gliela perdonò, come si perdona una crisi mistica di gioventù. A vent'anni era stato un utopista: e allora? Il suo partito non può vantare lo stesso pedigree immacolato: Mitterrand aveva dimesticato con i giudici, nel senso che ne

pilotava nomine, destinazioni, indagini. Quello che avrebbe voluto fare Jacques Chirac - e che forse ha fatto - con il giudice Eric Halphen quando indagava, tra il '94 e l'anno scorso, sui finanziamenti illeciti al partito neogollista, il Rpr. Lunedì Eric Halphen si è dimesso dalla magistratura, denunciando «una giustizia a due velocità», una lenta e inconcludente per i potenti l'altra rapida e severa per i poveri cristi. La sua indagine si è arenata, e tutti sanno perché: ostacoli di ogni tipo, avocazioni, interferenze, pressioni.

Richiesto di un parere, il primo ministro ieri mattina per la prima volta non si è sottratto ad un com-

mento che invadeva necessariamente il campo giudiziario: «Eric Halphen - ha detto - ha subito certamente prove nella vita personale e professionale a causa di manovre politiche». Un apprezzamento dovuto senza dubbio all'imminenza della madre delle battaglie politiche francesi: le presidenziali, che Jospin intende vincere. A questo obiettivo ha sacrificato per un attimo il suo tradizionale riserbo su giudici e giustizia. Sa che Chirac caracolla in testa ai sondaggi e sa di aver perduto mordente dopo cinque anni di governo ininterrotto. E dopo aver commentato le dimissioni di Halphen ha voluto subito precisare che il suo governo -

sottintendendo che altri non hanno avuto la stessa correttezza - non si è mai sognato di interferire nel lavoro di qualsivoglia magistrato. Siamo pronti a scommettere che nessuno lo smentirà: né un'inchiesta di «Le Monde» né l'opposizione di centro-destra.

Nessuno inoltre - almeno finora - ha preso a pretesto le dimissioni di Halphen per aprire aspre battaglie politiche sul terreno giudiziario. Almeno non nel modo compulsivo e devastante e strumentale che conosciamo in Italia. Eppure la magistratura francese sta attraversando un periodo difficile, di autentico malessere. Al centro dei problemi è la figu-

ra del giudice d'istruzione: alcuni, a destra, ne hanno chiesto la soppressione. Il fatto è che da qualche anno si sono moltiplicate le inchieste anticorruzione. Nel mirino finiscono appunto i «potenti» di cui parla Eric Halphen, che protestano a voce più alta del comune cittadino. È arrivata inoltre la nuova legge sulla presunzione d'innocenza, che impedisce al giudice istruttore di incarcerare, anche per poco, un indagato e lo priva così di un «mezzo di pressione». Si ritiene che i giudici istruttori abbiano commesso qualche eccesso che in Italia chiameremmo «giustizialista». In particolare avevano mosso pesanti accuse contro Dominique

Strauss-Kahn (che fu costretto a dimettersi da ministro dell'Economia) e contro il segretario comunista Robert Hue: ambedue assolti, ma il danno era fatto. Il mondo politico - e quello finanziario - si sentono presi di mira. Tra i «potenti» e i giudici la tensione sale, e ogni tanto diventa febbricitante. La lotta tra Halphen e certi esponenti neogollisti - come l'ex sindaco di Parigi Jean Tiberi - ha conosciuto momenti spettacolari. Non ci fosse stato Jospin («la giustizia segue il suo corso», disse quando dovette privarsi di Strauss-Kahn, pedina per lui fondamentale e suo successore designato a Matignon) anche i socialisti non sarebbero stati

teneri con la magistratura.

C'è chi dice che le forze politiche francesi hanno l'interesse comune - destra come sinistra - a mettere i bastoni tra le ruote delle inchieste sui finanziamenti illeciti. C'è senz'altro una parte di verità. Ma si tratta finora più di un confronto puntuale che di un braccio di ferro. È raro che si getti benzina sul fuoco. Così come è naturale che i sindacati della magistratura, sia il Sm (sinistra) che la Usm (moderata), si siano detti solidali con il giudice Halphen e abbiano dato voce al «malessere» serpeggiante tra le toghe d'Oltralpe. Il fossato tra potere politico e giudiziario si è sicuramente allargato negli ultimi anni. Ma non si vede - almeno in superficie - nessuno intento a scavare per allargarlo ancora di più. Tantomeno il primo ministro. Anche se il suo governo è stato gravemente mutilato dall'inchiesta - forse un po' raffazzonata - di un giudice istruttore.

La rabbia dei consumatori tra i banchi dei mercati di Roma: è una vergogna, alla fine paghiamo solo noi

La speculazione nei giorni del gelo

Alle stelle i prezzi di frutta e verdura. Dal governo nessun controllo

Massimo Solani

ROMA Come ogni giorno, è notte fonda quando ai Magazzini Generali di Roma arrivano i camion provenienti da tutta Italia carichi di frutta e verdura. Non hanno scorte armate, né blindature particolari, eppure trasportano merci molto preziose, il cui prezzo al pubblico ha raggiunto da giorni livelli degni di beni di lusso. Una escalation vertiginosa che ha toccato in questi ultimi giorni cifre da capogiro degne di prodotti ben più preziosi della comunissima verdura. Il problema, dicono i produttori, è che il freddo e la neve scesa nel sud Italia hanno quasi totalmente mandato all'aria i raccolti: per questo, la poca merce rimasta nei campi, una volta raccolta, finisce sui banchi dei mercati con quotazioni inimmaginabili fino a poche settimane fa. Una scusa, dicono i più, che nasconde in realtà losche manovre di chi, da questa situazione, ha trovato il modo migliore di guadagnare. Speculando.

E pensare che qualche tempo addietro zucchine, broccoli, carciofi e verdura varia erano semplicemente gli ingredienti base di una cucina spesso considerata povera. E nemmeno in un mondo popolato di vegetariani avremmo mai potuto immaginare che per fare la spesa nel negozio di frutta e verdura sotto casa ci sarebbero volute cifre da capogiro. Non siamo certo alla carta di credito, ma di questo passo va a finire che la verdura non verrà stimata più a chili, ma a carati, e c'è qualcuno che giura di aver già visto commercianti previdenti alle prese con i bilancini da orafi.

Perché dietro alle verdure, in queste ultime settimane si è scatenata una vera guerra e casus belli, nemmeno a dirlo, sono i prezzi di quegli ortaggi che fino agli inizi di dicembre facevano abbondante mostra di sé dagli scaffali dei negozi, e che ora rischiano di diventare una merce tanto rara quanto costosa. «Prima spendevo cinquantamila lire alla settimana per comperare la verdura da uso



in casa - racconta un'anziana signora - adesso non ne bastano settanta. Fra pochi giorni va a finire che il minestrone saremo costretti a scordarcelo». Sorride la nipotina che come tutti i bambini probabilmente non ama gli ortaggi ed odia il minestrone della nonna, ma l'anziana signora proprio non ha voglia di ridere. «Di questi passi qui diventa come l'Argentina - prosegue arrabbiata - tutti per strada con le pentole a fare baccano».

Basta la sua breve requisitoria per arringare la folla di pensionati e casalinghe che affolla il negozio. «È una vergogna», «sono dei ladri», «tanto tutto si ritorce sulla nostra pelle». Le voci si confondono e il nego-

zante, che di fiducia non gode più, allarga le braccia e scuote la testa sconcolato. «Ogni giorno qualcuno se la prende con me - racconta - Vaghi a spiegare che io non c'entro niente, che io su questi prezzi qua ci guadagno quanto ci guadagnavo un mese fa. Provaci se ci riesci. In quell'orecchio non ci sentono proprio, e a tutti io do sempre la stessa risposta: rimette la sveglia ed andate a farvi un giro per i Magazzini Generali. Vi accorgete a quali somme io compero la verdura, e capirete che io non ci lucro sopra. Faccio il mio lavoro - confessa - e con l'aria che tira ci sono giorni che a mala pena vado in pareggio con quello che spendo dai grossisti».

le denunce

Gli aumenti ingiustificati finiscono in Procura

ROMA Ortaggi a prezzo d'oro, frutta che ha già iniziato a diventare più cara e proteste. Le proteste dei consumatori che temono di essere vittima della manovra dei soliti italiani "furbi" che sperano di trarre ulteriore guadagno dalla situazione. E così, mentre in giro fra i mercati va di moda "lo scaricabile" del «io non c'entro, io non ci guadagno», prende corpo il dubbio che, in realtà, in questo gioco si arricchino tutti meno i cittadini.

A sostegno di questa tesi è giunto ieri un rapporto della Coldiretti che ha evidenziato come il gelo e la neve che hanno colpito le coltivazioni non possano giustificare gli spropositati rialzi dei prezzi delle verdure. Le sfavorevoli condizioni atmosferiche, ha sottolineato la Coldiretti, possono infatti aver causato «aumenti di pochi centesimi di euro, tali da non giustificare aumenti eccessivi dei prezzi al consumo. D'altra parte - prosegue la Coldiretti - non sono neanche motivate lievitazioni generalizzate dei prezzi degli ortofruttili perché prodotti come mele, pere, kiwi, aglio e zucche sono stati già raccolti e non si trovano più nei campi». L'analisi

di della Coldiretti, inoltre, ha evidenza che i prezzi delle verdure tendono a triplicarsi nel passaggio dall'azienda agricola all'ingrosso e a raddoppiare nella vendita dal grossista al commerciante al dettaglio.

Sulla scia delle dichiarazioni della Coldiretti, il Codacons ha deciso quindi di presentare una denuncia per aggravi sui tavoli di dieci procure italiane. «Il gelo non basta a giustificare l'aumento dei prezzi - ha fatto sapere l'associazione dei consumatori citando i dati della Coldiretti - Insomma, siamo di fronte ad una vera e propria speculazione. Alla luce dei dati sembra quindi evidente che la questione del gelo e della siccità sia stata utilizzata come alibi per applicare folli aumenti dei prezzi, che non trovano giustificazione alcuna nella realtà. Un fenomeno speculativo gravissimo che potrebbe addirittura configurare il reato di aggravi».

Le accuse del Codacons, però, non si fermano solamente ai produttori: sul banco degli imputati, infatti, finiscono anche i commercianti che, a detta dell'associazione, lucrano enormemente sui prezzi al dettaglio, realizzando furbe-

samente un guadagno enorme.

Preoccupata per l'andamento al rialzo dei prezzi anche l'Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, che in un comunicato ha chiesto l'intervento dei prefetti e la convocazione di un tavolo «affinché venga costituito un organismo di vigilanza, all'occorrenza sanzionatorio, che garantisca sulla congruità dei prezzi di frutta e verdura».

A smorzare i toni della polemica ci ha provato la Confagricoltura che attraverso una propria nota ha passato in rassegna tutti i danni provocati alle colture dal gelo e dalla siccità che ne è derivata. Una spiegazione, però, che non convince anche perché, in tema di rincari, l'associazione di categoria ha lamentevolmente commentato che «alcuni aumenti sono giustificati da una serie di eventi di eccezionale gravità che hanno colpito le produzioni agricole, ma non tutti nella giusta misura». Un passaggio decisamente sfumato che non copre l'imbarazzo di chi è costretto a difendersi dalle accuse di gran parte dell'opinione pubblica.

ma.so.

IL BORSINO DEI PREZZI				
Prodotto	Prezzo	Magazzini Generali	Mercato P. Vittorino	Negozi
CARCIOFI (l'uno)	Euro	0,72-0,93	0,77	1,29
	Lire	1.440-1.808	2.500	2.500
	Lire (prima)	400	1.300	1.200
ZUCCHINE (al chilo)	Euro	4,13-4,65	5,16	5,16
	Lire	8.000-9.000	10.000	10.000
	Lire (prima)	1.500	4.500	4.000
BROCCOLI (al chilo)	Euro	2,32	2,87	3,10
	Lire	4.500	5.550	6.000
	Lire (prima)	1.500	3.000	3.000
PACHINO (al chilo)	Euro	3,87	5,16	4,13-4,65
	Lire	7.500	10.000	8.000-9.000
	Lire (prima)	3.000	7.500	5.000-6.000
LATTUGA (al chilo)	Euro	2,48	3,87	4,13
	Lire	4.800	7.500	8.000
	Lire (prima)	1.000	3.000-3.500	3.000

L'indice "prima" è riferito ai prezzi dei prodotti a dicembre 2001

La tua vecchia auto? La stimiamo moltissimo.



COGLI l'attimo

Fino al 31 gennaio, su Fiat Panda, Seicento e Palio, supervalutazione dell'usato che vale zero fino a Lit. 2.500.000 (€1.291,14) e finanziamento in 24 mesi a tasso zero.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333.333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416.667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Palio: importo max finanziabile Lit. 12.000.000 (€ 6.197,48) in 24 rate da Lit. 500.000 (€ 258,23), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,05%, salvo approvazione **SMA**.



www.buy@fiat.com

ROMA Giro di vite sulle medicine. Dal primo febbraio per far fronte alla spesa farmaceutica e sanitaria la Regione Lazio attinge alle tasche dei cittadini. Ticket di un euro per ogni ricetta che superi l'importo di cinque euro (9.681 lire). Lo ha stabilito ieri sera la Giunta regionale, accogliendo la proposta dell'assessore al Bilancio Andrea Augello e di quello alla Sanità Vincenzo Saraceni.

Così lo staff Storace affronta il problema del deficit sanitario. Altro che destra sociale. La destra di Storace dà battaglia all'abolizione dei ticket e introduce una nuova tassa sulla salute. La chiamano «compartecipazione alle spese».

«I cittadini del Lazio saranno costretti a pagare diciotto mesi di sprechi e regali ai privati», denuncia il segretario regionale dei Ds, Michele Meta: «Ci batteremo contro questa tassa», annuncia e chiede che la giunta ritiri subito il provvedimento, che serve soltanto a raggranellare pochi miliardi e non interviene davvero sul deficit accumulato in un solo anno di malgoverno. Secondo l'opposizione Storace avrebbe dovuto prendere esempio da altre Regioni dove non sono stati introdotti ticket, ma si è affrontato il deficit sanitario attraverso manovre organiche, intervenendo sui nodi strutturali che provocano l'aumento della spesa.

«Non è stato ascoltato l'appello a un confronto nel merito del provvedimento», sottolinea anche Giulia Rodano (Ds), vicepresidente della commissione Sanità della Regione. «Bastava rivedere la delibera sulle tariffe. Sarebbe bastato infatti eliminare il previsto aumento della spesa sanitaria e delle prestazioni ospedaliere e specialistiche per realizzare un risparmio di più di cento miliardi. Molto più di quanto entrerà nelle casse della Regione con i ticket».

Nonostante il parere contrario di medici, sindacati e operatori del settore la Giunta regionale ha deciso di andare avanti sulla



Prenotazioni di visite mediche con pagamento del ticket

Storace tassa i malati: ogni ricetta un euro

Torna il ticket nel Lazio. Si pagherà se l'importo della ricetta è superiore a diecimila lire

strada dei ticket. In effetti, lo stesso assessore Saraceni ammette che l'operazione ticket dovrebbe far entrare nelle casse della Regione non più di 30 miliardi. E gli altri 250 che prevede di tagliare con la manovra decisa ieri?

Nel 2001 la spesa farmaceutica è lievitata di circa 1.700 miliardi. E ora la Giunta Storace è costretta a correre ai ripari. In programma ci sono però solo i tagli ai farmaci. «Ci aspettiamo un risparmio consistente - spiega Saraceni - pari a circa 80 miliardi, con l'utilizzo dei farmaci generici. Immaginiamo poi di fare un budget di distretto con l'accordo dei medici di medicina generale: se risparmieremo, reinvestiremo

in servizi territoriali. Si prevede infine di utilizzare anche farmaci non pubbliche (per mezzo di un accordo con Federfarma) per la distribuzione dei farmaci».

La colpa del deficit sanitario in aumento secondo Storace è tutta dell'abolizione dei ticket. «Con l'introduzione di un euro a ricetta, la Regione Lazio vuole fermare la crescita a dismisura della spesa farmaceutica determinata dall'abolizione dei ticket», spiega la lady della destra sociale, Roberta Angelilli (An). Secondo l'opposizione sono ben altre le ragioni del deficit: la politica degli sprechi e della porta aperta ai privati.

Ma se la Giunta non fa i conti

con il deficit, i conti li dovranno fare i cittadini. Non sarà possibile farsi prescrivere più di una confezione per ricetta. Fanno eccezione alcuni farmaci particolari, gli antibiotici monodose, i medicinali per fleboclisi, per quelli a base di interferone, per malati di epatite cronica e per i prodotti galenici. Per tutti questi farmaci il tetto è di sei confezioni a ricetta.

Esonerati i cittadini a basso reddito, chi è affetto da patologie croniche, le persone appena dimesse dagli ospedali, gli invalidi e gli inabili. Per loro il ticket non scatterà, neppure sulle ricette inferiori ai 5 euro. Il 60% delle prescrizioni secondo i conti della

Giunta resteranno esenti.

In tutti gli altri casi e per tutti gli altri cittadini scatta la tassa sulla salute. «Questa destra - commenta ancora Meta - mostra la sua vera faccia: altro che l'abbassamento delle tasse, l'aumento dei posti di lavoro, le pensioni a un milione per tutti».

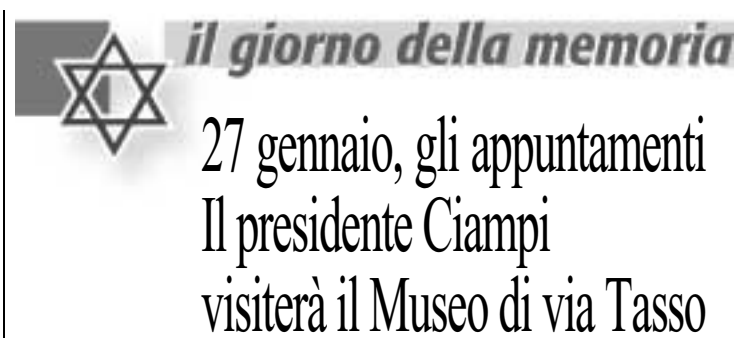
Dopo le promesse e gli sprechi è venuto il momento dei sacrifici. Eppure - sostiene la Rodano - il risparmio si sarebbe potuto ottenere «senza che i cittadini dovessero pagare nemmeno un euro, eliminando una parte degli sprechi e delle regalie ai privati su cui la giunta Storace sta caratterizzando sempre più la propria azione in campo sanitario».

Pedofilia, cambia la legge verso la castrazione chimica?

ROMA Pene più severe per punire la pedofilia e repressione del fenomeno attuato via Internet. Si muovono lungo questa linea le otto proposte di legge all'esame della commissione Giustizia della Camera, che ieri ne ha avviato l'iter. «Tutti i testi - spiega la relatrice Marcella Lucidi - sono mossi da un'intenzione positiva: migliorare le condizioni di tutela dei minori vittime di violenze e intensificare le misure di repressione per gli autori delle violenze stesse». Obiettivi che richiederanno tuttavia un lungo e approfondito lavoro di sintesi, soprattutto rispetto ai punti che appaiono più controversi.

A cominciare dalla cosiddetta castrazione chimica per punire i pedofili, proposta da Alessandra Mussolini, che prevede «cure ormonali per inibire la libido mediante trattamento farmacologico antiandrogeno totale». Una procedura possibile con particolari accorgimenti in Germania dal 1969, in Svezia dal 1993, in Danimarca dal 1973, mentre in Francia dal 1998 il codice penale permette una pena complementare di carattere socio-giudiziario, nell'ambito della quale può essere compresa una «ingiunzione di cure, a scelta del medico coordinatore del trattamento, di natura farmacologica e/o psicoterapeutica».

Carla Mazza, della Margherita, propone invece che i condannati per abusi sessuali sui minori possano essere volontariamente sottoposti a trattamento psicoterapeutico.



Francesca De Sanctis

della Liberazione di via Tasso.

Treni piombati, vagoni carichi di deportati in viaggio verso i luoghi di non ritorno che portavano i nomi di centinaia di campi di concentramento sparsi in Europa. Anche le ultime generazioni, quelle che non hanno vissuto direttamente il nazismo, conoscono quelle immagini. Le hanno viste attraverso i film, i libri, le fotografie.

E per non dimenticare lo sterminio del popolo ebraico, il 27 gennaio prossimo l'Italia, per il secondo anno dopo l'istituzione della legge del 20 luglio 2000, celebrerà il Giorno della memoria. Alla Shoah, che in ebraico significa disastro, sono dedicate iniziative, incontri, dibattiti. I primi della lista a non poter saltare questo appuntamento voluto dal Parlamento dopo l'esempio dato da altri paesi europei come la Germania, l'Inghilterra, la Francia sono le istituzioni. Cosa faranno in quel giorno il capo dello Stato, il ministro dell'Istruzione, il presidente della Camera e il presidente del Senato? Ecco in dettaglio gli eventi ufficiali finora in programma.

La mattina del 27 gennaio (ore 10.30) l'auditorium della Casa madre del mutilato di guerra, in piazza Adriana 3, ospiterà il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Dopo il suo arrivo prenderà la parola Gerardo Agostini, presidente della Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane (promotrice dell'iniziativa) e il rabbino Elio Toaff (adesioni entro il 22 gennaio telefonando a questi numeri: 06.6875352/3/4, 06.68400130). Lo stesso giorno, in tarda mattinata, il capo dello Stato farà visita al Museo

Il presidente del Senato, Marcello Pera, parteciperà alle iniziative organizzate dall'Università di Pisa, mentre il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, invita le scuole ad osservare un minuto di raccoglimento sabato 26 gennaio per ricordare l'Olocausto e per celebrare la ricorrenza «nelle forme e nei modi che riterranno più opportuni». Nella circolare del 14 gennaio, si invitano gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado a dare «il giusto risalto» all'importanza della ricorrenza attraverso «incontri, momenti di narrazione dei fatti e di riflessione» con gli studenti che potranno essere organizzate «anche in più giorni». Meglio tardi che mai, direbbe Amos Luzzatto, presidente della Comunità ebraiche italiane. Per giorni ha cercato di contattare la Moratti senza riuscirci e aveva manifestato un po' di amarezza per una data che sembrava essere già dimenticata. Luzzatto per il Giorno della memoria sarà alla Risiera di San Saba, dove presenterà il nuovo sito dell'Ucei (www.ucei.it/giornodellamemoria).

L'associazione «Figli della Shoah» ha organizzato a Palazzo Reale di Milano una mostra sulle leggi antiebraiche (inaugurazione il 24 gennaio alle 18.30) e nella sede dell'Enciclopedia italiana di Roma un convegno sulle deportazioni. Ancora a Milano, per mercoledì 23 alle 20.30 alla Società umanitaria in via Daverio 7 è previsto un convegno sulle conclusioni della Commissione di indagine sulla spoliazione dei beni degli ebrei italiani e a Verona, il 30 gennaio, le Ferrovie dello Stato doneranno un vagone simile a quello usato per le deportazioni: in piazza Vescovo sorgerà un monumento unico.

Irruzione dei militari anche alla Regione Liguria. Multe in tutta Italia. Sirchia ribadisce: sì nei ristoranti, ma dotati di aeratore

Uffici e ospedali, blitz antifumo dei Nas

Ricercatori italiani scoprono il gene spia del tumore al seno

ROMA È stato scoperto un gene-spia del tumore del seno, che rivela il grado di aggressività del tumore. La ricerca, pubblicata su Cancer Research, è stata condotta in Italia dagli esperti dell'Istituto di tecnologie biomediche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, guidati da Ida Biunno, e dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, guidati da Sylvie Menard. Analizzando oltre cento campioni di tumori mammari di diverso tipo, i ricercatori hanno scoperto che elevati livelli d'espressione del gene SEL1L hanno un significato prognostico positivo. Nei casi in cui la proteina prodotta dal gene SEL1L è poco presente nel tessuto tumorale, la prognosi è particolarmente infausta: se invece i suoi livelli sono molto elevati, i tumori si dimostrano meno aggressivi. Il gene SEL1L, scoperto di recente da

Ida Biunno «potrebbe essere definito un gene dell'equilibrio - ha rilevato la ricercatrice - in quanto non può mancare, ma neppure eccedere. Si tratta di un gene che appartiene a una nuova classe di molecole e che ha già mostrato il suo ruolo chiave nel segnare il destino cellulare in diversi organismi». Osservando il comportamento del gene in cellule di carcinoma mammario coltivate in vitro, i ricercatori hanno potuto attribuire un'importanza fondamentale ai livelli della proteina che deriva da SEL1L. «Se infatti - ha osservato ancora Ida Biunno - facciamo esprimere la proteina in quelle linee cellulari di carcinoma della mammella che normalmente la producono a livelli molto bassi, si modificano alcuni caratteri della crescita che la rende più simile a quelle delle cellule normali».

Maura Gualco

ROMA Scattano i controlli anti-fumo. Dopo l'inasprimento delle norme contro fumatori nei luoghi pubblici, i carabinieri dei Nas hanno effettuato, in alcune città italiane, 438 ispezioni, multando 161 fumatori e 33 responsabili delle strutture. Ma i militari hanno anche controllato 233 ospedali e 40 strutture ospedaliere private, portando a 120 le contravvenzioni constatate.

Tra i blitz anti-cicca, fonte di polemiche è stato quello compiuto dai Nas nella sede del consiglio regionale della Liguria. L'operazione è scattata alle 9.30 in un momento in cui la situazione era delicata per la presenza, davanti all'ingresso della sede regionale, di 250 operai della Ocean S. Giorgio della Spezia in cassa integrazione e giunti a Genova per chiedere un intervento della giunta. Con loro un contingente di poliziotti incaricati di mantenere l'ordine. Molti operai avevano già preso posto all'interno dell'aula consiliare, dove nel frattempo era in atto un acceso scontro

tra la maggioranza del Polo della libertà e l'opposizione. È stato a quel punto che i due militari in borghese sono entrati e hanno cominciato a multare alcune persone. «Mi sono avvicinato per chiedere spiegazioni - ha raccontato il vicepresidente del consiglio Giacomo Ronzitti - e uno dei militari mi ha chiesto chi fossi. Mi sono qualificato e ho mostrato il tesserino, ma mi è stato risposto in modo sgarbato che quel documento non ha valore. Ho chiesto se fossero armati e alla loro risposta affermativa ho spiegato che non possono entrare armati mentre è in corso un'assemblea. Mi hanno risposto: noi andiamo dove vogliamo». Il simpatico esempio di stile ha immediatamente scatenato la protesta bipartisan: da An ai Ds. Anche il vicepresidente della giunta, Franco Orsi di Forza Italia, infatti, è intervenuto rinnovando l'invito ai due militari di allontanarsi. «Oltraggio alle istituzioni» si vociferava, mentre i due, senza colpo ferire, continuavano a comminare multe da 50 euro. «Un fatto grave - ha detto Gianni Plinio (An) - che costituisce un precedente inammissibile

in quanto lesivo dell'autonomia e del prestigio dell'assemblea regionale». L'indignazione ha fatto, così, scattare un documento di condanna dell'accaduto, sottoscritto da tutti i capigruppo e approvato dal consiglio regionale. Contro i fumatori, è guerra dura, dunque. E il ministro della Salute, Gerolamo Sirchia, intervenendo alla trasmissione «Porta a Porta» ribadisce quanto già detto in precedenza sulla possibilità di fumare nei locali pubblici. «Nei ristoranti si può fumare ma solo se nel locale c'è un aeratore che ricicla 80 metri cubi d'aria all'ora». Mentre i sondaggi dicono che un italiano su tre chiede il divieto totale di fumo nei locali, bar e ristoranti e quasi il 50% ritiene opportuno creare zone separate, Sirchia sottolinea, poi, che contro il fumo passivo la tecnologia può fare molto. «Un aeratore darà la garanzia anche se nel locale si fuma». E con particolare attenzione alla spesa sanitaria ha ricordato che i costi per la collettività dovuti al fumo, in termini di ricoveri, malattie e invalidità, sono pari a molte migliaia di miliardi di lire.

Tempi record per la commercializzazione del prodotto. Si chiama Glivec e ha dato risultati entusiasti, dicono gli specialisti. Curate con la nuova terapia le 750 persone che hanno contratto la malattia

Leucemia, arriva in Italia il farmaco rivoluzionario

Edoardo Altomare

Ha letteralmente bruciato le tappe, impiegando solo 32 mesi per passare dalla prima somministrazione in un malato leucemico alla registrazione - nel 2001, con procedura prioritaria - da parte delle autorità regolatorie americana (la Food and Drug Administration) ed europea (l'Emea): parliamo del Glivec, il nuovo farmaco che sta facendo registrare un importante avanzamento nella terapia della leucemia mieloide cronica (LMC). Tanto da suscitare l'entusiasmo degli specialisti: che, mascherandolo a stento, preferiscono parlare di un ottimismo che de-

riva dai risultati. «Per chi come me ricorda la LMC come una malattia sempre fatale - confessa Franco Mandelli, direttore del Centro di Ematologia dell'Università «La Sapienza» di Roma - si tratta di uno straordinario progresso». Glivec sembra infatti in grado di controllare la malattia in oltre l'80% dei casi. Da oggi è disponibile anche in Italia.

Niente male, per un prodotto progettato «a tavolino» per agire sulla causa molecolare della LMC e che, secondo gli esperti, rappresenta il paradigma per il futuro sviluppo di altri farmaci antitumorali. Questo farmaco fondamentale per la cura di una forma leucemica particolarmente grave è oggi libe-

ramente accessibile sul mercato italiano, grazie ad una semplificazione delle procedure sia per il medico prescrittore che per il paziente.

«Rispetto agli standard attuali della terapia della leucemia mieloide cronica - chiarisce Michele Bacarani, professore di Ematologia all'Università di Bologna - rappresentati dall'interferone e dal trapianto di midollo allogenico, il paziente trattato con Glivec viene sottoposto ad una cura meno «costosa» sotto tutti i punti di vista, ben tollerata, di facile somministrazione (si assume per bocca): e che, soprattutto, non mette in pericolo la vita del paziente, come capita ad esempio dopo un trapianto di midollo osseo. E

mentre l'azienda produttrice - la Novartis - rivendica il merito di un notevole sforzo organizzativo per rendere il farmaco disponibile sul mercato in tempo record (32 mesi, appunto, invece dei 6 anni solitamente necessari), gli ematologi italiani sottolineano il grande lavoro svolto dal Gruppo Italiano per lo studio della LMC: che ha consentito di curare col Glivec tutti i 750 italiani che se ne sono ammalati nel corso dell'ultimo anno. Molto poco si conosce in realtà sulle cause della leucemia mieloide cronica. La malattia può avere un inizio insidioso, a causa dell'assenza di sintomi: «La diagnosi viene spesso posta per caso - conferma Mandelli - in occasione di un esame

del sangue, eseguito ad esempio all'atto di una donazione, che mette in evidenza un aumento del numero dei globuli bianchi». Altre volte invece il paziente può presentare disturbi vaghi (debolezza, senso di peso all'addome) o segni più specifici (ingrossamento della milza). La diagnosi viene in ogni caso confermata con l'indagine citogenetica: «Cioè attraverso il riconoscimento di una specifica alterazione a livello cromosomico - il cosiddetto «cromosoma Philadelphia» - presente nella quasi totalità dei casi di LMC. Anche l'eventuale risposta alla terapia deve essere valutata dai sintomi ma anche dalla normalizzazione del quadro a livello citogenetico. Ora gli spe-

cialisti puntano ad allargare la prescrivibilità del farmaco, limitata al momento ad alcune precise indicazioni terapeutiche: «È importante - sostiene Bacarani - avere la possibilità di utilizzare il Glivec non solo nei pazienti in fase accelerata o blastica, ma anche in tutti gli altri, fin dall'esordio della malattia». Per quanto tempo, nessuno è ancora in grado di dirlo: quello che si sa, al momento è che dopo un anno di terapia, in quasi i 2/3 dei pazienti trattati - e che si erano mostrati resistenti alla terapia con interferone - si è registrata una risposta anche a livello citogenetico. «In tempi non troppo lunghi - rivela Mandelli - ci aspettiamo nuovi dati sperimentali che rafforzino l'idea

che questi malati possano avere la speranza di guarire e di condurre una vita assolutamente normale». Ci sono buone possibilità che con l'impiego del Glivec si possa puntare alla guarigione completa. «Si tratta di stabilire - spiega Bacarani - in quale percentuale di pazienti questo potrà avvenire e se la guarigione si rivelerà stabile nel tempo». Se insomma si dimostrerà che il farmaco comporterà anche un reale allungamento della vita di questi malati. E nuovi scenari si aprono anche nella lotta per sconfiggere altri tipi di leucemie: come la linfatica acuta, che in circa il 25% dei casi risulta positiva al cromosoma Philadelphia e sembra rispondere assai bene al farmaco.

Nedo Canetti

In serata l'ok definitivo del Consiglio dei ministri: dal 2003 patente a punti, patentino per il motorino e nuovi limiti di velocità

Sprint di Lunardi per approvare i 150 all'ora

ROMA Governo in affanno sul codice della strada, con ennesima figuraccia. Un'altra prova di «casualità e pressapochismo», come ha segnalato Ermete Realacci. Lanciato con «grande barabanda pubblicitario-mediatica», come ha ricordato il senatore della Margherita, Mauro Fabris, vice presidente della commissione Trasporti di Palazzo Madama, il documento forte di ben 240 articoli iniziali, poi ridotti dal governo a 83, ha percorso tra lunedì e ieri più volte il tragitto Parlamento-Consiglio dei ministri, perdendo via via pezzi, sino a ridursi a 18 articoli (tutte le norme stralciate faranno parte di altri provvedimenti) annuncia un comunicato di Palazzo Chigi. Cambia cambia, l'importante era tenere in vita l'aumento del limite di velocità, e così è stato, con l'approvazione definitiva del testo a tarda sera.

L'affanno era determinato, oltre che dalle molte critiche sollevate sul testo, in entrambe le commissioni di Camera e Senato chia-

mate ad esprimere un parere obbligatorio sul decreto legislativo, dalla incombente (ieri sera a mezzanotte) scadenza della delega concessa al governo proprio per emanare il codice. Già il giorno prima. Il documento aveva visto brusca interruzione lunedì il suo cammino per la mancanza del numero legale al Senato. I parlamentari dell'Ulivo avevano duramente criticato la decisione dell'esecutivo di costringere il Parlamento ad esprimere un parere su un così ponderoso e delicato provvedimento in 48 ore (ha commentato la senatrice verde Luana Zanella). Da qui la richiesta di asciugare il testo, riducendolo all'osso. Il vice presidente dei ds al Senato, Antonello Falomi aveva proposto di approvare esclusivamente le parti sulla quale non c'era dissenso, rinviano il resto ad altro momento e ad altro testo.



Il governo ha recepito la proposta di un articolato molto più leggero, ma ha mantenuto nel testo proprio le norme (aumento del limite di velocità a 150 Km orari) più contestate e su alcune delle quali ieri si erano appuntate le critiche anche del governo francese che ha bollato come «deplorevole» e «aberrante» la norma sui limiti di velocità e lamentato il mancato raccordo europeo. Non solo, ma l'ultimo parto del governo, che ha deciso tutto in meno di un quarto d'ora, è diventato una sorta di pasticciaccio «collage» di norme vecchie e nuove che, come sostiene Paolo Brutti, capogruppo diessino in commissione Lavori pubblici del Senato, «invece di fare chiarezza, crea confusione e caos». «Peggio la toppa del buco» incalza Fabris.

In serata, le commissioni dei

due rami del Parlamento hanno ripreso l'esame del nuovo testo. L'Ulivo ha duramente contrastato l'approvazione del nuovo testo che, come scritto in un comunicato congiunto dei capigruppo in commissione Brutti, Fabris e Anna Donati (Verdi), viene considerato frutto «del caos che vigono nel governo e nella maggioranza, tali da stravolgere completamente il senso di un codice che doveva, e non fa, la sicurezza: il risultato? Contraddizioni, meno sicurezza, nessun controllo».

«Il centrosinistra - ha annunciato Brutti - ha fatto ostruzionismo per salvaguardare la sicurezza nelle strade e non avallare le norme contraddittorie che l'esecutivo propone».

La maggioranza ha però tirato dritto. Nel tardo pomeriggio è arrivato il sì a maggioranza della commissione della Camera che ha, comunque, chiesto al governo di voler esaminare anche i futuri decreti. E in serata è arrivato anche il sì del Senato, entro il limite di mezzanotte, il che ha consentito al Consiglio dei ministri il varo definitivo del governo.

Smog, fuori norma tutte le città d'Italia

Legambiente: per risolvere il problema dell'inquinamento lo stop alle auto dovrebbe durare mesi

Anna Maria De Luca

ROMA Il treno verde di Legambiente è partito ieri sotto il segno negativo di allarmanti dati sull'inquinamento: nessuna città italiana è in regola e molti Comuni non sono in grado di misurare il proprio livello di inquinamento. La normativa europea, che doveva essere recepita da tutti gli stati membri entro il 19 luglio del 2001, prevede che il limite di 50mg al metro cubo di polveri sottili, in media giornaliera, non possa essere superato più di 35 volte nel corso dell'anno. Legambiente ha monitorato quanti sono i giorni, nel corso di un anno, in cui le polveri sospese nelle nostre città superano la soglia di allarme sanitario. Altro che 35! Sono 239 i giorni di emergenza a Torino, 234 a Genova, 169 a Bologna. Nelle tre città in vetta alla classifica nera, i sindaci per rendere l'aria quantomeno respirabile, dovrebbero costringere gli abitanti a scordarsi l'automobile per otto mesi all'anno. Contrariamente a quanto si pensa, l'allarme del Pm10 non riguarda solo i grandi centri ma anche località di medie e piccole dimensioni. Seguono, infatti, nella classifica nera, Parma, Brescia e Frosinone, dove le targhe alterne si dovrebbero tradurre in sei mesi di libera circolazione e sei mesi di auto in garage.

Gli abitanti di Roma, Ravenna, Firenze, Perugia, Alessandria e Ferrara dovrebbero non prendere l'auto per quattro mesi. Segue Milano, il capoluogo dove per primo è scattato l'allarme Pm10 ma che in realtà sta meglio di tutte quelle citate. La città in migliori condizioni è Pesaro, dove gli abitanti dovrebbero rinunciare all'auto solo per otto giorni all'anno.

L'indagine di Legambiente riguarda 103 capoluoghi di provincia, ma ben 64 non sono stati in grado di fornire il dato richiesto. «Non tutti i Comuni - ha commentato il ministro dell'Ambiente - sono dotati di centraline idonee a misurare con esattezza il livello di polveri sottili e in molti casi, come a Milano, i valori registrati sarebbero sottostimati nell'ordine del 20-30 per cento». Ribatte Legambiente: «Ci sono sindaci che ignorano costantemente i dati che le centraline gli forniscono, altri che non le hanno o non le fanno funzionare». Ma come si è arrivati a questo punto? «All'ipotesi di città quasi completamente chiuse al traffico per inquinamento - risponde Legambiente - si è arrivati per l'incapacità, la pigrizia e l'irresponsabilità dei sindaci che invece di pianificare interventi per ridurre il traffico privato, potenziare il trasporto pubblico hanno assecondato la tendenza di città sempre più trafficcate, inquinate e assodate».

I sindaci appaiono come i medici che hanno di fronte dei pazienti con il raffreddore ma aspettano che si ammali di polmonite prima di prescrivere una medicina. La cosa grave è che in alcuni casi, come a Torino e Bari, non mettono mano al ricettario nemmeno in queste occasioni. E certo la strada intrapresa dal Governo non è quella di una diminuzione del traffico. Il piano Lunardi-Berlusconi destina il 60% degli investimenti previsti per il triennio

2002-2004 a strade e autostrade, mentre alle ferrovie va solo il 27%, concentrato per altro in interventi legati quasi esclusivamente all'alta velocità. Ormai le morti legate allo smog possono essere considerati veri e propri omicidi bianchi, è indiscutibile, infatti la reazione che esiste tra inquinamento e salute. Bloccare il traffico può essere necessario, ma le nostre città hanno bisogno ben d'altro. Bisogna rendere più veloci e frequenti le corse degli autobus e incentivare l'uso dei sistemi alternativi di mobilità, dal car sharing all'auto in multiproprietà, fino ai vicini alimentati con tecno, logie più moderne e pulite».

Di tutto questo si parlerà nei due mesi di viaggio sul treno verde giunto ieri alla sua quattordicesima edizione, quest'anno con un compagno di viaggio in più: il Cobat. Nelle 1700 ore di analisi su inquinamento atmosferico ed acustico, oltre al tradizionale programma scientifico, gli esperti di Legambiente lavoreranno in particolare modo sul rilevamento del Pm10, del benzene e degli Ipa e sulla conferma della relazione inquinamento - malattie cardiovascolari e insorgenze tumorali.



LE POLVERI NELLE CITTÀ

I valori sono riferiti al superamento di 50 mg/mc (microgrammi per metro cubo) nelle 24 ore

	Valore max*	Media**		Valore max*	Media**
Torino	264	239	Palermo	112	66
Genova	234	234	Pisa	64	64
Frosinone	188	188	Rimini	55	55
Brescia	180	180	La Spezia	86	53
Parma	178	178	Caltanissetta	49	49
Bologna	168	168	Bari	98	40
Piacenza	143	143	Messina	44	38
Pescara	194	143	Novara	50	37
Ferrara	127	127	Treviso	36	36
Alessandria	121	121	Lucca	33	33
Perugia	117	117	Agrigento	78	31
Ravenna	119	117	Biella	28	28
Firenze	151	116	Trieste	28	28
Roma	219	112	Latina	43	22
Modena	162	107	Lecco	21	21
Milano	108	105	Arezzo	12	12
Sondrio	102	102	Pesaro	8	8
Aosta	86	86			
Prato	149	81			
Cremona	75	75			
Bergamo	66	72			
Forlì	71	71			

Legenda: a) numero di giorni in cui è stata superata la media di 50mg/m3 nell'arco delle 24 ore nella centralina più inquinata; b) numero di giorni in cui è stata superata la media di 50mg/m3 nell'arco delle 24 ore - media di tutte le centraline presenti nel comune
 FONTE: Ecosistema Urbano Legambiente '01

Anna Maria De Luca

ROMA Euro incentivi per l'acquisto di eco motorini e concessioni edilizie vincolate ai parcheggi. Il governo cerca una soluzione al problema dell'inquinamento atmosferico. Il ministro Matteoli l'ha trovata: è una legge che già esiste ed è applicata da tempo a Roma e Milano. Il responsabile della Salute propone un super ticket per accedere al centro delle città. Ieri il ministro dell'Ambiente ha spiegato meglio il suo pacchetto-antismog. «Bisogna lavorare insieme - ha detto -, ministero, Regioni e Comuni. È in via di predisposizione un accordo di programma con i produttori per incentivare l'acquisto di cinquantina a basse emissioni.

Sono disposto a cercare soldi nel bilancio del ministero per questo obiettivo: si tratterebbe di concedere 150-200 Euro per l'acquisto di ogni mezzo: gli incentivi potrebbero salire ulteriormente nel caso di motorini super-ecologici. Ovviamente si può fare poco per i milioni di auto già in circolazione ma nel rilasciare nuove concessioni edilizie, i Comuni potrebbero dare l'ok solo se sono previsti anche i parcheggi. Un'esperienza del genere è stata fatta a Roma».

Il ministro ha poi ricordato che «entro il prossimo 31 gennaio i 23 Comuni con più di 150.000 abitanti devono predisporre il Rapporto sulla qualità dell'aria relativo al 2001, che deve contenere le misure che si intendono adottare per abbattere gli inquinanti fuori norma. In questo, un ruolo im-

Neve e gelate, due morti per il ghiaccio sulle strade

ROMA Non arretra l'inverno e così neve e gelo. Ma l'altra faccia delle romantiche immagini di Venezia o del Vesuvio ammantati di bianco sono le difficoltà nella circolazione, i morti in incidenti stradali - almeno due a causa del ghiaccio. In Basilicata le difficoltà sono cominciate fin dalla scorsa notte: nell'area dello svincolo di Balvano (Pz) alcuni autocarri, slittati sulla neve, hanno bloccato la circolazione. A Subiaco gli abitanti si sono svegliati sotto la neve. In Puglia le zone maggiormente colpite sono state quelle del Subappennino

Dauno e del Gargano dove la neve ha raggiunto anche i venti centimetri. In Calabria è tornato a nevicare in provincia di Cosenza, ma non sulla Sila. In Irpinia la neve ha raggiunto anche i 30-40 centimetri. In quasi tutti i comuni del comprensorio del Vallo di Diano, nel Salernitano, è stata disposta dalle amministrazioni comunali la chiusura delle scuole per la massiccia presenza di neve sulle strade. E a nel Sannio il ghiaccio che si è formato su moltissime strade della provincia ha provocato anche la morte di una persona.

Lombardia

Continua l'allarme domenica nuovo stop

MILANO Inquinamento? Non è mai finita. La situazione è migliorata, dopo il blocco di domenica scorsa e in virtù di qualche lieve brezza, tanto è vero che oggi si cirolerà liberamente a Milano e che il sindaco di Cremona, Paolo Bodini, ha revocato lo stop a oltranza nella sua città, ma altre nubi si addensano, non nubi meteorologiche, però, perché il tempo sembra rimanere stabilmente sereno sul cielo di Lombardia e anche la perturbazione annunciata per domenica prossima si prevede assai debole e rapida, mentre il freddo continua con temperatura anche di sei sette gradi al di sotto della media stagionale. La circolazione atmosferica prevista per i prossimi sette giorni non modificherà il quadro attuale.

Le "nubi" riguardano ancora il traffico perché è probabile un'altra domenica vietata. Lo sapremo probabilmente oggi pomeriggio. I dati rilevati in queste ultime ore non lasciano infatti molte speranze sullo stato dell'aria nelle zone più densamente popolate della Lombardia. I valori delle polveri a Milano e in buona parte dei comuni in Lombardia sono rientrati sotto la soglia di allarme ma la situazione resta comunque critica, soprattutto a Como e Busto Arsizio (ai comuni "neri" si è aggiunto Treviglio, il cui sindaco ha già annunciato lo stop per domenica).

A Milano, le centraline hanno mostrato ieri valori attorno ai 50 microgrammi per metro cubo (soglia di attenzione): Juvara 51, Verziere 49, Limite 55, Vimercate 47. Valori più alti, spesso superiori all'allarme (75 microgrammi per metro cubo) nelle centraline di Como (63), Busto Arsizio (113), Meda (84). I tecnici della Regione Lom-

bardia continuano quindi a monitorare e tenere sotto stretto controllo l'evoluzione della presenza di inquinanti nelle zone critiche del territorio regionale, anche per valutare l'eventualità, probabile, di un blocco per domenica prossima. È stato proprio il presidente della Regione Lombardia Formigoni ad avvertire: «Credo dobbiamo rassegnarci ad una nuova fermata totale del traffico domenica prossima. Infatti, nonostante il provvedimento di domenica scorsa abbia funzionato bene, grazie anche alla collaborazione dei cittadini, le condizioni climatiche rimangono terribili».

Formigoni ha presentato anche la sua ricetta antismog: i risultati migliori nella lotta all'inquinamento atmosferico si otterrebbero «adottando misure come l'utilizzo di auto elettriche e di carburanti alternativi». E ha apprezzato l'idea che le licenze edilizie si possano concedere solo se vi è idonea previsione di parcheggi. Ma nessun riferimento invece a politiche urbane che servano a liberare i centri più assediati dal traffico e provvedimenti di seria e programmata limitazione.

Da segnalare le ennesime proteste dei commercianti: ieri quelli di Brescia e di Cremona. Secondo l'associazione bresciana queste disposizioni sarebbero «discriminatorie nei confronti di operatori commerciali e cittadini del capoluogo rispetto a coloro che invece vivono e lavorano nei comuni dell'hinterland» in cui non è stato applicato il divieto di circolazione.

Però, aggiungono, allo stesso tempo, i controlli sarebbero stati insufficienti «favorendo conseguentemente i comportamenti scorretti dei soliti furbi».

Il ministro propone il divieto di licenza edilizia a chi non ha parcheggio. Come avviene a Roma e Milano. E Sirchia vuole il super ticket

La soluzione di Matteoli? Una legge che già c'è

portante spetterà anche alle Regioni. Proprio ieri la Conferenza unificata ha dato il via libera al decreto di recepimento della direttiva europea sulla qualità dell'aria, che fissa in 40 microgrammi/metro cubo l'obiettivo di qualità per le polveri (Pm10). Quanto ai blocchi delle auto, «di fronte a dati allarmanti, i sindaci non possono fare altro che prendere provvedimenti drastici, che però hanno un effetto solo sull'emergenza, mentre io ho l'obbligo di individuare soluzioni a lungo termine».

Tra queste il ministero ha segnalato alcuni decreti sulla mobilità che prevedono l'erogazione di circa 100 milioni di Euro per la conversione a metano e gpl, promozione del car sharing, diffusione dei mobility manager e per progetti di urbani che puntano

alla riduzione del traffico. Inoltre c'è il recente accordo di programma siglato con la Fiat e l'Unione petrolifera per la diffusione di mezzi a metano.

La ricetta di Matteoli è stata subito bocciata dal Wwf: «La disincentivazione proposta da Matteoli rischia di non mordere alla radice il problema, cioè l'eccessivo numero di veicoli circolanti e la carenza dei servizi di trasporto pubblico».

Dello stesso avviso i Verdi di Pecoraro Scania: «Il pacchetto è assolutamente inadeguato rispetto all'emergenza smog: è come svuotare il mare con un secchiello. Se la proposta di Matteoli per salvare la nostra aria e la nostra salute si limita ai motorini ecologici allora dobbiamo preoccuparci molto. Il Governo, approvando la legge Lu-

nardi, ha ipotizzato milioni di euro per costruire nuove strade: si tratta di una strategia precisa di sostegno alle auto. Invece di alimentare inutili polemiche sull'utilità del blocco del traffico nelle nostre città il ministro dell'Ambiente e l'Ance potrebbero usufruire dei fondi previsti anticipando la campagna Domeniche senza auto, prevista dal mese di marzo». Anche Legambiente critica le proposte di Matteoli: «Vincolare le concessioni edilizie alla realizzazione di un numero idoneo di parcheggi è un obbligo di legge da 35 anni. Le soluzioni da mettere in campo sono diverse, nuove, più urgenti: trasporto pubblico, corsie preferenziali, estensione delle isole pedonali e delle zone a traffico limitato, car-sharing, mobilità alternativa».

Dopo il fallimento del matrimonio cambiò vita. Viveva alla giornata e d'amicizie. Domenica, a Latina, l'hanno trovato morto

Storia di un uomo ucciso dal freddo

Remo aveva 41 anni, a volte faceva l'operaio. La sua «casa» era un ristorante abbandonato

Segue dalla prima

Molto più vecchio dei suoi 41 anni. Ma era sempre ben vestito. Giacca e pantaloni puliti, scarpe nuove. «Lo aiutavamo, perché ormai qui lo conoscevano tutti», racconta Alessandro, il suo «dirimpettaio». Alessandro è un operaio della «Circeo filati», lavora di notte, tutte le notti, da anni. Di giorno dorme. Vive con la sveglia puntata al contrario. Remo lo incontra intorno alle due del pomeriggio, quando lui si alzava per andare a mangiare e Remo apriva la piccola porticina in alluminio per godersi il sole che a quell'ora scaldava la facciata posteriore del ristorante «Al Ponte». Una volta era bello quel posto: un ristorante pizzeria che sfornava pasti in gran quantità soprattutto la sera, quando dal centro di Latina ci si spostava verso la periferia, in cerca di locali grandi. Poi, i proprietari vollero strafare, allargarono la cucina: la costruirono abusivamente. Allora arrivarono le forze dell'ordine e una ruspa gliela buttò giù. Con la cucina abusiva se ne andò in briciole tutta l'attività. I proprietari se ne andarono, non tornarono più. Gli abitanti del posto dopo un po' chiamarono i vigili urbani perché c'era il rischio che quel posto diventasse una specie di rifugio per tutti i disperati della zona. «Ma non è mai venuto nessuno, al piano di sopra, sopra il ristorante c'è un appartamento dove c'è un continuo via vai, forse clandestini, chi lo sa. Nessuno controlla», dice un anziano che cammina aiutandosi con un bastone.

«Poi arrivò Remo», racconta Alessandro. «Ehi, Remo, come va oggi?», gli chiedeva. E lui: «Oggi lavoro Alessandro, ripulisco la cucina della signora Rosa». Ripulire una cucina, imbiancarla, voleva dire avere qualche soldo in tasca. Ma quando il lavoro non c'era, i soldi ogni tanto glieli dava il suo amico, Alessandro. O uno dei suoi vicini, o i passanti che si recano ogni mattina in via della Stazione per andare a prendere il treno che porta a Roma. Si era inserito bene il «barbone», nella zona, in questa Latina Scalo che nulla ha che vedere con Latina città: palazzine nuove, cubi di cemento della nuova edilizia residenziale, si alternano a vecchi casolari della campagna mussoliniana che fu. A spezzare la continuità enormi capannoni, grandi rivenditori. Se ci si ferma per strada e si chiede dove abitava Remo, qui lo sanno tutti. «Era una brava persona, quando ti incontrava salutava», racconta il giovanotto dietro il banco della Ferramenta, proprio davanti allo sterrato dove hanno trovato Remo privo di vita.

«Remo come stai oggi?». Alessandro si era accorto che non stava bene venerdì scorso. «Ho mal di reni, mi fanno male da morire», gli rispose. «Allora dai, sali in macchina ti porto in ospedale». Remo era stato irremovibile: «In ospedale non ci voglio andare». Invece sabato, quando i dolori erano aumentati, c'era andato. Ma di fronte al ricovero aveva opposto un nuovo

Venerdì aveva detto all'amico: «Ho mal di reni, mi fanno male da morire». Andò in ospedale, ma rifiutò il ricovero



Un anziano barbone si riposa su una scalinata in compagnia del suo cane

ROMA Sono 2.632 i clochard, i «barboni», senza fissa dimora in Italia. E poco risponde l'immagine che si ha di essi alla realtà, alle loro condizioni di vita, di appartenenza sociale, di storia personale. Ad aprire uno squarcio sulla complessità di questa fetta di popolazione di cui poco ci si accorge, ma che vive e - spesso muore - per strada è il Rapporto annuale sulla politiche contro la povertà e l'esclusione sociale presentato nel novembre 2001 dalla Caritas. I risultati della ricerca promossa dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale mettono in evidenza che esistono diversi modi di essere senza dimora legati alle caratteristiche e alle storie personali e alle strategie di sopravvivenza messe in atto per affrontare la vita sulla strada. I senza dimora sono nella grande maggioranza (l'80%) maschi, relativamente giovani, (il 70% ha meno di 48 anni), quasi in uguale misura italiani e stranieri. Per quanto riguarda la popolazione maschile diventare un barbone è una risposta al «completo fallimento del proprio progetto di vita al quale sono più esposti gli uomini rispetto alle donne, presumibilmente a causa della diversità di ruoli sociali attesi per i due generi e alla maggiore esposizione degli uomini all'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti». L'età media dei senza dimora è di circa 40,5 anni, senza differenze tra uomini e donne. Il dato relativo allo stato civile conferma che si tratta di persone sole e isolate. Solo poco più di un quinto è coniugato o convivente, mentre il 78% appare privo di legami affettivi. Un dato che ha colto di sorpresa la Commissione è quello relativo

alla scolarizzazione: solo poco più del 40% non ha completato la scuola dell'obbligo, mentre il restante 60% ha un titolo medio o superiore, mentre il 4% ha un'istruzione universitaria. L'età media degli italiani è di 45,5 anni, mentre quella degli stranieri è di 34,1. Un dato che delinea il percorso che porta i senza dimora ad isolarsi: gli italiani scelgono di abbandonare tutto in età matura, dopo un fallimento personale, gli stranieri come condizione del loro essere immigrati. Fragile la rete di relazioni formali e informali in grado di fornire un sostegno in caso di necessità, tanto che il 70% dei senza dimora non ha la possibilità di chiedere aiuto ad un familiare e solo meno del 10% può rivolgersi a più di due familiari. Sono gli amici, secondo la ricerca, a rappresentare un valido punto di riferimento per circa il 60% degli intervistati. L'accattonaggio è l'attività che spesso praticano i senza dimora, ma non è l'unica. Infatti costituisce una fonte di sostentamento soltanto per poco più di un terzo. I clochard lavorano, in modo saltuario, e in settori marginali, ma comunque cercano un'attività. Deboli le strutture pubbliche: meno del 10% conta su sussidi pubblici o privati, mentre un altro 10% fruisce di prestazioni pubbliche legate all'età o allo stato di salute. Infine, solo un terzo degli intervistati alloggia in strutture pubbliche o private di accoglienza. Per gli altri l'unica dimora sono case abbandonate, edifici dismessi, capanne o ponti. Il 48,8% vive di notte in situazioni di assoluta precarietà.

La ricerca della commissione ha evidenziato che esisto-

Mancano i soldi e il Comune di Palermo toglie l'assistenza agli anziani

PALERMO Per risolvere l'emergenza anziani, la cui assistenza domiciliare è stata interrotta dal Comune di Palermo per mancanza di fondi, i sindacati si rivolgono al Prefetto. Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato che chiederanno al rappresentante dello Stato una riunione urgente, presente il sindaco di Palermo. Giuseppe Romancini, Carmelo Raffa e Gaetano Cuttitta, segretari Generali del Sindacato Unitario dei Pensionati Cgil, Cisl, Uil di Palermo, si sono dichiarati, infatti, 'totalmente

insoddisfatti, dopo l'incontro di oggi con l'assessore alla Solidarietà del Comune di Palermo Tommaso Di Gesaro. «Non si intravede infatti soluzione all'emergenza dei 760 anziani malati e soli e dei 150 disabili che dal primo gennaio verranno privati dell'assistenza domiciliare e quindi abbandonati a se stessi - è scritto in una nota diffusa dai sindacati -; l'assessore ha evidenziato la prospettiva di consistenti tagli sulla spesa sociale per ragioni di bilancio».

rifiuto.

Il fratello di Remo si chiama Romolo. Vive in provincia di Teramo. La polizia l'ha chiamato per chiedergli se veniva a riconoscere la salma, perché nessun altro poteva farlo. Allora Romolo è partito. Ha riconosciuto il fratello, l'ha accompagnato nel suo ultimo viaggio, in cimitero, e poi se ne è tornato nella sua città. Sulla morte del fratello indaga la procura: il magistrato ha disposto un esame autopsico per stabilire le esatte cause della morte. Romolo fatica a leggere il giornale che racconta la storia di un barbone morto dal freddo. Romolo e Remo erano due fratelli come tanti, uniti da un legame di affetto e incomprensioni, a volte, come spesso capita. Poi la vita li aveva separati: Remo nel Lazio, lui in Abruzzo. Remo a fare l'imbianchino per sbarcare il lunario. Romolo con la sua storia che continuava come sempre, senza scossoni. Poi, con la fine del matrimonio, per Remo è scattata una molla. Che lo ha portato lontano dalla sua famiglia, ma neanche troppo, poco meno di venti chilometri dal suo passato. Il suo nuo-

vo domicilio era in via della Stazione 151. Ieri nell'ex pizzeria, dove tutto è rimasto com'era anni fa, c'era una sedia, all'ingresso. Sistemata bene, sopra, come per non farla sgualcire, una giacca. E lì accanto un maglione. Sulla finestra della «stanza da letto» una coperta, avvolta intorno ai vetri per scacciare via il freddo. Poco più in là l'altra coperta, quella con cui si copriva. Vecchi giornali, abiti sistemati uno affianco all'altro, una vecchia stufa a kerosene in disuso. Il suo lascio.

Maria Annunziata Zegarelli

Una vita piena di stenti ma senza mai perdere la dignità. Chiedeva in giro se c'era lavoro per lui. «Era una brava persona»



I dati della Caritas: in Italia sono 2.600, il 70% ha meno di 48 anni

Clochard, mai per scelta il 60% ha il titolo di studio

no numerose figure di senza dimora per storie, d'identità, culture, mentalità, nessuna corrispondente alla figura romantica del clochard un po' poeta e un po' ribelle. «Nella eterogeneità di tutte queste figure - si legge nel rapporto - l'unico punto condiviso è la comune matrice di sofferenza che accompagna la vita delle persone senza dimora. Nella ricerca di un senso, di una spiegazione della propria condizione si rimanda alla crudeltà del destino, alle colpe proprie o di altri, all'incapacità delle istituzioni, ma in nessun caso si afferma la propria libera scelta. A parte questo, non sembrano esserci altri tratti in comune». I servizi sul territorio per i senza dimora variano a seconda delle città. Emerge una forte differenziazione fra il Nord e il Sud del paese: nelle città del Nord e del Centro l'offerta «di servizi è generalmente più articolata e comprende anche interventi di tipo riabilitativo, volti al recupero graduale delle capacità perse lungo il percorso di impoverimento... Nel Sud, invece, gli enti locali sono in genere meno attrezzati con strutture di accoglienza e servizi adeguati e non hanno stabilito rapporti organizzati con il terzo settore. Piuttosto delegano l'offerta di servizi, talvolta interamente, alle istituzioni religiose e alle associazioni di volontariato. Raramente assumono un ruolo di programmazione delle politiche o di verifica delle iniziative esistenti».

Insomma, non si diventa barboni per scelta. Molto spesso si sceglie la strada per disperazione, per aver fallito un progetto, o perché ci si sente inadeguati in una corsa dove il percorso a volte è troppo difficile.

DELITTO IMPASTATO

Il pm: ergastolo per Tano Badalamenti

Il Pm della procura di Palermo Franca Maria Imbergamo ha chiesto ieri l'ergastolo per il boss Gaetano Badalamenti, ritenuto il mandante dell'omicidio di Peppino Impastato, il militante di Democrazia proletaria assassinato a Cinisi nel Palermitano l'8 maggio '78. Durante la requisitoria erano presenti in aula la madre di Peppino Impastato, Felicia Bartolotta, e il fratello Giovanni, che si sono costituiti parte civile. Assente invece Tano Badalamenti che è attualmente recluso negli Stati Uniti con l'accusa di traffico di stupefacenti relativamente all'inchiesta «Pizza Connection». Per l'omicidio di Peppino Impastato era già stato condannato a 30 anni in un altro processo il boss di Cinisi Vito Palazzolo, che aveva evitato il carcere a vita optando per il rito abbreviato. La storia del giovane militante di democrazia proletaria era stata recentemente raccontata nel film «I cento passi» di Marco Tullio Giordana.

TRIESTE

Scarcerato il boss del traffico dei clandestini

Il tribunale di Lubiana ha deciso ieri la scarcerazione di Joseph Loncaric, il 47enne arrestato dalla Polizia slovena il 27 novembre del 2000 e ritenuto il «boss dei boss» dei traffici di immigrati clandestini attraverso le frontiere del Nordest. Loncaric ha costruito un impero miliardario sul traffico di immigrati clandestini, e nel ottobre 2000 è stato condannato dal Tribunale di Trieste a sei anni di reclusione per associazione per delinquere finalizzata al traffico d'immigrati clandestini in Italia. Secondo il Tribunale di Lubiana, Loncaric, pur essendo imputato di reati molto gravi, deve difendersi da uomo libero perché la gravità dell'insieme di reati non è tale da giustificare ulteriori periodi di detenzione preventiva in carcere. Insieme a Loncaric il Tribunale di Lubiana ha disposto la scarcerazione di altre cinque persone imputate con lui nello stesso procedimento penale.

ROMA

Attacco al sito del G8 fermati hackers italiani

Hanno tutti fra i 18 ed i 23 anni i sei pirati informatici del gruppo hacker degli «Hi-tech hate» che sono stati individuati e denunciati dalla Guardia di Finanza al termine di una indagine condotta in collaborazione con il nucleo speciale investigativo, con la procura della repubblica di Ravenna ed il tribunale dei minori di Bologna. Secondo gli inquirenti, i pirati informatici hanno fatto parte del gruppo di sabotatori che ha attaccato il sito ufficiale del G8 durante il convegno. Fra le vittime delle incursioni del gruppo anche i siti web del Senato della Repubblica, dei ministeri della Sanità e della Difesa, del Pentagono, del Governo cinese e della Nasa.

DUE FERITI

Sfrattato spara contro gli agenti

Due agenti della sezione Volanti, Antonio Geusa ed Antonio Ianne, sono stati gravemente feriti dal pensionato Gioglio Mita, di 62 anni. L'uomo è stato catturato dopo una sparatoria con altri agenti durante la quale è stato ferito in modo lieve alla testa. Su richiesta della moglie, separata dall'uomo e con cinque figli, il Mita era stato sfrattato dall'abitazione nella quale viveva solo in via Epaminonda. Il pensionato è tornato a casa mentre - dopo che un fabbro aveva forzato la serratura dell'abitazione - un ufficiale giudiziario stava procedendo all'inventario dei beni presenti la donna, due dei suoi figli e il suo legale. Il Mita ha minacciato i presenti (che si sono barricati nelle stanze) con un'ascia e poi ha dato fuoco all'abitazione.

Cronaca di un processo sommario. Liceo Virgilio, 10 gennaio, alla sbarra gli studenti che hanno occupato. Con la preside che interroga e i professori come testimoni

Un pomeriggio in classe davanti al tribunale degli insegnanti

Mariagrazia Gerina

ROMA Liceo Virgilio, giovedì 10 gennaio, ore 15, consiglio di classe straordinario. In ordine sparso si entra in una delle aule dove al mattino si fa lezione: insegnanti, genitori e ragazzi che hanno ricevuto la lettera di convocazione. Amorelli, Battistoni, Moretti e Zanchini (i nomi sono di fantasia). La preside si siede in cattedra, gli altri, insegnanti compresi, dietro ai banchi. Solo il coordinatore sposta il banco accanto alla cattedra. Comincia il processo. Imputati quattro dei diciannove studenti, che sono stati indicati dai professori come responsabili di comportamenti scorretti, offese e simili, durante il primo giorno di occu-

pazione, l'unico di cui i docenti possono essere testimoni. Sullo sfondo ci sono i pesanti danni subiti dalla scuola (la stima oscilla dai sessantadue milioni ai trecento milioni ndr). Ma quelli sono stati provocati quando l'istituto era ormai in mano agli «esterni». La preside ha sporto denuncia contro ignoti, però il collegio docenti ha deciso comunque la strada dei processi in classe, per mettere sotto accusa una volta per tutte le occupazioni.

Prende la parola la preside: «Siamo qui per decidere le sanzioni disciplinari in seguito all'occupazione dello scorso dicembre». Parte subito la requisitoria: «Lo sapevate che era un atto illegale, abbiamo perso molti giorni di lezione». Poi procede, a sentire gli imputati, in ordine alfabetico.

«Amorelli: articolo tre, comma due, tre, cinque e sei. Battistoni: articolo tre, comma...». L'articolo tre nello statuto dello studentesco e degli studenti è quello che elenca i doveri.

Un genitore si alza incredulo: «Articoli a parte, possiamo sapere cosa si rimprovera ad ognuno di loro?». Il capo d'istituto preferisce procedere subito a sentire i ragazzi. Si comincia da Amorelli. «Perché avevi le chiavi della biblioteca?», la accusa. La ragazza si difende: «Pensavamo che fosse giusto tenere al sicuro alcune cose, perciò avevamo le chiavi». Una prof si alza in piedi: «Tanto avete custodito quella stanza che alcuni libri sono stati rubati». «Non mi risulta», risponde la ragazza. «Certo, io ho occupato ed è illegale, ma non ho mancato di rispet-

to». «E quando mi hai mandato fuori dalla scuola?». Difesa pronta: «Lei la prende come una mancanza di rispetto ma io lo ho solo chiesto di uscire perché stavamo occupando». La preside mette a verbale e contro-interroga: «E i danni? E i furti?». «Sono stati gli esterni». Non sembra convinta, prende appunti. Un genitore contesta: «I ragazzi sono stati convocati sui fatti del trenta novembre (primo giorno di occupazione ndr) e non su quello che è accaduto dopo». Si riprende con Battistoni: «Sei stato tu a gridarmi vattene?». Rapidamente si passa a Moretti. L'accusa è precisa: ha spinto la vicepreside (che è quasi svenuta ndr). Difesa: «Non è vero. Ero spinto a mia volta da decine di persone». La preside ironizza: «E allora scrivo: viene spinto per gravità

contro la vicepreside». Poi riparte con gli articoli... «Conosco i comma per cui sono stato convocato. Ma vorrei sapere perché?», la interrompe Zanchini. «Sei tu che devi spiegarcelo». E' il muro contro muro. Finché si arriva alla frase imputata. Zanchini la spiega così: «La mia prof mi ha chiesto se doveva uscire. Io le ho risposto di sì. Le ho detto anche grazie, sorpreso del suo atteggiamento». La preside passa ad altro: «E' vero che il giorno dell'occupazione hai fatto il giro delle classi per far scendere i tuoi compagni?». «No».

Comincia la seconda parte: la parola ai genitori. Vogliono sapere soprattutto una cosa: «Le sanzioni incideranno sul profitto?». A questo punto interviene il coordinatore dei professori: «Non si è mai visto un

alunno che va bene e che viene bocciato». Ma non è abbastanza per diradare le preoccupazioni. Il padre di uno degli «imputati» avanza una proposta: «Non facciamo subito scattare le sanzioni: se i ragazzi perdono l'ultima settimana del quadrimestre, si ritrovano senza valutazioni». Ma c'è anche chi pone obiezioni di sostanza. «Su trecento persone che hanno iniziato l'occupazione ne sono state convocate solo diciannove. Perché? Possibile che siano stati denunciati solo loro oppure dietro c'è un ragionamento del tipo: puniamone diciannove per educarne trecento?». La preside si altera: «Denunce ne ho ricevute tante. E i nomi erano sempre quelli» (a quanto pare prima delle vacanze di Natale tra i prof è stata fatta passare una circolare che sollecitava le

segnalazioni ndr). Mugugni nella classe. La madre di uno dei ragazzi imputati, si alza per spostare il dibattito sulle ragioni dell'occupazione: «Non è detto che sia sbagliata. Può manifestare un disagio oppure rappresentare anche un momento di maturazione, specie se resta aperto il dialogo con i docenti... A volte succede». La preside cerca di mantenere la calma ma è visibilmente nervosa: «Stiamo scherzando? L'occupazione è in sé un atto illegale». Vorrebbe proseguire ma ha fretta, altri consigli di classe la attendono. La settimana successiva - in una riunione senza imputati - saranno decise le sanzioni: la più severa precede cinque giorni di sospensione e cinque di lavori dentro la scuola. Uscendo qualcuno si lascia sfuggire: «E' stata una buffonata».



Toni Fontana

ROMA Il ponte aereo con Kabul è cominciato. Se non vi saranno altri intoppi (che non vengono esclusi anche nei comunicati ufficiali della Difesa) entro il 20 gennaio i 350 soldati italiani saranno schierati in Afghanistan. Ma appunto anche i più pingoli tra gli ufficiali dei comandi fanno notare che i piani cambiano di ora in ora, non solo perché si tratta di atterrare su una pista sperduta, priva di torre di controllo e relativi radar, ma anche perché i piloti debbono sfruttare le occasioni che si affacciano tra il passaggio di un caccia e l'atterraggio di aerei di altri paesi. Ieri comunque è finito l'interminabile viaggio degli 11 militari partiti mercoledì scorso dall'Italia. Tra loro specialisti delle comunicazioni ed ufficiali dei reparti attesi per i prossimi giorni. Portavoce britannici hanno affermato ieri che non vi sarebbe stato alcun contatto tra il governo di Londra e quello di Roma per sbloccare l'arrivo del C-130.

Oggi intanto la pattuglia mandata in avanscoperta (a Kabul vi erano però altri 6 militari) sarà raggiunta, salvo contrordini, da militari delle Guide di Salerno, da paracadutisti del Col Moschin, e da specialisti Nbc addestrati per l'individuazione di agenti chimici o batteriologici. L'Hercules che li trasporta partirà dagli Emirati Arabi e raggiungerà Kabul. Il ponte aereo, affidato ai piloti della 46ª brigata aerea, proseguirà nei prossimi giorni e fino al 20. Per quella data dovrebbero essere già arrivati a Kabul anche i due giganteschi Antonov russi affittati dal governo per trasportare in Afghanistan autocarri, piccoli mezzi blindati (VM90 protetti) e anche una gru. Quanto agli obiettivi della missione secondo un esperto come il generale Franco Angioni, oggi parlamentare indipendente Ds-Ulivo, i nostri saranno destinati al «controllo del territorio e al riassetto, un compito quest'ultimo adatto ai militari del Genio». Il ministro della Difesa Martino definisce la spedizione a Kabul a «rischio medio-alto», mentre Angioni è convinto che non si tratta di una missione «ad alta intensità». Il contingente è limitato, ma di primo livello in quanto ad equipaggiamenti, parte in seguito ad un accordo chiaro e ben definito, agirà in



Iniziato il ponte aereo. Oggi arrivano altri militari. La rete americana Abc: Osama è scappato via mare

I primi soldati italiani finalmente a Kabul

Il generale Angioni: non è una missione ad alto rischio

L'arrivo, dopo molte difficoltà, dei primi soldati italiani a Kabul
Oleg Popov/Agf

un ambiente difficile e complesso, ma, per come stanno ora le cose, non credo - aggiunge il generale Angioni - che la missione dovrà affrontare forti contrasti. Le regole d'ingaggio sono chiare». Quanto al ritardo accumulato dagli aerei Angioni è convinto che «i motivi tecnici sono evidenti, a Bagram non vi è alcuna assistenza ed i C-130 hanno bisogno di 1000-1800 metri per atterrare. I piloti debbono effettuare questa manovra "a vista"».

Con l'arrivo degli italiani i militari stranieri a Kabul saranno circa 2000. Parallelamente alla missione di pace prosegue intanto la guerra degli americani, ma i tentativi di

catturare Bin Laden per ora non ottengono risultati. Si moltiplicano anzi le voci secondo le quali lo sceicco accusato delle stragi di New York avrebbe lasciato sia l'Afghanistan che il Pakistan. Secondo la rete televisiva americana Abc il capo di al-Qaeda sarebbe addirittura fuggito via mare forse in Somalia. Le fonti ufficiali americane non confermano, senza tuttavia fornire notizie sulla presenza di Bin Laden. Il prolungarsi del conflitto rischia di incrinare le alleanze che gli Stati Uniti hanno faticosamente costruito. Ieri una fonte russa, il capo della polizia di frontiera. Kostantin Totsky, ha detto nel corso di una vista in Tagiki-

stan che «una volta terminate le operazioni militari la presenza degli americani diverrà superflua». L'attenzione dei nuovi capi di Kabul sembra intanto concentrata sui seri problemi quotidiani. Le casse sono vuote e occorrono i soldi per pagare i salari dei dipendenti dello stato. Il premier Karzai guarda alla conferenza dei donatori in programma a Tokyo il 21 e 22 gennaio. Gli afgani battono cassa e chiedono 45 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, ma le istituzioni internazionali (Banca mondiale, agenzie dell'Onu) ritengono un obiettivo realistico raccogliere 15 miliardi di dollari.

la crisi economica

Karzai chiede aiuti agli Occidentali Gli Usa sbloccano le riserve d'oro afgano

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Afghanistan ha bisogno di soldi, e ne ha bisogno subito. Il governo ad interim di Hamid Karzai ha le casse vuote e non è neppure in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti. Un portavoce delle Nazioni Unite, Ahmad Fawzi, ha spiegato che sinora gli aiuti internazionali non hanno superato la cifra di 10 milioni di dollari quando, solo per far fronte alle esigenze più immediate, occorrono almeno 100 milioni. «L'amministrazione deve avere a disposizione questa cifra domani. La comunità internazionale deve capire che adesso servono fatti e non parole. Altrimenti, quando anche fossero disponibili miliardi di dollari, non ci sarà più una nazione per riceverli», ha dichiarato Fawzi. L'invio speciale dell'Onu in Afghanistan, Lakhdar Brahimi, all'inizio di gennaio aveva scritto ai capi di governo in giro per il mondo chiedendo aiuto. L'appello sinora è caduto nel vuoto.

Neppure lo stanziamento concordato a Bonn è stato onorato. Durante la conferenza che ha gettato le basi per uno stato democratico dopo il regime dei Taleban, la comunità internazionale si era impegnata a versare 20 milioni di dollari per coprire le spese iniziali del nuovo governo. Karzai, dopo tante promesse, non ha visto arrivare neppure la metà di quella cifra. L'emergenza si è aggravata in conseguenza della svalutazione del dollaro in Afghanistan: «Un fatto che non avevamo previsto - ammette il portavoce dell'Onu - Ai valori attuali, serve almeno quattro volte tanto». Il vicino Pakistan si è impegnato lunedì scorso a donare 100 milioni di dollari per contribuire alla ricostruzione di un paese devastato da 23 anni di guerra. E da vedere quando questi soldi verranno effettivamente tirati fuori. Gli Stati Uniti, che in cambio dell'appoggio militare e dell'aiuto nella caccia ai terroristi di al Qaeda, hanno coperto Karzai di promesse, non hanno ancora messo mano ai portafogli.

L'amministrazione Bush ha annunciato ieri di essere pronta a sbloccare 221 milioni di dollari, in gran parte riserve auree, appartenenti alla banca centrale dell'Afghanistan, che il dipartimento al Tesoro Usa aveva congelato nel 1999. Il provvedimento era stato ordinato dal presidente Clinton dopo gli attentati alle ambasciate degli Stati Uniti in Kenya e in Tanzania.

Il capitale consiste in un deposito in oro pari al controvalore di 196 milioni di dollari e di 25 milioni in contanti. Le autorità americane hanno fatto sapere che la cifra sarà disponibile prima dell'inizio della conferenza di Tokyo, in calendario dal 21 al 22 gennaio. Un incontro organizzato proprio per raccogliere fondi destinati alla ricostruzione dell'Afghanistan. I fondi congelati negli Stati Uniti erano stati stimati in 254 milioni di dollari, ma la cifra è stata rivista in negativo a causa della svalutazione dell'oro nei confronti del biglietto verde.

«Siamo consapevoli che c'è una situazione di immediata necessità per l'amministrazione di Kabul - ha dichiarato un portavoce del dipartimento di Stato Usa, Richard Boucher - Stiamo lavorando duro per risolvere il problema e rendere disponibili i capitali afgani».

A Kabul 210mila civili e 25mila agenti della polizia aspettano di ricevere gli stipendi arretrati dal governo.

Umberto De Giovannangeli

Il sangue torna a scorrere in Cisgiordania. Le «Brigate martiri di Al-Aqsa» l'avevano promesso: vendicheremo l'assassinio di Raed al-Karmi, il capo della milizia Tanzim a Tulkarem, dilaniato dall'esplosione di un ordigno all'uscita di casa: l'ennesima «eliminazione mirata» portata a termine dall'esercito israeliano, denunciano i palestinesi. Un'accusa decisamente smentita dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer che ieri ha negato qualsiasi coinvolgimento dello Stato ebraico nella vicenda. Ma la vendetta è scattata puntuale, inesorabile. Due coloni ebrei, una giovane donna e un anziano costruttore, sono stati uccisi a nord di Gerusalemme e alle porte di Betlemme. L'ultima vittima di questa nuova giornata di sangue è una donna israeliana, che alla guida della sua automobile è stata bersagliata in serata a colpi d'arma da fuoco dagli occupanti di un'altra auto che, seguendo una tecnica più volte sperimentata in passato, l'ha

Agguati nei Territori, uccisi due coloni

L'Anp: pronti a rispettare la tregua. Arrestato uno dei terroristi della lista nera israeliana



affiancata nei pressi di Givat Zéev, a nord di Gerusalemme. Un'azione fulminea, devastante: la donna viene uccisa sul colpo, mentre un'altra donna che viaggiava con lei rimane ferita. Il cadavere di Avi Boaz (un costruttore di 72 anni) è stato invece scoperto nel pomeriggio all'interno della sua auto, abbandonata nello stadio di Beit Sahur, un sobborgo a sud-est di Betlemme. Crivellato da almeno 15 proiettili al torace e alla testa, il corpo dell'anziano colon, che risiedeva a Maale Adumim (un insediamento vicino a Gerusalemme), è stato trasferito prima nell'ospedale «King Hussein» di Beit Jalla, alla periferia ovest di Betlemme, e poi

consegnato alle autorità militari israeliane. Che subito accusano la polizia dell'Anp di non aver fatto nulla per impedire il rapimento di Boaz, che secondo testimoni sarebbe stato estratto a forza dalla sua vettura da quattro uomini armati a un posto di blocco della stessa polizia, mentre in compagnia di un conoscente palestinese (duramente percosso) si stava recando a Betlemme per acquistare del materiale edile per la costruzione di una villetta che stava ultimando a ridosso del vicino rione ebraico di Ghilo, nella zona di Gerusalemme occupata nel 1967. Per recarsi a Betlemme, aggirando il divieto delle autorità militari

che - dopo lo scoppio della nuova Intifada (settembre 2000) - hanno ingiunto agli israeliani di non recarsi nelle zone sotto il controllo dell'Anp. Boaz aveva portato con sé il passaporto Usa di cui era titolare e questo ha fatto credere in un primo momento che la vittima della spietata esecuzione fosse «uno straniero». L'uccisione del colon ebreo è rivendicata dalle «Brigate martiri Al-Aqsa». «Questi attentati - sottolinea il portavoce di Ariel Sharon, Avi Pazner - dimostrano ancora una volta il doppio gioco dell'Anp: a parole dichiara di rispettare il cessate il fuoco, ma nei fatti non fa nulla per contrastare i gruppi terroristi». La

diplomazia fa fatica a tenere il passo delle armi. In attesa del ritorno nella regione dell'invitato Usa Anthony Zinni, che è intanto slittato di almeno un'altra settimana, sia il premier israeliano Sharon che il ministro degli Esteri Peres hanno negato che Israele abbia intenzione di esasperare le tensioni in Medio Oriente e provocare una guerra e hanno invece affermato che lo Stato ebraico farà di tutto per evitarla, pur continuando a «colpire senza tregua esecutori e mandanti delle azioni terroristiche». «Nonostante tutte le provocazioni subite, siamo decisi a far rispettare il cessate il fuoco», assicura Jibril Rajub, capo della sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania. E in serata la polizia dell'Anp ha arrestato a Ramallah del leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina Ahmed Saadat, accusato da Israele di essere stato tra gli organizzatori dell'uccisione del ministro dell'ultradestra Zeevi. E circa 200 sostenitori del Fplp sono scesi in piazza a Gaza per chiedere l'immediata liberazione del loro leader Saadat.

Il leader di Al-Fatah in Cisgiordania: dal viaggio del mediatore Usa non ci aspettiamo nessuna novità

«L'Intifada sarà sempre più rivolta di popolo»

fah mettono in discussione l'accettazione del cessate il fuoco da parte di Al-Fatah?

«Il problema è un altro ed è tutto politico. Sharon conosce solo la logica della forza, lui non vuole la pace, ma commette un grave errore se pensa che il cessate il fuoco sia da parte nostra un segno di debolezza...».

E invece? «È un segno di disponibilità, l'ennesimo, forse l'ultimo. Lo abbiamo deciso per dare una chance alla pace. Una chance che i falchi israeliani stanno cercando di cancellare nel sangue. E non mi riferisco solo agli assassini politici ma alla distruzione di case, alle punizioni collettive inflitte a centinaia di migliaia di palestinesi, anziani, donne e bambini colpevoli

solo di essere palestinesi. Questi sono crimini contro l'umanità a cui Ariel Sharon dovrà, un giorno, rispondere di persona».

Ritiene ancora valida la proposta da Lei lanciata di realizzare un «governo dell'Intifada»?

«Certamente. Sia chiaro: in questa proposta non c'è alcuna intenzione di contrapporsi a Yasser Arafat che resta il leader riconosciuto del popolo palestinese. Ciò che reputo decisivo è il rafforzamento dell'unità di tutte le forze nazionali e islamiche palestinesi. Un'unità di intenti e di condivisione del senso e dei mezzi con cui portare avanti l'Intifada. Da questo punto di vista, l'accettazione da parte di Hamas di sospendere gli attacchi suicidi in territorio israelia-

no rappresenta un importante passo in avanti nel consolidamento dell'unità interna al campo palestinese. E questo perché sono sempre più convinto che l'unità delle forze palestinesi e la continuazione dell'Intifada sono l'unico mezzo per porre fine all'occupazione israeliana».

Il che significa rinunciare al negoziato?

«Tutt'altro. La nuova Intifada è stata sin dal suo nascere l'Intifada della pace, nel senso della volontà di riallacciare il negoziato su basi diverse da quelle, fallimentari, su cui si erano impiantati gli accordi di Oslo. Ed è questo, ancora oggi, lo spirito della rivolta. Che deve però scontrarsi con la guerra dichiarata dal governo Sharon al popolo palestinese».

Insisto: ciò significa che Al Fatah non deporrà le armi?

«Siamo sempre stati contrari agli attentati suicidi e più in generale ad azioni contro civili. Ma ciò non ha nulla a che vedere con il diritto dei palestinesi di far fronte agli assassini e di difendersi dall'aggressione. Il diritto di resistenza all'occupazione del proprio territorio è contemplato dalla Convenzione di Ginevra. Ed è un diritto che noi rivendichiamo».

Nei prossimi giorni tornerà in Medio Oriente l'emissario Usa Anthony Zinni. Cosa si attende da questa missione?

«Niente. Non mi faccio illusioni. Zinni non proporrà nulla di nuovo».
u.d.g.
(ha collaborato Osama Hamdan)

l'intervista

Marwan Barguthi

Sulla ormai prossima missione in Medio Oriente dell'invitato Usa Anthony Zinni ha un'idea precisa, lapidaria: «Zinni non sarà portatore di alcuna novità di rilievo. Al di là delle enunciazioni di principio, gli Stati Uniti hanno sempre offerto sostegno militare e copertura politica all'aggressione israeliana contro il popolo palestinese».

Sul futuro dell'Intifada non ha dubbi: «Proseguirà, assumendo sempre più i connotati di una rivolta popolare. Una rivolta che non è contro la pace ma, al contrario, per fondare su basi nuove, paritarie, il negoziato». A sostenerlo è l'uomo simbolo della nuova Intifada: Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania.

Nei Territori la tensione è tornata altissima dopo l'uccisione di Raed Saed al-Karmi. Israele nega di essere responsabile di questa morte.

«È falso. Si tratta dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato compiuto da Israele. Una eliminazione pianifi-

cata da tempo che ha una finalità politica: con questa pratica terroristica, contraria ad ogni principio di diritto internazionale, Sharon vuole distruggere il processo di pace e gli sforzi internazionali per rilanciarlo».

Le eliminazioni mirate e la distruzione delle abitazioni a Ra-

quel che restituisce Ground Zero



I resti dell'opera dello scultore francese Auguste Rodin

Ansa/Afp



Il tunnel di plastica dove viene setacciato il materiale recuperato sotto il World Trade Center



A sinistra, a lato e in alto a destra tre momenti del recupero di ciò che resta dopo l'11 settembre

Mike Segar/Reuters



Enrongate, i vertici dell'azienda sapevano

Una manager denunciò lo scandalo del colosso dell'energia Usa. Cadono le prime teste

di **Bruno Marolo**

WASHINGTON È stata una bancarotta annunciata. Due mesi prima che l'Enron, il gigante texano dell'energia, ammettesse improvvisamente di avere i piedi di argilla, il suo presidente Ken Lay ricevette una memoriale esplosivo. «L'azienda - avvertiva una dirigente - rischia di affondare in un mare di scandali contabili». Parole profetiche. Ieri, la borsa di Wall Street ha cessato di trattare le azioni del misero residuo dell'Enron ancora attivo. Il prezzo era sceso sotto i 50 centesimi.

Letto il memoriale, Ken Lay ordinò una inchiesta, ma non prese alcuna misura concreta per salvare i dipendenti e le loro pensioni. Fu invece attivissimo nella difesa delle proprie finanze personali, vendendo alla chetichella il pacchetto di azioni in suo possesso prima che il prezzo crollasse, e intascando 120 milioni di dollari.

L'esistenza del memoriale redatto da Sherron Watkins, una scrupolosa vicepresidente della Enron, è stata rivelata da due senatori di cui si sentirà parlare molto nelle prossime settimane. Sono entrambi repubblicani. Billy Tauzin presiede la commissione d'inchiesta del Senato sul crack, e James Greenwood la sottocommissione investigativa. Una nota firmata da entrambi esprime preoccupazioni ovvie. Il documento inviato a Ken Lay «solleva domande inquietanti sulla conoscenza che i vertici dell'azienda e il suo studio contabile avevano di procedure

È stata una bancarotta annunciata
Due mesi prima del crollo il presidente ricevette un dossier

destinate a provocare il tracollo».

Per la verità, ci si potrebbe porre un'altra domanda, altrettanto inquietante. Come mai, su 40 cassette di documenti, i due senatori hanno pescato subito questo, e lo hanno reso di dominio pubblico? I politici di Washington alle prese con lo scandalo Enron si sentono come su una slitta inseguita da lupi famelici. Ken Lay e i vertici dell'azienda, che hanno finanziato generosamente le campagne elettorali di tanti ministri e deputati, per tutta riconoscenza vengono buttati in pasto ai lupi. In questo modo, forse, la slitta porterà in salvo non soltanto gli uomini, ma soprattutto il sistema. L'indignazione pubblica si sfogherà sulla Enron senza occuparsi delle tante altre aziende che usavano gli stessi metodi ma hanno avuto miglior fortuna, e dei politici che hanno accettato il loro denaro senza fiatare.

Intanto anche lo studio contabile

Arthur Andersen, che ha ammesso di aver distrutto i documenti dello scandalo, procede alle epurazioni necessarie per rimanere a galla. Ieri ha licenziato il capo della filiale del Texas, David Duncan, e sospeso altri tre dirigenti.

La situazione che la solerte signora Watkins denunciava nel memoriale non poteva essere del tutto ignota al suo superiore. Vediamo i precedenti. Nel 1999, la Enron ha il vento in poppa, è al settimo posto nella classifica delle maggiori imprese del mondo, il prezzo delle sue azioni a Wall Street sfiora i 90 dollari. Soltanto un pugno di dirigenti è al corrente del fatto che in realtà una parte degli affari va male, in India, in America Latina, e nei settori diversi dall'energia in cui sono state investite incautamente somme enormi. L'Enron ha bisogno di soldi, ma non vuole allarmare gli azionisti chiedendo prestiti troppo grandi. Si serve

allora di alcune società di comodo, che non figurano nella sua contabilità. Le banche, che a loro volta trattano azioni Enron e hanno interesse a tenere alti i prezzi, si prestano al gioco. Tuttavia chiedono garanzie: l'Enron risponderà dei debiti delle sue sorelle minori.

Nel duemila, però, Wall Street è investita dal terremoto. Scoppia la bolla di sapone della cosiddetta nuova economia. Calano i prezzi. L'Enron ha puntato troppo sulle innovazioni tecnologiche, e non ha previsto il ribasso dei gas naturali, sua principale risorsa. Il valore delle sue azioni è dimezzato: da 90 a 45 dollari, poi a 35.

Viene il momento di pagare i debiti e le casse sono vuote. Che fare? Pagare sotto forma di azioni significa cedere alle banche una tale quantità da compromettere il controllo dell'impresa. D'altra parte non si può pagare in dollari. Non ci sono dollari. Bisogna

chiederli in prestito. Il cappio si stringe al collo di Ken Lay.

Allora, e soltanto allora, i dirigenti dell'Enron cominciano a sospettare che il comodo valzer delle società attraverso le quali si sono indebitati sia irregolare, o forse addirittura illegale. Il memoriale della signora Sherron Watkins viene inviato a Ken Lay in agosto. «I guru della nostra contabilità - domanda la signora - potrebbero trovare un modo di sciogliere i nodi che abbiamo stretto intorno a noi?». Ma il destino dell'azienda è segnato.

A ottobre le difficoltà diventano di dominio pubblico, a novembre scoppia il panico fra gli azionisti, il 2 dicembre viene dichiarata la bancarotta. Il presidente George Bush, il ministro del tesoro Paul O'Neill, il ministro del commercio Don Evans si fanno un vanto dell'aver ignorato le invocazioni di aiuto di Ken Lay negli ultimi giorni della sua Pompei. La lo-

ro indifferenza dimostrerebbe che il denaro distribuito dall'Enron non ha ammorbidito la tempra adamantina dei politici che lo accettavano. Ma le disinvolute procedure dell'Enron sono state possibili per l'assenza di regole e di controlli. Non ci volevano né le profezie di Nostradamus né quelle della signora Watkins per prevedere il crack. Se i politici foraggiati dalla Enron non si fossero abbandonati alla frenesia interessata della deregulation, se i controllori avessero fatto il loro dovere, l'azienda sarebbe salva.

clicca su

www.enron.com

www.enrononline.com

www.whitehouse.gov

New York

Sparatoria in un liceo di Manhattan Feriti due studenti sedicenni

WASHINGTON La tregua è durata poco. Si torna a sparare nelle scuole americane. Due studenti sedicenni sono stati feriti a colpi di pistola nel liceo Martin Luther King, nel cuore di Manhattan. Si chiamano Andrei Napper e Andre Wilkins, 17 e 18 anni. Uno è stato colpito in una gamba, l'altro alla schiena. Si teme che una pallottola gli abbia perforato i polmoni. Entrambi sono ricoverati nel St Vincent Hospital di New York. Il responsabile, un loro coetaneo, è stato arrestato.

Non era ancora successo, dall'inizio dell'anno scolastico. Vi erano stati incidenti in alcune scuole medie di provincia, ma nessuno vera-

mente sanguinoso. Si aveva quasi l'impressione che l'immane tragedia dell'11 settembre avesse richiamato alla ragione l'America delle armi facili, dove nelle scuole come nei luoghi di lavoro le tensioni accumulate per mesi e anni a volte vengono sfogate nel sangue. Non è così. Ieri era l'anniversario della nascita di Martin Luther King, il martire della lotta per i diritti civili dei neri americani. A New York, vi è un liceo intitolato a Luther King presso il Lincoln Center, sede della Metropolitan Opera. In quel punto, Manhattan è divisa in due da un confine invisibile. A Est del Lincoln Center vi sono il Central Park e i quartieri alti, dove non si trova

un alloggio da affittare per meno di cinquemila dollari al mese. A ovest vi è la zona povera, abitata da latino americani e da neri.

I tremila allievi del liceo Martin Luther King sono in maggioranza poveri. Ma niente per ora indica che all'origine della sparatoria ci siano ragioni sociali. Secondo le prime notizie il ragazzo che ha portato la pistola, un calibro 38, in classe nel giorno in cui si onorava l'uomo che ha dato il nome alla scuola si considerava incompreso dagli insegnanti e deriso dai compagni. L'ultima clamorosa precedente risale a un anno fa. Il 5 marzo 2001, due ragazzi erano stati uccisi e altri tredici persone, tra cui due bidelli ferite nel liceo Santana, in un sobborgo residenziale di San Diego, in California. Ad aprire il fuoco era stato Charles Williams, detto Andy, un quindicenne magro e timido, con un complesso di inferiorità. In cinque minuti aveva scatenato l'inferno, con due pistole prese in prestito dal padre, collezionista di armi.

Poco più di un mese prima, il 17 gennaio,

uno studente delle medie era stato ucciso in classe dal compagno di banco a Baltimore. Il 20 aprile 1999, nel liceo Colombine di Littleton in Colorado, due studenti che si dicevano adoratori di Hitler e del diavolo hanno ucciso un insegnante e 12 compagni prima di togliersi la vita a loro volta. Nelle scuole americane l'aria è pesante: molti presidi hanno fatto installare rivelatori di metalli per accertarsi che gli allievi non siano armati. Vi sono state stragi a ripetizione in Oregon, Arkansas e Kentucky. Le armi da fuoco sono la causa del 70 per cento delle morti di adolescenti americani: ogni anno vi sono in media 2600 omicidi, 1300 suicidi e 600 incidenti mortali con pistole o fucili tra i ragazzi sotto i 19 anni. Un mese dopo la strage nel liceo Colombine il senato, sotto la pressione dell'indignazione popolare, approvò una serie di restrizioni alla vendita di armi. Una volta cessate le proteste, la legge venne bocciata alla camera.

b.m.

Lo ha rivelato lo stesso presidente argentino: non bisogna colpevolizzare chi protesta. Nuovi scontri. Due pesos per un dollaro

Figlia di Duhalde in corteo con le pentole

BUENOS AIRES «Ci muoviamo in una palude senza sapere esattamente dove sta il fondo». Eduardo Duhalde non usa certo mezzi termini per definire la drammatica situazione argentina. Anche ieri, durante un incontro con la stampa straniera, il cabezón peronista ha ribadito alcune delle frasi ad effetto già sentite negli ultimi giorni. L'Argentina, dice il suo presidente, è sull'orlo della guerra civile. Il «corralito», il congelamento di tutti i conti correnti in una bomba ad orologeria che scoppiando distruggerebbe tutto. La svalutazione è dolorosa ma necessaria. Duhalde ha parlato per un'ora e mezzo sfoderando tranquillità. Si è innervosito solo all'ennesima domanda sul suo grande rivale Carlos Menem che dalle vacanze dorate messicane non lascia passare un giorno senza tirargli qualche bordata polemica. «Menem - ha detto Duhalde - è uno dei responsabili di questa situazione. Non sono io a doverlo valutare, è la storia che lo giudicherà. Mi

sembrirebbe, però, più dignitoso se adottasse un rispettoso silenzio». Poi, dopo aver ribadito la sua stima per il modello economico del vicino Cile e dopo aver escluso imminenti fallimenti di banche e grandi imprese, Duhalde ha raccontato pure che sua figlia è stata ad un cacerolazo, le proteste popolari delle ultime settimane. «Non me la sento - ha detto - di colpevolizzare la gente che scende in strada. Siamo in uno stato di profonda crisi e per questo non possiamo lanciarsi in proclami irrealizzabili. Non ci sono miracoli: il nostro principale obiettivo è di tornare ad essere un paese normale, con politici, imprenditori, sindacalisti e anche giornalisti normali».

Anche ieri ci sono state lunghe code alle banche, manifestazioni in piazza e atti di protesta. La quotazione del dollaro al cambio libero è passata in poche ore da 1,70 a 1,95 pesos. Alle cinque del pomeriggio è stata abbattuta la soglia psicologica dei due pesos per

dollaro. Segno della labilità del mercato fluttuante: mentre stai in fila con altre cento persone i tuoi soldi valgono sempre meno. La gente inizia a cercare dollari ed è disposta a perderci anche 40-50 centesimi di pesos (poco meno di mille lire) pur di ottenerli. A San Salvador di Jujuy, regione poverissima al confine con la Bolivia, un migliaio di lavoratori pubblici e disoccupati hanno preso d'assalto le sedi di tre banche, portandosi a casa computer e tavolini. Scene analoghe anche a Santa Fe. A Buenos Aires invece tremila disoccupati hanno marciato sulla Casa Rosada per chiedere cibo e lavoro. Il suono dei loro tamburi ha fatto da sottofondo al breve incontro che il Presidente della Camera Pierferdinando Casini ha tenuto con lo stesso Duhalde. Nella sua visita lampo nella capitale argentina Casini ha combinato gli incontri con i politici locali a quelli con i rappresentanti della collettività italiana.

e.g.

Rischia l'ergastolo il Taleban americano

Sarà processato da un tribunale civile ma rischia l'ergastolo John Walker, l'americano che combatteva al fianco di Al Qaeda in Afghanistan. Secondo quanto ha detto ieri il ministro della Giustizia Usa John Ashcroft le sue responsabilità sono pesanti. Osama bin Laden incontrò personalmente John Walker e lo ringraziò «per la sua partecipazione» alla Guerra Santa islamica. Ashcroft ha sottolineato, a più riprese, che Walker ha compiuto le sue scelte pro-talebani e pro-terroristiche con conoscenza di causa, sapendo degli attentati che l'11 Settembre erano costati la vita a migliaia di cittadini americani. Ashcroft ha detto che le indagini continuano e che altre accuse potrebbe essere successivamente formulate, se ve ne saranno le condizioni. Fra i reati in discussione c'era quello di tradimento, che comporta la pena di morte, ma per la contestazione del quale mancano, al momento, secondo Ashcroft, le condizioni. Le accuse formulate sono quelle di cospirazione per uccidere americani all'estero (Ashcroft ha specificato trattarsi degli americani impegnati nella guerra in Afghanistan), di sostegno e appoggio a organizzazioni terroristiche straniere e di transazioni con i criminali. Il giovane taleban americano, che sta per essere consegnato dal Dipartimento della Difesa al Ministero della Giustizia, sarà portato nei pressi di Washington, per comparire in corteo ed essere formalmente incriminato ad Alexandria, una località della Virginia vicina alla capitale federale.

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Lincolini 19, Tel. 049.6230511
PAERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni della 15 Martiri piangono la prematura scomparsa di

ANGELO BARALDI

e si stringono con affetto ai familiari.
Milano, 16 gennaio 2002

I Democratici di Sinistra di Masate annunciano con dolore la scomparsa del compagno

FELICE ROCCO

militante e diffusore de l'Unità e sono affettuosamente vicini alla moglie Piera, ai nipoti e parenti tutti.

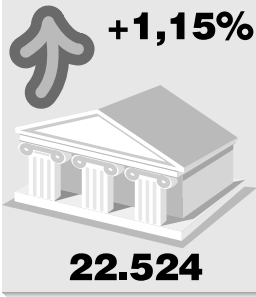
Masate, 16 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Italtel chiude a Palermo e Torino: 400 esuberi



petrolio



euro/dollaro



MILANO Incontro rovente ieri a Milano tra la direzione dell'Italtel e i sindacati sul piano di riorganizzazione aziendale. Fiom, Fim e Uilm si sono presentate forti dell'accordo siglato circa sei mesi fa che prevedeva un programma di cassa integrazione ordinaria, ma si sono visti annunciare 400 esuberi, l'abbandono della realtà manifatturiera di Palermo che riguarda 320 persone e la chiusura del sito di Torino con il trasferimento dei lavoratori a Milano.

Pronta la risposta del sindacato. Dopo aspre discussioni, non trovando alcun margine di trattativa, Fiom, Fim e Uilm hanno replicato annunciando un primo pacchetto di scioperi di due ore, con assemblee in tutti gli insediamenti produttivi della società. Le organizzazioni sindacali sono stanno preparando inoltre nuove iniziative di lotta.

«Con questo piano - ha dichiarato Giovanni Sgambati, segretario nazionale della Uilm - l'azienda diventa completamente milanese, una realtà votata ai servizi per le reti e non più un'azienda che opera a tutto campo nel mondo delle telecomunicazioni. A Palermo rimarranno solo circa 200 persone per la ricerca e lo sviluppo. Ma di fatto, con questo piano Italtel si ridimensiona ulteriormente e viola gli accordi presi sei mesi fa. Riteniamo gravi queste linee che mettono in discussione l'assetto aziendale nonché la sua capacità di produrre valore ed innovazione».

I sindacati inoltre contestano all'Italtel anche questa sorta di negoziato «spezzantino» e sono intenzionati a chiedere l'apertura di un tavolo istituzionale presso il ministero delle Attività produttive.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Bush sconfitto: aiuti illegali all'export Gli Stati Uniti condannati dal Wto cercano una difficile via d'uscita

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush sta cercando una via d'uscita dopo la bruciante sconfitta degli Stati Uniti davanti all'Organizzazione mondiale per il commercio. Lunedì, il Wto (World Trade Organisation) ha concluso che le agevolazioni fiscali concesse da Washington a circa 6mila esportatori americani rappresentano un elemento di concorrenza sleale nei confronti dei paesi europei. «Un sussidio illegale alle esportazioni», si legge nel documento. La decisione apre le porte a tariffe doganali punitive per un valore di 4 miliardi di dollari da parte dell'Unione europea sulle merci Usa. Tanto quanto la Casa Bianca ha concesso alle aziende che vendono prodotti all'estero. Tra i principali beneficiari vi sono società del calibro di Microsoft, General Electric e Boeing.

Gli americani vogliono studiare con attenzione le motivazioni della sentenza e hanno fatto sapere di volersi tenere le mani libere per impugnare il dispositivo. «Ci stiamo consultando con esponenti del Congresso e con i rappresentanti dei settori economici interessati per decidere il prossimo passo», hanno fatto sapere all'Associated Press fonti governative - La possibilità di ricorrere in appello non è affatto esclusa». Robert Zoellick, il rappresentante commerciale degli Stati Uniti, si è detto «contrariato» per la decisione del Wto: «Entrano in gioco questioni molto delicate, in questo scontro il nocciolo della questione diventa la politica fiscale». Lo stesso Zoellick lo scorso anno aveva ammonito l'Europa che ad andare a toccare l'argomento delle tasse «s'innescava una bomba atomica».

Ieri i colloqui con Bruxelles sono stati serrati, anche se informali. Le autorità europee hanno già suggerito una via di uscita: per evitare le sanzioni, gli Stati Uniti possono applicare tariffe doganali agevolate alle importazioni provenienti dall'Europa. «Un'operazione di compensazione può anche essere considerata - ha commentato un esponente Usa - ma bisogna fare attenzione a quali settori commerciali andrà a interessare».

A Washington fanno notare che in Europa le agevolazioni alle esportazioni da parte dei governi nazionali sono state numerose, ma che sinora gli Stati Uniti non hanno protestato. La contromossa dell'amministrazione potrebbe essere quella di citare alcuni paesi europei di fronte al Wto. Molti esponenti del Congresso, che ricordano la snervante Guerra delle banane intrapresa durante la presidenza Clinton, non vedono di buon occhio nessuna iniziativa che possa tradursi in una battaglia legale senza fine. Qualcuno ha suggerito che per evitare sanzioni, gli Stati Uniti dovrebbero far marcia indietro sulle agevolazioni fiscali. L'ipotesi ha suscitato le proteste dei diretti interessati: «Mentre l'America lotta per uscire dalla recessione - ha detto Michael Barooby, vice direttore generale della National Association of Manufacturers - le aziende non possono essere costrette dall'Europa a pagare 4 miliardi di dollari di tasse».

Microsoft, Boeing, General Electric, tra i principali beneficiari

Sorpresa: il sommerso non emerge

Il ministro dell'Economia minaccia controlli. E la Tremonti-bis non decolla

Bianca Di Giovanni

ROMA Troppo presto per fornire dati sull'emersione dal sommerso, qualche nuova ipotesi che sa tanto di marcia indietro per il Mezzogiorno. È un Giulio Tremonti che nasconde cautela sotto lo smalto dell'orgoglio quello che parla a Bari sulle politiche economiche per il sud. Il fatto è che quella sanatoria per le aziende in «nero» tanto sbandierata fin dai primi giorni di governo (è uno dei provvedimenti dei 100 giorni) non sta dando i frutti sperati. Detto in altri termini, non funziona, ma Tremonti preferisce parlare di tempi lunghi e della formula «carota e bastone». Come dire, o fate come dico io o vi punisco. Esattamente come hanno detto in molti, anzi tutti quelli che si sono seduti su quella poltrona, senza evocare cambiamenti epocali.

Il ministro non perde l'occasione di passare in rassegna tutto l'operato del governo, elencando come suo solito tutti i provvedimenti varati: dal rientro dei capitali e la vendita degli immobili, alla legge obiettivo, e poi lavoro e pensioni passando per le fondazioni e la tassa di successione.

Sta di fatto che la quota di aziende «fantasma» per il fisco resta alta. Si calcola che circa un quarto del Pil sia prodotto da attività «in nero», per un totale di capitale imponibile che va dai 30 ai 60mila miliardi di lire. Con il suo provvedimento Tremonti mira a «catturarne» tra il 10 ed il 20%, ma già il fatto che il termine per la dichiarazione di emersione è stato spostato al 30 giugno indica che di risultati apprezzabili non se ne sono visti. Intanto l'agenzia delle entrate ha già sdnidato circa 39mila imprese passibili di future verifiche. Ma questi, per il momento, sono gli unici numeri che escono dalle stanze del ministero. Il resto è solo pericoloso «politichese»: per Tremonti, infatti, per sconfiggere il fenomeno occorre «ridurre gli eccessi fiscali e parafiscali, oltre alle rigidità contrattuali». Insomma, per il ministro grazie alle nuove deleghe su fisco e lavoro anche il sommerso si eliminerà. Tutto da dimostrare: per il momento non si elimina nulla.

Passando alle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, Tremonti rivela una «nuova» ipotesi allo studio del go-



Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti

verno. «Pensiamo di aggiungere alla Tremonti-bis una Visco-Sud finanziata anche dall'Europa», dichiara. «La Visco per il sud già esiste, e si chiama credito d'imposta - commenta Nicola Rossi, economista e deputato Ds - Solo che se è vero quello che ha riferito in Parlamento il viceministro Gianfranco Micciché, cioè che vogliono sottoporre il credito ad autorizzazione ministeriale, questo significa che non vogliono farlo funzionare. In altre parole, significa ucciderlo». Eppure a Bari il titolare dell'Economia non ha mostrato intenzioni bellicose sul provvedimento. Anzi. A chi gli chiedeva se il credito d'imposta scomparirà (oggi è alternativo alla Tremonti-bis), ha risposto che «Fino a che è stato previsto da questo e dall'altro governo, no. Evidentemente la Tremonti non è eterna, l'idea di finan-

ziare la Visco con i fondi europei ci sembra buona. Crediamo che alla fine ci daranno ragione anche in Europa. Questa è una nuova opportunità per chi fa l'imprenditore nel Sud».

Abbottonatissimo, il ministro, sul provvedimento sul rientro dei capitali: «no comment» sull'ipotesi di proroga del termine per approfittare dello scudo fiscale (28 febbraio). A dare i numeri è nel pomeriggio il sottosegretario Vito Tanzi, che stima un rientro di 51 miliardi di euro (100mila miliardi di lire).

Per il resto la cronaca da Bari è una carrellata eterogenea di argomenti. Alitalia? «Non ne parlo a Borsa aperta», dice Tremonti che non ne ha parlato mai (la Borsa a una certa ora chiude). La vendita di immobili? «Noi li abbiamo venduti i nostri predecessori no», mente Tremonti.

Ed il regalo alla Regione dell'Acquedotto pugliese diventa un «magnifico esempio di devolution economica». Bene, vedremo se Raffaele Fitto, presidente della Regione, riuscirà a garantire all'impianto quello che aveva promesso l'Enel: seimila miliardi di investimenti di cui duemila nell'acqua. Se non sarà così, è davvero un bell'affare quello della «devolution economica». Per il momento si registra soltanto la frenata che l'attuale amministratore dell'Acquedotto ha dato alla privatizzazione (ci vorranno cinque anni, avrebbe detto ad un quotidiano locale). Insomma, devolvere per mantenere.

congiuntura

Germania, crescono prezzi e disoccupati

MILANO Ancora brutte notizie dall'economia tedesca, alle prese con un lievitare dei prezzi e della disoccupazione, mentre il ciclo produttivo non accenna a riprendersi.

L'inflazione tedesca, nel 2001, si è attestata al 2,5%, il livello più alto dal 1994 (+2,7%). Nel 2000 i prezzi al consumo erano cresciuti dell'1,9%, l'anno precedente dello 0,6%. Lo scorso mese di dicembre, invece, secondo i dati definitivi comunicati ieri dall'ufficio federale di statistica (Destatis), il rincaro dei prezzi ha raggiunto l'1,7% (+0,1% rispetto a novembre).

Dal picco toccato lo scorso maggio (+3,5%), nel corso del 2001 l'inflazione ha avuto un andamento decrescente, grazie anche al continuo ribasso dei prezzi del carburante e dell'olio combustibile. In crescita, invece, i prezzi dei generi alimentari (+5,3% a dicembre 2001 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), il cui massimo, tuttavia, secondo Destatis dovrebbe essere stato raggiunto.

Intanto, il governo tedesco prevede un ulteriore balzo in avanti della disoccupazione, che in gennaio potrebbe toccare quota 4,3 milioni, contro i 3,96 milioni di dicembre. Lo ha affermato ieri la «Saarbruecker Zeitung», citando fonti del ministero del Lavoro. Al contempo l'Spd ha bocciato le proposte dei Verdi per rilanciare l'economia e l'occupazione; nel corso di un incontro dei due partiti della coalizione avvenuto lunedì sera a Berlino, il Cancelliere Gerhard Schroeder avrebbe definito «non finanziabile» la proposta dei Verdi. L'unica concessione dell'Spd riguarda l'ampliamento delle facilitazioni fiscali a favore dei genitori «single» con figli.

Infine, c'è da mettere nel conto il dato negativo relativo alle vendite al dettaglio, che nel mese di novembre sono diminuite in Germania dello 0,4% reale a fronte della situazione stabile prevista dagli analisti.

Le raccomandazioni della Commissione europea in vista del vertice di Barcellona. L'età per lasciare il lavoro dovrebbe essere progressivamente spostata in avanti

Prodi: ripresa moderata nel 2002, stop ai prepensionamenti

Marco Ventimiglia

MILANO Che in molti settori la coperta della nuova Europa sia ancora troppo corta, è cosa nota. Che ci sia però sempre qualcuno, leggasi il premier italiano, pronto a tirarla dalla propria parte pur di alimentare interessi di parte è purtroppo un vezzo nostrano. È successo, senza dover andare troppo a ritroso nel tempo, appena lunedì, quando Berlusconi ha citato pro domo sua, nel contestato discorso alla Camera, un imminente innalzamento dell'età pensionabile che sarà deciso in sede Ue. Ma sono bastate 24 ore

per scoprire che non è in arrivo alcun diktat europeo in una materia, quella previdenziale, che ricade tuttora sotto il potere decisionale dei singoli Paesi. Semplicemente, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, che ha illustrato ieri i contenuti del rapporto dell'esecutivo Ue in vista del vertice di Barcellona (15 e 16 marzo), ha messo in luce gli elementi più fragili dei modelli pensionistici attualmente in uso nel vecchio continente.

«Occorre limitare il più possibile - ha cominciato coll'osservare Prodi - le pratiche di prepensionamento dell'Ue: queste hanno infatti

un effetto quantitativo enorme in molti paesi». Il presidente della Commissione europea ha poi aggiunto che è necessario «aumentare, sia pure in modo flessibile e non uniforme in tutti i paesi, le età di lavoro. L'età pensionabile è molto bassa e questo pone problemi di sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo».

Contestualmente, Prodi ha rilevato che su questi temi non si deve necessariamente entrare in rotta di collisione con i sindacati: «Sulle questioni della flessibilità e della sostenibilità c'è un largo consenso dei sindacati. Il problema è come le misure sono messe in pratica nel caso



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

concreto». Insomma un'analisi lucida, e di lungo periodo, relativa all'andamento futuro della previdenza, nessun preannuncio di misure draconiane.

Del resto, in questa fase le priorità della Ue appaiono altre. A preoccupare è innanzitutto l'andamento dell'economia, come sottolineato dal rapporto della Commissione approvato ieri a Strasburgo. Nella prima metà del 2002 si assisterà ad un «moderata ripresa» in Europa, «fondata sul ritorno della fiducia, la tenuta dei consumi privati e la ricostituzione delle scorte da parte delle imprese». Ma la ripresa prenderà vigore «solo nella seconda par-

te dell'anno con il recupero dell'export». Il risultato sarà una crescita che quest'anno finirà coll'essere «probabilmente più bassa di quella del 2001». Dunque, il tasso di crescita Ue nel novembre 2001, 1,7%, risulta superiore a quello previsto, 1,4%, nello stesso mese del 2002. «La sfida di breve termine - è sottolineato nel documento della Commissione Ue - è quella di fronteggiare l'aumento ciclico della disoccupazione, in particolare quella di lunga durata». Il rapporto, infatti, indica che il numero di disoccupati nella area Ue potrebbe aumentare fino a 600 mila unità nell'anno in corso.

L'assemblea della finanziaria di famiglia conferma l'Avvocato alla presidenza. Boschetti sceglie i responsabili delle nuove unità dell'auto Più utili per gli Agnelli, quattro capi per la Fiat

Massimo Burzio

TORINO Cresce l'utile della "Giovanni Agnelli e C.", la società che ha come soci tutti i discendenti del Senatore Giovanni Agnelli e che detiene il 100% del capitale ordinario dell'Ifi cui fa capo la Fiat. Il bilancio dell'esercizio 2001 della cassaforte di famiglia, infatti, si presenta con un utile netto di 17,7 milioni di euro, il che permetterà di distribuire ai soci azionisti 15,2 milioni di euro con un saldo positivo di 1,2 milioni di euro rispetto al 2000, quando gli utili erano arrivati a 14 milioni sempre di euro. Due anni fa, invece, i conti finali della "Giovanni Agnelli e C." si erano chiusi con un utile netto di 54,4 milioni di euro ma questa cifra, come fa notare anche una nota diffusa nel pomeriggio di ieri dalla stessa società torinese, includevano: "I dividendi straordinari distribuiti dalle partecipate Ifi ed Exor Group".

L'avvocato Agnelli, poi, è stato riconfermato per un triennio nella qualifica di Socio accomandatario e manterrà, per lo stesso periodo, la carica di presidente. Al di là delle cifre che, pure,

evidenziano una maggiore disponibilità economica per gli eredi del fondatore della Fiat, nulla è cambiato negli equilibri interni alla "Giovanni Agnelli e C.". L'avvocato resta saldamente al timone delle finanze di famiglia e non sono stati offerti, com'era stato ipotizzato, maggiori spazi operativi al giovane nipote John Philip Elkan.

Molto, invece, sta cambiando alla Fiat Auto. L'amministratore delegato, Giancarlo Boschetti, procede nelle sue continue riunioni ed incontri che dovranno portare, in primavera, a disegnare strategie ed assetti della "nuova" Fiat Auto, quella che nascerà dalla ristrutturazione annunciata nello scorso dicembre e che prevede quattro Unità di Business (Fiat / Lancia, Alfa Romeo, Sviluppo Internazionali e Servizi). A questo proposito sono partite le voci sul "toto-nomine" dei responsabili di queste quattro strutture. Tra i nomi più ricorrenti ci sono quelli di uomini che già occupano posizioni strategiche nell'azienda e che escludono quindi l'arrivo di manager esterni. Per la Fiat / Lancia, ad esempio, sarebbe candidato quel Gianni Coda che sin qui ha seguito gli impianti ed i mercati del Sud America e a fronte di



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli

una situazione economica difficilissima ha ottenuto ottimi risultati, non ultimo il primato nelle vendite in Brasile nel 2000. Per l'Alfa Romeo, invece, le indiscrezioni portano a quel Tommaso Le Pera che da luglio 2000 è l'amministratore delegato della "Purchasing" (letteralmente "acquisti"), una delle due joint ventures (l'altra è la Powertrain - "produzione e fornitura di motori e cambi") create con la General Motors. Le Pera che un tempo si occupava in Fiat prima di logistica e poi di acquisti, sarebbe molto apprezzato anche dai soci americani che con l'Alfa Romeo vorrebbero rientrare anche sul mercato per loro "domestico". Agli Sviluppo Internazionali, poi, le voci più insistenti sono legate al nome di Juan José Diaz Ruiz, lo spagnolo oggi Direttore Vendite della Fiat Auto. Infine, ai Servizi potrebbe insediarsi quel Silvano Cassano che attualmente fa in pratica lo stesso lavoro: finanziamenti e servizi ai clienti.

Entro febbraio, comunque, dalle indiscrezioni di questi giorni si arriverà alle certezze e sarà, salvo ripensamenti, definita la squadra dei primi livelli della Fiat Auto.

Licenziati per motivi politici: estesa al 30 giugno 2002 la domanda per la pensione

ROMA Correvano un grosso pericolo i beneficiari della legge che ricostruisce le posizioni assicurative dei dipendenti pubblici - alcune migliaia (tra cui anche militari e poliziotti ex partigiani) licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi, negli anni duri della repressione scabiana. Il provvedimento, approvato dopo anni di battaglie parlamentari, dei sindacati e degli interessati, grazie all'impegno di senatori e deputati ds, rischiava, in effetti, di essere vanificato proprio per i ritardi che ha subito nel suo lungo iter alle Camere. I termini per la presentazione delle domande degli interessati e dei famigliari stanno, infatti, per scadere e molti non hanno avuto il tempo di depositarle, con il rischio reale di non godere dei previsti benefici. I sen. Antonio Pizzinato e Giovanni Battafarano ci segnalano ora che il pericolo è stato scongiurato con l'inserimento nel decreto, già convertito in legge (pubblicato sulla G.U. del 9 gennaio) di differimento dei termini di alcune leggi, di un articolo che proroga i termini per la presentazione delle domande al 30 giugno di quest'anno. Gli interessati hanno ora questa ulteriore possibilità per far valere i propri diritti.

PULIZIE Nuove regole per gli scioperi

D'ora in poi in caso di sciopero dei lavoratori delle pulizie saranno garantiti i servizi in ospedali, carceri, caserme e scuole materne e elementari. Lo prevede un accordo sottoscritto tra le associazioni delle imprese di pulizia e i sindacati del settore che estende le prestazioni indispensabili garantite durante gli scioperi. L'intesa ha recepito le modifiche chieste dalla Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Oltre alle norme sul preavviso e sulla durata dello sciopero, l'intesa prevede anche che i servizi di pulizia strumentali al funzionamento della pubblica amministrazione e di qualsiasi locale o mezzo di trasporto adibito a pubblico servizio sia garantito almeno al 50%.

NEL 2001 In calo le operazioni di fusione tra società

Dopo anni di costante crescita, culminata nel biennio 1999-2000 con quasi 1500 operazioni, il mercato italiano di fusione e acquisizioni nel 2001 ha registrato - secondo i dati rilevati da Kpmg - una contrazione del 22%, con 605 transazioni contro le 780 avvenute nel corso dello stesso periodo del 2000, mentre il valore complessivo delle operazioni è sceso a circa 60 miliardi di euro contro i circa 130 miliardi (-54%) del 2000.

CONSUMI Bolletta petrolifera meno cara nel 2002

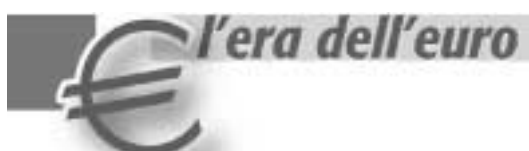
La fattura petrolifera italiana, con un prezzo medio del barile a 22 dollari, dovrebbe ridursi nel 2002 di altri 5 mila miliardi di lire rispetto ai 32 mila miliardi di lire sborsati nel 2001. Lo ha detto il presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita, che ha ricordato come il petrolio nel 2001 abbia ancora coperto quasi il 50% del fabbisogno energetico italiano, confermandosi la fonte di gran lunga maggioritaria.

FINMECCANICA Contratto di Galileo con la Difesa francese

Meteor, società di Galileo Avionica (gruppo Finmeccanica), fornirà alla difesa francese sistemi-bersaglio Mirach 100/5. Il contratto ha un valore di 30 milioni di euro, con opzioni fino a 75 milioni euro, e ha come prime contractor Aerospatiale-Matra Missiles del gruppo Eads.

In Piemonte rallenta la crescita economica ma cresce l'occupazione

TORINO Rallenta la crescita economica del Piemonte, ma sale l'occupazione. A rilevarlo è l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro dal quale emerge che la disoccupazione lo scorso anno è scesa al 4,9% attestandosi così, per la prima volta dopo vent'anni, sotto la soglia del 5%. A scendere maggiormente è stata la disoccupazione femminile (dal 9,7% al 7,1%) mentre quella maschile è scesa di mezzo punto attestandosi a 3,3%. Lo scorso anno si è registrato ancora un aumento di 16 mila posti di lavoro che porta il Piemonte a quota 1.785.000 occupati, crescita che però è inferiore ai risultati ottenuti nel '99 e nel 2000 quando l'incremento fu rispettivamente di 38 e 45 mila addetti. A determinare il minor incremento è stato il rallentamento delle assunzioni registratosi nella seconda metà dello scorso anno, quando il calo dell'offerta ha colpito anche il terziario, finora settore trainante.



Bankitalia: la lira è finita Coop: il governo non ha vigilato sull'aumento dei prezzi al consumo

Bianca Di Giovanni

ROMA Il changeover è praticamente finito. È il direttore generale di Bankitalia Antonio Finocchiaro ad assicurare che il passaggio alla nuova valuta si è concluso un mese e mezzo prima del previsto. «In Banca d'Italia - spiega Finocchiaro - sono cominciate a rientrare le banconote in euro: le banconote escono, vengono utilizzate, rientrano ai commercianti, poi alle banche o alle Poste e poi a noi. Questo significa che il circuito si sta assestando».

Insomma, il cerchio si è chiuso: dai caveau della Banca centrale entrano ed escono euro. Nelle prime due settimane dell'anno, i sistemi bancario e postale hanno prelevato dalle casse dell'istituto 313 milioni di banconote in euro, pari a 10,6 miliardi di euro, che si aggiungono i 1.031 milioni di biglietti (21,2 miliardi di euro) già ottenuti nella fase di prealimentazione prima del 31 dicembre. Così l'Italia si allinea agli altri partner sulla celerità di risposta alla fase di doppia circolazione, mentre in Finlandia vogliono far sparire, pare per comodità, le monete da uno e due centesimi. Ma le polemiche non si fermano, considerate le file che i cittadini sono ancora costretti a fare a banche e poste. Tanto che le associazioni dei consumatori hanno chiesto di prorogare almeno al 28 febbraio il termine di pagamento del canone Rai e del bollo auto.

Resta accesa, poi, la polemica sulla latitanza del governo in occasione dell'ingresso nella nuova moneta. Ieri è stata la Coop a tirare le somme dei primi 15 giorni di circolazione, e non sono mancate accuse all'esecutivo e a banche e poste. «Il governo non ha adeguatamente accompagnato il mercato in questo passaggio - ha detto il presidente Giorgio Riccioni - non vigilando sul fenomeno dei rincari di prezzo. Banche e Poste non sono arrivate preparate all'appuntamento; assurde le file che si sono viste per giorni e giorni, non sono state all'altezza». Così anche un bel pezzo di grande distribuzione alimentare (Coop copre il 17% del mercato nazionale) si schiera dalla parte di Confcommercio nelle critiche lanciate al governo. «Noi non abbiamo visto nessuno - continua Ric-

La lira sta rapidamente lasciando il posto all'Euro
Ansa

cioni - Né vigilanti, né ispettori. Anzi, abbiamo dovuto faticare per riuscire a fare qualche riunione di preparazione».

Dal canto suo, la Coop ha investito 300 miliardi («Senza alcun aiuto pubblico», aggiunge Riccioni) in materiale informativo, corsi di formazione per i cassieri, adeguamento delle casse e dei carrelli. Fin dal primo gior-

no di doppia circolazione i 1.270 punti vendita hanno dato il resto soltanto in euro e da allora hanno continuato a tenere aperte tutte le casse disponibili in tutte le ore del giorno. In una sola giornata sono stati distribuiti 10 milioni di euro. Si stima che entro fine gennaio tutte le transazioni nei punti vendita si faranno in euro. Inoltre il sistema delle Coop ha previsto la pre-

senza di consulenti per aiutare i clienti ad abituarsi alla nuova moneta. Quanto all'uso della moneta elettronica, si è registrato un aumento ma non significativo (7-8%).

Nei primi 15 giorni di doppia circolazione la Coop ha registrato un aumento delle vendite che va dal 3% al nord al 18% a Sud. Quanto ai prezzi, si è deciso di effettuare tutti gli arro-

tondamenti al ribasso e di mantenere bloccati i listini fino al primo marzo, escludendo i prodotti ortofrutti colpiti da gelo e siccità. «Il patto di stabilità con il ministero dell'Industria ha tenuto», aggiunge Riccioni. Inoltre con l'arrivo dell'euro è partita l'operazione «cifra tonda»: un'offerta speciale di 130 prodotti di largo consumo con prezzi da un euro fino a sette euro. Così Coop si prepara a raffreddare l'inflazione. Nell'anno appena trascorso i prezzi degli alimentari sono cresciuti in Coop del 2,8% a fronte del 4% calcolato dall'Istat a livello nazionale.



«In difesa dell'articolo 18 abbiamo scioperato solo noi extracomunitari»

MILANO Sull'articolo 18 sono stati loro ad incrociare le braccia. Loro, gli extracomunitari e non i lavoratori italiani. O anzi bianchi, come dicono dal palco. È l'episodio accaduto in un impianto di macellazione di Desenzano del Garda, e denunciato a Cernobbio al congresso regionale della Cgil lombarda dal delegato sindacale dell'azienda. «È vero - ha detto M.S., senegalese e delegato alla tre giorni di Cernobbio - Da noi su 35 lavoratori hanno scioperato in 16, quel 10 dicembre. Hanno scioperato

tutti gli extracomunitari della fabbrica. Beh...ci siamo rimasti davvero male. E dire che il titolare non ha detto nulla, anzi ha da tempo accettato la presenza in fabbrica del sindacato. Insomma, i nostri colleghi italiani non li abbiamo capiti». Un «pugno» che ha scosso la platea attenta dei delegati. Fu tutto loro quindi lo sciopero di due ore in difesa dell'articolo 18 nella piccola azienda del bresciano. «A dire la verità - ha aggiunto M.S. - i colleghi bianchi non mi hanno saputo dire un motivo vero per cui non scioperavano».

E poi, non era uno sciopero per l'immigrazione, era per difendere un diritto elementare come l'articolo 18. Insomma, i colleghi bianchi non li abbiamo capiti». Per loro, non italiani, era per altro il primo sciopero. «Già, lo era per me del Senegal, per colleghi del Marocco e dell'India, e pensavamo che avremmo scioperato tutti insieme con degli amici italiani». Ma M.S., dice sì che «non è stata una bella cosa», ma non se ne rammarica più di tanto. E aggiunge: «sarà per la prossima volta».

Con l'attuale ritmo di indebitamento, tra sei anni l'ente non sarà in grado di erogare prestazioni. Le proposte della Filcams

Enasarco, conti in rosso e pensioni a rischio

Giovanni Laccabò

MILANO Allarme rosso per l'Enasarco, l'ente previdenziale di agenti e rappresentanti di commercio. Privatizzato cinque anni fa con la legge 509, l'ente va collezionando bilanci deficitari: 89 miliardi nel '99, 150 nel 2000 e 170 nel 2001. Di questo passo nel 2008 non sarà più in grado di pagare le pensioni, un incubo per i suoi 350 mila contribuenti, dei quali solo il 10% è costituito da ricchi agenti e subagenti, e il resto è un esercito di più svuati mestieri, compresi gli autisti dello yogurt che le aziende hanno trasformato in agenti di commercio per evitare i contributi: la legge impone all'agente un con-

tributo Inps del 16% in veste di commerciante, e il 5,75% all'Enasarco, e l'azienda versa solo il 5,75 contro il 26-27 per cento delle normali imprese.

Ora la Filcams Cgil con il segretario nazionale Massimo Nozzi lancia l'allarme: «La legge impone che sia in attivo la gestione previdenziale: entrate per contributi obbligatori, uscite per le pensioni. La gestione prima della privatizzazione era in rosso di circa 300 miliardi, nel bilancio consuntivo '97, ciononostante l'ente è stato privatizzato e, seguendo la tradizione, l'Enasarco ha continuato a far capo alla Confcommercio, ma è una gestione priva di controlli perché non esiste un'assemblea dei soci e gli organi sono tutti di nomina sindacale, imprendi-

tori e sindacati. Il cda non è mai verificato: la battaglia della Filcams, alla quale si fanno barriere, è proprio di dar vita ad un'assemblea eletta da tutti gli agenti di commercio». I controlli per legge spettano al ministero del Welfare: «Ma Maroni che fa? Perché chiacchiera tanto ma non interviene benché disponga di bilanci e relazioni dei sindacati?».

Forti preoccupazioni anche per i dipendenti Enasarco, circa 400, ai quali era stata offerta la possibilità di scegliere se restare nel circuito pubblico oppure confluire nell'ente, ma ora vorrebbero tornare sotto l'egida pubblica e lo spauracchio riguarda anche il posto di lavoro. Ma ci sono possibili sbocchi? Innanzitutto l'aumento dei contributi. Dice Nozzi: «Con-

fcommercio e Confindustria che sono nel cda con Confapi e Confcooperative, che intendono fare? Io dico: gli aumenti li paghino le imprese, visto che finora è stata una manna: se facciamo pagare il 20 per cento, l'ente risana i conti e i lavoratori possono stare tranquilli». Osserva ancora Nozzi: con la privatizzazione i contributi sono obbligatori per tutti, ma nessuno garantisce la pensione: è assurdo. Gli attuali pensionati Enasarco, in aggiunta ai 350 mila attivi, sono 100 mila ai quali giungono i 1.100 miliardi di pensioni all'anno. Nozzi: «Maroni non vuole intervenire? In tal caso propongo che l'onere passi all'Inps che può garantire le pensioni in cambio del patrimonio immobiliare dell'ente».

Colesterolo alto?

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue.

Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto «colesterolo buono» o HDL.

BLUE FISH 600 PLUS, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di «Omega-3» (di cui 35% EPA e 25% DHA). Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi.

BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it



I CAMBI
1 EURO 1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE 295,18 lire
1 MARCO 989,18 lire
1 PESETA 11,63 lire
1 FRANCO BELGA 47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE 878,64 lire
1 DRACMA 5,68 lire
1 SCHELLINO AUSTRIACO 140,71 lire
1 euro 0,892 dollari -0,001
1 euro 116,970 yen -0,670
1 euro 0,616 sterline +0,001
1 euro 1,479 fra. svi. +0,000
dollaro 2.170,219 lire +1,216
yen 16,553 lire +0,094
sterlina 3.140,746 lire -4,081
franco svi. 1.309,086 lire +0,000
zloty pol. 537,300 lire -0,776

Borsa

I dati americani migliori delle attese hanno riportato il buon umore sulle borse europee, con Piazza Affari che ha registrato un Mibtel in rialzo dell'1,15%. In evidenza su turre Eni (+3,53% in chiusura) che ha beneficiato dell'apprezzamento del mercato del piano industriale presentato dai vertici societari alla comunità finanziaria. Positivi anche i telefonici in attesa di un pronunciamento del Tar del Lazio sul controllo di Olivetti da parte del gruppo Pirelli. Sempre nel settore energetico, buona performance di Snam Rete Gas, che ha toccato i massimi dal collocamento a 3,06 euro: il titolo ha chiuso in rialzo del 3,94%. Positivi anche il comparto bancari e il risparmio gestito. Tra i titoli telefonici giornata in positivo per Telecom a +1,7%.

Dopo il passaggio della Brandt-Moulinex alla cordata Elco-Fagor, si temono tagli in Italia

Ocean, allarme occupazione

BRESCIA Il tribunale di Nanterre ha consegnato la ex Moulinex-Brandt in liquidazione dal 7 settembre alla israeliana Elco in joint venture con la spagnola Fagor. Per gli stabilimenti italiani la nuova fase impone l'urgente impegno del governo. Il tribunale ha ritenuto dunque inadeguate le offerte di acquisto dell'italiana Cando, dell'americana Whirlpool e del gruppo turco Arcelik-Beko: con la vittoria della gara, Elco-Fagor si impegnano a salvaguardare il 78% dei 5.344 dipendenti Brandt, ed offrirà una buonsuocia di 14 milioni di euro per i 1.147 esuberi. Elco acquisisce i sette stabilimenti del gruppo, tra cui, in parte, anche quello di Lesquin. Ma ora sorgono gravi interrogativi per il futuro dei due stabilimenti italiani, la Ocean di Brescia e la San Giorgio di La Spezia, interrogativi la cui soluzione impone l'urgente intervento del ministro della Attività produttive Antonio Marzano. Spiega il leader della Fiom di Brescia Osvaldo Squassina: «Elco ha rilevato le attività Brandt in Francia e Italia, ma non si dimentichi che Brandt Italia possiede la rete com-



merciale di Ocean e San Giorgio, coi relativi marchi, e pertanto il problema che ora nasce è il seguente: nel momento in cui la Elco ha rilevato le reti commerciali Ocean, intende rilevare anche la fabbrica Ocean oppure no? È il primo gravissimo problema da chiarire. Non esito a dichiarare che la scelta Elco è la soluzione meno peggiore, ma nel contempo rilevo tutte le incognite sul futuro produttivo e occupazionale degli stabilimenti di Brescia e La Spezia e pertanto è indispensabile che il governo convochi una riunione coi sindacati e la stessa Elco la quale chiarisca le sue intenzioni». Le preoccupazioni sono molto attuali, al punto che già ieri pomeriggio il sindacato ha incontrato il commissario che per conto del tribunale di Brescia gestisce le aziende italiane del gruppo. Spiega Squassina: «Il commissario ha il compito di portare le società in attivo: ma come può conseguire questo risultato, ora che non dispone più della rete commerciale, né della titolarità dei marchi? Ecco perché anche per il commissario urge conoscere le intenzioni di Elco».

Sampaolo Imi lancia un'opa sulle azioni di risparmio del Banco di Napoli

TORINO Il Sampaolo Imi ha deciso di lanciare un'Opzione sulle azioni di risparmio del Banco di Napoli al prezzo di 1,30 euro per azione. Si prevede che l'offerta possa avere inizio entro il prossimo mese di marzo. Avrà per oggetto la totalità delle azioni di risparmio in circolazione, escluse quelle possedute dal Sampaolo Imi (0,85% del capitale di risparmio). Il corrispettivo di 1,30 euro per azione configura un premio del 6% circa rispetto alla media dei prezzi delle azioni registrati nel corso degli ultimi 15 giorni e del 16% rispetto a quella riferita agli ultimi tre mesi. L'Opzione comincerà per il Sampaolo Imi un impegno finanziario di 165 milioni di euro, cui la banca farà fronte con mezzi propri. «Condizione di efficacia dell'offerta - precisa il Sampaolo Imi - sarà il raggiungimento di una soglia di adesioni che consenta, tenuto conto delle azioni già detenute, di pervenire a una partecipazione almeno pari alla maggioranza assoluta del capitale di risparmio». L'operazione decisa ieri dal consiglio di amministrazione conferma la volontà del Sampaolo Imi di puntare sulla crescita del Banco di Napoli, nell'ottica di una sempre più ampia integrazione nell'ambito del Gruppo, e appare coerente con le aspettative di mercato».

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo (uff. lire), Prezzo (uff. euro), Prezzo (uff. dollari), Var. (%), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections A, B, C, D, E, F, G.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (uff. lire), Prezzo (uff. euro), Prezzo (uff. dollari), Var. (%), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Table with columns: nome titolo, Prezzo (uff. lire), Prezzo (uff. euro), Prezzo (uff. dollari), Var. (%), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes sections R, S, T, U, V, Z.

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo (uff. lire), Prezzo (uff. euro), Prezzo (uff. dollari), Var. (%), Var. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Quot. Differenziale. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Quot. Differenziale. Includes titles like CTA AG 00/07, CTA AG 05/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Quot. Differenziale. Includes titles like ICA CRTVIO TV, ICA BANCITA 90/05 SUB, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Quot. Differenziale. Includes titles like INTERBO 40/11, IRI BULLFITELO 53, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, in lire, Rend. in lire, Anno.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their descriptions and performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table listing various Italian bond funds with their descriptions and performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB ALTR E SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO

Table listing various European equity funds with their descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA EURO A MED LUNG TERMINE

Table listing various medium to long-term European bond funds with their descriptions and performance metrics.

OB AREA ARYEN

Table listing various Asian equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their descriptions and performance metrics.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with their descriptions and performance metrics.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with their descriptions and performance metrics.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with their descriptions and performance metrics.

FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with their descriptions and performance metrics.

- 09,00 Tennis, Australian Open **Tele+**
- 12,30 Stream motori **Stream**
- 14,15 Biathlon CdM **Eurosport**
- 16,00 Notiziario **RaiSportSat**
- 18,00 Basket Aek-Scavolini **Tele+Nero**
- 18,55 Pallanuoto Napoli-Posillipo **RaiSportSat**
- 20,00 Qui calcio **Stream**
- 20,40 Coppa Italia Lazio-Milan **RaiUno**
- 22,15 Volley Champions League **Tele+Nero**
- 23,30 Eurosport News Report **Eurosport**



Montella, autogol sulla strada: «Correvo, ma voglio giustizia»

L'attaccante rivuole la sua patente: «Non c'era coda, perché usare la corsia d'emergenza?...»

«Appena mi hanno riconosciuto hanno fatto i protagonisti». Sulla vicenda della patente ritirata, Vincenzo Montella accusa e subito prova a recuperare («...mi è scappato»), ma in ogni caso non ci sta: ammette che lui e Vincent Candela domenica scorsa hanno sbagliato superando i limiti di velocità sul raccordo anulare, ma non accetta le altre infrazioni che gli vengono contestate. E polemizza con gli agenti della stradale che lo hanno fermato.

«Hanno detto "ahh... Montella" e con un sorriso: "Adesso facciamo una serie di verbali"». L'attaccante della Roma prosegue poi il resoconto di questa poco onorevole "prestazione": «Dite che si tratta della mia parola contro quella di un agente? Noi eravamo in sette (4 in un'auto 3 nell'altra) a dire una cosa. E all'inizio dell'episodio il secondo agente era dalla parte nostra, poi ha dovuto dare man forte al collega. Io so cosa ho sbagliato, Per questo andrò avanti».

«Voglio dire che se quanto sia grave invadere la corsia d'emergenza -

precisa l'attaccante giallorosso - in quel momento sulla strada non c'era coda e non c'era motivo per invaderla. Contesto quanto è stato scritto. Sicuramente andavamo forte, ma non potendo dimostrarlo l'unico modo per toglierci la patente era scrivere cose inesatte. Ne va della mia immagine e chi ha scritto lo sa. E ne sarà contento».

«Siamo nell'occhio del ciclone, giustamente - riconosce Montella - ce ne dobbiamo assumere le responsabilità. Però posso dire con fermezza di non aver mai invaso la corsia d'emergenza e ho contestato la cosa. Andrete davanti ai giudici per vedere chi ha ragione, non credo di meritare la sanzione e chiederò che mi venga restituita la patente».

In attesa di vedere come finirà questa partita giudiziaria, viene il dubbio che ci sia almeno un autogol, a parte lo strano caso del poliziotto che cambia idea e versione. Qualcuno infatti spiegherà a Montella che quando si finisce imbottigliati in un ingorgo, non è propriamente automatico inforcare la corsia d'emergenza.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

È un Real Paternò, dice il computer

Dati e numeri elaborati dal pc: i catanesi (C2) giocano il miglior calcio d'Europa

Francesco Caremani

Quanto è gagliarda la Roma prima in classifica capace di rimontare e vincere per 3-2 la partita contro un Verona sfavillante. Quanto è spettacolare il Real Madrid stellare di Figo, Raul e Zidane che ricorda (per adesso solo con i nomi) lo squadrone degli anni Sessanta. Come dimenticare il Leeds United e il Liverpool che sembrano le pretendenti più accreditate ad attaccare lo strapotere del Manchester United e che fanno sognare i propri tifosi, sia in campionato che nelle coppe. Come non ricordare il Lens lanciato verso il titolo francese e l'Inter sempre più tosta e sempre più cuperiana. Non c'è che dire, il calcio europeo, con i Mondiali in dirittura d'arrivo, sta offrendo il meglio di sé, grazie soprattutto a quelle squadre che da sempre ne scrivono la storia. Le grandi, i club economicamente più potenti, quelli con i tifosi più numerosi che ogni anno si contendono, oltre al campionato nazionale, il trofeo europeo più ambito: la Champions League. Sono loro che spopolano sui giornali di tutto il mondo, sono loro che conquistano le copertine, sono loro che si dividono la grande torta dei diritti televisivi e dell'indotto pubblicitario, in un continuo reinvestire che, curiosamente, inizia a fare acqua da tutte le parti.

Però non sono loro che giocano il calcio migliore. Come facciamo a saperlo? Grazie al computer, naturalmente. Ebbene sì, ci abbiamo preso gusto a giocare con il calcolatore, a vedere se un pc possa più dei maghi veri e finti che da sempre si dilettano sui destini del gioco del pallone, interrogando la fatidica sfera di cuoio. Il nostro, computer naturalmente, ha messo insieme la qualità e la quantità di gioco espresa dalle squadre di Serie A, B, C1, C2, Primavera, Premiership, Liga, D1 francese e Bundesliga, tanto per divertirsi un po'. Di ogni formazione sono state setacciate e convertite in numeri le varie fasi di gioco: quella difensiva con i gol subiti, le azioni pericolose sventate, i disimpegni; quella offensiva con i reti fatte, i pali, le traverse, i tiri nello specchio della porta, i calci d'angolo conquistati; quella di costruzione e interruzione del centrocampo, con le palle recuperate, quelle perse e quant'altro. Trattandosi di fonti campionati differenti, nel calcolatore sono stati inseriti dei parametri per uniformare i dati e mettere, solo virtualmente, le squadre sullo stesso piano, come se prendessero parte a un unico grande torneo fatto di 253 squadre. I risultati di quest'esperimento sono davvero interessanti. Tanto per dirne una: tra le prime dieci squadre ben

Squadra	Serie
1) Paternò	C2C
2) Teramo	C2B
3) Treviso	C1A
4) Chievo	A
5) Fasano	C2C
6) Modena	B
7) Empoli	B
8) Lens	D1 (Fra)
9) Livorno	C1A
10) Alto Adige	C2B

Squadra	Naz.
244) P.S. Germain	(Fra)
245) Bastia	(Fra)
246) Nantes	(Fra)
247) Cagliari	
248) Napoli	
249) Salernitana	
250) O. Marsiglia	(Fra)
251) Fiorentina	
252) Guingamp	(Fra)
253) Monza	



Una formazione del Paternò, serie C2 girone C

LE GRANDI
24) Chelsea
26) Inter
47) Borussia Dortmund
60) Manchester United
68) Bayern Monaco
87) Juventus
90) Real Madrid
94) Lazio
108) Dep. La Coruña
121) Roma
136) Liverpool
145) Milan
189) Barcellona
228) Parma

cosa è fatto il nuovo fenomeno del calcio italiano. Di sicuro ci sono tante cose da scoprire, giocatori, ambiente, ma soprattutto l'allenatore, i suoi metodi e il suo schema. Il computer può anche sbagliare, ma la sua forza sta nell'oggettività con cui analizza i vari dati e li trasforma in numeri. Detto questo una cosa salta subito agli occhi: il meglio del calcio nostrano viene dal basso, dalla provincia, dove si lavora senza stress, dove ci si allena, si preparano le partite, senza l'assillo e l'interruzione delle coppe europee, lontano dagli ingaggi miliardari e dalle squadre con tanti stranieri in rosa.

Guardando la classifica all'incontrario troviamo invece alcuni grandi club del campionato francese, si proprio quello campione d'Europa e del Mondo, con Paris Saint Germain (quanti miliardi spesi per niente in questi ultimi anni), Bastia e Nantes a guidare il gruppo della maglia nera, dal 244 al 246: subito dietro ci sono Cagliari, Napoli e Salernitana: incredibile, proprio una formazione di Zeman che aveva tanti difetti, ma non certo quello di giocare male. Probabilmente il suo swing è rimasto nella Capitale, in tutte quelle energie profuse per non vincere niente. Al duecentocinquantesimo posto troviamo l'Olympique Marsiglia, una squadra che una volta è salita anche sul tetto d'Europa; davanti alla Fiorentina di Mancini (come dare torto al computer) all'ex squadra di Candela, il Guingamp, e al Monza. Già, primi e ultimi. Ai lombardi, infatti, il pc assegna la maglia nera di questa speciale classifica.

E le grandi squadre? Sono lì, nel calderone, tra alti e bassi dovuti alla possibilità o no di allenarsi e preparare i match con continuità. C'è il Chelsea 24, l'Inter 26, il Bayer Leverkusen 35, il Borussia Dortmund 47. In pratica i nerazzurri sono la prima delle grandi italiane, visto che la Juventus è solo 80, il Lazio 94, la Roma al 121 e il Milan al 145. Tra i fanalini di coda anche il Parma che è 228, vedremo se la cura Sacchi saprà risolvere la qualità del gioco gialloblù. Comunque anche all'estero le grandi non godono di buona salute con il Manchester United al 60, il Bayern Monaco al 68, il Real Madrid al 90, il Leeds United al 102, il Liverpool al 136, il Valencia al 150, al Barcellona al 189, l'Arsenal al 191. Insomma ce n'è per tutti i gusti, non dimenticando un fatto importante: per il computer dal 253 al 161 posto il campionato, come qualità di gioco, è considerato insufficiente, dal 160 al 90 sufficiente, dall'89 al 107 buono e dal 9 al primo ottimo. Oggi il Paternò è la squadra che gioca il miglior calcio, domani chissà.

(ha collaborato Luca Marri)

Le prime dieci, a parte il Lens, sono tutte dello Stivale. Prima delle grandi l'Inter, maglia nera al Monza

parla il tecnico

Mister Marino come Del Neri «Siamo una squadra famiglia»

Walter Guagnelli

Macché Capello, macché Cuper. Il re delle panchine, il vero stratega del calcio del terzo millennio è Pasquale Marino (39 anni), allenatore del Paternò. Il suo pedigree è ancora acerbo avendo guidato in passato solo Milazzo e Ragusa, ma il computer parla chiaro. Sorpresa di questo primato?

«Sorpresissimo. Non immaginavo nulla del genere. Ma calcoli e parametri sono adeguati?»

Certo, i dati analizzati sono scientifici.

E voi siete in testa...

«Per quel che riguarda il possesso di palla il Paternò se la cava bene, lo ammetto. Il nostro gioco si basa su questa prerogativa: manovra avvolgente che parte sempre dalla difesa, prosegue a centrocampo per poi arrivare ai terminali offensivi. È il nostro vanto. E i risultati arrivano, visto che siamo terzi in classifica».

Nel 2001 ha vinto il torneo di serie D con 80 punti e 79 gol segnati. Numeri da record?

«Il vero segreto del Paternò sta nel fatto che questo gruppo lavora insieme da due

anni. Con i dirigenti ho costruito la squadra pezzo per pezzo. Ormai ci conosciamo tutti alla perfezione, siamo un gruppo di amici e l'effetto-famiglia probabilmente ci ha portato a tradurre al meglio tutti gli schemi. I giocatori si trovano ad occhi chiusi e la manovra fila via che è un piacere. Se è anche un primato non sta a me dirlo».

È vero che nella squadra-famiglia Paternò ci sono diversi giocatori che sono stati suoi compagni di squadra?

«Certo: sono Brutto, Di Dio, Del Giudice, D'Aviri, Calà. Hanno giocato al mio fianco soprattutto a Catania. Siamo un gruppo inossidabile, qui non ci sono invidie o rivalità. Questo sì che è un bel primato. Di cui vado fiero».

Se qualcuno la definisce il Capello del calcio siciliano cosa risponderebbe?

«Mi metterei a ridere. Non mi interessa i paragoni. Non ho modelli da seguire. Fino ad ora nella carriera di allenatore tra-

scorsa fra Milazzo, Ragusa e Paternò ho sempre modellato gli schemi in funzione dei giocatori che avevo a disposizione. L'importante è mantenersi a questi livelli e proporre buon calcio».

Lei ha innegabilmente il gene del coraggio di attaccare. Sempre.

«Il Paternò cerca sistematicamente di tenere in mano il pallino del gioco, quindi di attaccare, l'importante è saper conservare un buon equilibrio tattico, senza scollature e allungamenti della squadra. Fino ad ora ci siamo riusciti. Io però non credo si possano fare paragoni fra la serie C2 e la A. Nella massima divisione cresce a dismisura la velocità del gioco, dunque diventa più difficile manovrare e far scambi».

Lei usa il computer per preparare schemi e allenamenti?

«L'ho comprato per questo, però me l'hanno requisito mia moglie e mia figlia. Adesso lo usano loro».

nove sono italiane e la decima è francese, si tratta del Lens capolista. Per la precisione i "Sang et Or" occupano l'ottava posizione, alla nona c'è il Livorno (C1A) e alla decima l'Alto Adige (C2B). Risalendo verso la vetta al

settimo posto troviamo l'Empoli (B), al sesto il Modena (B), al quinto il Fasano (C2C) e al quarto il Chievo (A) dei miracoli, la squadra di Luigi Del Neri, la vera grande novità di questo campionato. Infine il podio,

quello che non t'aspetti, quello che non avresti mai pensato, con squadre che, forse, hai visto solamente nell'album delle figurine. Al terzo posto c'è il Treviso (C1A) di Viscidi, al secondo il Teramo (C2B) e al primo posto

il Paternò (C2C). Ebbene sì, la formazione catanese allenata da Pasquale Marino (tecnico professionista di Seconda categoria) è la squadra che gioca il miglior calcio d'Italia e, con una piccola forzatura, possiamo dire an-

che d'Europa. Con molta probabilità i primi a essere sorpresi saranno proprio i diretti interessati, improvvisamente colpiti dalla notorietà. I più curiosi possono collegarsi al sito www.paternocalcio.com e vedere di

Fumata nera all'assemblea di Milano per l'elezione del presidente: continua il braccio di ferro fra Tanzi e Sensi, verso l'ipotesi commissariamento

Ricchi contro poveri, Lega spaccata e senza padrone

Nedo Canetti

ROMA Lega calcio professionisti più spaccata che mai. Erano in pochi, probabilmente nessuno, a credere che dall'assemblea di Milano di ieri (presenti tutte e 38 le società) sarebbe spuntato l'erede di Franco Carraro. Fumata nera si prevedeva e fumata nera è stata. Non sono bastate tre votazioni a far uscire dalle urne il nome del presidente. Per le prime due, occorreva un quorum dei tre quarti degli aventi diritto (29 voti); per la terza, i due terzi (26 voti). Nessuno dei due candidati, i presidenti della Roma, Franco Sensi, e del Parma, Stefano Tanzi, lo hanno raggiunto. Tutto rinviato alle 11 del 1° febbraio, nella sede della Lega, a Milano. Sensi è stato sempre in netto vantaggio, anche se il suo contendente ha via via guadagna-

to, se pur pochi, suffragi. Il patron giallorosso ha avuto 22, 22 e 21 voti; Tanzi, 12, 13 e 14; sempre uguali, tre, le schede bianche, una nulla solo alla prima votazione. Non c'è stata illustrazione di programmi né dibattito. Urne aperte e votazioni immediate, a raffica. In meno di due ore era tutto finito. Ed era anche sanzionata la profonda divisione tra la cordata delle società forti del nord (Juventus, Inter e Milan), della Lazio e di un gruppo di club medio-piccoli di tutte le aree geografiche e quella che fa capo a Sensi, che raccoglie l'adesione di molte delle 20 società di B, ma anche di alcune della serie maggiore e non solo del centro-sud, come si presumeva alla vigilia. Al momento, tutto lascia prevedere che il braccio di ferro prosegua anche per il futuro. Non si vede quale possa essere una formula di compromesso e nemmeno si scorge una possibile nuova candida-

tura, capace di mettere d'accordo i presidenti. Così, dopo più di un anno di commissariamento della Federcalcio, si prospetta un altro lungo periodo di incertezza alla testa dell'altro importante segmento della dirigenza del calcio di casa nostra. Chi paventava che il trasferimento di Carraro dalla Lega alla Federazione avrebbe risolto un problema ma ne avrebbe aperto un altro, ugualmente spinoso e di assai ardua soluzione, aveva ragione. Qualcuno parla già, anche in questo caso, di commissariamento. Sarebbe uno smacco non da poco proprio per Carraro, che pensava di poter chiudere rapidamente la faccenda della sua successione con un presidente "amico". Con il fiuto politico che gli è proprio, Sensi ha immediatamente colto la situazione. «Commissariamento? Non lo credo, chi andrebbe per le piste sarebbe Carraro, credetemi». E non si è fermato lì. A quanto pare,

Sensi non ha risparmiato critiche alla gestione Carraro in Lega. Secondo alcuni presenti, il presidente giallorosso avrebbe in particolare accusato Carraro di aver favorito gli interessi di Milan e Juventus. Accuse che, evidentemente, non hanno lasciato insensibile il presidente della Federcalcio il quale, pur non replicando direttamente, fa sapere che valuterà nei prossimi giorni come muoversi, in quali sedi e in quali modi.

Lo scontro non è su cose di poco conto, sono in ballo questioni grosse come i diritti televisivi, la sussidiarietà per le società meno potenti, i 200-300 miliardi per la B, l'equilibrio dei poteri tra Lega e federazione (giustizia sportiva, arbitri). Scontro reso più acuto dallo stato di crisi in cui versa tutto il calcio con i suoi 1400 miliardi di deficit. Le difficoltà dovrebbero portare alla ricerca di accordi.

Nel cervellone qualità e quantità di gioco di 253 formazioni provenienti da Italia Francia Inghilterra e Germania



la partita e non solo

In questa prima settimana di interventi, messaggi, interviste si è creato un dibattito. Accanto a chi ha apprezzato e sostenuto

l'iniziativa, c'è anche chi ha posto un interrogativo di questo tipo: «Perché una partita di pallone, se li hanno bisogno di ben altro e più urgente e concreto?». Di questa idea in particolare sono il dottor Gino Strada che, per conto dell'organizzazione umanitaria Emergency, da cinque anni opera in Afghanistan e il premio Nobel Dario Fo. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. Il presidente dell'Uisp, il sociologo Nicola Porro ha spiegato il valore che ha lo sport in una situazione dove il tessuto socio-culturale è stato dilaniato. La scrittrice Dacia Maraini non trova effimera la proposta, anzi. «E poi una cosa non esclude l'altra». La partita e non solo. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il la, ma questo spartito ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Adesioni, idee e proposte

L'imprenditore artigiano:
«Pronto a fare la mia parte»

Sono Franco Porta e sono contitolare di una piccola azienda artigianale che progetta e realizza particolari prodotti per la Mobile Computing (vedasi ns web-site) tra cui una linea di adattatori auto per notebook e una linea di prodotti SOLARI tra cui i solar charger OASI che permettono la ricarica delle batterie di cellulari, satellitari, videocamere, notebook in situazioni particolari dove c'è però il sole. In Afghanistan c'è già qualche giornalista che utilizza i ns pannelli solari ma a parte questo mi interessano tutte quelle iniziative che promuovono la PACE e che possono aiutare paesi poveri. Questa iniziativa merita di essere sostenuta e io in prima persona sono disponibile a fare la mia parte magari con i miei prodotti solari di cui sicuramente in Kabul e fuori possono aver bisogno. Pur essendo piccoli, siamo conosciuti in particolari paesi Africani e Arabi per l'utilizzo dei ns solar charger nelle comunicazioni satellitari ecco perché il ns sito riporta anche la versione in lingua Araba. A disposizione per ulteriori chiarimenti,

Franco Porta

«D'accordo ma non sarebbe meglio in Italia?»

Aderisco senz'altro all'iniziativa, ma condivido le perplessità di Dario Fo. Non deve diventare un grande evento mass-mediatico. Gli afgani hanno bisogno di ben altro. Buona quindi l'idea di farla giocare in Italia ed utilizzare il ricavo della vendita dei biglietti per opere a favore dell'Afghanistan.

Antonella Contrastini

«Per i fondi una spilletta della colomba con il pallone»

L'idea della partita mi sembra bella perché è un atto di vita e di gioco per cui oramai è sempre il tempo. Ovviamente considerandola un'azione e non l'azione con l'articolo determinativo, ma questo nel modo come l'avete proposta mi sembra implicito. Con l'occasione vorrei aggiungere due piccoli suggerimenti. Il primo: la colomba col pallone che avete suggerito come simbolo potrebbe diventare una spilletta da vendere per raccogliere fondi ulteriori; e penso avrebbe successo perché è un simbolo molto gradevole. Il secondo che ogni persona: giornalista, giocatore organizzatore etc., che seguirà la partita parta con una grande borsa magari con lo stesso simbolo piena di dolci, giochi e comunque cose importanti utili ma gratificanti per bambini e bambine, ovviamente. Grazie,

Paola Ortensi

Sindacato nazionale scrittori della Cgil: «Eccoci»

Sono responsabile organizzativo del sindacato nazionale scrittori (Cgil) e autore di teatro (vincitore premio Flaiano anno 2000, oltre ad altri premi). Sono uno dei promotori de "Scrittori per la pace". Sono anche uno dei promotori internazionali de "100 scrittori e artisti in Palestina". Aderisco all'iniziativa e mi rendo disponibile per contribuire alla realizzazione dell'evento.

Alessandro Trigona Occhipinti

«Un segnale forte? La partita delle donne»

Moni Ovadia: «A Kabul un evento con musica, arte e calcio femminile. Testimonial? Levi Montalcini»

Aldo Quaglierini

ROMA Un segnale forte? Una partita di calcio femminile, un messaggio chiaro contro le discriminazioni, una partita inserita in una manifestazione culturale più ampia, dove ci sia musica, teatro, pittura, il coinvolgimento di artisti del posto. Moni Ovadia la pensa così, un grande evento che duri almeno una settimana e attiri l'attenzione di tutti, raccolga fondi, li indirizzi, in maniera assolutamente trasparente, verso opere concrete.

«Bisogna stare attenti - sottolinea l'attore Yiddish -. Lo sport ha una valenza troppo... da manifestazione commerciale, di business d'immagine».

Contrario, quindi, alla partita a Kabul?

«Certo il "motore" è bello, ma è difficile comunque mantenersi immuni dalla retorica e dallo sfruttamento commerciale. È enormemente difficile gestire una cosa del genere. Perché se la fai, devi assolutamente chiamare gente famosa, celeberrima: calciatori, grandi musicisti... E metti in moto un meccanismo gigantesco che rischia di diventare il business della solidarietà. In mezzo alla confusione trovi quelli che fingono di aderire gratuitamente e invece si fanno pagare; lo sponsor che si infila dentro. E poi, una serie di difficoltà oggettive: il viaggio aereo, l'indotto... Chi la organizza questa cosa? Chi sfrutta il ritorno di immagine? La tv? La pubblicità?».

Non si potrebbe chiedere alla pubblicità di restare fuori?

«Sì, ma non puoi impedire a nessuno di sfruttare, in televisione, il momento immediatamente prima e subito dopo l'evento. Insomma, voglio dire, è un meccanismo finanziario spaventoso, è un vespaio. Per questo, appoggio e aiuto Emergency, perché mi garantisce la trasparenza, so chi gestisce tutto, come gestisce. Questa è una domanda, che rivolgo anche a me stesso... Ci sono mille interessi che ruotano intorno a queste cose... Ci vorrebbe la grande capacità di gestire la propria immagine di Sgarbi...».

A parte le battute, chi potrebbe organizzare un evento del genere?

«Un pool di persone conosciute che hanno sentimenti onesti e rigorosi. Ma prima bisogna interrogarsi sulla cosa da organizzare. Che cosa è meglio fare?».

Lo dica lei, che cosa è meglio



fare?

«Forse sarebbe giusto organizzare laggiù a Kabul, un evento culturale all'interno del quale possa svolgersi una partita di calcio con le donne protagoniste. Le donne che siano libere di gestire se stesse. Dentro il progetto, una parte femminile. Se ci pensiamo bene, in Afghanistan, le donne sono state colpite tre volte, come persone "tout court", come donne, come madri. La partita al femminile, non come elemento di provocazione, ma come segnale forte... Un evento di una settimana, con musica e arte internazionale e afgana, all'interno del quale ci sia una forte presen-

za femminile. Un segnale, la riconquista del diritto di gestire se stessi. Perché non basta mettere una donna ministro, si possono fare politiche antifemminili anche con una donna ministro...».

Le organizzazioni umanitarie che lavorano già in quei luoghi che aiuto possono dare?

«Sì potrebbe lavorare insieme. C'è molta gente che è impegnata su quel fronte. Il raccordo può essere costituito da quelle personalità, trasparenti e oneste, che lavorano già nel sociale. Penso a personalità come Don Ciotti, Don Gallo... e sul fronte femminile, Tina Ansel-

mi, Rita Levi Montalcini, che tra l'altro, già fa parte dell'associazione per l'emancipazione femminile nel mondo. Rigoberta Menchù. Insomma, se si deve organizzare un evento no profit, che sia no profit veramente...».

Altrimenti, intravede qualche rischio?

«Altrimenti si corre il rischio di creare una grande kermesse, con la partita dei buoni cuori e con la solidarietà che, in definitiva, si perde in mille rivoli. E poi, me lo lasci dire. Bisogna assolutamente evitare la visceralità anti-americana. Impariamo dagli errori, la conferenza di Durban è stata catastrofica...».



l'allenatore Cosmi

«I calciatori s'impegnano in azioni di solidarietà»

PERUGIA Che prima sfilino nelle corsie degli ospedali! È l'invito che l'allenatore del Perugia, Serse Cosmi, rivolge ai calciatori. «Senza fare riferimento a nessuno o a fatti di questi giorni - ha precisato Cosmi - sarebbe importante che i calciatori, che sono dei privilegiati e non solo economicamente, partecipino ad iniziative di solidarietà. Prima le corsie degli ospedali, insomma, delle passerelle della moda».

Cosmi, che ieri ha partecipato all'inaugurazione di una mostra di quadri fatti con le impronte dei piedi dei calciatori del Perugia e che verranno messi

all'asta per beneficenza, ha parlato «dell'orgoglio e della gioia» che lui prova nel sostenere le iniziative di solidarietà.

«Da due anni - ha osservato - da quando cioè mi è capitata questa grande occasione di allenare in serie A mi sono reso conto che la mia presenza o quella dei miei calciatori può aiutare chi soffre o chi vive situazioni di disagio. Ecco perché ben volentieri aderisco a queste iniziative. È il minimo che un allenatore o un calciatore possa fare».

I quadri, realizzati dal pittore bulgaro Alexander Jakhnagiev, saranno messi all'asta il prossimo 29 gennaio. Il ricavato andrà a finanziare la costruzione di un residence, nei pressi dell'ospedale Silvestrini, per adulti e bambini malati di leucemia e per i loro familiari. Il progetto è del "Comitato per la vita Daniele Chianelli" e punta a «ricreare per quanto sia possibile il clima sereno della famiglia unita ed eliminare i disagi di una permanenza lontano dalla propria casa».

L'olimpionico racconta il "flirt" con la "gazzella nera" nel '60 ai Giochi di Roma e la gelosia del futuro re dei massimi

Berruti: «Io tra Cassius Clay e Wilma Rudolph»

ROMA «Ho rischiato di essere preso a pugni da lui, e trattandosi di Cassius Clay sarebbe stato piuttosto pericoloso: d'altra parte era innamorato di Wilma Rudolph, con la quale io "flirtavo", e l'attacco non era certo ipotesi remota. Confesso però che mi sarebbe piaciuto assistere ad una sua aggressione, confidando nella mia velocità per una fuga». È un ricordo molto personale quello che lega Livio Berruti, oro olimpico dei 200 metri a Roma '60, a Muhammad Ali: con quello che sarebbe poi diventato il mito della boxe e dello sport mondiale, il velocista piemontese condivise l'avventura (vincente dei Giochi romani e la passione

per la bellissima atleta statunitense. Il campione azzurro aveva allora 21 anni, il pugile che si affacciava sulla scena mondiale solo 18. «In quei giorni - racconta Berruti - uscirono su tutti i giornali le foto di me e della Wilma mano per la mano. Poi qualcuno mi ha detto: «Lo sapevi che lui era innamorato di Wilma?». Da una parte mi sono sentito imbarazzato e anche preoccupato, dall'altra però la cosa mi ha incuriosito. Mi sarebbe piaciuto se mi avesse sfidato, a patto che io fossi riuscito a fuggire». L'incontro tra i due non c'è mai stato. «Allora non c'erano molte occasioni di incontrarsi - continua - gli atleti americani poi veni-

vano rispediti a casa appena finite le gare. Il comitato Usa era piuttosto povero. Ma si capi subito che Clay avrebbe cambiato la boxe. A Roma ognuno pensava alla sua gara, ma mi piacque l'eleganza con cui boxava. Era una persona divertente, per certi versi anche un velocista per il suo dinamismo, lo scatto che lo contraddistingueva sul ring. Aveva l'agilità di un peso leggero».

Il mito di Cassius Clay-Muhammad Ali si è costruito con il tempo, e non solo per i successi sportivi. «È stato un grandissimo atleta - dice Berruti - il primo a coniugare potenza, velocità e agilità. Con lui la boxe non era più solo potenza, roz-

Il grande accusatore al processo al dottor Ferrari: «Mi hanno isolato, volevo solo fare l'allenatore»

Donati: «Troppi complici nel doping»

BOLOGNA Per la prima volta da quando ha cominciato la sua battaglia contro il doping Sandro Donati, il dirigente del Coni grande accusatore dello sport aiutato dalla chimica, è stato sentito come testimone in un dibattimento.

È successo ieri davanti al giudice monocroco di Bologna Maurizio Passarini nel processo che vede come principale imputato il dottor Michele Ferrari, uno dei medici sportivi più noti nel mondo del ciclismo, che segue il vincitore degli ultimi tre Tour de France, l'americano Lance Armstrong. All'udienza di ieri era prevista anche la deposizione di due ciclisti citati dall'accu-

sa, Axel Merckx e Gian Luca Bortolami, ma nessuno dei due era presente.

Ma dopo la sua deposizione, che è sicuramente servita all'accusa formulata dal Pm Giovanni Spinosa nei confronti di Ferrari, Donati, parlando con i giornalisti fuori dall'aula, ha avuto un amaro sfogo: «Come avevao già detto nell'ottobre 2000 non parlerò più del doping di atleti di alto livello, perché il doping di alto livello ha troppi complici. C'è solo da suicidarsi. Questa non è una rinuncia, è una denuncia. Preferisco, d'ora in poi, se me lo lasceranno fare, occuparmi della prevenzione al doping fatta nei con-

fronti di giovani atleti e del mondo amatoriale. Dicono che ufficialmente il doping non esiste - ha detto ironicamente - allora sono d'accordo anch'io».

Ha subito minacce? gli hanno chiesto i cronisti: «Sono stato isolato, la mia vita è diventata difficilissima. Io volevo semplicemente fare l'allenatore. Disgraziato è stato il momento in cui mi sono esposto. Mi sono trovato isolato, esposto a fuochi potenti. Ma non sono pentito, perché oggi ho le idee più chiare. Il doping è un fenomeno diffuso perché ci sono interessi diffusi. È una battaglia che si vince solo a livello di governi».

video-ricerca

LA CINETECA DI BOLOGNA AL FUTURE FILM FESTIVAL Dal 17 al 23 gennaio, la Cineteca cura e presenta al cinema Lumière una speciale sezione parallela del Future film festival, in programma a Bologna dal 16 al 20 gennaio. Sotto il titolo di *Tecnologia e creatività*, il programma prevede una serie di anteprime dedicate alle produzioni per Internet, già campo di sperimentazione di autori come Richard Linklater. E sarà proprio Tape di Linklater ad inaugurare il programma.

televisioni

QUI FRANCA CIAMPI. È REGGIANI? GRAZIE MILLE PER L'IMITAZIONE, HO RISOLTO TANTO

Rossella Battisti

Lady Ciampi 2, la vendetta: dopo la frase - vera - diventata famosa della signora Ciampi che stigmatizzò come «deficiente» la tv, adesso arriva il «serial». Anch'esso in due battute, andato in onda lunedì su Raidue, in apertura del nuovo programma Cocktail d'amore, un viaggio televisivo alla riscoperta degli anni Ottanta in tv. Nel breve sketch, calzando i panni della consorte del nostro presidente, Francesca Reggiani ribadisce il concetto e lo estende a trailer simil-pubblicitario: «Dopo tanta "tv deficiente" - dice grosso modo Lady Ciampi 2 -, meno male che parte questa mirabilia. Purtroppo non c'è il mio preferito, Osvaldo Bevilacqua, un biondo rosso naturale, ma vi segnalo lo stesso il programma: ormai mi sto appassionando al mestiere di critico televisivo».

Ciò detto, la Franca finta tenta di svegliare il marito Carlo Azeglio, pacificamente addormentato davanti alla tv con un giornale sul volto. Fine del motivetto. Che è piaciuto tanto. Anche alla «vera» first lady che ha persino telefonato all'attrice per complimentarsi. «Era molto divertita - racconta Reggiani -. E io lo ero ancora di più. Inutile dire che non mi aspettavo la telefonata. È stata molto gentile, mi ha detto di aver gradito la mia interpretazione. Una bella soddisfazione anche perché non capita tutti i giorni di ricevere i complimenti per un'imitazione, meno che mai dalla moglie del capo dello Stato». La prima a stupirsi di tanto successo è stata proprio lei, Francesca Reggiani. Una vita (d'attrice) passata a inventarsi sketch e a trovare personaggi da calzare e d'improvviso si ritro-

va sommersa di telefonate e interviste per un'imitazione in due battute. «Un banalissimo sketch che sarà durato due minuti... Perché tanta risonanza? Mah, secondo me è abbastanza azzeccato come sigla del programma e c'è quell'idezza del presidente addormentato. E poi la frase di Franca Ciampi è stata riportata con grande scalpore da tutti i giornali, se ne è parlato parecchio. Certo, non avrei detto che anche la mia imitazione avrebbe creato tanto frastuono...». Ma ci dica la verità, lei concorda con la vera Franca che la tv sia deficiente? «In qualche caso, sì. In generale, credo che oggi ci sia troppa uniformità. I varietà sono tutti uguali, stesse scene, stesse musiche, stessi personaggi. Anche la Rai non si distingue più da

Fininvest: un tempo riconoscevi persino Raiuno da Raidue...». E questo nuovo programma? «In questo ci credo. Mi piaceva molto l'idea di base di unire il vecchio al nuovo, le sigle quasi ipnotiche di vent'anni fa con l'attualità, gli spezzoni dei varietà con Raffaella Carrà e le interviste ai personaggi che in quella fase televisiva rappresentarono i simboli del divismo. Il vero con il falso e molto repertorio in mezzo che ti riporta avanti e indietro nel tempo. Un bel mix invece del solito contenitore di cose e così. E un bel presupposto per un attore. Come mi è venuta in mente Franca Ciampi? Sono sempre in cerca di personaggi nuovi e lei mi è sembrata una "vittima" ideale». Difatti. Arriverci al prossimo tormentone di lunedì.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Silvia Garambois

ROMA Professore, anzi, preside di un istituto superiore genovese: nella biografia ufficiale si stenta a riconoscere Antonio Ricci, detto Totò Ricci (gli piace questo soprannome, da boss), il più potente e querelato della tv, quello di *Drive In* e di *Striscia la notizia*. E infatti, genaiaccio terribile della tv, autore di 150 monologhi per Beppe Grillo, ha riscritto anche la sua storia: vero o falso, narra i suoi esordi in un giorno lontano, fine anni '50, quando il mitico Renato Tagliani, quello di *Campanile sera*, venne rinchiuso dal piccolo Antonio in una toilette di Albenga, pochi minuti prima della diretta tv. Un avvio eroico per la biografia, con una morale: «Chiudere i personaggi nel gabinetto è cosa buona e giusta e nostro dovere, e diventerà per me, più che una missione, una simpatica routine». Lui è così: un impasto di goliardia e spirito civico, di cinismo e di senso dello spettacolo. Dichiarò che «la tv è deficiente soltanto perché fa comodo al sistema politico pubblicitario», eppoi mette alla berlina, insieme a Alda D'Eusanio, anche il giornalismo televisivo quando finalmente non è servo e servile, come è successo in Afghanistan. Antonio Ricci ha svoltato la boa dei cinquant'anni, ma resta fedele a quell'impegno infantile: «pestare piedi pesanti» è una delle chiavi del suo successo.

Querele e censure

Querele, censure, direttori di rete in fibrillazione, «birbonate» dell'ultima ora, registrazioni scambiate, sono il sale e il pepe di 34 anni di successi (ha scritto il suo primo *Fantastico*, con Grillo, Heater Parisi e Loretta Goggi, a 28 anni). Persino padron Berlusconi, bonario, ha dichiarato che «il bene vince sempre sul male, tranne nel caso di Antonio Ricci». Adesso Ricci si crogiola su un'annata da record, ha collezionato cento querele ma con quegli ascolti che ogni sera sbaragliano la concorrenza, tutto gli è permesso (anche se sta attento a non fare «scoop» al venerdì sera, quando gli onorevoli sono volati via da Roma e - rilassati - guardano la tv nella loro casa; e magari lo querelano di nuovo).

Striscia nell'ultima edizione - da settembre, quando sono tornati Ezio Greggio e Enzo Jacchetti - fa il pieno ogni sera. Ha una media d'ascolto incollata al 35 per cento di share (più del Tg1), è stato per oltre 67 volte il programma più visto delle 24 ore e per più di venti volte ha superato i 10 milioni di telespettatori. Ricci lo ha battezzato «tg satirico», i suoi inviati vanno a caccia di storture, scoprono i miliardi di sprechi in opere pubbliche mai utilizzate (clamoroso l'ultimo servizio su Giarre, in Sicilia, dove esistono palazzi interi di appartamenti per postumi, mai abitati, e teatri, piscine, strutture d'ogni tipo costruite e abbandonate, e persino un mega impianto sportivo per il polo a cavallo), o investigano sulla sicurezza negli aeroporti (è finito in Parlamento il caso del-



Com'è profondo il male

ANTONIO RICCI
Com'è profondo il male

Sopra Antonio Ricci a sinistra Ezio Greggio e Enzo Jacchetti a destra il Gabibbo



l'aeroporto internazionale di Forlì: l'invitato di *Striscia* ha gironzolato per la pista per tre giorni, armato di una pistola giocattolo all'indomani degli attentati alle Twin Towers, senza che nessuno si curasse di lui). Il piatto forte della trasmissione è però la caccia ai maghi televisivi (è venuto fuori così il «caso» Wanna Marchi) e alle truffe ai distributori di benzina.

Diciamolo: Ricci non si perita con questi piccoli truffatori quotidiani (che sui giornali finiscono con una notizia in cronaca) di «sbattere il mostro in prima pagina», di tornare sera dopo sera sul fattaccio, e l'Italia che mangia o sta per mettersi a tavola (al sud) o è già nel dopocena (al nord), sussulta colpita nel vivo. Sussulta molto più per la benzina truccata che per

le rogatorie internazionali, quarta o quinta notizia del tg, che poi non si capisce neppure cosa vuol dire. *Striscia* ci rende partecipi con la povera gente, abbordata e terrorizzata, vittima di Wanna e Stefania Marchi e del Maestro do Nascimientu, ed esultiamo quando finalmente arrivano i «nostri», la finanza, in diretta da Ricci: altro che il processo Sme, che invece è roba da potenti, che fanno e sfanno affari

e comprano processi sulle nostre teste, notizie che arrivano cifrate dai tg, senza un filo di ironia. Ricci sa di avere in mano un'arma terribile, in qualche occasione l'ha definita «un'atomica» al confronto della fionda usata dai giornali, e la usa da uomo di spettacolo. È vero che Berlusconi sostiene che Ricci è il «male», che gli ha mandato in onda immagini «proibite» di Mike Bongiorno e prende in giro le tra-

missioni Mediaset; ma sa anche che, tanto, il processo Sme non fa spettacolo...

Nonostante la fionda, Ricci teme il tg e i suoi giornalisti, che becchetta in continuazione: «Io so che al mercato mi possono fregare, mi possono rifilare una cosa per l'altra, e quindi si alza il mio livello di attenzione; sono assolutamente impreparato e indifeso, invece, alle fregature dei Tg». Con qualche eccezione: in una recente intervista ha dichiarato infatti che «non tutta la tv è da buttare: se Enzo Biagi ha più successo di quizzacci orrendi, qualcosa vorrà pur dire». Ricci ha due crucci: mettere alla berlina la tv e smontare i meccanismi dell'informazione. «Volere è potere - dice - io voglio denunciare la tv e le sue malefatte e appena ne ho le prove le racconto alla gente». Eppure non sono queste le ragioni delle censure subite. Una vera e propria collezione di tagli, silenzi, sparizioni, iniziate con il sodalizio con Beppe Grillo (si erano conosciuti da ragazzi, facevano cabaret al teatro Instabile): alla Rai, soprattutto per il sabato sera, ogni testo era calibrato con il bilancino. E con le forbici. Fino alla sera elettorale (siamo nell'82) in cui Grillo, ospite in diretta di Bruno Vespa, raccontò come Armaduk, il cane che aveva accompagnato Ambrogio Fogar al Polo (cane di successo, che Craxi aveva portato con sé su un palco durante un comizio), si fosse mangiato l'antenna della radio: «E i socialisti si stanno mangiando le antenne delle tivù di tutta Italia», esplose Grillo. Vespa sbiancò, i responsabili Rai stavano invece per mangiarsi la coppia Grillo-Ricci, quando una telefonata del presidente Pertini, molto divertito dalla battuta, li salvò.

Lo show mai nato

Ma Ricci, ormai, stava per salpare verso il *Drive In*, cinque anni di battute una via l'altra, al cardiopalma, sulle reti di Berlusconi. La censura più famosa è arrivata proprio su Italia 1, quella di *Matrioska*: un programma mai nato. Berlusconi lo cancellò prima della messa in onda. C'era l'orrido e volgare Scrondo inventato da Disegni e Caviglia, c'era la conturbante porno star Moana Pozzi, ma c'era soprattutto il coro di Comunione e Liberazione. Un programma mai nato e mai dimenticato, un vero successo virtuale in un momento in cui la tv sfoderava Celentano e il *Cacao Meravigliato*, la *Tv delle ragazze*, e i pupazzi di gomma che arrivavano d'Oltreoceano per pigliare in giro i politici. Ora raffinato, ora nazional-popolare, generalmente cattivo. *Drive in*, *Lupo Solitario* (con Patrizio Rovessi e Susy Bladi), *Odiens* (con il mago Othelma, Carmelo Bene e Aldo Busi), *L'Araba fenice* (con Moana, la suora e lo scrondo), *Paperissima*: si è formata una generazione davanti a questa tv. Dietro, c'era la «banda Ricci»: Lorenzo Beccati, Max Greggio, Genaro Ventimiglia, Mimmo Artana, Valerio Peretti, Paolino Tamborrino Orsini, David Lubrano. Gli uomini di Antonio Ricci (poche donne, molte veline), dagli inizi, dal tempo delle battute di Gianfranco D'Angelo con il suo «asfidanken», sono sempre gli stessi.

A Cesare quel che è di Cesare e a Ricci quel che è di Ricci: un genaiaccio che non ha sbagliato un colpo. Ma con lui è sempre bene «tenere alto il livello d'attenzione...» Magari in Italia è successo anche qualcos'altro.

Ha svoltato la boa dei cinquanta ma tiene duro: ha collezionato un centinaio di querele molti nemici e ascolti da record costanti

Taviani da 7 milioni

La *Resurrezione* dei fratelli Taviani fa breccia nel pubblico televisivo, sfiora i 7 milioni di spettatori e supera il film di Canale 5 *Un giorno per caso*. Il Tg5 batte ancora il Tg1: bene *Striscia la notizia*. In seconda serata, testa a testa fra *Porta a porta* e il *Costanzo show*. La prima parte della miniserie ispirata al romanzo di Leone Tolstoj ha raccolto su Raiuno 6.877.000 spettatori, pari al 24,88% di share, battendo il film di Canale 5 con George Clooney e Michelle Pfeiffer (6.133.000 e 24,17%). In crescita, su Raidue, *Indovina chi viene a cena*, con 3.305.000 e 12,32% (l'esordio aveva avuto 3.208.000 con l'11,51%). Per *Distretto di polizia*, in replica su Italia 1, ci sono stati 3.196.000 telespettatori (11,20%) nel primo episodio e 3.064.000 (12,31%) nel secondo. Su Raitre *Turisti per caso* ha raccolto 2.395.000 e l'8,90%; su Retequattro *Appuntamento con la storia* ha avuto 1.992.000 e il 7,47%. Imbattibile, comunque, *Striscia*, per la 70/ma volta nella stagione il programma più visto: 10.669.000 e 37,68%, con un picco di 11.390.000 (40,2%). Complessivamente, nel prime time, le reti Rai hanno ottenuto il 44,28% con 12.320.000, contro il 44,01% e 12.245.000 delle reti Mediaset. La 7 segnala gli ascolti del *Processo di Biscardi*, che ha toccato il 4% con 960.000 spettatori. Il Tg5 di Enrico Mentana ha fatto registrare 8.475.000 con il 32,52%, battendo ancora una volta il Tg1 (7.790.000 e 30,12%).

scelti per voi

La7 21.00
IL RAGAZZO DI CAMPAGNA
Regia di Castellano & Pipolo - con Renato Pozzetto, Massimo Serato, Massimo Boldi. Italia 1984. 92 minuti. Commedia.



Artemio, un contadino brianzolo stanco delle quattro casupole di campagna dove l'unica distrazione viene offerta dal passaggio del treno, si trasferisce a Milano accettando il matrimonio con la deprimente Maria Rosa. Giunto nella metropoli in combutta con il cugino scafato al povero Artemio andrà tutto storto.

La7 21.00
IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA
Regia di Desmond Nakano - con John Travolta, Harry Belafonte, Kelly Lynch. Usa 1995. 90 minuti. Drammatico.



Pinnock è un operaio in odore di licenziamento. La sua rabbia esplose quando rapisce il proprietario della fabbrica in cui lavora, un nero ricco e arrogante. Pinnock lo porta con sé a visitare il ghetto dove i bianchi discriminati e reietti sopravvivono tra violenza e povertà. Visione alla rovescia di una società dominata dal razzismo.



Raitre 20.50
MI MANDA RAITRE
Con Piero Marrazzo
Invalidità e accompagnamento: sono indennità che vengono certificate da apposite commissioni mediche, ma nonostante il decentramento delle competenze qualcosa ancora non funziona. Come garantire un diritto che stenta a farsi concreto? Carte di credito: il nostro conto corrente registra un addebito per una carta di credito che non abbiamo mai posseduto e di cui risultiamo i titolari. Cosa fare?

Tele+Bianco 22.50
RIFLESSI DI UN VIAGGIO
L'attesimo Brucio nel vento, il nuovo film di Silvio Soldini, sta per uscire nelle sale italiane. Riflessi di un viaggio è un documentario che tratteggia un profilo, cercando di penetrare nel suo set e nella sua tribù. Gli autori, Baresi e Garini, hanno realizzato un documentario itinerante, appunto un viaggio, come per il regista sono le riprese di un film. Le dichiarazioni di Ivan Franek chiedono questo omaggio al cinema di Soldini.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Uno and Rai Due channels.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Due and Rai Tre channels.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Rai Tre channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADIO channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RETE 4 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes CANALE 5 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes ITALIA 1 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes Italia 7 channel.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes giorno section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes sera section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes cine movie section.

Weather forecast section including TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE NEL MONDO, and weather icons for various regions.

cinema

UN NUOVO PRESIDENTE PER L'ANAC

Gli autori cinematografici dell'Anac si riuniscono oggi per eleggere il nuovo presidente. Carlo Lizzani, presidente uscente della storica Associazione nata nel dopoguerra, sottolinea che queste elezioni hanno luogo in un momento assai delicato per il nostro cinema, nel quale le delibere del governo rischiano di sconvolgere gli assetti tradizionali del mondo dello spettacolo. Come nel caso della designazione di Alberoni a capo della Scuola nazionale di cinema. Per questo l'Anac ha organizzato per venerdì prossimo al Palazzo delle esposizioni di Roma una «grande assemblea di tutto il cinema italiano».

pol-spot

BELLONI FATEVI IN LÀ, TOCCA A NOI BRUTTI RECITARE NEGLI SPOT

Roberto Gorla

È così difficile dare una definizione della bellezza che risulta impossibile descriverla senza far ricorso all'aggettivo bello. Eppure, anche se ci è difficile definirlo, quando la vediamo la riconosciamo tanto che, mai come in questo caso, dobbiamo dar ragione a McLuhan quando afferma che un'immagine vale più di mille parole. Ogni cultura ha tuttavia i propri canoni di bellezza: una principessa Maya senza il cranio allungato a mo' di palla da rugby sarebbe stata improponibile, così come fino ai primi anni del secolo, una bellezza turca che non fosse bassa e obesa. Cominciarono i Greci a cercare di dare un metodo alla determinazione della bellezza inventando la sezione aurea. Per un po' la cosa funzionò fino a quando il solito guastafeste non dimostrò che nella sezione au-

rea, ci si poteva tranquillamente comprendere tanto una Venere quanto un rospo. In seguito, filosofia, arte, estetica, tentando di fare chiarezza, non fecero altro che complicare la situazione fino a che, dopo millenni d'incertezza, intervenne finalmente la pubblicità. «Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che sta in pubblicità», sentenziò. A cominciare da uomini e donne. Per la verità, sulle prime, quel nugolo di biondi dagli occhi azzurri e le fattezze statuarie che si diffusero come virus su riviste, manifesti e schermi televisivi lasciò non pochi nel dubbio: invasione degli ultracorpi o ritorno del mito di Ario? Tuttavia non fu difficile abituarvisi e biondo divenne sinonimo di bello. Come bello fu qualsiasi altra cosa, pensiero, arte, architettura, design, che si trovasse all'interno di

uno spazio pubblicitario. La bellezza aveva trovato una sua chiave di omologazione e noi una guida affidabile sul come vestirvi, pettinarvi, arredare la casa, cucinare, leggere, scegliere il compagno o la compagna, pensare, votare insomma una vita facilitata, grazie ad una serie di risposte già bell'e confezionate ad uso del nostro gusto, finalmente libero dal dubbio. Così ci vestiamo tutti di nero quando negli spot va il nero, compriamo oggetti che ritroviamo, identici, nella casa dei nostri amici, andiamo a vedere gli stessi film che assomigliano sempre di più a degli spot fuori misura e ci accompagniamo con uomini e donne così simili tra loro che quando ce li scambiamo, invece dell'emozione del tradimento, ci procuriamo quella del dejavù. Ultimamente pare che la pubblicità, resa

esausta dal suo stesso processo di standardizzazione, stia sostituendo i belli, o almeno quelli che ci aveva convinto fossero tali, con i cosiddetti normali. E perché la cosa non risulti troppo poco chic, li ha subito chiamati ugly-people. Al posto della massaia con spazzolone e panni stesi che sembrava reduce dal concorso per miss universo, ci ha messo la bruttina stagionata e tanto per prepararci all'aria che sta per tirare, ha fatto uno spot in cui il bello dei belli, George Clooney, viene costantemente messo alla porta dalle ragazze a cui suona il campanello. Stiamo per assistere all'avvento della bruttezza? Anche se fosse, perché contrastarlo? Adeguarsi sarà quantomeno più rilassante. E poi in fondo cos'è la bellezza se non, come diceva Ezra Pound, un breve sospiro fra un cliché e l'altro?

È il mondo degli hobbit

Seguiteci e non spingete

Venerdì esce «Il signore degli anelli» di Peter Jackson



Alberto Crespi

«Tre Anelli ai Re degli Elfi sotto il cielo che risplende / Sette ai Principi dei Nani nelle lor rocche di pietra / Nove agli Uomini mortali che la triste morte attende / Uno per l'Oscuri Sire chiuso nella reggia tetra / Nella terra di Mordor, dove l'ombra cupa scende / Un Anello per domarli, un Anello per trovarli / Un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli / Nella terra di Mordor, dove l'ombra cupa scende». Questi otto versi, dello stesso Tolkien, aprono il romanzo *Il signore degli Anelli* e dovrebbero essere tenuti sempre a mente, per capire la cosmogonia creata dallo scrittore inglese e orientarsi nelle diatribe che sono alla radice della guerra dell'Anello. Soprattutto, per ricordare che gli Anelli sono tanti ma uno solo, quello «dell'Oscuri Sire», è il dominante, che va distrutto per abbattere i poteri del Male. Quella che segue è una sorta di mappa per orientarsi non tanto nella «vera» Terra di Mezzo - a questo scopo Tolkien ha scritto interi libri, diversi e complementari al *Signore* - quanto nel film di Peter Jackson. Conservate questa pagina e portatela al cinema con voi. Potrebbe esservi utile per non passare la prima ora di film a domandare - a se stessi o, peggio, al vostro vicino di sedia - cosa diavolo sta succedendo, dove siete, chi è chi, e perché qualcuno dà la caccia a qualcun altro. Personaggi e temi sono elencati, a questo scopo, in rigoroso ordine di apparizione.

GLI ANELLI. Sono 20, come si evince dalla poesia. Quello in possesso di Bilbo, poi di Frodo, è stato forgiato da Sauron, l'«Oscuri Sire». In una battaglia avvenuta 3000 anni prima del film (e narrata nel prologo) il re degli uomini, Isildur, gliel'ha strappato. Ma invece di distruggerlo, l'ha tenuto per sé e l'ha perso in un fiume dove secoli dopo l'ha ritrovato Gollum, essere simile agli hobbit che l'anello ha trasformato in un mostro. A Gollum l'ha tolto l'hobbit Bilbo Baggins (è la storia narrata nel romanzo *Lo Hobbit*) che ne è il proprietario all'inizio del film. 19 destinati agli uomini corrispondono ai Nazgûl, i cavalieri neri che danno la caccia a Frodo per riportare l'Anello a Sauron, del quale sono schiavi. I 3 degli Elfi sono ancora in mano loro. I 7 dei Nani sono perduti. Ma l'anello di Frodo può dominare tutti gli altri: dà il potere assoluto e non può essere usato contro Sauron.

ELFI, NANI & HOBBIT. Sono tre delle «etnie» della Terra di Mezzo (la quarta è quella degli uomini). Elfi e Nani 3000 anni fa erano alleati, ora si odiano fra loro. Gli Elfi sono biondi, eteri, immortali, amici degli alberi (regno vegetale). I Nani sono tarchiati, robusti, vivono nelle viscere dei monti (regno minerale). Gli Hobbit, detti anche Mezzuomini, vivono

prima visione

Gol! È potente, epico, toccante

Un difetto: dura solo tre ore

ROMA. Settecento copie del Signore degli anelli stanno per arrivarvi fra capo e collo, ovunque voi siate: il primo atto della trilogia di Peter Jackson, già uscito con immenso successo in mezzo mondo, occuperà militarmente i cinema italiani da venerdì, con annesso merchandising (libri, cd, giocattoli, merendine, soldatini, giochi di ruolo). È «tolkienmania» galoppante, e sarà curioso vedere se funzionerà anche in Italia, dove il romanzo non è amato come nelle terre anglosassoni e dove sopravvive, poco glorioso «unicum» mondiale, una vecchia e stupidissima pregiudiziale ideologica secondo la quale leggere Tolkien sarebbe «di destra». Ebbene, tenevi forte: se passerete sopra a tutto ciò - la colonizzazione di 700 schermi, i gadgets che vi usciranno dalle orecchie, qualche post-fascista imbecille che tenterà di riappropriarsi del tutto - vi attende un'esperienza. Il film è molto, molto bello. È epico, toccante, avventuroso, potente, emozionante. Dura 3 ore, e paradossalmente è corto, perché nel riassumere il primo atto della trilogia (La compagnia dell'anello) Jackson è

spesso costretto ad andare di corsa. È tenero nel raccontare inizialmente la Contea, e la vita arcadica dei piccoli hobbit (la prima mezz'ora ha i colori e i toni di Un uomo tranquillo di John Ford) ad uno dei quali, l'ultracentenario Bilbo Baggins, è toccato in sorte di conservare l'anello del potere, fonte di tutti i mali. Diventa corsusco e picaresco nel raccontare l'odissea di Frodo, cugino di Bilbo al quale l'anello passa in eredità: il giovane hobbit deve portare l'anello alla voragine di Monte Fato, per distruggerlo nelle fiamme dove Sauron, il signore del Male, l'ha forgiato. Gli fanno compagnia il mago Gandalf, l'uomo discendente di re Aragorn, e altri sodali rappresentanti di tutti i popoli - elfi, nani, uomini e hobbit - che abitano la Terra di Mezzo. Gli danno la caccia i cavalieri neri, schiavi dell'anello, e gli orchi di Saruman, stregone saggio «deviato» e ossessionato dal potere. È un mondo in cui il potere è il male assoluto, mentre il bene è sempre relativo e anche i più buoni, come Bilbo e Frodo, vacillano, provano comprensibili debolezze e imperdo-

nabili ambizioni. Il primo film termina «in medias res»: Frodo e il fedele Sam vanno verso Monte Fato. Aragorn e gli altri sono attesi da mirabolanti avventure. Qui accanto troverete una «mappa» per non perdersi nella prima parte: essendo il signore degli anelli una cosmogonia, un mondo con una sua storia e una sua geografia complesse, il rischio di perdere la bussola è alto. Ma se ci entrate, rischiate di non uscirne mai più. Jackson fa veramente miracoli, e gli effetti speciali sono così belli da risultare, spesso, invisibili (è sorprendente come ci si abitui subito al fatto che gli hobbit sono alti un metro, e che gli attori che li interpretano siano stati «ridotti» al computer). L'unico difetto, si diceva, è la «frettolosità» di alcuni passaggi: ma chi scrive, da anni innamorato del libro, è uscito dalla Compagnia dell'anello facendosi domande angosciose. Del tipo: quando esce il secondo film? E quel famoso dvd con i tre capitoli tutti assieme e le scene tagliate? Come dite? Tocca aspettare un anno? Noooooo... **a.l.c.**



il tolkeniano di ferro

Ma quel totano gigante cos'è? Tutte le infedeltà del kolossal

Roberto Arduini

La prima parte della trilogia de *Il Signore degli Anelli* è fedele al capolavoro di J.R.R. Tolkien? Questa la domanda che si domandano gli oltre centodieci milioni di lettori prima di entrare nelle sale di tutto il mondo. Vediamo cosa direbbe un «tolkeniano» di ferro sulle differenze: 1. Non c'è il personaggio di Tom Bombadil. 2. Il personaggio di Arwen, interpretata da Liv Tyler, ha uno spazio maggiore, prendendo anche il ruolo di Glorfindel. 3. Boromir è più spaccone e guascone, meno tormentato di quanto si vede. 4. Bilbo non sopporta nessuno, è un vero misantropo. Frodo non sa in anticipo della

«sparizione» di Bilbo. 5. È molto amplificato l'aspetto «tentatore» dell'Anello. 6. Sono «tagliati» i 17 anni che passano tra la festa di addio di Bilbo e la partenza di Frodo, è soppressa la congiura di Sam, Merry e Pipino. Gli ultimi due si uniscono solo per caso. 7. Maggot è diviso in due personaggi e Brea è stravolta: è piena di gente per strada (fra cui spicca un cameo di Peter Jackson) e mancano Harry il guardiano del Cancello e Billy Felci. Aragorn ha una spada intera e non spezzata. 8. A Colle Vento i peggiori stravolgimenti: Aragorn da una spada a ciascun Hobbit, e combatte con spada e torcia con i Cavalieri Neri. 9. Elrond effettivamente odia gli uomini. Bilbo non partecipa al Consiglio. 10. La Compagnia è diretta alla Breccia di Rohan, ma cambia idea dopo l'avvistamento di uno stormo di Crebain. Gandalf non vuole passare per Moria perché già sa che lì sotto troverà un Balrog. Provano quindi a passare per il Caradhras. Durante il valico Frodo scivola e perde l'Anello, che viene recuperato da Boromir. La tempesta sul Caradhras è provocata da Saruman. 11. L'Osservatore nell'acqua sembra una bruttezza di totano gigante, afferra Frodo e lo sbatacchia a destra e a sinistra, poi prova a inghiottirlo. 12. Fin dalla prima sala Moria è piena di scheletri di Nani e di libri. 13. Dopo il confronto fra Frodo e Boromir, Frodo fugge e incontra Aragorn. Questi non prende l'Anello e da solo affronta una cinquantina di Orcheti, ma arriva troppo tardi per salvare Boromir. affronta e uccide Lurz, il mitico Orcopuffo.

nella Contea, sono alti poco più di un metro, sono giovinili, pacifici, mangioni. Non amano le avventure: ma Frodo e i suoi amici Sam, Pipino e Merry ne vivranno fin troppe. **MORDOR.** È la terra di Sauron, si trova ad Est della Terra di Mezzo, è popolata solo di mostri e vulcani. Lì si trova Monte Fato, dove l'anello è stato costruito e dove, soltanto, può essere distrutto. **GANDALF E I MAGHI.** Nella «multietnicità» della Terra di Mezzo, né Sauron né i maghi hanno un'etnia chiara. Sauron è in realtà puro spirito (del Male) anche se può assumere varie forme. I Maghi hanno aspetto umano ma sono antichissimi e detengono il sapere. Saruman il Bianco è il loro capo: ma scoprire-

mo subito che si è convertito al male e vuole l'Anello per servire Sauron e forse, nella sua megalomania, per sfidarlo. Gandalf il Grigio è l'unico, a inizio film, che sa dove si trova l'Anello e ha capito quanto sia necessario distruggerlo. È amico di Bilbo (che aveva accompagnato nella sua avventura) e guida indispensabile di Frodo e soci. A metà del film scombende in un duello con un mostro nelle miniere di Moria, ma non occorre essere geni della sceneggiatura (né aver letto il libro) per capire che ritornerà. **ARAGORN.** Compare con il nome di Grampasso e con la qualifica di «ramingor»: un viaggiatore che ha percorso tutta la Terra di Mezzo e ne conosce sentieri e segreti. Accompagna gli



possibile piegarne il potere a scopi nobili. Nel finale del primo film, tenta di strappare l'Anello a Frodo per diventarne il portatore, e ridare a Gondor il potere dei tempi antichi. Poi capisce il proprio errore e muore da eroe contro gli orchi che assalgono la compagnia.

GLI ORCHI. Dovrebbero essere la quinta etnia della Terra di Mezzo, ma nemmeno Tolkien osa mai spiegare da dove vengano e cosa siano. Sono mostri, male assoluto, punto e stop: carne da macello al servizio delle forze del Male. Nel primo film vediamo quelli che popolano le miniere di Moria, un tempo regno dei Nani, e quelli «clonati» che sono al servizio di Saruman.

MORIA E LOTHLORIEN. Sono i due regni che la Compagnia attraversa prima di giungere alle cascate del fiume Anduin, dove finisce il primo film. Moria è un reame sotterraneo creato dal lavoro dei Nani, ma la sua eccessiva profondità ha risvegliato le forze sotterranee del Male (Moria è una specie di «bestemmia» nanica, anche se sarà bene ricordare che nel mondo della Terra di Mezzo non ci sono dei). I Nani la chiamano Khazad-dum, attenti a non confondersi. Lothlorien è un regno arboreo, uno degli ultimi territori ancora governati dagli Elfi. Lì regna Galadriel, padrona di uno dei tre anelli elfici: una regina benefica che può anche diventare crudele. E questo è solo l'inizio. Buon viaggio, e attenti agli anelli.

“ Toni e colori della prima mezz'ora ricordano John Ford. Prego, buttate i pregiudizi politici

Elijah Wood, nella parte di Frodo, nel «Signore degli anelli» di Peter Jackson. A sinistra, Cate Blanchett, e, sotto, Ian McKellen nel ruolo di Gandalf. A centro pagina, una scena del film

diamo i numeri

ROMA. Bello, brutto, bellissimo, così così: comunque la pensiate, «Il signore degli anelli» è uno di quegli eventi annunciati da cui è impossibile sfuggire. È un film di grandi numeri, su questo non c'è dubbio. Di seguito ve ne indichiamo alcuni...

- 228 milioni di dollari: incasso negli Usa dopo quattro settimane di programmazione.
- 287 milioni di dollari: incasso negli altri paesi del mondo.
- 700 le sale in cui «Il signore degli anelli» uscirà venerdì in Italia.
- 300 milioni di dollari: il costo dei tre capitoli cinematografici, girati in Nuova Zelanda, in sequenza.
- 1.008 le pagine del romanzo di Tolkien, diviso in tre parti e pubblicato tra il 1954 e il 1955.
- 100 milioni: i lettori del romanzo che è stato tradotto in 25 lingue.
- 14 gli anni impiegati dal Tolkien per scrivere la trilogia.
- 138 le pagine della sceneggiatura del film.
- 2.000 le persone che hanno partecipato alle riprese, durate un anno e mezzo.
- 274 le giornate di lavoro sul set.
- 178 i minuti di durata del film.
- 230 le stazioni grafiche (computer) utilizzate per realizzare il film.
- 1.200.000 i metri di pellicola utilizzati per i tre film.

trame Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con South Kensington i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate I tre giorni del condor?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende gustare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New York e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? R-Xmas ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, MILANO, APOLLO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREERA, CAVOUR. Includes titles like 'Onicidlo in paradiso', 'Lucky Break', 'Merry Christmas'.

Table with theater listings for CENTRALE, COLOSSEO, CORALLO, DUCALE, ELISEO, EXCELSIOR. Includes titles like 'L'apparenza inganna', 'Behind Enemy Lines', 'Ocean's eleven'.

Table with theater listings for sala Mignon, GLORIA, sala Marilyn, MAESTRO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA. Includes titles like 'Il principe e il pirata', 'L'ultimo sogno', 'La vera storia di Jack lo Squartatore'.

Table with theater listings for NUOVO ORCHIDEA, ODEON, sala 1, sala 2, sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, sala 7, sala 8, sala 9, sala 10, ORFEO, PASQUIROLO, PLINIUS. Includes titles like 'Jalilat Jalilat', 'Spy Game', 'L'ultimo sogno'.

Table with theater listings for sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, PRESIDENT, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE. Includes titles like 'Il principe e il pirata', 'L'uomo che non c'era', 'Rai Race'.

Advertisement for Unicity Forum. Features the Unicity logo, the text 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI', and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'. The website www.unita.it is prominently displayed at the bottom.

trame
L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione si accorge di aver licenziato un omosessuale.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberesi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis, che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81
700 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
21,15

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Apocalypse Now Redux
commedia di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Durall
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN CARO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Vaghet
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gulliflota
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
21,15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16

728 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Ti presento i miei
commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Criminali di strapazzo
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
16,00-21,00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adige, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,00-22,30
sala 2
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise

MEZZAGO
BLOOM
Via Caniel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
16,30-20,00-22,30 (E 4,65 - E 9,004)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.11.90
700 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,65 - E 9,004)

CAPITOL
Via A. Pennini, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,00-18,30-22,00 (E 4,65 - E 9,004)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,65 - E 9,004)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
15,00-17,40-20,00-22,30 (E 4,65 - E 9,004)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15,20-17,30-20,00-22,40 (E 4,65 - E 9,004)
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15,45-18,00-20,25-22,40 (E 4,65 - E 9,004)

270 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15,15-17,30-20,00-22,40 (E 4,65 - E 9,004)

270 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
17,00-20,30-21,00-22,50
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
17,00-20,30-22,50
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
17,00-20,00-22,30
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò
17,00
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
20,30-22,50
L'ultimo sogno
drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 4,65 - E 9,004)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Fontinoga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15,45-18,00-20,25-22,40 (E 4,65 - E 9,004)

157 posti
L'ultimo sogno
drammatico di I. Winkler, con K. Kline, K. Scott Thomas, H. Christensen
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 4,65 - E 9,004)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.00
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
South Kensington
commedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigiano
21,00
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. Moynerry
21,00

teatri

ARIBERTO
Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455
Domani ore 21.00... Così è (se vi pare) di L. Pirandello regia di R. Mazzarella con D. Ghezzi, R. Mazzarella, F. Brivio, A. Del Curto

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21, 15 Danza macabra di A. Strindberg regia di W. Manfrè con M. Loreto, A. Pedrini, P. Piscioccon

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoegli, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 10.30 Ci vediamo alla Quercia di A. Reni con R. Rapisarda, D. Visconti presentato da Gli Eicontrici Dadaro

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 Schweyk nella seconda guerra mondiale di B. Brecht regia di J. Ferrini con J. Ferrini, A. Giusti, O. Nociari, A. Ottobriano, W. Scilutto, R. Serpi, M. Zanutto, A. Zavattari, A. Ceccon, M. Roberts, T. Scali presentato da Teatro di Genova - Progetto U.R.T.

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 Vox Pop con il Flying Pickets presentato da Progetti Didattica

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 Il bacio della vedova di I. Horowitz regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Nappo, P. Zucari

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 Che tempo fa di M. Serra regia di M. Navone con A. De Gullimi, M. Balbi

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 20.30 Dopo la prova di I. Bergman regia di G. Lavia con G. Lavia, R. Azim, F. Bonani

FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANNI)
Via Pier Lombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 21.00 Tutta casa, letto e chiesa di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasinii

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456

Domani ore 21.15 Una voce dall'omonima novella di L. Pirandello regia di C. Barazzi con S. Cattaneo

IDROPARK FILA
Iroscaolo Ingr. Punta dell'Est parcheggio riviera est - Tel. 02.70208035
Oggi ore 17.00 e ore 21.00 Circo Nando Orfei primo festival internazionale del circo con Ambra Orfei

INTEATRO SMERALDO
Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 The Parsons Dance Company direzione artistica D. Parsons presentato da AGR Associati

LIBERO
Via Senona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 Tacit di R. D. Laing regia di C. Gallarini con G. Bacchetta, M. Balsamo, A. Bontempi

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domani ore 21.00 La locandiera regia di A. Syxty con R. Boscolo, G. Callegaro, F. P. Cosenza

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76002231-76001285
Oggi ore 20.45 Se devi dire una bugia dilla grossa di R. Cooney, versione italiana di J. Flastra regia di P. Garinè con G. Jannuzzo, P. Quattrini, F. Tesi, C. Gelli, A. Falchi

NUOVO
P.zza San Babila, 1 - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia di T. Russo con T. Russo, Arianna

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 15.00 (per le scuole) e ore 20.30 Sei personaggi in cerca d'autore di L. Pirandello regia di M. Scarpato con C. Giuffrè, P. Micol, L. Negroni, V. Bardì

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 20.45 Casonova di E. De' Giorgi regia di E. De' Giorgi con E. De' Giorgi, V. Veronesi, C. Serravalle, A. Raichi, I. Carvelli presentato da Associazione Teatrale Duende

-OSCAR
Via Lattiano, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 Morlimer e Wanda di M. Thovez regia di R. Magherini con M. Zucca, M. Thovez

OUT OFF
Via Dagne, 4 - Tel. 02.39262282

Oggi ore 21.00 Naufragi di Don Chisciotte di M. Bavastro regia di L. Lorici con G. Alberti, M. Sala

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 17.30 fino ad esaurimento posti ingresso libero Incontro su: Sei personaggi in cerca d'autore Cioè Una Stagione al Piccolo Teatro saranno presenti i protagonisti dello spettacolo

Oggi ore 20.30 Quel che sapeva Molière con H. James regia di L. Ronconi con M. Melato, P. Bigatto, G. Senesi, E. Vezzoli presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro di Genova

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 Beatelest con W. Muto, L. Gentile, S. Cattaneo presentato da Elision

SAN BABILA
Corso Venezia, 20A - Tel. 02.74002985
Oggi ore 21.00 La strana coppia di N. Simon regia di G. Zamperini con A. Mazzamauro, C. Borgogni

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 I due gemelli veneziani di C. Goldoni regia di E. De Capitani con F. Brunli, L. Toracca, M. Martini, A. Genovesi

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7611000
Oggi ore 20.45 L'apparenza inganna di T. Bernhard regia di F. Tiezzi con S. Lombardi, M. Verdastri

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211390
Venerdì 18 gennaio ore 21.00 Cambia testa che ti sposo di V. Mingardo, R. Silveri con M. Colombi, R. Silveri, E. Petrini, M. Airolati, A. Testa, O. Sandrini, E. Salardi, S. Mottura presentato da Biemmebi srl

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 La regina della neve di H. C. Andersen regia di C. Colla con la Compagnia di attori e marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 Spettri di H. Ibsen regia di C. Liviè con F. Nuti, G. Verdini, F. Miglajaccio

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 Franz Woyzeck regia di A. Cavocchi con P. Baldini, G. D'Amico, M. Maccagnò, J. Sciuchina

ARIBERTO
Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455
Domani ore 21.00... Così è (se vi pare) di L. Pirandello regia di R. Mazzarella con D. Ghezzi, R. Mazzarella, F. Brivio, A. Del Curto

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21, 15 Danza macabra di A. Strindberg regia di W. Manfrè con M. Loreto, A. Pedrini, P. Piscioccon

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoegli, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 10.30 Ci vediamo alla Quercia di A. Reni con R. Rapisarda, D. Visconti presentato da Gli Eicontrici Dadaro

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 Schweyk nella seconda guerra mondiale di B. Brecht regia di J. Ferrini con J. Ferrini, A. Giusti, O. Nociari, A. Ottobriano, W. Scilutto, R. Serpi, M. Zanutto, A. Zavattari, A. Ceccon, M. Roberts, T. Scali presentato da Teatro

L'essenza della ragione non consiste nell'assicurare all'uomo un fondamento e dei poteri, ma a metterlo in discussione e invitarlo alla giustizia.

Emmanuel Lévinas

QUEL PANEBIANCO SCAMBA L'EUROPA PER UN SUK

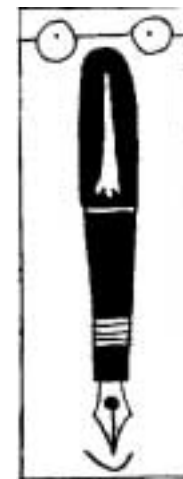
Bruno Gravagnuolo

tocco e ritocco

Il finto equilibrista. Caracolla Panebianco, né di qua né di là. Alternando sul *Corriere* «un po' di ragione e qualche torto» del Premier. Ma, *more solito*, inclina più di là. Sferza infatti Berlusconi su Ruggiero. La cui presenza al governo, si duole il professore, lo legittimava in Europa, mentre invece... Ma al sodo così ragiona Panebianco: l'Airbus, se all'Italia non conviene, conveniva non farlo. Argomento micagnoso, da vero politologo europeo! Come se l'Europa fosse un Suk, e non anche un progetto di difesa comune. Sicché, gratta gratta, cosa vien fuori sotto il manierismo del cerchio e della botte? Malcelate *affinità elettive* col giaguaro di un amico del giaguaro. O che ragiona come lui. Ammantate di futili distinguo. E il protogentiliano. E Della Loggia? Non è da meno nel rimasticare argomenti scipiti e micagnosi, quasi fossero sconvolgenti novità, a

sostegno del giaguaro: «la creazione di un percorso di formazione e istruzione professionale in alternativa al percorso nei licei...». E chi cita a puntello dell'inaudita pensata? Panebianco e Barbiellini Amidei! Quasi fossero Piaget e Dewey. Ma è una vita che il pensiero pedagogico moderno critica la scissione di istruzione e formazione. E anche la polemica attuale su ciò verte. Rifletta e argomenti su questo, Della Loggia. Se ne è capace. Sennò ci fa la figura della Vespa (Vespa) Teresa, folgorato com'è stavolta da Gentile. Ovviamente in ritardo.

Le figlie dei capitani. Comica trovata, quella di Battista sulla *Stampa*, di promuovere Stefania Craxi e Barbara Berlusconi a figure dello *Spirito del Tempo*. La figlia di Craxi incarnerebbe la «politica -destino», nel suo ostentare l'icona parentale. La figlia del Cavaliere invece, simboleggia la vittoria del privato, svincolato dalla politica.



Barbara infatti non va a *Domenica in*, come Stefania. E affida la sua immagine a un tabloid. Ma che ci azzecca? La «berluschina» è un esordiente diciottenne, già di suo sovraesposta. Che emette vagiti gossip. Mentre Stefania vive un dramma familiare e politico. E a 18 anni non pensava certo a De Michelis... E poi, a smentire il teorema di Battista, ci son già i figli maggiori del Berlusconi. Grintosissimi nel difendere il Biscione di famiglia. Altro che storie. Lo scoop. Mentana si gloria del suo ultimo scoop con Elkann su *La Stampa*: «Su Ruggiero sapevo che la soluzione più corretta era un divorzio consensuale. Abbiamo usato questo termine e per fortuna lo stesso termine è stato usato un'ora dopo nel comunicato». Che azzardo professionale! Che audacia da Pulitzer! Come avrà fatto «Chicco» a imbroccare la formula giusta? Ci inchiniamo ammirati dinanzi all'intuizione coraggiosa del direttr, sprezzante delle veline.

Oèdipus Edizioni
Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE
collezione teatro diretta da Francesco G. Forti
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni
Guido Caserza
ALLEGORICHE
Postulazione di Marco Bertoni
i negativi - collezione di poesia contemporanea
diretta da Alfonso Amarakia e Mariano Bizio
oedipus@tin.it

“ Nell'era della estetizzazione vale quello che sembra non quello che è

Sergio Givone

La bellezza? La bellezza non deve essere perché è falsa. Così parlò l'arte contemporanea. Lungo tutto il Novecento, secolo che non finisce mai.

Donde un nuovo tabù: la bellezza, appunto. Come se sulla bellezza pesasse un interdetto. Quello che suona: tu non farai arte nel segno della bellezza. Quasi impossibile infrangerlo. L'arte che si concede a tutte le trasgressioni, e anzi vive di esse, nega a se stessa la sola cosa che potrebbe davvero fare scandalo. Ciò è tanto più strano se si pensa che viviamo in un mondo dove solo quel che appare bello è degno di esistere. E il fenomeno noto come estetizzazione. Non c'è aspetto della realtà che non ne sia investito. Tutto, tutti, sembrano cercare una qualche salvezza in una dimensione che ha a che fare più con l'apparire che con l'essere. Appunto la dimensione estetica.

L'idea in fondo è che o si sta sulla scena o si è trascinati giù, nel vuoto, nel nulla. Da questo punto di vista la società dello spettacolo (ma forse sarebbe più giusto definirla società dell'avanspettacolo) rappresenta un perfetto rovesciamento della concezione socratica (ma poi anche platonica e cristiana) della vita. Diceva Socrate: non importa se quel che fai qualcuno lo vede, lo approva, lo disapprova, e così via. Importa che corrisponda al bene. Se sarà così, quel che avrai fatto è per sempre, è tutt'uno con quel che è giusto che sia, e tu sei salvo. Invece noi diciamo (pensiamo): non importa se quel che fai è bene o male, importa che qualcuno lo veda, insomma che sia messo in scena, e allora anche il gesto più ignobile, anche la vita più miserabile, saranno salvati: salvati dal fatto di avere un pubblico che nello stesso tempo ti deride e ti ammira.

Che cosa è accaduto? È accaduto che la bellezza non è (non è più) se non il fatto di apparire, cioè il fatto di essere in mostra. Quella luce della bellezza che un tempo sembrava disvelare misteriose profondità e scoprire enigmi, oggi non indica altro che il fatto di essere sotto i riflettori. Perciò la bellezza è diventata quella cosa banale e triviale che è diventata. A dettarne i canoni è la moda, l'arredamento, l'industria profumiera. Bellezza, oggi, è quella che trionfa nell'*international style*, quella che fa la fortuna dei parrucchieri, quella che balena nella pubblicità della biancheria intima. Ovvio che l'arte non sappia più che farsene della bellezza. Con largo anticipo, come se sapesse dove saremmo andati a finire, l'arte del Novecento ha rifiutato la bellezza, ne ha smascherato il carattere ingannevole e menzognero, l'ha considerata un vero e proprio tabù. L'avanguardia dei primi anni del secolo (e poi anche dei nostri giorni) potrebbe essere

Thomas Mann scriveva: basta con l'armonia perché ci riconcilia col mondo. E quindi anche con il male e l'orrore che lo abitano

la serie

Tabù: dal vocabolario Zingarelli: francese «tabou», dall'inglese «taboo», deriva dalla parola di origine polinesiana «tapu», letteralmente: segnato («ta») straordinariamente («pu»). Parole, concetti segnati, tabù di oggi. Come la morte, uscito tabù di questa serie uscito nell'ormai «lontano» ottobre 2001, la coerenza, la vecchiaia o i diritti umani, riscritti per l'occasione dal poeta Carlo Bordini. Oggi è il turno della bellezza. Un concetto, un'aspirazione, che ammuflisce nei soffitti dell'Antica Grecia, spazzata via non tanto dall'arte moderna ma dall'attuale vita quotidiana e politica. Vi ricordate di Bossi in canottiera?

interpretata come l'espressione di questo attacco premeditato al più antico concetto estetico. Fa dire Thomas Mann a Leverkühn, il musicista che adombra Schönberg: basta con il buono e il bello, basta con l'armonia, perché l'armonia concilia con il mondo. E come ci si può riconciliare con il mondo senza rendersi complici del male e dell'orrore che lo abitano? Non è forse vero che l'arte trasfigura e sublima il negativo a misura che è strumento di falsificazione? Thomas Mann si appoggia alla filosofia di Adorno, ma prima ancora ai romanzi di Dostoevskij. Era stato Ivan Karamazov a contestare il concetto di armonia (e dunque di bellezza) in quanto concetto esteticamente equivoco e teologicamente mistificatorio. L'armonia? Un'idea di per sé interessantissima, secondo Ivan, anzi, la più alta e la più nobile che mai sia venuta in mente a quell'animale selvaggio che è l'uomo, e infatti gli permette di pensare l'armonizzarsi di tutte le cose in un senso ultimo - gli permette di pensare il paradiso. E tuttavia si tratta



Non la cerchiamo, non la vediamo, non sappiamo che farcene: oggi la bellezza è solo sinonimo di apparire
Ritrovarla potrebbe essere sovversivo

di un'idea da respingere. In nome delle vittime incolpevoli e del dolore che non si lascia redimere. Ivan sceglie di stare dalla parte del demonio. Cioè dalla parte della sofferenza invidiata e quindi della disarmonia, della dissonanza, della contraddizione. La stessa parte dove sceglie di stare l'arte contemporanea. Contro la bellezza. Che diventa oggetto di rifiuto. E tabù. Semmai con una differenza. Mentre Dostoevskij e Thomas Mann continuano a pensare l'arte e la bellezza in chiave religiosa (in Thomas Mann addirittura l'arte si converte in una forma di religiosità laica, in una bestemmia necessaria e piena di verità, sofferta e tragica verità, al punto che il rifiuto della salvezza diventa la sola via a una disperata speranza d'essere salvati), invece l'arte oggi sembra aver-

lo rimosso, quel legame con la religione, e comunque non conservarne memoria alcuna. Ma come reagire, ognivolta che incontriamo l'arte contemporanea, di fronte alla nuda esibizione della cosa, sia che si tratti di oggetto figurativo, suono, o frammento di realtà? Come accogliere quel puro esser lì di ciò che ci è offerto tanto in una sala da concerto quanto in un museo ma anche altrove, se non nel quadro di una teologia rovesciata e paradossale? Che altro è se non il tentativo di dar voce al silenzio di chi sa il mistero che ci circonda ma sa anche la falsità di tutte le risposte possibili? Mai come in questo caso vale l'osservazione di Walter Benjamin, secondo cui la teologia se ne sta nascosta nelle pieghe della storia, ma continua a muovere leve segrete.

tutto perfettamente giustificato. Ma il risultato è orrendo, spaventoso. La luce nera del colpo di pistola è un'epifania d'inferno, che precipita l'apparire, questo attimo eterno magicamente sottratto al male, nel baratro di una sciagurata illusione. Davvero profetico ed esemplare, il suicidio di Kirillov, per come ci raggiunge nella nostra pretesa di salvarci attraverso un autoinganno. Raggiunge noi, succubi del modello mediatico che identifica apparenza e realtà. Per cui chi appare è, per ciò stesso, fatto salvo, salvato dal non essere nessuno. Com'è accaduto (è cronaca di questi giorni) a quel poveretto che si è impiccato dopo aver sistemato una videocamera di fronte a se stesso. Nondimeno Dostoevskij dice: la bellezza salverà il mondo. E se a dirlo è uno che

“ Chi detta i canoni del bello sono la moda l'arredamento l'industria profumiera

il bello della sinistra

Il popolo no global, i contestatori del G8 a Genova, chiedevano una vita diversa. La maggior parte dei ragazzi che erano lì erano lì perché volevano (e vogliono) giustizia e bellezza. Vogliono salvare le foreste, i fiumi e la vita dei bambini del terzo mondo. Vogliono libertà d'informazione, uguaglianza di diritti, un migliore livello di vita per tutti (non solo per l'Occidente), trasparenza finanziaria. Erano belli anche loro i contestatori del G8, allegri e colorati. Li hanno massacrati di botte. Li ha massacrati un governo fondato su una visione economicista e quantitativa della politica. L'antitesi della bellezza. «Se una politica non tende alla bellezza e alla giustizia, allora è semplicemente una politica povera, nichilista, cattiva e perfino diabolica». Non l'ha detto un rivoluzionario sovversivo; lo ha scritto uno psicoanalista, anziano rispettabile e geniale: James Hillman. Alla veneranda età di 76 anni, il Pierino della psicoanalisi, è convinto che l'anestesia al bello (che poi corrisponde a non essere nel mondo) favorisca la passività politica. In effetti, il «brutto» permea le nostre vite: esce dal teleschermo, è sta nell'aria inquinata, prolifera in un pranzo consumato con un panino, in piedi al bar e nelle code in auto tra tante auto ingabbiate nel traffico. E nell'incapacità di sentire il canto degli uccelli o di non gustare un tramonto, è nell'ignorare il mondo. «Se noi cittadini - scrive Hillman nella *Politica della bellezza* (Moretti & Vitali, 2000) - non facciamo caso all'assalto del brutto, restiamo praticamente ottusi, ma siamo ancora affidabilmente funzionali come lavoratori e come consumatori». Consumiamo, lavoriamo, la sera torniamo a casa, guardiamo Vespa alla tv e il mattino dopo ricominciamo da capo. Come dire che l'alienazione odierna è un'alienazione dalla bellezza. Ma come dire, anche che la bellezza può liberarci, come scriveva Dostoevskij. «Se i cittadini si accorgessero della loro fame di bellezza - scrive ancora Hillman - ci sarebbe ribellione per le strade». E, inconsapevolmente, il vecchio saggio psicoanalista dà un suggerimento alla sinistra italiana: perché alla battaglia sulla giustizia, non aggiungere anche quella per la bellezza? St.S.

ha visto così a fondo nella bellezza, tanto da anticipare quell'opera di demolizione e di demistificazione cui l'arte contemporanea si sarebbe poi dedicata per decenni, non sarà che costui ha visto anche l'altro aspetto della bellezza, cioè il suo aspetto luminoso, che ne fa un'esperienza di rivelazione, di conoscenza, di verità? Dostoevskij affermava d'avere occhi per «entrambi gli abissi». E c'è da credergli. Nel qual caso però bisognerebbe seguirlo e infrangere l'ultimo tabù. Che non è quello della bellezza che seduce e incanta (tabù già ampiamente infranto). Ma della bellezza come esperienza da prendere terribilmente sul serio (ultimo tabù estetico). E magari da rimettere all'ordine del giorno nell'agenda dell'arte.

Ma Dostoevskij ne vide anche il suo aspetto luminoso e ne parlò come la forza capace di salvare il mondo

architettura

INA CASA, DA OGGI IN MOSTRA
DESEGNI E PLASTICI DI QUARTIERI
 Città architettura edilizia pubblica. Sarà inaugurata oggi alle 18 la mostra promossa dalla Facoltà di architettura dell'Università degli studi di Roma Tre con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Al Centro nazionale per le arti contemporanee (ex caserma Montello, via Guido Reni 8-10) una mostra, un seminario di studi e una rassegna videodocumentaria proporranno una rilettura degli esiti del «Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori», noto come «Piano Ina casa» o «Piano Fanfani». La mostra presenta una raccolta di disegni originali e plastici dei quartieri, di documenti di archivio e pubblicazioni dell'epoca.

lutto

«MARCELLINO PANE E VINO» DUE VOLTE ORFANO: ADDIO ALL'AUTORE CHE LO CREÒ

Francesca De Sanctis

C'è un film tratto da un romanzo ispirato ad una leggenda popolare spagnola che accumuna diverse generazioni. Ad unirli è la stessa commozone di fronte alla storia di un orfanello abbandonato davanti ad un convento e che, crescendo, scopre in soffitta un crocefisso con il quale parla. *Marcellino pane e vino*, girato nel 1955 dal regista Ladislao Vajda, solo in Italia è stato visto da undici milioni di persone. L'omonimo libro da cui ha preso spunto il film è stato tradotto in trenta lingue e ha venduto oltre nove milioni di copie. Ora, il piccolo protagonista di quella storia ambientata in Spagna negli anni successivi all'invasione napoleonica, è di nuovo orfano.

L'autore del fortunato romanzo, José Maria Sanchez-Silva, è morto domenica scorsa nella sua casa a Madrid all'età di 90 anni. José Maria Sanchez-Silva è stato uno degli autori più acclamati della Spagna franchista e il suo *Marcellino pane e vino* (1953) gli ha fatto ottenere numerosi premi, tant'è vero che negli anni Cinquanta partecipò a centinaia di conferenze in Sudamerica e in Europa. La storia strappalacrime raccontata dalla sua penna ha fatto il giro del mondo. Film, remake e perfino cartoni animati hanno contribuito a mantenere in vita una storia che travalica i confini temporali. Dopo il film girato da Ladislao Vajda, interpretato dal piccolo Pablito Calvo, *Marcellino pane e*

vino ha avuto un ramake italiano firmato da Luigi Comencini (1951). In quest'ultima versione il regista ha spostato l'azione nel Seicento. L'attore protagonista è morto il 1° febbraio del 2000 ad Alicante per un aneurisma: aveva 52 anni. Da un paio d'anni Marcellino è diventato anche un cartone animato e, a questo punto, manca solo la versione web (non ci sarebbe niente da stupirsi se vedessimo presto siti Internet legati al romanzo di Sanchez-Silva). Il «papà» di Marcellino ha sempre affiancato l'attività narrativa con quella del giornalista, senza trascurare le passioni per il teatro, la saggistica e l'umorismo. Ma il suo successo lo deve soprattutto ai tanti racconti (un centinaio cir-

ca) scritti per i ragazzi. A lui è stato assegnato il premio Andersen nel 1968, una specie di Nobel della letteratura per ragazzi. Lo stesso *Marcellino pane e vino* è considerato il romanzo per bambini spagnolo di maggior successo. L'autore madrilenno ha scritto tre seguiti del romanzo, senza però ottenere lo stesso clamore. Dopo il film del '55 anche Totò partecipò al successo della versione cinematografica del romanzo di Sanchez-Silva: interpretò Totò e *Marcellino* (diretto da Antonio Musu) vestendo i panni di un ladruncolo che per sfuggire agli inseguitori dopo un furto si unisce ad un corteo funebre fingendo di essere lo zio di Marcellino.

Fioroni, le maschere del tempo

L'arte, la vita, la vecchiaia in «Senex» con le foto di Marco Delogu

Federica Pirani

Un involucro rettangolare di cartone nero sul quale sono dipinti un cuore bianco e una bocca rossa; il cuore, che è anche un viso o meglio una maschera, ha una fessura centrale dalla quale si affacciano due occhi femminili, luminosi, che guardano lontano. Forse mai un biglietto di invito ad una mostra, come questo di *Senex - ritratto d'artista*, (Ala Mazzoniana della Stazione Termini a Roma, fino al 10 febbraio) racchiude in nuce il senso del lavoro comune che Giosetta Fioroni insieme al fotografo Marco Delogu hanno intrapreso nell'indagare l'impronta del tempo trascorso sul volto dell'artista.

In un piccolo invito rettangolare è così racchiusa tutta la complessità del tema, in una sorta di mise en abime senza fine: «Tutto ciò che è profondo ama la maschera» - dirà Nietzsche - ma in questo caso non possiamo sapere con certezza quale sia la maschera: se l'opera d'arte o il volto fotografato. L'apertura del cartoncino colorato e dipinto dal quale compare la foto in bianco e nero degli occhi - solo in secondo tempo scopriamo che all'interno vi è l'immagine dell'intero volto - è, infatti a sua volta, sagomata a maschera contraddicendo le usuali aspettative e convenzioni. Generalmente, infatti, la maschera schermava lo sguardo e lascia libero il resto del volto mentre in questo caso il rapporto è rovesciato, creando un effetto straniante.

Questo apparente dualismo si ritrova per tutta la mostra che, forse, può essere letta come un'unica opera o, piuttosto, la storia di un percorso. In un bellissimo testo del catalogo che accompagna l'esposizione, Giosetta Fioroni, con grande generosità e coraggio, spiega come si è giunti a questo lavoro: «Mi sembrava che il tempo trascorso con le mie figure avesse lasciato un'impronta, sulla vita, sulla persona, sull'anima-visibile, il volto. Suggerendo la possibilità di rintracciare, non solo per me, ma in senso più ampio, obiettivo...anche per altri forse, un'idea del Senex. Quale idea? Quella di poter ricordare le proprie esperienze di vita, di lavoro in un felice rimando interpretativo per dame forma autonoma e narrente. (...) Parlando a Marco Delogu chiesi se era pensabile nella dinamica/immobile della fotografia un comune lavoro su questi temi (...)

Il protagonista, l'amalgama di questo nostro lavoro doveva dunque essere l'idea del Tempo che negli anni intreccia il carattere e la fantasia». Nel suggestivo spazio dell'Ala Mazzoniana della stazione Termini, le grandi foto di Marco Delogu sono proposte in grande dimensione con 25 light-boxes, alcune a colori e altre in bianco e nero, allestite lungo un corridoio che termina con una scultura in vetroresina, un'apparizione lunare in penombra, quasi un metafisico simulacro, che raffigura Giosetta Fioroni che tiene in mano se stessa bambina a nove anni. La scultura alla fine del sentiero propone la compresenza di due età ponendosi come un perno su cui ruota e rimbalza l'idea di un tempo cir-

Nell'Ala Mazzoniana della stazione Termini a Roma un suggestivo allestimento che è anche un percorso esistenziale



Un'opera di Giosetta Fioroni per la mostra «Senex-Ritratto d'artista»

lare. Le immagini a colori sono, perlopiù, realizzate nello studio della pittrice in stretta relazione con i suoi dipinti. Figure di un mondo onirico e fiabesco, sembrano alludere a un laboratorio della creatività, un teatro nel quale ai travestimenti dell'artista che, di volta in volta, assume sembianze diverse dipingendosi il volto di bianco, ormandosi con tulle variopinti di fucsia e di giallo, trasformandosi in una Giovanna d'Arco pronta al martirio, fanno riscontro, o meglio si amalgama in un'unica turbinante composizione, le opere realizzate negli anni trascorsi o ancora in progress. Sembra quasi di guardare un affresco medioevale dove strati di intonaci dipinti si sovrappongono uno sull'altro formando immagini apparentemente incongrue e solo attraverso le casuali cesure delle lacune si intravedono parzialmente le figure sottostanti. Così Giosetta fasciata di bianco come una Baba-Jaga, l'ambivalente strega dei racconti russi di magia, agisce dentro il quadro che ha alle spalle *Oltre le terre lontane*, oppure si trasforma in una minacciosa macchia scura - che solo una più attenta lettura rivela essere un burka - di fronte alla piccola casetta bianca da cui si dipartono gli stretti e tortuosi sentieri di *La bottega dell'antiquario*, l'opera ispirata a un romanzo di Dickens. Procedimento

inverso si coglie nell'immagine con il dipinto *Autoritratto nel tempo* dove il viso appena tracciato sulla tela si materializza nel bianco volume della testa dell'artista. Come nella struttura profonda di una fiaba dove l'eroe per conquistare l'immortalità deve superare una serie di prove e, con ingegno o furbizia, sfidando la fortuna e accettando il fato, percorrere la corda tesa del funambolo, rischiare di cadere come un acrobata o contrastare come un angelo la forza di gravità, così queste immagini sembrano stazioni di un percorso vissuto, una sorta di soglie o riti di passaggio, attraversati dall'artista nel corso del tempo. L'uso della macchina a banco ottico permette a Delogu, qui per la prima volta alle prese con il colore dopo ottimi lavori in bianco e nero, di creare molteplici effetti luminosi con la contemporanea messa a fuoco di particolari diversi, impressioni di movimento e accentuazione di contrasti cromatici, nella creazione di questo particolare palinsesto di immagini.

Allo spazio intimo, introspettivo, colorato, artificiale, dove il tempo vissuto assume la dimensione stratificata della durata fanno riscontro le immagini in bianco e nero scattate all'aperto in contesti naturali, acquitrinosi e umidi, come il lago di Burano e la

laguna di Orbetello. La materia dell'opera di Delogu non è più il colore ma, insieme alla luce, il volto stesso dell'artista: i solchi e le pieghe del viso, i sorrisi, le ciglia e le labbra, sono linee nere, profonde o sottili, in uno spazio bianco dilatato che si trasforma nell'infinito del cielo appena segnato da un orizzonte lontano.

Da sempre nel ritratto fotografico vive l'angosciosa ineludibile eterizzazione dell'attimo, del «qui e ora» che diviene immediatamente passato accelerando, per lo meno apparentemente, la «corsa» del tempo. Eppure anche queste immagini hanno una loro durata: quella dettata dall'agire del fotografo, che sembra calibrare la messa a fuoco restringendola, in una sorta di iperrealismo e di limpidezza lenticolare, ai particolari del volto, sfumando i contorni o rendendo opache le superfici degli altri oggetti raffigurati.

In una foto Giosetta ha gli occhi serrati e la bocca spalancata in una smorfia sofferente di dolore mentre le rughe le ricamano il volto che emerge da un alone di intensa oscurità. Costruita su tre piani paralleli all'osservatore, di cui solo il centrale completamente a fuoco, l'immagine potrebbe essere l'emblema della mostra richiamando con evidenza il titolo *Senex* quasi fosse l'espressione di «un ritratto d'artista da vecchio». Eppure a me sembra anche questa l'interpretazione di un'antica maschera tragica, certamente filtrata attraverso il personale vissuto, piuttosto che un realistico ed inclemente ritratto. Anche la metamorfosi della natura, che contiene in sé il mistero della sua rigenerazione, diviene materia di riflessione come nell'intensa fotografia di un campo di girasoli secchi o in quella con l'effimera impronta umana sulla terra bagnata.

Tra il tempo personale della propria vita, quello biologico e quello indefinito dell'arte si, crea, così, un corto circuito e, inaspettatamente, quelle che potevano apparire come immagini di spietata oggettività diventano anch'esse un momento di meditazione tra due persone che si incontrano - il fotografo e la pittrice - e ciascuna, con i mezzi che gli sono propri, cerca di raggiungere la consapevolezza del proprio essere nel tempo.

Per molti l'autoritratto è un modo di interrogarsi, un tentativo di scoperta del proprio sé ma anche una maniera per rendere durevole attraverso l'arte la propria immagine. Alcuni artisti, però - da Rembrandt a Man Ray, fino alla crudele autodistruzione che traspare in quelli di Francis Bacon - si sono spinti oltre ripetendo a distanza di tempo l'esperienza dello specchio che, inesorabilmente, rimanda col trascorrere del tempo un'immagine diversa da quella precedente. Nel lavoro di Giosetta Fioroni e di Marco Delogu, invece, il tempo non è un demone distruttore, come nel mito di Crono che divorava i figli, ma l'espressione cosciente del proprio passato e del proprio presente rivelata per immagini. Nel catalogo della mostra, curata da Nicoletta Zanella, sono pubblicati gli scritti di Erri De Luca, Daniela Lancioni e Giosetta Fioroni.

Lo scorrere delle età non è un demone distruttore come Crono ma l'espressione del proprio passato e del proprio presente

la recensione

LEONETTI, IL CORVO CHE NON ACCHIAPPERÀ MAI LA LEPRE

Angelo Guglielmi

Che Leonetti si facesse biografo di se stesso, giuro, è cosa che mi aspettavo. Leonetti è i libri che ha scritto ma è anche la vita che ha vissuto (come non è per altri autori per i quali la vita è il tempo speso per scrivere). E lo sa bene Leonetti quando scrive: «Un moto di sistole e diastole, questa è davvero la vita: raccoglimento, per espandersi, e viceversa; la vita, che è più dell'arte». E aggiunge: «E io volevo per l'arte, che è più della vita, una continua dialettica; non il vomito, a tratti, della realtà». I «più» in Leonetti non servono a distinguere (e disegnare) una gerarchia ma a indicare (e riconoscere) tutto ciò in cui si imbatte. Non c'è autore o critico citato in questa biografia il cui nome non sia preceduto dall'aggettivo *grande* (per quanto piccolo - quell'autore o critico - sia e, naturalmente, purché abbia intrecciato in qualche punto il proprio percorso a quello suo). E lo stesso Leonetti si racconta (si autoprofessa) come un uomo *più*: con una punta di narcisismo? Perché no, forse anche, ma non è questo. Sognandosi un uomo favorito dagli dei racconta che, ancora ragazzo, svegliandosi nel letto in cui fino allora aveva poltrito, vede sulla parte di fronte, grazie a un forellino aperto nelle persiane serrate, «un bellissimo quadro di nubi tinte dei colori dell'alba»: da quel momento, interpretando quel quadro come un invito (appunto degli dei) a buttare via le coperte e uscire... nella vita, lui (Leonetti) uscì e via... più non si è fermato. Sono certo che se non avesse trovato naturale (e più vicino) il bellissimo *La voce del corvo* (che è la voce che Leonetti presta al corvo nel film *Uccellini e Uccellacci* di Pasolini) avrebbe adottato per questa sua autobiografia il titolo *La vita è bella* (da un altro film, che lui ha meno amato). Sì, la vita è bella (certo la sua) e Leonetti non ha alcuna remora (alcun pudore) a dichiararlo; anzi in chiusura di racconto, dopo aver passato in rassegna oltre sessant'anni di sue esperienze e d'impegno, proprio lo dichiara: «Tutto sarebbe qui finito, a tavolino, il filo della mia bellissima vita. Ma ci sono state le elezioni del 2001... ecc. ecc.». Ma fermiamoci alla bellissima vita. In che senso e perché è stata così straordinaria?



La Voce del Corvo di Francesco Leonetti Derive Approdi 2001 pagine 188 lire 25.000 - euro 12,91

Leonetti è stato (ovviamente continua a essere ma noi guardiamo ai primi settantacinque anni della sua esistenza immortalati nel libro) filosofo e poeta, narratore e critico, teatrate (autore di testi e attore), uomo di cinema (realizzatore in proprio e interprete), redattore editoriale, professore a Brera, fondatore di riviste, contestatore politico, occupatore di aule scolastiche e case editrici, rivoluzionario convinto, uomo amoroso (e qui spero che menta tante sono le donne e bellissime e giovani che denuncia di avere amato che la nostra invidia si ribella). Era sordo ma grazie a operazioni anche maldestre ha recuperato l'udito. Ha avuto un grave infarto con relativo azzardato intervento e dopo diciotto ore di coma si è risvegliato. Ha conosciuto e frequentato i più grandi scrittori italiani (e non solo italiani) nonché i più eccellenti protagonisti della cultura patria - da Calvino (che per primo si accorse della sua vivacità), a Vittorini (con il quale ha avuto un sodalizio stretto di amicizia e opere), a Emilio Cecchi (a cui si presentò con i suoi primi versi e ottenne stima e incoraggiamento), a Moravia (e le «sue belle cene romane»), a Pasolini e Fortini (con i quali lavorò a *Officina* proponendo per la letteratura il neosperimentalismo una sorta di revisionismo estetico a correzione dell'ermetismo e, per contro, del realismo - fosco - allora imperante), a Elsa Morante (che incontrava sui set di Pasolini dove lui stesso era attore preclaro), a Gadda (che incontrava nelle stanze della Rai per ritirare la nuova puntata di *Eros e Priamo* da pubblicare su *Officina*), agli scrittori del Gruppo '63 (cui si legò di amicizia e ne divenne complice facendo arrabbiare Pasolini e Fortini che di quegli scrittori e più in genere delle avanguardia (*storiche e no*) inimicissimi), a Marguerite Duras (di cui si ricorda la casa a Parigi in cui incontrava Catherine Deneuve), a Blanchot e Enzerberger (con i quali trattò la nascita di una rivista internazionale il cui progetto fallì per inutili beghe tra francesi e tedeschi) e poi a Giulio Einaudi, Livio Garzanti, Arnoldo Mondadori, Giangiacomo e Inge Feltrinelli e ancora ai filosofi Geymonat e Toni Negri (che visitò nell'esilio parigino per proporgli di scrivere la vera storia del terrorismo in Italia), agli artisti Arnaldo Pomodoro (suo confratello), Gastone Novelli, Turcato ecc. e infine (ma per Leonetti non vi è fine) a Alida Valli (alla quale si pentì di non aver dichiarato il suo amore) e a Totò.

Ha scritto libri di poesie e romanzi di cui i più noti critici italiani (tutti nel volumetto rispettosamente ricordati) hanno apprezzato il piglio appassionato e rifiutante, sottolineandone l'attitudine pedagogico-ironica in cui l'autore risolve l'attenzione (la passione) per gli uomini e il mondo. Ha viaggiato, letto tutti i libri, amato e sofferto. Ora vive con Eleonora Fiorana, teorica della scienza nuova, seppure in case separate, con la quale ha un rapporto così intenso che quando è lontana «io... fuggo, urlo, sono desolato, se mi sento senza di lei, perdo la vita, ho poca intorno l'aria, ondeggiando camminando, piango lacrime interne all'attesa, non mi tengo più...».

Questo è Leonetti visto da Leonetti. Ma certo anche visto da noi che abbiamo sempre apprezzato la sua mobilità, quel suo andare oltre che nasce dalla consapevolezza che nessuna conquista è definitiva, che l'incompiutezza condanna le cose e insieme le salva, che fare è la tensione che precede il fare, che ogni meta conquistata è anche perduta, che ogni no contiene anche un sì, ma i si ignorano sempre i no. Leonetti è l'inseguitore di una lepre impredicabile che tuttavia non rinuncia a inseguire. Il suo augurio (e il nostro) è di morire (tra cento anni) senza averla raggiunta.

Visto il successo dell'iniziativa
 le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti
 verranno prorogate ancora per una settimana fino al
21 GENNAIO



Abbonati subito il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 21/01/2002

l'Unità	12 MESI	7 GG	€ 250,48	£ 485.000
		6 GG	€ 214,84	£ 416.000
	6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000
		6 GG	€ 111,03	£ 215.000

Risparmio rispetto al prezzo
 del quotidiano in edicola

€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

primo piano

Afghanistan
«Ridere per vivere»
con Medici senza frontiere

In Afghanistan per aiutare le vittime della guerra con la comicità e l'allegria. L'iniziativa, promossa dall'associazione onlus italiana "Ridere per vivere", vede l'impegno, fino al 3 febbraio, di una cinquantina di persone (medici-clown e una troupe di cineoperatori) che porteranno piccoli spettacoli e barzellette negli ospedali di Medici senza frontiere, di Emergency e della Croce Rossa. Insieme a "Ridere per vivere" partecipano alla "missione di pace" anche le associazioni "Clown-one", "La fondazione Garavaglia-dottor Sorriso" di Milano e la "Gesundhait foundation", la fondazione del medico Pacht Adams che ispirò l'omonimo film con Robin Williams. Alla fine del progetto verrà prodotto un video, in vendita con l'obiettivo di raccogliere fondi per le organizzazioni sanitarie attive in Afghanistan.

Solidarietà
I primi euro per finanziare
progetti di sviluppo

È promossa da Fondazione Fontana, Mani Tese, Cuore Amico ed Etimos, con il sostegno di Banca Etica ed Unimondo, la campagna di solidarietà "Cosa farai con i tuoi primi euro?". L'invito è quello di sostenere progetti di sviluppo e assistenza nei paesi più poveri dando un contributo di 10 euro o quanto desiderato. Quattro i progetti da sostenere: in Kenya la lotta all'Aids; in Palestina il progetto per finanziare con microcrediti concessi alle donne la nascita di piccole imprese; in Bolivia l'assistenza ai bambini che vivono nell'asilo di Suor Luisa e in India il progetto per lo sviluppo rurale della regione di Andhra Pradesh che prevede assistenza medica per 700 donne e istruzione per i loro figli. Bonifico bancario sul c/c n. 1830 intestato a "Dai un cuore all'euro" presso Banca Etica: ABI 05018 - CAB 12100 o carta di credito chiamando il Numero Verde 800552456.



Palermo
«Babilandia» per i minori
a rischio

Palermo, periferia, quartiere Settecanali: c'è un centro fresco d'inaugurazione per i minori a rischio. Un nome invitante, "Babilandia", per un luogo voluto dal "Centro studi e lavoro Europa", con il patrocinio del Comune. Al momento potrà ospitare sessanta bambini ma, come spiega il presidente della ludoteca Silvio Pascale, ben presto cercherà di aprirsi a un numero più alto. Dal lunedì al venerdì, i giovani utenti potranno giocare, studiare e seguire i corsi di alfabetizzazione informatica. Una struttura preziosa, non solo per i bambini della periferia palermitana di Settecanali, dove solitamente le attività rivolte ai soggetti "svantaggiati" non sono numerose, ma anche per i genitori, che potranno fruire del sostegno di operatori specializzati. Per informazioni: 091 6143682 - 490012.

Internet
Sito sulle tossicomanie
grazie al Fondo Nazionale

Novità in rete: c'è un sito sulle tossicomanie e i problemi correlati, realizzato e gestito, insieme all'Unità operativa patologie correlate (Uopc) del Servizio Dipendenze Asl Brescia e al Gruppo Abilitazione Civica (GrAciv), dal Centro Informazione e Consulenza Telematica (Cic) del "Liceo Scientifico Annibale Calini di Brescia". Oltre ad offrire approfondimenti in materia, il sito affronta i problemi legati alle patologie e dà indicazioni sulle possibili cure. Dispone di testi di alcune leggi e segnala i links più utili. È stato costruito anche grazie al finanziamento del Fondo Nazionale Lotta alla Droga, ovvero quel "sostegno" che lo Stato, attraverso le Regioni, mette a disposizione delle Asl e dei privati per combattere le tossicodipendenze. (hanno collaborato Elisabetta Norzi e Chiara Vergano)

Servizio incivile? No, grazie tante

Un'indagine sul mondo degli obiettori di coscienza e del lavoro supersfruttato

Mauro Sarti

Calano le domande, aumentano gli enti convenzionati e c'è già chi azzarda una tesi: che il servizio civile e gli obiettori di coscienza che l'hanno scelto, sia sempre più un modo per nascondere lavoro nero e sfruttamento di giovani intellettuali. Nasce così una definizione provocatoria, controcorrente, anche irritante se ci si mette per un attimo dalla parte di quei quasi 6000 enti convenzionati che operano oggi in Italia: sarà davvero un «servizio incivile»? A sentire molti obiettori non sorgerebbero tanti dubbi. Dice un giovane odc: « Quanti soldi ha risparmiato il mio comune grazie al lavoro del sottoscritto che fino ad ora s'è fatto dodici domeniche in museo, tre sabati per manifestazioni varie e otto mesi a sollevare scatoloni, a catalogare libri, ecc. ecc... Alla luce della mia esperienza mi permetto di criticare tutti coloro che a destra, sinistra, centro, sopra, sotto continuano imperterriti a reclamare il mantenimento di questo servizio incivile considerandolo "un'utile esperienza di socialità e umanità verso i più deboli"».

Solo un esempio, per dire. Uno tra i tanti che costellano di testimonianze il libro di Valentina Piattelli, Nicola Marcuccetti e Marco Faraci: «Il servizio incivile» (Edizioni Cultura della pace). Un libro di denuncia certo, ma che forse è qualcosa di più: perché va ad intaccare quel mondo intangibile del volontariato, dell'associazionismo non-profit proprio nelle sue radici più profonde, nella sua storia più nota e riconosciuta. «Il nostro obiettivo è quello di aiutare gli enti a riflettere - spiega Valentina Piattelli, coautrice, e responsabile per le pubblicazioni di Amnesty International». Diplomazia le impone di non andare oltre. Ma il sasso è lanciato, e l'effetto sembra essere impietoso. A fronte di un aumento dei posti di impiego (passati dai 76.464 del 2000 agli 85.400 di quest'anno, fonte Cnes - conferenza nazionale enti servizio civile) e degli enti convenzionati (passati da 5277 a 5923) risultano invece in calo le domande presentate dai giovani obiettori: nel 2000 le domande presentate sono state solo 61.320 (furono 108.000 nel '99), mentre i posti assegnati, recuperando dalle domande dell'anno precedente, sono stati

in sintesi

C'è una nuova opportunità, in Emilia-Romagna, per ricevere informazioni e sciogliere i dubbi sul servizio alternativo a quello militare. È stato istituito dalla Regione Emilia-Romagna la sede decentrata dell'Ufficio nazionale per il servizio civile realizzata a seguito di un Protocollo d'intesa tra Regione e Presidenza del Consiglio. «L'Emilia-Romagna intende confermare il proprio impegno in materia di obiezione di coscienza - spiega l'assessore regionale alle politiche sociali Gianluca Borghi - fornendo spazi, strumentazione e soprattutto collaborazione ad un nuovo ufficio che ha l'obiettivo di risolvere quello che è uno dei principali problemi di quanti sono coinvolti nel servizio civile: la difficoltà ad avere informazioni. In vista soprattutto dell'ampliamento del servizio civile volontario alle ragazze dai 18 ai 26 anni - prosegue Borghi - anche se la Regione aveva già avviato, dal 1998 e d'intesa con il ministero della Difesa, una sperimentazione del servizio civile volontario femminile».

In Emilia-Romagna, gli obiettori di coscienza sono stati 8.937 nel corso del '98, 6.886 nel 1999, 10.904 nel 2000 e 5.930 nel 2001. Il calo degli aderenti al servizio civile registrati nell'ultimo anno, è dovuto alla riduzione di fondi a livello nazionale. Gli enti convenzionati per ricevere obiettori sono attualmente 1.043 per oltre 11.000 posti disponibili. L'ufficio regionale per il servizio civile è a Bologna in viale Aldo Moro 30, presso l'assessorato alle Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna (telefono 051.284 156, fax 051.284 126, e-mail unsc@regione.emilia-romagna.it). L'ufficio è aperto al pubblico il lunedì dalle 14 alle 17 e dal martedì al venerdì dalle 9 alle 12. Numero verde Regione per il servizio civile 800-507 705

76.464. Senza dimenticare che, anche se il numero dei posti d'impiego è in costante aumento dal '97 ad oggi, molti enti e associazioni lamentano buchi nell'organico.

Un calo in parte fisiologico, ma non solo. E forse una responsabilità è proprio legata alla gestione di questo servizio: «A dire le cose buone che hanno fatto gli obiettori in tutti questi anni ci hanno già pensato in tanti - continua Piattelli - noi abbiamo voluto evidenziare le cose negative. Raccontare l'altra faccia della medaglia del servizio civile in Italia. Consultando i siti delle varie associazioni sembra sia tutto a posto, invece non è così: con questa nostra ricerca, che ha utilizzato fonti diverse come internet, articoli di giornale ed esperienze dirette, siamo arrivati a contatto con segnalazioni di ogni tipo, irregolarità, abusi. Perfino ad un caso di molestie sessuali».

Un altro dato è interessante: è in aumento il numero degli enti pubbli-

ci convenzionati e, contestualmente, aumentano gli obiettori assegnati proprio a questi enti che oggi arrivano alla rispettabile cifra di 4320 enti convenzionati. Numeri che certamente non piaceranno alle tante associazioni di volontariato e comunità sempre in cerca di nuove energie da mettere in campo nei vari progetti di assistenza. Questo giovane era impiegato proprio in ente pubblico: «All'inizio hanno fatto l'appello, poi hanno iniziato a chiedere: Chi sa usare il computer? Chi ha risposto di sì è andato a lavorare all'interno del Ministero. Chi sa l'inglese?, ecc. ecc. Assurdo! Siamo

tra 15 giorni

La prossima pagina di «NP volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola fra 15 giorni con il giornale del 30 gennaio 2002.



chiavi dello Stato». Jonathan veniva impiegato nella biblioteca comunale quando c'era carenza di personale. «Io ho firmato il mansionario (...), pensavo di dover fare dei lavori che aiutassero i dipendenti quindi credevo che per "venirsi incontro" si intendesse dare una mano nel caso uno si trova un po' in difficoltà in certi momenti. Non un'abitudine del tipo "obiettore impiegato in biblioteca quando i responsabili sono in ferie!"».

La prima legge sull'obiezione di coscienza in Italia risale al 1972. La gran parte degli obiettori veniva considerata alla stregua di volontari. Oggi - e ormai da tempo - le cose sono

cambiate: in molti li utilizzano piuttosto come lavoratori, ma sempre all'interno di un inquadramento di tipo militare. Dunque: volontari-obiettori, volontari militari fino a diventare, oggi, volontari «obbligati» dove il controsenso è palese e complesso da superare. La nuova legge sul servizio civile potrà dare una risposta a questo appello? «Bisognerà vedere - conclude Valentina Piattelli, che ha già pubblicato altri testi per la casa editrice fondata da padre Ernesto Balducci e che è anche presidente del Comitato per l'abolizione della leva - Certo che se i volontari dovranno sostituire semplicemente gli obiettori, verrà fuori una cosa stile "lavori socialmen-

te utili". Se invece il mondo del volontariato e tutti gli enti hanno intenzione di ripensare l'utilizzo di questa risorsa, e penso che lo dovranno fare perché essendo volontari i giovani non si presteranno più a certe cose, la riforma potrebbe anche portare dei benefici».

clicca su
www.ngnu.org
www.serviziocivile.it
www.serviziocivilearci.org

ALISEI
1 medico esperto in sanità pubblica
Dove: Kasay occidentale (Repubblica democratica del Congo)
Durata: 1 anno rinnovabile
Requisiti: buona conoscenza francese, buona capacità organizzativa nella gestione dei servizi ospedalieri, precedente esperienza nei pvs nella gestione della sanità pubblica, attitudine a lavorare in equipe, conoscenza di Word ed Excel
Info: tel. 02/66980809, fax 02/66987007, e-mail: selezione@alisei.org

1 educatore
Dove: Repubblica democratica di São Tomé e Príncipe
Durata: 1 anno rinnovabile
Requisiti: buona conoscenza di portoghese, buona competenza in metodologie didattiche e tecniche educative
Info: tel. 02/66980809, fax 02/66987007, e-mail: selezione@alisei.org

CELIM
1 responsabile potenziamento attività produttiva
Dove: Zambia
Durata: 2 anni
Requisiti: buona conoscenza inglese, laurea in agronomia o zootecnia
Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it

TDH ITALIA
1 coordinatore
Dove: Bangladesh
Durata: 2 anni rinnovabili
Requisiti: ottima padronanza scritta e parlata dell'inglese, buona esperienza nella gestione progetti
Info: tel. 02/89400208, fax 02/89402551, e-mail: info@tdhitaly.org

CMSR
1 coordinatore progetto sanità di base
Dove: Tanzania
Durata: 3 anni
Requisiti: laurea in medicina tropicale, conoscenza inglese (eventuale swahili), precedente esperienza nei pvs
Info: tel. 02/58305381, e-mail: vps@mclink.it (in collaborazione con il Mensile Volontari per lo sviluppo)

scalfale
Economia solidale ed immigrati scomodi

E. Baldessone, M. Ghiberti
L'euro solidale
EMI, Bologna, 1998
114 pp., Euro 7,23
È tempo di euro anche per il non profit. Sebbene questo volume della Emi sia uscito nel '98, resta sempre un testo da leggere per chi si interessa alla "finanza solidale". Dunque: l'economia transnazionale è uno dei poteri forti che determina l'ingiustizia economica mondiale. Oggi nel mondo sono numerose le sperimentazioni di organismi eticamente orientati che investono il denaro dei risparmiatori in una vasta gamma di progetto umanitari o ambientali. Questo libro aiuta (nonostante non sia aggiornato) a capire come la nuova moneta europea possa aiutare lo sviluppo di un'economia etica,

Italo Fontana
Non sulle mie scale - Diario di un cittadino alle prese con l'immigrazione clandestina e l'illegalità
Edizioni: Donzelli Editore, 2001.
Torino, San Salvario. Il palazzo è di quelli dignitosi e un po' severi: in passato ha ospitato, col dovuto, sobrio decoro, addirittura Quintino Selia. La buona borghesia delle professioni che ora lo abita - colta, democratica, civile - non avrebbe mai immaginato, solo un decennio addietro, di doverne dividere l'androne, le scale, le soffitte con "quei delinquenti". Si può sopportare una simile presenza che inquieta, che turba le coscienze, che modifica alla radice persino i più banali comportamenti quotidiani? Questo libro è una testimonianza cruciale dei nostri tempi

Molte associazioni lavorano nei mesi più freddi per garantire il rispetto e la conservazione delle coste italiane e dei tesori sottomarini

Il mare, un patrimonio da tutelare anche d'inverno

Francesca Faccini
Il mare d'inverno: le spiagge sembrano vivere una situazione di abbandono: erosione, inquinamento, cementificazione delle coste paiono problemi così lontani nei mesi invernali da non meritare le copertine e l'interesse di nessuno. Eppure, oltre ai grandi veterani della protezione ambientale, Wwf e Legambiente, oltre ad altre associazioni la cui attività consiste specificamente nelle iniziative di salvaguardia dell'ecosistema marino, come Marevivo e Mareamico, lungo le nostre coste operano, localmente, una grande quantità di associazioni così come, a volte, di singole persone, più o meno «ripagate» - soprattutto in quanto a risultati e collaborazione delle istitu-

zioni - del loro generoso impegno per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio costiero.
A Villasimius, in Sardegna, dove è stato istituito uno dei parchi geomarini più significativi d'Europa, lavorano, a bordo di gommoni, «angeli custodi» a guardia del mare. I volontari di tre associazioni (Poseidonia, Unione Sportiva Carbonara, Acquarium), che da tempo si occupano di ambiente marino, hanno il compito di vigilare su una fascia marina di 100 chilometri quadrati, da Capo Boi ai confini di Castiadas. Cosa può capitare? Ad esempio di bloccare dei sub con resti di anfore nascoste nei sacchetti di nylon. In genere non vengono denunciati, ma invitati a restituire i pezzi e a non immergersi dove è vietato. In tutto il parco, infatti, è vietata la pesca

subacquea.
A Taranto è stata costituita nel 1989 con il patrocinio della Marina Militare la Fondazione Michelagnoli, composta da biologi, subacquei, ingegneri, marinai e uomini di mare, ricercatori e studiosi, animati dal comune amore per il mare e dall'esigenza di diffondere comportamenti corretti, promuovere la cultura del mare e la «filosofia» delle aree marine protette, la valorizzazione delle isole minori e delle marinerie. L'Onlus è intitolata all'ammiraglio di squadra Alessandro Michelagnoli, capo di Stato Maggiore della Marina negli anni '60. Per raggiungere i suoi scopi la Fondazione sta lavorando alla realizzazione di un parco marino scientifico e tecnologico che comprenderà anche un centro di ricerca multidisciplinare sul mare, un

museo del mare dinamico e interattivo, una media-biblioteca del mare.
Marcello Zei era un umbratile professore universitario di paleontologia dell'università di Firenze, scomparso l'anno scorso. Nel 1970 si trasferì al Circeo dove tra sopralluoghi, studi, immersioni, approfondì la conoscenza di quel territorio scoprendo anche nuove grotte costiere. Da solo o con amici, allievi, studiosi, ragazzi del luogo che riconoscono un ruolo fondamentale nella loro formazione, soprattutto umana. Nel 1978, per volontà di Zei e altri studiosi del Centro studi per l'ecologia del Quaternario (sostanzialmente i suoi allievi), è stata istituita la rassegna Homo Sapiens e Habitat, una mostra documentaria permanente sul Quaternario. Lo scopo della Mostra, fra le prime in Italia di

questo genere, era quello di far conoscere nel rigore scientifico, ma in chiave divulgativa e didattica, l'importante patrimonio archeologico e preistorico del Circeo e del territorio pontino. Ogni anno la Mostra si è arricchita di suggestivi reperti, spesso donati da privati.
Alcuni volontari, tra collaboratori, amici, familiari di Zei hanno assicurato lo svolgimento delle visite scolastiche, dato che nel mondo della scuola la Rassegna costituisce un punto di riferimento in tutta Italia. Per lezioni e visite guidate alla mostra Homo sapiens e il suo habitat il paleontologo Michelangelo La Rosa, tel. 368288844 - 0773691695. Il Museo civico del mare e della costa a Sabaudia, tel. 0773511340 è diretto dalla dottoressa Stefania Bove, tel. 3480460631.

Nella risposta (Unità 9 gennaio 2002) al mio articolo (Unità 31 dicembre 2001) Sylos Labini torna sugli «errori» di Marx. In effetti alcune previsioni non si sono avverate: all'elenco stilato da Sylos ne ho aggiunta qualcuna; ma ho avvertito che bisogna chiedersi perché ciò è accaduto. Marx per lo più parla di tendenze non di leggi ferree della evoluzione capitalistica: e le tendenze sono resistibili. Un solo esempio: «la miseria dei proletari - cito Sylos - avrebbe avuto tendenza a crescere». In questo caso Marx ha avuto non torto, ma due volte ragione: 1) la tendenza c'era, ai suoi tempi; 2) la classe operaia l'ha imbrigliata con le sue lotte largamente ispirate dalle idee di Marx.

Non voglio mettere in risalto le previsioni di Marx azzeccate, anche perché Sylos vi accenna, seppure di sfuggita, dedicandosi puntigliosamente solo a quelle a suo avviso non azzeccate. Una fra tutte: la globalizzazione, che è il tema che oggi domina il dibattito in tutto il mondo, prevista dal Manifesto in modo «geniale». Ecco come presenta quella intuizione Ulrich Bech nel suo importante libro sulla globalizzazione (Carocci, 5° ed., p. 41): «Questa non è una citazione tratta dal Manifesto neo-liberale del 1996, ma dal Manifesto del partito Comunista di Marx ed Engels che fu pubblicato nel febbraio del 1848».

Ma queste dispute marxologiche

L'utopia «realistica» di Marx

Era quella di un mondo più libero e più giusto. È questo che mi interessa difendere del filosofo, il suo lascito ancora vivo, il suo metodo

GIUSEPPE TAMBURRANO

non mi appassionano perché il fatto decisivo è che il capitalismo è cambiato rispetto ai tempi di Marx ed Engels. Mi interessa invece difendere il lascito ancora vivo di Marx, il suo metodo, e la sua utopia «realistica» di un mondo più libero e più giusto. Di difenderlo soprattutto contro chi lo accusa di essere l'ispiratore del comunismo sovietico. E vengo dunque di nuovo alla questione che per Sylos è «essenziale» e sulla quale - egli scrive - «Tamburrano non sembra particolarmente ferrato». Forse non sono «ferrato» in niente, però sono ferrato in syloslabologia. Riepiloghiamo. Secondo Sylos le pressioni dei suoi seguaci russi hanno indotto Marx a «prendere molto sul serio la questione della proprietà e della gestione comune della terra nei villaggi». Avrebbe perciò accettato l'idea di una rivoluzione che, uscendo dal suo schema del «Capitale» e saltando la fase capitalistica, doveva proporsi la realizzazione di una società socialista. Dunque «Marx - parole di Sylos - si è lasciato coinvolgere ideologicamente dei

suoi seguaci russi... l'Unione sovietica adottò il marxismo quasi come religione di Stato: per via di quel coinvolgimento non fu un abuso». Ecco l'ardita consequenzialità di Sylos: Marx è il padre ideologico della prospettiva rivoluzionaria russa nell'ultimo ventennio dell'Ottocento dunque lo è la rivoluzione leninista di circa quarant'anni dopo dunque lo è del Gulag staliniano. Di questa sua tesi - e cioè che Marx ammise che in Russia si poteva saltare la fase capitalistica e fare una rivoluzione «socialista» - Sylos pretende di fornire le pezze di appoggio. E qui interviene la mia ferrata syloslabologia. Cominciamo col libro (non di ma curato da Bruno Maffi): «K. Marx, F. Engels, India Cina Russia» (Il Saggiatore, 2° ed. 1976). Risparmio le citazioni dai testi di Marx e cito il

curatore: «Marx ed Engels in tutto questo periodo si (sono) concentrati quasi esclusivamente sullo studio delle «possibilità di passaggio dalla comune agricola primitiva al comunismo superiore» per infine liquidarle». Liquidarle è il contrario di accettarle. Ma Sylos cita un altro testo, assai più autorevole, perché appartiene allo stesso Marx il quale nella prefazione del 1882 alla seconda edizione russa del Manifesto avrebbe affermato: «che una rivoluzione proletaria avrebbe avuto probabilità di successo se fosse servita a innescare una rivoluzione in Occidente». (Sylos Labini «Carlo Marx: è tempo di un bilancio» Laterza, 1994, p. 15). Se è Marx che parla, nel 1882, di una rivoluzione «proletaria» in Russia non vi sono dubbi: ho torto io ha ragione Sylos Labini. E invece no, quell'aggettivo - chiave «proleta-

ria», che usa Sylos, nella prefazione di Marx non c'è. Ho consultato il testo pubblicato, a pag. 315, nel citato volume curato da Maffi: vi è scritto: «Se la rivoluzione diverrà il segnale di una rivoluzione proletaria in Occidente...». Ho controllato il testo in un altro libro «Manifesto del Partito Comunista» tradotto e curato da Emma Cantimori Mezzamonti, Einaudi, 1962, p. 311: la Prefazione di Marx è identica a quella del volume curato da Maffi (a parte la differenza della traduzione: ad es. invece di «rivoluzione proletaria in Occidente» vi è «rivoluzione operaia in Occidente»). Dunque, non vi è un rapporto di filiazione Marx-Lenin-Stalin perché non vi è il padre. In più Lenin non si è riconosciuto figlio due volte: per la Rivoluzione del 1917 che egli giustificò non sulla base del Capitale (o

del villaggio russo!) ma al contrario sulle trasformazioni del capitalismo dall'epoca di Marx in imperialismo, «fase suprema del capitalismo» (in modo più sbrigativo Gramsci scrisse che la rivoluzione russa era la rivoluzione contro il Capitale di Carlo Marx). Ma c'è di più. Nel maggio del 1892, dieci anni dopo la Prefazione marxista, si discusse in Russia attorno al problema e Lenin ai cosiddetti seguaci di Marx, in particolare a Michajlovskij, replicò tagliando la testa al toro: «la «comune» è in via di disgregazione (V.A.B. Ulam, Lenin e il suo tempo, Vallecchi, 1967, p. 184). Insomma se si vuole condannare Marx per i crimini di Stalin, la via del villaggio russo (Mir e Artel) è fuorviante. Ma l'atto di accusa a Marx non è esaurito: vi è - afferma Sylos - «una critica più rilevante, che fa impallidire tutte le altre». Cosa può esserci di più grave del terrorismo e della paternità ideologica del totalitarismo sanguinario di Stalin? Ecco: «Lo sdegno morale con cui Marx denuncia con veemenza i mali e la nefandezze

del capitalismo non è genuino. Io non posso dar retta ad un incallito libertino che vuol persuadermi degli straordinari vantaggi della morigeratezza sessuale». Mi inchino all'intransigente puritanesimo di Sylos. Ma! Ma egli mi rimprovera di non aver citato questa sua «critica più rilevante»? Nei suoi tre articoli dell'Unità non ve n'è traccia. Ma da cosa risulta che Marx era un «incallito libertino»? Se vuole riferirsi al figlio Freddy che - ma non è certo - Marx ha avuto dalla governante Helene, gli risponderò che mi fa tornare in mente il prete del mio paese, San Giovanni Rotondo che è anche il paese di Padre Pio, il quale accusava socialisti e comunisti chiamandoli libertini, fautori del libero amore, nemici della famiglia e citava il caso dell'apostola del femminismo, la socialista Anna Kuliscioff: «sposata - tuonava - ha avuto una figlia illegittima da quel libertino di Andrea Costa e poi è andata a convivere con quel senza Dio di Filippo Turati». Che ripulisti ci tocca fare, care compagne e cari compagni! Giuseppe Tamburrano P.S. - Una precisazione. Sylos scrive: «Tamburrano diffida dei «se» nella storia ma poi si dimentica la sua stessa lezione e si domanda come sarebbe stato il mondo se Marx non fosse esistito». Questa frase nel mio articolo non c'è: essa è il titolo del pezzo, ma, come è notorio, i titoli li fa la redazione e non l'autore.

Sagome di Fulvio Abbate

POVERACCIO, VESTITO SENZA BUCHI

L'altro giorno, ho beccato in televisione un servizio dedicato a una speciale proposta di moda. In primo piano, c'era un modello biondo che aveva indossato un maglione nuovo nuovo, un capetto candido come la neve immacolata, una maglia di quelle che costano un sacco di soldi. Peccato che fosse bucata all'altezza dell'orlo e del fianco. Proprio così, su quel maglioncino firmato, molto firmato, c'era esattamente un buco, un buco grande grande che faceva pensare a qualcosa di trasandato, all'usura, alla roba povera, perfino ai calzini bucati di Umberto D., all'indigenza che appare evidente appena il povero si toglie la scarpa dopo una giornata trascorsa a sbattersi a destra e a manca. Lo stilista responsabile di quel memorabile maglione, intanto che lo intervistavano spiegava che le cose nuove (meglio: le cose che puzzano di nuovo) ormai fanno un po' schifo, sono degne delle persone prive di autentico gusto e dignità sociale, e poi aggiungeva che quel buco serviva a dimostrare che il capo in questione era una cosa vissuta, veramente vissuta, meglio degli abiti

davvero smart di Valentino e di tutti gli altri. In quello stesso istante, mi sono guardato addosso e mi sono sentito un poveraccio: già, perché i miei vestiti, almeno per il momento, non avevano neppure un filo fuori posto. C'è mancato davvero niente che mi sentissi un uomo fuori dal tempo del gusto. Alla fine, questa storia dei vestiti bucati, dei vestiti veramente vissuti, me la sono portata dietro per tutto il giorno insieme ad altre domande più o meno capitali. La prima dice così: caro stilista, ce lo dici presto se tutti i buchi sono uguali? Secondo: occorre una mano speciale per praticare uno «sbrecio» ad arte, uno «sbrecio» di classe, oppure chiunque può ritenersi abilitato a infierire con le forbici o la pomice sul tessuto vergine? Terzo: ai barboni della stazione centrale, glielo vai a spiegare tu che sono dei precursori, degli avanguardisti? Caro stilista, io lo so che dietro quei tuoi buchi c'è una operazione estetica, non sono così ingenuo come quelli

che davanti ai quadri di Lucio Fontana (il maestro dei «tagli») dicevano: questo lo so fare pure io! Vorrei però che la liberalizzazione del buco nel vestito (o, meglio ancora, nella giacca, nel pantalone, nel cappotto, nella pelliccia) portasse un po' di libertà e di comfort a tutti noi: tipo che uno non ha una lira per cambiare il guardaroba e allora si può presentare con le toppe al culo e nessuno gli dice niente. Insomma, un allargamento degli spazi di democrazia, la fine vera del formalismo, la morte del pregiudizio verso chi non ha modo di mostrarsi rispettabile ogni sei mesi. Faccio un esempio pratico: quando andavo a scuola c'era un nostro compagno - Maurizio - che veniva in classe con le scarpe bianche della prima comunione e un maglione azzurro, sempre lo stesso, quel maglione era anche un po' «sbreciato», così tutti lo guardavano un po' male, proprio male. Caro stilista, desidero sapere se oggi Maurizio, grazie alla tua invenzione, sarebbe contemplato con ammirazione o piuttosto si capirebbe ugualmente che non basta vivere al di sotto della soglia di povertà per essere alla moda. Faccio sapere presto perché noi abbiamo fretta di conoscere tutti del mondo dei benefattori come te, grazie.

Maramotti



La voce del popolo non fa santo nessuno

Segue dalla prima

Kant sosteneva che da quel legno storto che è l'uomo difficilmente viene fuori qualcosa di dritto, - pure se poi accadono miracoli, aggiungevano alcuni coetanei del grande filosofo di Königsberg: per esempio, le costituzioni che regolano questa o quella società, modi, patiti attraverso i quali quei tanti legni storti che sono gli uomini hanno ritenuto di darsi regole di convivenza civile. D'una generazione più anziana di quella cui appartenne Kant, Char-

les-Louis Montesquieu de Secondat, barone di La Brède, un giurista, un magistrato, rifletté tutta la vita su quelle regole, avendo davanti l'assolutismo di Luigi XIV e dei suoi successori nella sua fase dissolutiva, quando il potere espresso dalla monarchia francese, in un groviglio di rapporti degenerati con la nobiltà, calpesta i bisogni che ormai il pensiero umano riteneva inderogabili, i bisogni che il corso storico della società premeva per assolvere, benché il legno storto dell'animo umano tendesse a impedirlo. La separazione dei poteri diventò perciò imperati-

va, per evitare il rischio che chi governa imponga leggi a proprio interesse, chi legifera non svolga il ruolo passivo di un semplice sottoscrittore; e chi si trova a controllare che la legge non sia violata da nessuno sia libero, incondizionato nel controllo. Lo stesso voto popolare fu oggetto di riflessione da parte di Montesquieu: ad assolutizzarlo, la mente limpida di quel magistrato riteneva fosse ancora più devastante del potere assoluto racchiuso nelle mani del sovrano per grazia di Dio. Non ci si

ENZO SICILIANO

deve illudere che il potere espresso dal popolo sia grazia reale e salvifica perché risultato di tante teste diverse. No, diceva Montesquieu, con un realismo e una crudeltà per alcuni sospetta: nel momento in cui la sovranità popolare delega, il suo delegato deve distaccarsi da essa e farsi tanto garante per la collettività intera da non pensare di sottrarsi ad alcun giudizio, non inventarsi una giurisprudenza personale come una franchigia. Attualità di Montesquieu? Certo, il suo «L'esprit de Lo-

is» è un libro che andrebbe meditato nelle sue pieghe alla luce di tanti fatti recenti. Montesquieu la vedeva chiara: la regola delle regole è che il potere politico non abbia alcuna interferenza sulla magistratura, e che la magistratura abbia la legge, da altri definita, come proprio, unico salvacondotto. Nella reciproca autonomia e indipendenza dei poteri (un esecutivo governa ma non si impone come dittatura di maggioranza; un parlamento legifera nella sua complessa interezza di maggioranza e opposi-

zione; e la magistratura nei suoi diversi gradi interpreta e controlla l'osservanza della legge), in questa autonomia e indipendenza, sosteneva Montesquieu, c'è la scintilla della libertà, la radice di un consenso che permette al legno storto di farsi dritto, con felicità finalmente. Questo pensiero è tuttora vivo, e bisogna renderlo sempre più vivo. La voce del popolo non fa santo nessuno, pensava Montesquieu, e aggiungeva che fosse dannoso soltanto il fantascario: così come la voce di Dio non aveva fatto santo nessun sovrano, anche se qualche sovrano aveva presun-

to d'esserlo. E il ministro Bossi in tutto questo? «L'esprit de Lois» fu portato a termine da Montesquieu nel 1747; ma il barone ci lavorava fin da diciotto anni prima. Andiamo indietro alla fine degli anni venti del secolo diciottesimo, perciò. A che secolo appartiene quindi Umberto Bossi? La questione è seria perché Bossi appartiene invece a questo secolo: ne respicchia la resistenza a tutto quanto l'arricchirebbe, lo proietterebbe ad affrontare in senso positivo il lungo, irto catalogo di problemi che solleva.



cara unità...

Defiscalizzazione un tema importante

G. Gualandi - Ravenna

Cara Unità, finalmente nel Centro Sinistra ci si rende conto che, contro il «comitato d'affari Berlusconi e C.» la sola azione parlamentare non è sufficiente. Giustissima la difesa della Giustizia, Giustissimo l'europeismo dell'Italia, come è giusta la lotta sindacale in difesa dei DIRITTI acquisiti. Spero che non si ripeta l'errore compiuto durante l'esperienza del Centro Sinistra, quando si è operato bene, ma non ci si è preoccupati di farlo capire alla gente, categoria per categoria, fascia sociale per fascia sociale. L'articolo di Livia Turco, pubblicato qualche giorno fa, è perfetto per fare un esempio valido per numerosi altri provvedimenti in discussione in parlamento. Ad una verifica fra la gente che conosco ho riscontrato che la DEFISCALIZZAZIONE è una emerita sconosciuta quasi per tutti. I cittadini debbono sapere quali saranno le conseguenze della DEFISCALIZZAZIONE, si ridurranno i trattamenti pensionistici di chi lavora attualmente quando arriverà l'età della pensione, si mette a forte rischio le pensioni percepite attualmente, si

andrà ad incidere sul reddito di ogni famiglia all'interno della quale c'è un pensionato per anzianità, per vecchiaia o per invalidità. Un argomento come questo, interessa una grandissima parte di cittadinanza, indipendentemente dalla fede politica o dalla pretesa di apoliticità.

Ritengo che servano incontri, assemblee, convegni e qualsiasi altra possibilità di informare la cittadinanza, anche perché ormai i media che fanno informazione corretta si sono ridotti a qualche giornale come L'Unità e pochissimi altri.

Proposta: trasferiamo l'Alitalia a Buenos Aires

Guido Gazzoli capocabina Alitalia

Il piano di sacrifici elaborato dall'amministratore delegato di Alitalia e sottoscritto dal CdA decreta lo stato di crisi della nostra Compagnia di bandiera e prevede sacrifici per tutti ad esclusione dei dirigenti e dei piloti ossia delle due realtà che in tutti questi anni di «fiesta» hanno pagato un prezzo marginale (i piloti) o non l'hanno pagato affatto (i dirigenti). Una situazione molto simile a quella instauratasi in Argentina alcune settimane fa, dove i responsabili del tracollo, cioè i poteri politico, sindacale ed economico, si chiamavano fuori, esclude-

dosi dai sacrifici e facendo la fine che tutti sappiamo. Chissà, forse i dipendenti di Alitalia si dovranno armare di pentole, padelle e cucchiaini, ma di sicuro la realtà della conduzione della compagnia aerea è più simile a quella del Paese sudamericano che ad una azienda seria.

Ho deciso: regalo due abbonamenti

Giovanni Gazzo Segretario Generale UILTuCS

Nella profonda convinzione di fare una cosa utile, ma anche d'incoraggiare il difficile compito dell'Unità, ho deciso di regalare due abbonamenti annuali a due giovanissimi funzionari sindacali (un ragazzo e una ragazza) della nostra organizzazione, che opera nel Terziario turismo e servizi, con la seguente lettera di accompagnamento. Caro/a (Massimo e Stefania), penso che la lettura di un quotidiano come l'Unità possa contribuire alla tua crescita culturale. Penso anche che possa aiutarti a comprendere meglio i problemi del nostro paese e del mondo del lavoro in particolare, attraverso un'informazione corretta, che, seppure politicamente orientata, non è mai faziosa.

Nel pericoloso clima di autocensura venutosi a determinare nel nostro paese, in seguito alla vittoria del cartello elettorale di

centrodestra - ma in realtà più destra che centro e più estremismo che moderazione - la lettura di un quotidiano come l'Unità può costituire «un aiuto che aiuta» e uno dei modi di alimentare la volontà di resistere al conformismo dilagante filo governativo, teso ad ottundere la mente dei cittadini ed in particolare dei più giovani.

Siate sempre liberi, critici e autocritici ma sempre costruttivi. L'Italia non merita di perdere la memoria sulla tragedia del fascismo che ha vissuto e della resistenza politica, civile e culturale che ha generato la repubblica democratica.

L'Italia ha bisogno dei giovani e di giovani sindacalisti in grado di dare il cambio alle generazioni precedenti che hanno lasciato, unitamente a limiti ed errori inevitabili in tutte le situazioni complesse, valori non soggetti all'usura del tempo, più moderni e necessari che mai.

Buon lavoro e buona lettura.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La pace non è affidata solo all'equilibrio politico internazionale. Dipende anche dalla corruzione degli squilibri sociali fra paesi, e quindi dalla costruzione di elevati livelli della qualità di vita civile ed economica nelle aree sfortunate del mondo. Lo si è visto ancora una volta in questi giorni a Perugia, in occasione di un seminario con un gruppo di afgani e di operatori volontari per discutere e preparare un progetto di cooperazione con quel paese al fine di ricostruire il loro sistema di istruzione. L'iniziativa è di una vivace ONG, "Peace waves", con il sostegno dell'Umbria Democratica, che sempre più si va caratterizzando per la sua sensibilità internazionale e pacifista. Un progetto concreto per organizzare scuole, preparare e aggiornare docenti, attivare cooperazione universitaria, istruzione a distanza, formazione professionale. Un progetto di cooperazione dal basso, col protagonismo degli enti locali e del volontariato, ma soprattutto di scuole e università italiana. Un progetto preparato con gli stessi afgani, non imposto con una mentalità colonizzatrice ma rispettoso di bisogni, priorità, tradizioni loro. Si tratta di un'iniziativa diversa da quella che dovrebbe adottare il governo, che mi auguro faccia la sua parte con ben altre risorse. Ricordo che noi intervenimmo tempestivamente in Albania e Kosovo, allestendo scuole nei campi, stampando sussidi didattici in albanese a Brindisi, cooperando con singole scuole e ricostituendo il sistema amministrativo scolastico pubblico di quel paese. C'è speranza che il governo di destra abbia una qualche sensibilità in questo campo? Fortunatamente esistono iniziative come quella di Peace waves, che spero si moltiplichino in queste settimane, col concorso di altri enti locali e Regione. Perché in Afghanistan la situazione è veramente tragica. Il precedente sistema di istruzione, che era stato costituito soprattutto negli anni '60 e '70, è crollato a causa dei 22 anni di guerra e poi dalle macabre follie oscurantiste dei talebani. Oggi gli analfabeti sono stimati al 70% della popolazione, ed all'87% delle donne. Tremendo. Le scuole femminili erano state convertite in seminari religiosi, ad esem-

Oggi gli analfabeti sono stimati al 70% della popolazione, ed all'87% delle donne. Nel 1979 c'erano un milione di studenti

Dall'Umbria parte, con la Ong «Peace waves», un progetto di cooperazione per riorganizzare l'istruzione in quel Paese

Afghanistan sui banchi (di scuola)

LUIGI BERLINGUER

Le poche scuole che hanno ripreso l'attività spesso non hanno finestre, né porte, né sedie, né banchi, né lavagna o gesso, ci è stato raccontato: eppure nel 1979 c'era in Afghanistan un milione di studenti, in un paese - ripetono loro con orgoglio - che ha cinquemila anni di

storia. Gli afgani presenti a Perugia erano figure significative. Sono venuti dagli organismi internazionali (Unesco, ONU - rifugiati) e dall'interno del paese (rettori di università, membri dell'associazione Rawa, insegnanti, gestori di scuole che han-

no operato finora in clandestinità). «Abbiamo bisogno di voi, hanno detto, per ricostruire un paese a piena democrazia consapevole e capace di basarsi sulle sue forze. Ma il vostro aiuto deve agire attraverso il nostro sistema». C'è in loro piena consapevolezza che senza un serio

investimento, economico e umano, in istruzione e formazione, non c'è possibilità di ricostruzione e di ripresa di una vita normale. Una seria politica educativa è anzitutto precondizione perché il paese riacquisti fiducia in se stesso, e sia in grado di mobilitare tutte le sue risorse

potenziali. Di queste risorse le ragazze, le donne sono componenti essenziali, e purtroppo rischiano per non poco tempo di restarne fuori in misura rilevante. Ho sentito parole toccanti e convinte degli afgani sui diritti femminili e sul riscatto delle donne, ma ho anche sentito

responsabili avvertimenti che le accelerazioni e le affermazioni astratte, "occidentali", spesso non aiutano, mentre occorrono insieme molta determinazione democratica e molto realismo. Più insegnamenti sono contenuti in questa vicenda. Anzitutto la natura ed il valore della cooperazione. Una politica di pace ha certo bisogno di accordi internazionali e di azioni energiche. Se i talebani non fossero stati sconfitti, la guerra sarebbe durata chissà quanto in quel paese, senza speranza di sconfiggere l'oscurantismo ed il fanatismo.

Ne prendano atto coloro che su questo tema sono stati in concreto riluttanti. Ma una politica fatta solo di forza e di mediazioni tattiche è altrettanto inefficace, perché ciò che resta è ciò che effettivamente si costruisce all'interno del paese. E da soli mi pare impossibile che gli afgani ce la facciano a ricostruire. Gli interventi umanitari per la pura sussistenza sono la priorità più drammatica. Essi non sono però sufficienti, e a lungo andare - se soli - forse anche nocivi alla ricostruzione.

Riusciremo a persuadere la comunità internazionale e le sue diverse istanze - governative e non - che è essenziale un massiccio impegno in istruzione e formazione? Per alfabetizzare e insieme per formare quadri e formatori? Tutto questo è indispensabile per sviluppare l'economia ma anche per consolidare la democrazia, battere fanatismo e terrorismo, affermare a livello più alto un'identità nazionale e quindi un protagonismo internazionale positivo, pacifico. E riusciremo, in questa cooperazione, a far prevalere un metodo democratico e non "coloniale", un metodo di scambio e non di esportazione caritatevole, interattivo, che arricchisca "donatori" e destinatari? Non esiste politica di pace, oggi - dei governi come dei movimenti - che non sia in grado di avere un forte spessore di cooperazione, di costruzione comune e non egoistica dello sviluppo (economico e civile); in una parola politica di pace riformista.

Molto bene i movimenti, perché spingono a prendere coscienza e spostano rapporti di forza. Meno bene se ci si limita ai soli movimenti, perché poi essi non costruiscono e finiscono per esaurirsi.

la foto del giorno



I campioni di scherma Alfredo Rota e Paolo Milanoli fotografati a Milano durante la sfilata Laura Biagiotti.

segue dalla prima

Dialogo? Non ci credo

Ragioniamo: prima della riforma dell'articolo 68 Cost., le cose funzionavano sostanzialmente così: se un magistrato doveva indagare su un parlamentare, doveva prima richiedere l'autorizzazione a procedere «omessa» qualsiasi indagine. Dico «omessa», vale a dire che non si doveva fare alcunché fino a quando non si aveva l'autorizzazione della Camera di appartenenza. Nello stesso tempo però, era previsto che il Parlamento potesse dare l'autorizzazione in questione solo in presenza di «fondati» indirizzi a carico dell'imputato-parlamentare in modo da poter escludere che trattavasi di una persecuzione politica. Capito l'antifona? Non puoi indagare se non hai l'autorizzazione, non hai l'autorizzazione se non hai le prove. Ma vivaddio, come faccio a trovare le prove se non indagando? Risultato: l'autorizzazione a procedere per quarant'anni non è quasi mai stata concessa (chiedere ad Andreotti per credere). Insomma una «furbata» del potere

politico per non dover rispondere delle proprie azioni, nemmeno quando esse erano penalmente rilevanti. Solo allorché è stata eliminata questa incongruenza (logica prima che giuridica) è stato possibile indagare a 360 gradi su tutti coloro nei confronti dei quali potevano emergere indizi penalmente rilevanti. Insomma è stata proprio la riforma dell'art. 68 Cost (unitamente a quella del nuovo codice di procedura penale che trasformava il P.M. in responsabile unico delle indagini preliminari) a far sì che Mani Pulite potesse dispiegare tutta la sua forza investigativa e far emergere la Tangentopoli della Prima Repubblica.

Ora che l'abbiamo scoperta che facciamo? Invece di fare leggi e stabilire regole di comportamento affinché la corruzione, gli illeciti finanziamenti e i falsi in bilancio non si verifichino più (come dovrebbe accadere in un paese normale), ripristiniamo l'immunità parlamentare (per giunta dopo aver eliminato il reato di falso in bilancio)? Sarebbe come dire che siccome non sappiamo come fare per curare la malattia, eliminiamo il medico. Fuor dalla metafora, equivarrebbe a sostenere che, siccome

ci sono alcuni parlamentari ed esponenti di governo che potrebbero avere a che fare con la giustizia, facciamo in modo che non siano processati. Suvvia, siamo seri e rimanda il problema a quello che è: tutto questo «casino» sta succedendo solo perché c'è un Presidente del Consiglio che è imputato di corruzione e che sta mettendo le mani avanti nel caso fosse condannato: per evitare di doversi dimettere (come dignitosamente sarebbero tenuti a fare) vuol far credere agli italiani che la colpa non sarebbe di chi ha commesso il reato ma di chi l'ha scoperto, perché si tratterebbe di una sentenza «politica». Ciò è falso, falso, falso. Le inchieste non avevano e non hanno lo scopo di «eliminare dalla scena politica» chicchessia ma erano e sono conseguenti solo al doveroso esercizio - per dettato costituzionale - dell'azione giudiziaria ivi compresa le indagini che lo hanno riguardato e che lo riguardano. Cosa dovrebbe fare un P.M. di fronte a testi che dicono che Previti e Berlusconi avrebbero pagato una mazzetta al giudice Squillante ed esistono documenti bancari che potrebbero farne da riscontro, se non un processo per accertare la verità? E poi,

sia chiaro una volta per tutte che l'azione di Mani Pulite non si è «...svolta contro i partiti...»: l'attività giudiziaria penale è stata rivolta (e non poteva essere altrimenti) sempre e solo nei confronti di persone (e non di partiti) per fatti addebitati nominalmente e non per la loro collocazione ideologica. Altrettanto non corrisponde al vero - proprio in un punto di fatto, intendo dire - che l'azione di Mani Pulite «... non ha toccato il partito comunista e gli esponenti che da sempre erano alleati del partito comunista»: vi sono state molteplici indagini, processi e sentenze di condanna e di proscioglimento (come ad esempio quella di Nordio, sulle cui indagini tanto contavano) nei confronti di persone che rivestivano ruoli organici all'interno di tale schiera e di coloro che erano con esso «alleati».

Che fare allora? Fronte comune, non vedo altra soluzione. Tutti coloro che non la pensano come lui, anche se sono diversi fra loro, devono fare fronte comune contro l'arroganza, la disinformazione e la mistificazione berlusconiana per indurre la frastornata opinione pubblica italiana a reagire. Come? Innanzitutto smettendola di am-

micciare a giorni alterni al dialogo. Con Berlusconi non si può dialogare sulla Giustizia. Ci abbiamo già provato con la Bicamerale e con la riforma costituzione dell'art. 111 e ci ha fregato. Smettiamola di rincorrerlo per fare leggi bipartisan sulla giustizia. A lui non interessa nulla dell'interesse generale ma solo di quello suo e dei suoi amici, personale e giudiziario. Formiamo allora al più presto un «Comitato referendario unito» per promuovere i referendum sulle rogatorie e sul falso in bilancio (se ne parla tanto ma non ancora è stato abbozzato nulla di concreto). Raccogliamo poi le firme per una legge di iniziativa popolare che preveda come causa di ineleggibilità l'essere stato condannato e come cause di incompatibilità ad assumere incarichi di governo centrale e locale l'essere stato rinviato a giudizio per reati infamanti. Da ultimo proponiamo noi una legge sul conflitto di interesse che dica chiaro e tondo che non si può essere allo stesso tempo proprietario di tutto il sistema di informazione privato italiano e fare il Presidente del Consiglio.

Antonio Di Pietro
Presidente Italia dei Valori

la lettera

La categoria dei «fuochisti» e l'indirizzo dei dubbi

Gentile Direttore, su l'Unità di ieri Giancarlo Caselli m'iscrive d'ufficio nella categoria dei «fuochisti del re che grida lo stato d'assedio» citando il titolo di un mio intervento su «Nazione/Carlino/Giorno» dell'11 dicembre. Come tutti sanno, gli articolisti non titolano i loro pezzi. Il titolo in questione («Silvio può battere i giudici militanti») non corrispondeva allo spirito dell'articolo. Scrivevo infatti: «Berlusconi non può pensare nemmeno per un istante di rendere la magistratura meno libera. Avrebbe tuttavia un grande merito se la rendesse meno militante e più efficiente».

I miei dubbi su come il dottor Caselli acquisisce e valuta le prove purtroppo si rafforzano.

Cordialità.

Bruno Vespa

Ringrazio il Dr. Vespa, volendo contestarmi, non mi smentisce. Perciò mi sembra che possa indirizzare altrove i suoi dubbi.

Giancarlo Caselli

Latina/Littoria con un po' di tristezza

Sergio Zaccagnino, Latina

Cara Unità, sono un giovane di Latina, iscritto alla S.G.. Ho visto il film-documentario Latina/Littoria e ho letto l'articolo pubblicato domenica 13 gennaio, sulla presentazione dell'opera di Gianfranco Pannone alla città. Preciso che i suoi abitanti sono detti latini (così sono definiti anche dall'Istituto Geografico De Agostini, ho verificato per scrupolo), e non latinesi o latini, come si interrogava l'autore nell'articolo. Mi chiedo se ci fosse una celata vena ironica che non ho colto, in tal caso me ne dispiaccio e me ne scuso (non se ne sentiva comunque il bisogno), ma l'impressione è che un piccolo sforzo in più per la seconda città capoluogo di provincia del Lazio, si potesse anche fare. Tanto più, che non è la prima volta che le vicende politiche locali meritano la ribalta del nostro giornale. Tornando al film, a me è piaciuto, senza riserve. Certo, all'uscita dalla sala ho provato un vago senso di avvillimento, ma come evitarlo, con la propria città presa a modello nazionale del malgoverno della destra e della mala opposizione(?) della sinistra?

Eppure, bisogna riconoscerlo, la descrizione del panorama politico e sociale di Latina, emerge dal film in modo del tutto

veritiero, in quanto semplice cronaca di fatti importanti della sua storia recente e spaccato della realtà quotidiana. Forse, lo voglio e lo devo sperare, la visione del film di Pannone, potrà risvegliare le menti intorpidite di qualcuno dei miei concittadini tra quelli che (siano essi giovani od anziani, studenti o lavoratori o disoccupati, commercianti o professionisti od imprenditori) hanno consegnato alla destra, a questa destra, affarista e nostalgica, la mia città, la mia provincia, la mia regione. Per tacere del mio Paese.

Parlamentari, il tempo per difendersi

Remigio

Ma perché invece di ritornare al vecchio metodo dell'autorizzazione a procedere il Parlamento non dà l'esonero ai lavori parlamentari a tutti quei politici che fossero coinvolti in processi di qualsiasi tipo in modo che questi signori abbiano tutto il tempo a disposizione per difendersi nel miglior modo possibile?

Ovviamente per tutta la durata del processo fino alla sentenza definitiva devono essere privati da tutti i compensi che percepiscono da parlamentare e sono reintegrati come parlamentari solo se la sentenza è a loro favore così come succede a tutti i lavoratori dipendenti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550



EMPORIUM

2° Raduno invernale di antiquariato e modernariato

PARMA, 19-20 Gennaio 2002

**orario d'apertura:
dalle 10 alle 19**

Emporium, exchange market,
per un'avanguardia internazionale.

Un nuovo appuntamento ineludibile
per tutti i commercianti,
i collezionisti, gli appassionati
di modernariato e antichità.



Quartiere Fieristico di Parma - Via F. Rizzi, 67/a 43031 (loc. Baganzola) Parma

Tel. 0521.9961, Fax 0521.996317

<http://www.fiere.parma.it> / e-mail: antiques@fiere.parma.it



Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa

BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA